aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Storie di mare
«BILLY BUDD»
di Herman Melville

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 136 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1993 L. 2000 / ARR. L. 4000

Bocciato un emendamento del Pds
Segni e il Psi per il doppio turno

Alt della Camera alla proposta accelera-riforme

Si allungano i tempi della riforma elettorale. La commissione Affari costituzionali ha respinto ieri un emendamento Pds che chiedeva di ridurre da 4 a 2 i mesi concessi al governo per ridefinire i collegi elettorali. Ciampi ha incontrato Martinazzoli, chiedendogli garanzie sull'impegno dc per la riforma. Il leader della Dc s'è detto contrario a votare in autunno. Bianco: «Le elezioni? Né in autunno, né in primavera».

La sinistra e Bossi

MASSIMO L. SALVADORI

Milano non è solo la capitale dell'economia italiana. È anche un grande termometro della storia politica italiana, la città in cui hanno avuto origine alcune delle più clamorose svolte che hanno rotto grandi equilibri consolidati e segnato decisivi mutamenti di potere. Nella capitale lombarda sono nati il mussolinismo e il craxismo e ora si sviluppa impetuosamente il bossismo. Il termometro milanese va dunque preso quanto mai sul serio, anche se in maniera adeguatamente critica.

Anche Torino è un grande termometro della storia politica nazionale. Il voto del 6 giugno ci ha dato, in armonia con la sua tradizione, un differente segnale rispetto a Milano. Qui la Lega ha avuto indubbiamente un notevole risultato, ma è stata contenuta e vinta da una sinistra che si contenderà il sindaco. Qui emerge la forza complessiva di una sinistra che si indebolisce per le sue divisioni.

Ma Milano e Torino hanno altresì messo in luce un altro decisivo elemento, questa volta comune: la forza complessiva del «voto di protesta», interpretato nelle opposte forme della Lega, della Rete e di Rifondazione comunista. Se questa è la scena delineata dal voto recente a Milano e Torino, quella nazionale risulta contraddistinta dalla forte caduta della Dc, dal collasso socialista e dall'assai soddisfacente risultato conseguito dal Pds.

A questo punto, gli interrogativi che si pongono sono soprattutto: quale evoluzione avrà la Lega? e quale lo schieramento progressista di cui il Pds costituisce il perno?

Non spetta a noi certo suggerire la strategia della Lega, che chiaramente si colloca come nostra avversaria. Ma una cosa alla Lega possiamo e dobbiamo chiedere come cittadini impegnati nella comune impresa della rigenerazione del sistema politico nazionale: di chiarire presto e sino in fondo se e come essa intende, dopo la ascesa a grande forza politica italiana, operare per il consolidamento della democrazia e assumere comportamenti coerenti con questo fine. Bossi usa toni violenti e arroganti, e la Lega è sottoposta alle più diverse sollecitazioni, che vanno dai Montanelli ai Fini passando per lo sconfitto Bassetti e il Bocca deluso dei repubblicani, aventi poco o nulla in comune eppure concordemente interessati al solo scopo di sbarrare la strada alla sinistra. Tutto ciò ha il sapore di vecchie dighe.

La sinistra si colloca oggi tra la protesta e il problema del governo, tra le sue divisioni e l'esigenza di una maggiore unità. Essa deve essere cosciente che il significato profondo della protesta che scuote il paese è proprio quello di porre la questione di un modo nuovo di governare. Recepire la forza della protesta e traghettarla verso soluzioni di governo della crisi nazionale, in un confronto aperto ma democratico e civile con la Lega e le forze del moderatismo vecchio e nuovo: questo è il compito di una sinistra matura da Milano a Palermo.

Senonché il successo di questa operazione richiede la ricerca dell'unità della sinistra sulla base della chiarezza. Nessuna unità meccanica, nessun fronte della negazione, nessuna rincorsa dell'una componente nei confronti dell'altra a seconda delle contingenze può consentire di portare la sinistra e lo schieramento progressista al governo del paese; ma solo una unità di programma da verificarsi e su cui ottenere il consenso interno e popolare. Il farsi promotore di una simile iniziativa è un onore e un onere che spetta in primo luogo al Pds come maggiore componente di questo schieramento.

A PAGINA 7

I MISTERI D'ITALIA

Chiesta l'autorizzazione a procedere. Il senatore: «È una flagellazione, rinuncio all'immunità»
Franco Evangelisti avrebbe rivelato che Dalla Chiesa consegnò al leader dc il memoriale Moro

«Andreotti mandante d'omicidio»

Spunta un giro d'assegni legato al delitto Pecorelli

Richiesta di autorizzazione a procedere contro Andreotti per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. In un documento di 100 pagine (di cui pubblichiamo ampi stralci all'interno) i giudici di Roma lo accusano di concorso in omicidio insieme a Pippo Calò e Tano Badalamenti. Determinanti testimonianze hanno permesso di ricostruire un giro di assegni. Andreotti: «È una flagellazione, non chiederò l'immunità».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Concorso in omicidio volontario. È l'accusa che i giudici di Roma muovono a Giulio Andreotti. Ieri i magistrati che indagano sulla morte di Mino Pecorelli hanno inviato una richiesta di autorizzazione a procedere per il senatore a vita. Coimputati: Pippo Calò e Tano Badalamenti.

Movente dell'omicidio del direttore del settimanale scandalistico Op sarebbero le carte dell'interrogatorio che Aldo Moro subì dalle Br durante la sua prigionia. Franco Evangelisti, ex fedelissimo del leader dc ha raccontato ai giudici che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa si presentò una notte per consegnargli il memoriale Moro. La svolta è stata provocata da una serie di testimonianze che hanno permesso di ricostruire un giro di assegni. Quaranta milioni pagati da ambienti andreottiani a Mino Pecorelli perché non pubblicasse notizie sul presidente e un miliardo e quattrocento milioni che arrivano, tra gli altri, a Domenico Balducci, appartenente alla banda della Magliana. Dura la reazione di Andreotti: «È una flagellazione, ma intendo rinunciare all'immunità parlamentare».

GIANNI CIPRIANI RENZO STEFANELLI ALLE PAGINE 3 4 e 5

Sevizie ai somali? È inchiesta

Incappucciati e «incaprettati». La Folgore usa la mano dura in Somalia. Due banditi sono stati legati come bestie. Le foto pubblicate da *Epoca* non lasciano dubbi. Il generale Loi, capo della Folgore: «Quei due somali non erano "figlie di Maria" ma banditi che ci avevano sparato. Non abbiamo manette, usiamo la corda». Il ministro Fabbri apre un'inchiesta

TONI FONTANA A PAGINA 13

«Milano città europea». Si sperava, con l'estinzione del vaniloquio craxista, di non udire mai più questo slogan servito da foglia di fico al rapinoso nichilismo delle passate amministrazioni. Dire che Milano è una città europea, infatti, è come dire che Pechino è una metropoli cinese, che Berna è la capitale della Svizzera e il Ticino un affluente del Po. Nessuno, effettivamente, può sostenere il contrario. Ma appunto per questo nessuno dovrebbe considerare pregnante una così stucchevole ovvietà.

Ma a Milano, evidentemente, questa frase deve rivestire significati reconditi, dal momento che la Lega ha trovato opportuno farla propria. Formentini, con quell'aria da capufficio durante la pausa del caffè, la pronuncia con particolare emozione, quasi si stesse chiedendo, nel momento in cui gli esce di bocca, se ne sarà degno.

Formentini si rassicuri. Milano è già in Europa, più o meno dal periodo Giurassico, e la deriva dei continenti ha già portato a compimento buona parte del programma della Lega Nord. Già allora, comunque, tra i gruppi più politicizzati di pterodattili e brontosauri, ci si poneva il problema di affrontare con decisione la seconda parte del programma leghista: «E adesso che siamo in Europa, che cacchio facciamo?».

MICHELE SERRA

L'ultimo monitoraggio segnala nell'aria una miscela esplosiva di ozono e biossido di azoto

«Non uscite di casa, Roma è inquinata» Appello del Comune a bambini e anziani

«Non uscite di casa nelle ore calde»: c'è l'ozono nel cielo di Roma. Il Campidoglio lancia l'allarme, poi rettifica: «Non c'è pericolo per la salute. Ma è consigliabile che i bambini, gli anziani e i malati restino a casa dalle 13 alle 16». Il pneumologo Sossi dell'ospedale Forlanini: «Sono i bambini i soggetti più a rischio. Respirano lo smog dei tubi di scappamento. La mascherina? Serve a poco»..

MARISTELLA IERVASI

ROMA. La capitale sotto una cappa d'ozono, un inquinante che compromette i polmoni dei bambini, degli anziani e dei malati. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha segnalato una miscela esplosiva: una alta concentrazione di smog fotochimico e biossido di azoto. E il Campidoglio si limita a dire: «Se potete, non uscite di casa nelle ore calde e non prendete l'automobile». Gli ambientalisti sono sul piede di guerra. Fulco Pratesi, del Wwf: «Cose da pazzi! Si vieta ai vecchi e ai giovanissimi di uscire con il bel tempo». Maurizio Gubbiotti, di Legambiente Lazio: «Non c'è da star tranquilli. L'ozono soffierà per tutta l'estate». Il consiglio, restare a casa dalle 13 alle 16, è valido oggi e per i giorni seguenti, se le condizioni meteorologiche non cambieranno. Come dire: più c'è luce (cioè, caldo) e più cresce l'ozono. Il sub commissario al traffico, Balsamo, scuote la testa. «Non c'è pericolo per la salute. Lo ha detto l'organo tecnico. Il nostro è un provvedimento cautelativo». Il pneumologo: «I polmoni sono a rischio e la mascherina antismo non serve».

PIETRO GRECO A PAGINA 9

Trentin
Ciampi intervieni

B. UGOLINI A PAG. 2

Bommarito
Questo voto una catarsi

A. SANTINI A PAG. 8

Scotti
Il tramonto della Dc

S. DI MICHELE A PAG. 8

Morta la contadina massacrata di botte dalla «caporala»

Una donna di 49 anni, Ornella Gardini, è morta, dopo tre giorni di coma, per essere stata picchiata violentemente dalla sua datrice di lavoro. È accaduto in provincia di Como. La donna, secondo il racconto di alcuni testimoni, era arrivata tardi sul luogo di lavoro. Questo avrebbe causato le ire dell'imprenditrice, Norma Modesti, che avrebbe colpito la sua dipendente con calci e pugni alla testa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. È morta, ieri, all'ospedale Bordo Trento di Verona Ornella Gardini, 49 anni, di Sommacampagna (Verona), la donna ricoverata tre giorni fa in stato di coma a causa delle percosse inferte, secondo il racconto di alcuni testimoni, dalla datrice di lavoro. La presunta autrice dell'aggressione, Norma Modesti, era stata arrestata ieri dai carabinieri nella propria abitazione di Sommacampagna per tentato omicidio aggravato. A scatenare le ire dell'imprenditrice, che viene ritenuta dagli investigatori la coordinatrice di un gruppo di lavoratori, molti dei quali extracomunitari che prestano la loro opera «in nero» per alcune aziende avicole del nord Italia, sarebbe stato l'arrivo in ritardo della donna ad un appuntamento. In base al racconto di alcuni dei lavoratori, Ornella Gardini sarebbe stata prima apostrofata violentemente dalla datrice di lavoro e quindi colpita con calci e pugni alla testa. La paura di un nuovo pestaggio avrebbe spinto la donna a non denunciare immediatamente l'accaduto e a ricorrere ai sanitari solo tre giorni dopo.

A PAGINA 9

«L'uomo delle crisi» nuovo ambasciatore americano a Roma

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È pronta la nomina ad ambasciatore in Italia di Reginald Bartholomew, un diplomatico di carriera, esperto in situazioni difficili. Bartholomew, 57 anni, sposato con quattro figli, è stato ambasciatore in Libano – durante la guerra civile –, in Spagna dall'86 all'89, e a Cipro. In questi ultimi mesi era inviato personale del presidente per la Bosnia.

Già decise altre destinazioni come quella Walter Mondale, ex vice di Carter, a Tokio; quella di Raymond Flynn, sindaco di Boston, presso il Vaticano e quella di Dick Gardner, ambasciatore a Roma negli anni di Carter, nella sede di Madrid.

A PAGINA 12

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
Sabato 12 giugno
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità+libro
lire 2.000

Perché tornano le epidemie

GIOVANNI BERLINGUER

Vent'anni fa l'Organizzazione mondiale della sanità lanciò al mondo un'idea utopica, che era anche un messaggio di speranza, riassunta nella formula *Salute per tutti nell'anno duemila*. Anche se irrealizzabile nella generalità dei casi umani, apparve allora come un obiettivo raggiungibile da quasi tutte le nazioni: si era infatti al culmine di un diffuso miglioramento dei livelli di salute in gran parte del mondo; era cresciuta e si era perfino raddoppiata quasi ovunque la «speranza di vita», cioè la durata media della vita umana; si era molto ridotta, perfino nei paesi più poveri, la mortalità infantile; alcune grandi epidemie che avevano flagellato il mondo, come la peste, il colera e il vaiolo erano quasi scomparse, e altre, come la malaria e la tubercolosi, sembravano ancora controllabili. In questo secolo, ma soprattutto dopo gli anni Cinquanta, si era realizzato il progresso sanitario più rapido, profondo e diffuso di tutta la storia umana.

Esso lasciava dietro di sé sacche di malattie evitabili, di iniquità sociali che favorivano la denutrizione e l'aggressione microbica, di lavori sfruttati che spingevano gli operai al logorio precoce o all'infortunio letale. Ma molti ritenevano che queste «anomalie» sarebbero state riassorbite, anche in tempi brevi. Nessuno prevedeva che negli anni Ottanta sarebbe esplosa un'epidemia sconosciuta, l'Aids; che partendo dall'Ecuador e diffondendosi nel sub-continente latinoamericano sarebbe ritornato sulla scena il colera; che la malaria in Africa avrebbe imperversato causando ogni anno milioni di morti; che la tubercolosi sarebbe ridiventata un flagello, in associazione con l'Aids, ma anche in conseguenza della povertà, della fame, dell'incuria; che sarebbero cresciuti quasi ovunque i tumori polmonari provocati dall'inquinamento e dal fumo; che sarebbero sorti strani focolai epidemici come l'infezione che ha colpito gli indiani Navajos e la neurite ottica che imperversa a Cuba.

Tutti ci domandiamo: perché? Vorrei ricorrere, per tentare una spiegazione, al concetto di *infezione opportunista*. Esso che è molto in uso da quando è apparsa l'Aids, una malattia che deprime i poteri immunitari individuali. Quando calano le resistenze organiche, microbi e virus *opportunisti* colgono l'occasione per moltiplicarsi, diventano più aggressivi, invadono gli organismi non più protetti, si trasformano in agenti spesso letali. Questo accade negli individui quando si dissolvono le difese.

Nelle comunità, negli Stati, nelle politiche internazionali, durante gli anni Ottanta sono crollate le misure di prevenzione, sono state vilipese le azioni collettive rivolte a creare maggiore equità, sono stati impoveriti i paesi poveri, e quelli ricchi si sono illusi che gli ostacoli all'immigrazione avrebbero anche impedito la libera circolazione delle malattie. Queste, in forme sempre diverse, hanno accompagnato uomini e donne (e qualunque altra specie vivente) lungo tutto il corso dell'evoluzione. Per la prima volta nella storia umana era apparsa la possibilità non certo che scomparissero dall'orizzonte tutte le malattie, ma che almeno le più gravi e letali fossero assoggettate a controlli limitanti. Abbassate le difese collettive, le *malattie opportuniste* hanno invaso il campo della nostra vita; o della vita di altri, simili a noi e a noi sempre più vicini.

Due considerazioni, infine, sugli orientamenti da seguire in una situazione che è ancora recuperabile, soprattutto perché si è calmata – anche di fronte a questi fatti – la bufera antisociale degli anni Ottanta. Traggo la prima da un libretto intitolato *La malattia*, che scrissi dieci anni fa: «Ormai l'evoluzione della specie umana non è più solo biologica, ma sociale e culturale. Dobbiamo passare perciò dallo sviluppo dei poteri immunitari biologici, che sono sorti spontaneamente nel nostro organismo, all'identificazione e al potenziamento dei poteri immunitari collettivi, culturali e sociali». Traggo la seconda dallo splendido libro di Henry Sigerist *Civilization and disease* (Civiltà e malattia), scritto cinquant'anni fa: «Siccome con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione il mondo è divenuto più piccolo, occorre ragionare e programmare non solo a livello nazionale, ma anche su scala internazionale. Esiste una solidarietà umana dei problemi sanitari che non può essere impunemente disattesa».

Marco Van Basten operato Carriera finita?

NELLO SPORT

Bruno Trentin

segretario generale della Cgil

«Ciampi, ferma Abete o sarà scontro»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è la solita sceneggiata tra le parti sociali intente ad alzare la voce prima del gran finale che porta all'accordo. Bruno Trentin, segretario della Cgil è visibilmente indignato per quelle dichiarazioni del presidente degli industriali Abete. Quasi una sfida, un dire «faremo a meno di voi sindacati».

È una dichiarazione di guerra?

Sì, ma dimostra anche la grande insicurezza e le oscillazioni di questo capo dell'esercito confindustriale. Abete promette di distruggere il sindacato scavalcandolo anche a livello aziendale, con un rapporto diretto con i lavoratori. E minaccia nello stesso tempo le dimissioni se i suoi associati non lo seguiranno in questa avventura. È un episodio indicativo del travaglio interno alla stessa Confindustria e potrebbe essere ridotto ad un fatto pittoresco. Il punto è che l'attacco forsennato al sindacato , teorizzato in questi due anni, ha determinato una atmosfera di regressione culturale anche in certi ambienti confindustriali. La sortita di Abete mette a nudo poi l'animo con il quale è stato interpretato il protocollo del 31 luglio. È un vero e proprio disegno reazionario. L'obiettivo è o un sindacato subalterno o un sindacato distrutto. È la piattaforma in base alla quale il gruppo dirigente della Confindustria ha cercato di costruire la propria popolarità tra le masse più sbandate dei piccoli imprenditori.

Il governo Ciampi come si comporta in questa vicenda?

Il governo sembra avere una scarsa percezione della drammaticità dello scontro. Appare su molti punti ondivago e incerto. Il Paese rischia di essere travolto da una squallida alternativa. Quella di gettare le relazioni sociali nel caos e in una guerra senza regole oppure di salvare la faccia ai vari Napoleoni della normalizzazione del sindacato.

Ma che cosa potrebbe fare il governo?

È evidente che dovrà a questo punto assumersi fino in fondo le sue responsabilità. Occorrono atti, proposte. La Confindustria non ha la forza e non ha i titoli per imporre un simile ricatto al Paese.

Stai dubitando della forza morale degli industriali?

Io dico che la Confindustria sta scontando una crisi di credibilità che deriva dall'enorme costo determinato per l'economia del Paese e per le finanze pubbliche da questi dieci anni di malgoverno di cui essa è stata chiaramente corresponsabile. Oggi si parla di 15 mila miliardi annui di tangenti, ma bisognerà pure che una commissione d'inchiesta del Parlamento accerti quale è stato il corrispettivo in termini di distruzione di risorse per la collettività, con l'utilizzazione della spesa pubblica per la soddisfazione di meri interessi privati. Ed ora noi facciamo i conti con una disoccupazione crescente e una grave crisi di progettualità del sistema industriale. Facciamo i conti con una riduzione del salario reale che contravviene con l'impegno a mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, assunto solennemente dal governo Amato il 31 luglio 1992. Ora il governo Ciampi si sente impegnato a contribuire alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni industriali che coinvolga anche la pubblica amministrazione, fondato sul rispetto di precisi diritti individuali e collettivi, o patteggia con la linea della Confindustria? Una linea che punta a sanzionare, invece, un sistema di relazioni sociali dipendente, in ultima istanza, dalle decisioni unilaterali e insindacabili delle singole imprese o delle singole amministrazioni?

Il solco tra sindacati e imprenditori riguarda soprattutto il diritto a contrattare il salario?

Tralascio ora le questioni importanti del mercato del lavoro e delle nuove rappresentanze sindacali. È in gioco una questione di diritti, non di quattrini. Occorre stabilire, con il cosiddetto «riallineamento», se i nuovi contratti di lavoro, con la responsabilità del governo, prefigurino un sistema di riduzione programmata del salario reale o se viene garantito per tutti il diritto ad un recupero del potere d'acquisto del salario nel corso della vigenza contrattuale. Questa uguaglianza di opportunità tra lavoratori non può essere affidata in tutto o in parte alle decisioni o alla benevolenza delle singole imprese. Queste ultime hanno sempre utilizzato anche la riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni per introdurre nuove discriminazioni. Noi siamo favorevoli

È alle porte una guerra sociale ed è in gioco la stabilità stessa del sistema democratico. Azeglio Ciampi non può far finta di nulla. Bruno Trentin lancia l'allarme sulle trattative con governo e imprenditori, giunte ormai al limite della rottura. La Confindustria, con Abete, persegue un vero e proprio disegno reazionario, vorrebbe imporre una programmata riduzione dei salari, minaccia di abolire il sindacato nelle aziende. La stessa Confindustria così largamente toccata da Tangentopoli. Trentin propone una inchiesta parlamentare per accertare quanto quei 15mila miliardi di tangenti annuali abbiano soddisfatto interessi privati a danno di quelli collettivi.

alla messa in atto di un sistema di sanzioni nei confronti dei settori responsabili della ripresa inflazionistica e a forme di indennità per i settori che non hanno questa responsabilità. Ma queste decisioni, previste anche dall'accordo del 31 luglio, non possono alterare o sostituire il diritto dei lavoratori di vedere tutelato ad un certo momento il proprio potere d'acquisto di fronte ad una differenza tra l'inflazione programmata e quella reale.

Un altro solco riguarda il diritto alla contrattazione aziendale?

Qui è in gioco la contrattazione prima di tutto sugli effetti sociali derivanti dalle trasformazioni tecnologiche ed organizzative. E, in secondo luogo, le forme di remunerazione corrispondenti a progetti volti a incrementare la produttività e la qualità della produzione nel futuro.

La Confindustria non ha forse proposto forme salariali collegate alla redditività della impresa, cioè aumenti solo nelle aziende ricche?

L'invocazione alla redditività dell'impresa è usata come argomento per negare qualsiasi contrattazione o per stracciare impegni precedenti. Scatta un divieto alla contrattazione e si calpestano i patti, ad esempio quelli che hanno portato a incrementi produttivi.

Un altro divieto scatta per le imprese considerate minori?

Qui si vogliono dividere i lavoratori in relazione alle dimensioni delle imprese, quando semmai tale dimensione può essere presa in considerazione nei contratti nazionali, tenendo conto delle diverse forme della contrattazione decentrata, aziendale o territoriale. Noi siamo riusciti a cancellare alcune vergognose discriminazioni tra lavoratori e lavoratori, come quelle relative al licenziamento per giusta causa o come quelle per l'accesso alla cassa integrazione. Ora sarebbe inaudito introdurre il principio secondo il quale alla maggioranza dei lavoratori, quelli che stanno nelle piccole imprese, viene negato non il risultato economico, ma il diritto alla contrattazione collettiva.

Non c'è anche un precedente positivo per il sindacato nell'accordo firmato con le organizzazioni artigiane?

Noi abbiamo sottoscritto con i rappresentanti delle più piccole imprese un accordo sull'insieme delle relazioni industriali. Esso contiene il diritto alla contrattazione e anche il principio del cosiddetto «riallineamento». È impossibile immaginare di retrocedere da questo accordo, per soddisfare la furia antisindacale di qualche dirigente della Confindustria. Il governo lo deve sapere.

La prospettiva è allora quella di una rottura del negoziato?

Noi vogliamo l'accordo. Serve anche alla tenuta democratica del Paese e anche da questo punto di vista la minaccia di Abete rappresenta un fatto politico di estrema gravità. È ovvio che noi non possiamo subire un accordo che si traduca nella negazione di diritti individuali e collettivi.

Perchè la Cgil ha posto la fine di giugno come termine ultimo per il negoziato?

L'accordo si può concludere entro giugno, non oltre. Perchè noi in ogni caso consulteremo i lavoratori. E a luglio non c'è più spazio per una trattativa seguita da una consultazione. Non ripeteremo l'errore del 31 luglio. Il Comitato Direttivo della Cgil ha comunque deciso che lunedì e martedì verrà consultato tutto il quadro attivo della Confederazione e ci auguriamo che procedure analoghe vengano prese dalle altre Confederazioni, per consentire una informazione comune. E anche l'adozione di iniziative unitarie per sostenere le ragioni dei sindacati nelle trattative. Le nostre posizioni già rappresentano dei passi avanti rispetto alla piattaforma definita il 29 luglio del 1992 Abbiamo operato degli spostamenti, ma sono gli ultimi possibili.

È giusto arguire che il negoziato finirà nel nulla o verrà rinviato a settembre?

Non ci sarà nessun rinvio a settembre. Il governo deve parlare, deve dire in che campo sta. La questione è tutta politica. Non può fare il mediatore su questioni di tale portata. Come non può fare il mediatore sulla precarizzazione del mercato del lavoro, dopo i morti di Milazzo. Lo ripeto: è in gioco la tenuta democratica del Paese in autunno, con la scadenza dei primi contratti.

L'assistenza medica in Usa: chi paga e chi deve pagare

MILTON FRIEDMAN

C'è la tendenza a valutare le proposte di politica economica solo sotto il profilo della «creazione» di nuovi posti di lavoro. È un criterio sbagliato. Il problema dell'economia non consiste nel creare posti di lavoro. Se così fosse sarebbe semplice: basterebbe assumere lavoratori al minimo salariale (o anche meno) per far scavare buche e riempirle. È pur vero che aumentare le tasse per finanziare un tale progetto avrebbe come effetto la distruzione di posti di lavoro ma si tratterebbe di posti di lavoro a retribuzione elevata mentre quelli creati sarebbero a bassa retribuzione e quindi per ogni posto distrutto se ne creerebbe più di uno e il saldo risulterebbe attivo.

Il vero problema consiste nel creare condizioni economiche nelle quali vi sia domanda di forza lavoro e salari che i lavoratori non solo giudicano soddisfacenti ma che sono anche qualificati a percepire. Il vero problema è pertanto quello di lavoratori più qualificati e salari migliori e non il semplice incremento dei posti di lavoro.

Si pensi ad esempio al dibattito in corso negli Stati Uniti in merito a quelle che sarebbero le conseguenze dell'obbligo a carico delle piccole imprese di garantire l'assistenza medica ai dipendenti. L'argomento più usato per opporsi ad una tale ipotesi è che «farebbe diminuire i posti di lavoro». Personalmente sono del parere che imporre ad una azienda l'obbligo di provvedere all'assistenza medica dei dipendenti sia una pessima idea ma non perché «farebbe diminuire i posti di lavoro».

Il datore di lavoro non «paga» l'assistenza medica dei dipendenti. Può anche darsi che firmi l'assegno ma è il dipendente che paga l'assistenza medica vedendosi decurtare la busta paga. Se il dipendente non è disposto ad accettare una busta paga più magra in cambio dell'assistenza medica o se il governo, tramite i minimi salariali o con altri strumenti, impedisce la decurtazione della busta paga, i lavoratori – o almeno un certo numero – potrebbero perdere il posto.

In tal caso la perdita del posto di lavoro non sarebbe la conseguenza dell'obbligo imposto al datore di lavoro di garantire l'assistenza medica bensì del fatto che l'aumento delle trattenute per l'assistenza medica e il taglio alla busta paga determinano una situazione non gradita ai lavoratori o impraticabile per ragioni giuridiche.

Imporre alle aziende l'obbligo di provedere all'assistenza medica dei dipendenti è una pessima idea in quanto erode il salario reale del dipendente pur lasciando inalterato il costo per il datore di lavoro. Meglio sarebbe se il lavoratore avesse la libertà di distribuire il suo reddito in rapporto ai suoi desideri e alle sue esigenze e non secondo le indicazioni di un governo-balia o di un datore di lavoro paternalistico.

La sola ragione per cui non è stata ancora abbandonata la pratica dell'assistenza medica garantita dal datore di lavoro va individuata nel fatto che una disposizione fiscale la classifica come indennità aggiuntiva non tassabile. Come è ormai noto questa disposizione è, a sua volta, un effetto delle misure di controllo di prezzi e salari della seconda guerra mondiale, un esempio meraviglioso delle conseguenze spesso a lungo termine e non intenzionali del nocivo intervento dello Stato nel mercato.

La soluzione «giusta» consiste nel modificare la legge fiscale in modo che le indennità aggiuntive, pur deducibili dal datore di lavoro, vengano conteggiate alla pari degli altri elementi del salario per determinare l'imponibile del lavoratore. Il lavoratore non solo non subirebbe un danno ma ne avrebbe un vantaggio. La busta paga aumenterebbe in quanto la concorrenza indurrebbe il datore di lavoro a risarcire il lavoratore per la perdita dei benefici medici. Ed inoltre il lavoratore sarebbe incentivato a procurarsi la migliore assistenza medica possibile al costo più basso.

Tuttavia questa ragionevole soluzione appare politicamente impraticabile. Una volta che una pessima legge è stata approvata è difficile e sovente impossibile cancellarla. La conseguenza è che una pessima legge causa l'approvazione di altre pessime leggi.

Una seconda alternativa è rappresentata dalla proposta di creare conti Medisave non tassabili sotto il controllo del lavoratore nei quali i datori di lavoro potrebbero versare fondi invece di fornire direttamente l'assistenza medica. Anche se questo meccanismo non eviterebbe la distorsione del costo dell'assistenza medica, avrebbe l'enorme vantaggio di attribuire il controllo dei fondi al lavoratore, vale a dire al soggetto più motivato ad utilizzarli in maniera efficiente. Nessuno spende il denaro degli altri con la stessa oculatezza con la quale spende il proprio.

Pubblicato col permesso di «The Wall Street Journal» Dow Jones & Company, Inc. All rights reserved Worldwide

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto

Magistratura compatta? Sarebbe un pericolo

FRANCO IPPOLITO *

Dalla cronaca della conferenza-stampa di presentazione del XXII congresso dell'Associazione nazionale magistrati, comparsa ieri sull'*Unità*, emerge che il segretario dell'Anm auspica, oltre ad un severo rigore dei magistrati con se stessi e una più diffusa trasparenza dell'istituzione giudiziaria, una magistratura più compatta. Rigore interno e trasparenza massima sono due elementi essenziali di una credibile attività giudiziaria. Una magistratura «compatta» , invece, non solo non è auspicabile, ma costituirebbe un pericoloso corpo separato e potente nel sistema democratico. In quell'aggettivo si annida una visione del tutto distorta del ruolo e dell'attività dei magistrati, una concezione di corporazione gerarchizzata, poco propensa a sopportare controlli e responsabilità.

È questo uno dei motivi che ha spinto tanti magistrati a criticare sia la *superprocura* sia ogni ipotesi di centro unitario e verticistico dell'attività giudiziana. Il potere giurisdizionale deve rimanere diffuso e diviso, anche se ovviamente è necessario risolvere i delicati problemi di coordinamento dell'azione dei pubblici ministeri che la realtà criminale pone.

Per la stessa ragione va rifiutata l'estensione del sistema maggioritario al Consiglio superiore della magistratura. Le ragioni di stabilità della maggioranza, per un governo efficace, addotte a favore del maggioritario per l'elezione del Parlamento, non sono affatto pertinenti per un organo che deve essere garante innanzitutto del corretto funzionamento dell'istituzione. Le istituzioni di garanzia hanno bisogno di pluralismo di esperienze e di diverse componenti ideali e vanno sottratte al principio maggioritario, che sarebbe esso stesso una minaccia all'indipendenza dei giudici. Uno dei problemi su cui anche i magistrati si stanno confrontando è come conciliare l'esigenza di una effettiva indipendenza della magistratura – per consentirle la possibilità di non fermarsi dinanzi ad alcun santuario inviolabile – e l'indispensabile necessità di un controllo da parte della collettività.

Un primo strumento delineato dal Costituente è il Consiglio superiore della magistratura, un'istituzione da difendere e rilanciare, a condizione che superi ogni tentazione di tutela corporativa e si caratterizzi sempre più come garante della giurisdizione, accentuando la sua capacità di dare assicurazione ai cittadini sulla correttezza, professionalità, indipendenza dei magistrati. Ecco perché non possiamo assolutamente essere compatti con quei giudici che hanno criticato l'indagine del Csm su alcune vicende che coinvolgono magistrati campani e, anzi, auspichiamo e sollecitiamo il più rigoroso e doveroso accertamento della verità, non solo a Napoli e a Salerno.

Su altro piano, non meno importante è la responsabilizzazione sociale dei magistrati, che si realizza con la trasparenza dell'attività giudiziaria e la soggezione al controllo diffuso dell'opinione pubblica, fondamentale contrappeso all'indipendenza. L'esercizio della critica verso qualunque potere sociale o istituzionale (compreso quello giudiziario) è un essenziale connotato della democrazia politica. La bontà dell'amministrazione della giustizia, scriveva Stuart Mill, «dipendente in pari misura dal valore dei giudici e dal valore della pubblica opinione che li influenza e li sorveglia».

I processi, però, vanno fatti nelle aule di giustizia, non sui giornali o nelle piazze. Il metro di validità di una decisione giurisdizionale, infatti, non è il plauso dei mezzi di informazione o il consenso della maggioranza, ma la sua consapevolezza e il suo fondamento giuridico.

** Segretario Anm*

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Caro «Processo», anche tu ci mancherai

ENRICO VAIME

Tutti lì, quelli che si occupano di televisione, a scrutare lunedì scorso il debutto di Gianni Riotta che ha preso il posto di Lerner a *Milano, Italia* (Raitre). Tutti pronti a notare le differenze e (è umano?) le eventuali carenze del sostituto. A sperare, forse, che Riotta sbandasse, denunciasse debolezza, svenisse magari. Niente. Ha portato in fondo il programma con composta sicurezza esteriore: dentro forse si sentiva morire, ma non ha dato di queste soddisfazioni ai frequentatori dell'arena tv. E gli era capitata fra capo e collo una trasmissione non facile con personaggi irrequieti ed un pubblico un po' parziale e di complessa gestione. E veniva, *Milano, Italia*, dopo quel defilé di borborigmi e anacoluti del *Processo del lunedì*, puntata di chiusura. Nel quale il colorito mondo del para-sport si è ancora una volta esibito ostentando le sue sicurezze da bar.

Passerella finale per esprimere la soddisfazione di essere, anzi di esserci, di parlare a ruota libera e a volte all'unisono, dei massimi sistemi calcistici. È finito il tempo de «la palla è rotonda» che faceva sentire gli spettatori tutti più intelligenti di quelli che dibattevano. Oggi il teatrino dello sport sfodera *ideologie* e *tattiche*, apre spiragli di umanità (cfr. l'intervento finalmente moderato del vicepresidente della Fiorntina), fomenta polemiche sull'etica come fosse normale. Ma è tutto un po' raffazzonato, contorto, pilotato dalla gran voglia di esserci appunto e far vedere che non si è gli ultimi arrivati. O almeno colpire l'immaginario collettivo (bisognerà stabilire una multa per chi usa questo termine. Fatemi sapere quant'è) a qualunque costo. Come fa Maurizio Mosca che, affrontando il suo compito che è quello di sconvolgere la platea e la sintassi, ha espettorato un irrimediabile: «La gente non tutti capiscono». E, in pieno marasma dialettico, ha rispolverato una sua antica polemica con Ricky Tognazzi che tra l'altro non era presente e col quale, anche per questo, molti hanno solidarizzato.

È dura venire dopo una trasmissione così variegata, così popolosa, così piena di «colleghi giornalisti» Il a difendere testate anche inesistenti, ma soprattutto a far vedere a quel cornuto del caposervizio che loro esistono e sono lì così a pochi metri da Biscardi, nell'occhio del ciclone, sulla notizia, in trincea, sul tamburo, in prima linea. Insomma in tv. Dove tutto si sublima e si risolve, dove tutto evolve in show. Una volta si diceva pateticamente «facciamo parlare le immagini». Oggi parla Mosca. E tutti gli altri.

Anche la Parietti al telefono (ma di che è presidente?).

E in studio c'è chi si sturba quando Alba parla di prezzi da pagare: «Quanto pagate quando sbagliate voi giornalisti?».

Antonello Piroso, piccolo fan del lunedì, replica indignato che la bella presentatrice non ha le carte in regola per parlare di giornalismo. Alba, se mi leggi: il tuo sussiegoso e reticente interlocutore ha pagato sessanta milioni in tribunale per aver insinuato sospetti infondati sull'onorabilità d'una «collega» del Tg3. Questo lo dico proprio per rispondere ai dubbi della Parietti sul malcostume delle smentite o le rettifiche poco praticate dalla stampa. *Il processo* se ne va fino ad agosto. E un po', anche per i suoi difetti, ci mancherà ammettiamolo.

Continua invece la performance di Riotta a *Milano, Italia*. Lo aspettavano tutti al varco. L'ha superato. Adesso sarà più facile. Glielo auguriamo.

Giulio Andreotti

«Andreotti è Andreotti»
«Basterebbe questo a inchiodarlo».

Ellekappa

L'Italia dei misteri

La richiesta di autorizzazione presentata ieri al Senato
Lo scenario nel quale maturò l'uccisione del direttore di Op

Scoperto un giro di assegni tra andreottiani e malavita
Ammonito un teste: «Taci» Gladio e lo scandalo Italcasse

Andreotti deve rispondere di omicidio

Le carte inedite di Moro dietro la morte di Mino Pecorelli

Giulio Andreotti mandante dell'omicidio Pecorelli: questa l'accusa dei giudici di Roma, che hanno inviato al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio. Il movente nei segreti del caso Moro. Giulio Andreotti avrebbe ricevuto, dal generale Dalla Chiesa, tutti i verbali degli «interrogatori» di Aldo Moro ad opera delle Br. Un emissario di Andreotti «avvicina» un testimone.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La vittima è Mino Pecorelli, giornalista legato alla P2. Il mandante, presunto, è Giulio Andreotti, ex presidente del Consiglio. Il movente, forse, è nei segreti di Moro.

In cento pagine, i giudici di Roma hanno ricostruito lo scenario nel quale maturò, il 20 marzo del '79, un delitto anomalo, equivoco, a tratti indecifrabile. Quelle cento pagine sono giunte ieri in Senato, e formano la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. È accusato di concorso in omicidio, l'ex presidente del Consiglio. Insieme con i boss mafiosi Pippo Calò e Tano Badalamenti. Decisero e ordinarono la morte di Pecorelli, perché Pecorelli era diventato scomodo, pericoloso. Sapeva troppo, e minacciava di parlare. Sapeva che Andreotti aveva ricevuto – probabilmente dal generale Dalla Chiesa – i verbali integrali dell'interrogatorio subito, nel «carcere» dell Brigate rosse, da Aldo Moro. Conosceva particolari e retroscena dello scandalo Italcasse, in cui erano stati coinvolti pezzi importanti del mondo andreottiano. Si serviva di questi segreti per «giocare» e ricattare. Fu fermato da quattro colpi di pistola, uno in bocca.

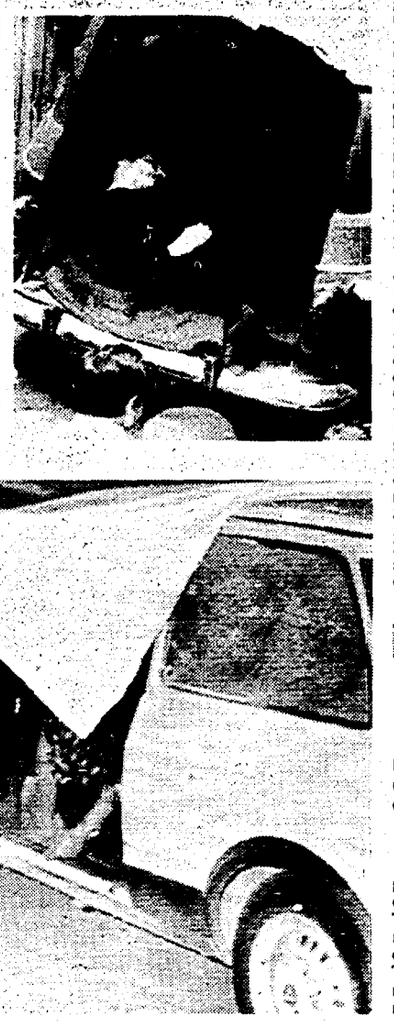
Cinque testimoni e un giro di assegni. Questo ha in mano il sostituto procuratore Giovanni Salvi. I due testimoni più importanti sono Tommaso Buscetta e Franco Evangelisti. Sì, proprio lui, Evangelisti; l'ex braccio destro di Andreotti. Il pentito Buscetta ha confermato a Salvi quanto detto, lo scorso aprile, al procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli: «Stefano Bontade (il boss ucciso nell'81, ndr.), nel corso di una conversazione che ebbi con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato "fatto" da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Badalamenti (altro boss, attualmente recluso, ndr.), su richiesta dei cugini Salvo (Ignazio e Nino, entrambi morti, esattori di Salemi, legati all'andreottiano Salvo Lima, ndr.)... Quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti». Ancora Buscetta: «Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva. Pecorelli e Dalla Chiesa sono "cose che si intrecciano fra loro"».

I segreti del «caso Moro»: quali segreti? Ufficialmente, i verbali di Moro sono stati trovati in versione integrale solo nell'ottobre del '90, durante una perquisizione in via Montenevoso, a Milano. Nelle parti inedite si parla dell'organizzazione clandestina Gladio e dello scandalo Italcasse. I giudici sospettano che il generale Dalla Chiesa ne fosse in possesso già nel '78, e che quei documenti giunsero ad Andreotti. Leggiamo a pagina 54 della richiesta d'autorizzazione a procedere: «L'onorevole Franco Evangelisti ha dichiarato, in data 28 maggio 1993, di avere spesso fatto da tramite per gli incontri, frequenti, del generale Dalla Chiesa con l'onorevole Andreotti, allora presidente del Consiglio e che non passavano per la segreteria del Presidente. In questo contesto, il generale era andato a trovarlo di notte – verso le 2 – e gli aveva fatto leggere un dattiloscritto che, a suo dire, proveniva da Moro e che egli si riprometteva di consegnare, l'indomani, ad Andreotti. La ragione della visita notturna stava nel fatto che nel dattiloscritto si faceva riferimento anche all'onorevole Evangelisti».

Dunque: Dalla Chiesa dà ad Andreotti i verbali. Pecorelli, che ha contatti con il generale, viene a sapere della cosa. Forse, anch'egli ha ricevuto quei documenti. In ogni caso, conosce segreti che non dovrebbe conoscere. E comincia a «stuzzicare» Andreotti. Lo ricatta. Quaranta milioni per non «scrivere». È un gioco strano, il suo. Da inserire nelle trame della P2, dei Servizi deviati, degli apparati piegati a interessi di fazione. L'insofferenza del «presidente» verso il direttore dell'agenzia Op cresce giorno dopo giorno. Finchè i Salvo...

Siamo, qui, ad un passaggio decisivo. Si apre un capitolo tuttora oscuro. Quello dei rapporti tra mondo andreottiano, Cosa Nostra e malavita romana. Pippò Calò – è noto – aveva rapporti organici con la banda della Magliana. Adesso, il giudice Salvi ha ricostruito un giro di assegni. Che illumina lo scandalo Italcasse. Pecorelli sapeva dei rapporti tra Andreotti e Michele Sindona, il banchiere della mafia, e del ruolo attivo svolto dal «presidente» nella vicenda Arcaini, Caltagirone, Italcasse. Per convincerlo a non pubblicarle (la rivista «Op» sarebbe uscita con una foto di Andreotti e un titolo esplicito: «Gli assegni del presidente») ventiquattr'ore prima dell'assassinio del giornalista ci fu una cena al ristorante «La Famijia Piemontesa». Presenti, insieme a Pecorelli, personaggi di rango dell'entourage andreottiano: Claudio Vitalone, ex magistrato e futuro ministro, Adriano Testi, alto dirigente del Ministero di via Arenula, e Raffaele Giudice, generale delle Fiamme gialle iscritto alla P2 di Gelli. Franco Evangelisti si incontrò col giornalista, il quale chiese aiuto in danaro per la sua rivista: 30 milioni, che avrebbe dovuto versare Giuseppe Ciarrapico, e che si aggiungevano ad altri 15, già stanziati dal costruttore Franco Caltagirone. È lo stesso Evangelisti a rivelare che i primi 30 milioni vennero versati la sera prima della morte di Pecorelli. Ma quali erano i «segreti» che Pecorelli non scrisse mai in quel famoso articolo? Si trattava, scrivono i giudici romani, che hanno raccolto una serie di testimonianze della Mangiavacca, amante di Pecorelli, e del finanziere milanese Ezio Radaelli, di una serie di assegni negoziati dallo stesso Andreotti e forse utilizzati per il salvataggio del gruppo Caltagirone, esposto per circa 209 miliardi di lire con l'Iccri. Ad adoperarsi perché la Banca d'Italia autorizzasse il piano di salvataggio dei fratelli Caltagirone, fu Franco Evangelisti, all'epoca sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Un giro che il gruppo di persone influenti riunito per quella che fu l'ultima cena di Pecorelli voleva mantenere segreto. Ma attorno alla vicenda Italcasse e agli assegni della Sir di Rovelli («gli assegni del presidente») si formò la convergenza di una serie di interessi di gruppi legati a Cosa Nostra: Pippo Calò e Domenico Balducci, appartenente alla Banda della Magliana e tra gli interlocutori romani della mafia. A tenere le fila del rapporto tra finanza e Cosa Nostra, l'uomo d'affari elvetico Lery Ravello, socio di Balducci fin dal 1975. Con la società «Flaminia Nuova», legata a Calò e Balducci, ottiene finanziamenti dall'Iccri per centinaia di milioni e fideiussioni per 4 miliardi. «Da tutto quanto innanzi esposto – scrivono i giudici della procura di Roma – si rileva un interesse di Pippo Calò nella vicenda Italcasse». Tra le scoperte di Pecorelli, quelle di un giro di assegni circolari per 2 miliardi e mezzo. Di questi, dieci milioni sono stati negoziati da Franco Evangelisti, Giuseppe Ciarrapico e Arturo Arcaini. Tra i negoziatori anche Giorgio Bettini e Gennaro Cassella, presidente e vice della Sofint spa, di Ley Ravello, società legatissima a Domenico Balducci, società centro del salvataggio del gruppo Caltagirone. Di quegli assegni, scrivono i magistrati romani, Andreotti aveva «la diretta responsabilità, li negoziò personalmente, cedendoli a diverse persone».

A raccontare, il 25 maggio di quest'anno, la storia dei titoli è il finanziere milanese Ezio Radaelli, organizzatore di feste per la Dc. Un supertestimone, al quale Pecorelli aveva confidato di voler pubblicare finanche i numeri di quegli assegni. Qualche settimana fa qualcuno ha consigliato a Radaelli di non parlare. È un collaboratore di Andreotti, Zaccaria, che si reca a casa del finanziere, che di lì a poco sarebbe stato interrogato dal sostituto Giovanni Salvi, pregandolo di non fare il nome di Andreotti. Lo stesso Zaccaria ha confermato l'episodio, «l'ho fatto su mandato dello stesso Andreotti».



In alto il senatore Giulio Andreotti; da sinistra le immagini dell'omicidio Pecorelli, Moro, e Dalla Chiesa

IL PERSONAGGIO

Chi era il piduista Mino Pecorelli
Non solo un «giornalista ricattatore»

Segreti e «miserie» del potere Lui sapeva tutto

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Sapeva tutto sui retroscena del potere. Su quelle lotte interne alla Democrazia cristiana e sui conflitti tra i fedelissimi atlantici, raggruppati intorno alla P2, e gli uomini del Vaticano. Sapeva tutto. O meglio, tutto quello che le sue «fonti» volevano che sapesse. Su Mino Pecorelli, negli ultimi quattordici anni, è stato detto di tutto. Molto spesso in termini totalmente negativi: un «giornalista ricattatore». In realtà il direttore di *Op* era una persona molto più complessa, contraddittoria, al tempo stesso espressione e «fustigatore» di quel sistema di potere che si era «incrostato» nei gangli dell'Italia a sovranità limitata, percorsa da correnti politiche trasformate in bande, da ministri collusi con la malavita e servizi segreti asserviti agli interessi degli Stati Uniti. Era l'Italia di Tangentopoli e degli omicidi politici; ma era l'Italia delle inchieste insabbiate e delle verità negate, dove gli scandali scoppiavano a «orologeria», sempre frutto di faide politiche o, come nel caso Lockheed, di avvertimenti che provenivano da oltreoceano.

Pecorelli con *Mondo d'oggi* prima e con *Op* dopo era uno degli «strumenti» di questa guerriglia sotterranea. Uno strumento consapevole. Un uomo che conosceva le dinamiche del potere reale. Prima organico e poi «scheggia impazzita» da eliminare. È Pecorelli fu assassinato su ordine di quegli stessi personaggi che per anni erano stati i suoi referenti. Adesso questo «buco nero» si sta riempiendo di nuove rivelazioni, e il senatore a vita Giulio Andreotti è chiamato in causa per concorso in omicidio. Andreotti mandante. Vero, falso? Sarà un'aspra battaglia giudiziaria. Certo è che la morte di Pecorelli ha contribuito a ridare «serenità» a decine di persone. Andreottiani, ma non solo. Anche agli uomini della P2 e a coloro che avevano contribuito – direttamente o meno – all'assassinio di Aldo Moro. E proprio leggendo gli articoli «illuminati» di Pecorelli sulla «verità negata» del caso Moro si capisce come il direttore di *Op* fosse uno dei pochi depositari dei segreti inconfessabili della Repubblica.

Sarcastico, allusivo, veemente, Pecorelli aveva per anni fustigato politici e uomini d'affari. Come i fratelli Lefevre coinvolti nello scandalo Lockheed o Camillo Crociani, da lui chiamato «Trimalcione». Il presidente Leone era chiamato «l'abusivo del Montecaballo»; suo figlio Mauro il «figlio dell'arroganza», Benigno Zaccagnini era «Benigno Zaccadrillo», Arnaldo Forlani «Arnaldo Biancamano», e Franco Evangelisti era il «quinto Evangelista».

Certo è che il direttore di *Op* aveva dimostrato di conoscere quali fossero le linee strategiche intorno alle quali ruotavano le scelte politiche italiane. Ad esempio aveva capito, già nel 1975, che gli Stati Uniti avrebbero voluto sbarazzarsi di una parte della Democrazia cristiana incapace di arginare il pericolo comunista e incline a «trattare» con il Pci. «È da tempo che tra Roma e Washington non c'è più buona sintonia – era scritto sull'agenzia del 16 gennaio 1975 –. Moro ha deciso di mollare (cioè di abbandonare palazzo Chigi, *ndr*) perché il grave incidente d'auto di cui è rimasto vittima il figlio Giovanni peserebbe non poco sulla scelta dell'attuale presidente del Consiglio. Fino a ieri aveva resistito a pressioni, consigli e attacchi di amici del partito che lo pregavano o lo invitavano ad andarsene». E pochi mesi dopo: «Un funzionario al seguito del presidente americano Ford in visita a Roma ebbe a dichiararci: "Vedo nero. C'è una Jacqueline nel futuro della vostra penisola..."». Era quello il periodo in cui Pecorelli parlava del «Morobondo».

Pecorelli, dunque, aveva ben capito quanto fosse necessario, per comprendere le vicende italiane, tenere ben presente quali fossero gli interessi degli Stati Uniti. Convinzione ben resa in un articolo di «analisi» pubblicato il 2 maggio 1978, quando le Br avevano già rapito Aldo Moro: «L'interrogativo da sciogliere nelle prossime ore riguarda la Dc. Questo partito è stato dal 1946 a oggi il fiduciario internazionale del nostro paese. Bisogna ammettere che almeno negli ultimi anni non ha offerto una buona prova. Messa con le spalle al muro due anni or sono aveva promesso di rinnovarsi, di ritrovare efficienza, ordine. Purtroppo ha tradito persino chi gli aveva rinnovato certe cambiali. Aveva davanti a sé tutte le porte spalancate. L'aspettano usci stretti e forche caudine. Non basta piangere per ottenere persone e ritrovare considerazione. Se si vuole uscire dal tunnel e riprendere laboriosamente il cammino occorre che anche le forze sane della Dc raccolgano la sfida. È questo il prezzo politico chiesto dal sequestro Moro». Solo molti anni dopo Francesco Cossiga ha ammesso l'esistenza di un'Italia a sovranità limitata. Pecorelli ne parlava tranquillamente. Su *Op* non c'erano solo messaggi trasversali, ma articoli che spiegavano le logiche di un sistema di potere conosciuto dall'interno. Proseguiva infatti Pecorelli: «La terribile prova può cui è stato sottoposto Moro sotto il profilo politico potrebbe risultare perfino utile al paese. Tacito scrisse che l'uccisione di Cesare sembrò ad alcuni un efferatissimo delitto, ad altri un faustissimo evento. Duemila anni dopo, il rapimento Moro potrà risultare un faustissimo evento solo se sarà servito a invertire l'attuale tendenza che spinge Dc e Pci verso una progressiva integrazione che egemonizza la vita politica italiana». Oggi si comprende quanto quell'analisi fosse lucida.

Ma Pecorelli alternava analisi a messaggi cifrati, come quelli che lasciavano intendere come l'omicidio Moro fosse un delitto di Stato o, quanto meno, un sequestro nel quale il ruolo delle Brigate rosse fosse meno rilevante di quanto si era sempre sostenuto. Parlò del mancato blitz per salvare il presidente della Dc, della prigione nel ghetto ebraico e dei «memoriali veri e memoriali falsi», lasciando intendere di essere al corrente dell'esistenza delle carte di Moro ritrovate in parte in via Montenevoso. Sapeva molte cose, Pecorelli. Troppe. Come quelle che riguardavano la vicenda «Italcasse» e del suo presidente Giuseppe Arcaini. Il 9 febbraio 1979, poco tempo prima di essere assassinato, Pecorelli pubblicò la fotocopia di una lettera di Arcaini a un «Caro Paul» nella quale di parlava di investimenti all'estero per 30 miliardi e del trasferimento dei soldi in banche svizzere e tedesche. Una «bomba». Poi preparò la ormai nota copertina su Andreotti dal titolo: «Gli assegni del presidente». Copertina ritirata dopo promesse e pressioni. Pecorelli, ormai, aveva dimostrato di essere diventato una scheggia impazzita. Incontrollabile. E la sera di martedì 20 marzo 1979 quello stesso sistema di potere che lo aveva partorito mandò un killer per farlo tacere per sempre.

LE INTERVISTE

Il senatore in tv: «Guardatemi, pensate che io sia un assassino?»

Pecorelli? «Mai conosciuto». Buscetta? «Un calunniatore». I giudici? «Devo elevare la mia protesta per questo tentativo di linciaggio...». Così, ieri, Giulio Andreotti ha replicato alla richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui per l'omicidio Pecorelli. È apparso in Tv, nel corso di quasi tutti i Tg. Per ripetere: «La mafia sta cercando di annientarmi. Vi sembra che io abbia una vocazione all'omicidio?»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Mi si processi pure, ma qui siamo al linciaggio. Io, Pecorelli, non l'ho nemmeno conosciuto...». Nel giorno delle accuse più gravi, Giulio Andreotti si è presentato davanti a mezza Italia, attraverso la Tv. Abito scuro, cravatta, la voce bassa e leggermente arrochita: come sempre. Inedita e diversa, invece, quella fissità nei gesti e nello sguardo; inedito quel suo tono un po' dimesso, quasi rassegnato: di chi, attaccato, non attacca più, e sceglie invece di appellarsi al buon senso e ai sentimenti della pubblica opinione: credete davvero, ditemi, che uno come me possa essere colpevole?

Rai, Fininvest, Televisioni e radio. La gente, in serata, lo ha visto mille volte e mille volte lo ha sentito ripetere: «tutte calunnie, soltanto falsità». Eccolo ai microfoni del Gr2: «In verità si tratta di un calice amaro a bersi. Perché se già l'accusa di essere mafioso era contro quella che è la mia immagine, ora quella di essere ispiratore di omicidi, come ai tempi dei Borgia... Ecco, questo mi pare veramente un po' troppo».

La linea difensiva? Consiste nel domandare: «ma dove sono le novità? Queste cose non erano già state dette?». E nel tentativo di far scivolare sempre più giù, lungo la scala della credibilità, le dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta. È lui il «nemico» da colpire, quel mafioso che ha deciso di rompere un silenzio durato anni: «Non voglio discutere sulla credibilità dei pentiti in generale. Però...». Però? «Per quel che mi riguarda, so che hanno detto soltanto calunnie e falsità». Ai giudici ha riservato bordate trasversali, indirette: «È triste che per accertare quanto siano calunniose alcune dichiarazioni occorra tutta la pubblicità che comporta una richiesta di autorizzazione a procedere». E ancora: «Non voglio sottrarmi davvero, come ogni altro cittadino, ad alcuna indagine, ma devo elevare la mia protesta per questo tentativo di linciaggio».

E Mino Pecorelli? E il caso-Moro? Ecco cosa ha detto ieri il senatore Giulio Andreotti al Tg1.

Senatore, che dice delle ultime novità?

La mia reazione è di grande protesta morale, anche se ho già letto le dichiarazioni rilasciate da Tommaso Buscetta, nell'ambito delle testimonianze ai giudici di Palermo. L'interpretazione sarebbe questa: Pecorelli stava per pubblicare qualcosa, quindi io avrei pregato i cugini Salvo di incaricare qualcuno, loro lo avrebbero fatto. E questa sarebbe la fine di Pecorelli. Ma questo non sta nè in cielo nè in terra, in tutti i suoi addendi.

Ma Pecorelli lei lo ha mai conosciuto?

No, Pecorelli non l'ho mai visto. Certamente, ha attaccato molte volte me e la mia politica, ma senza che poi ci fossero assolutamente reazioni. Del resto, quante volte sono stato attaccato in cinquant'anni...

Senatore, perché lei non potrebbe essere stato il mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli?

Una persona normale, quale io sono, può commettere tanti peccati. Peccati mortali e peccati veniali. Ma non può avere la vocazione all'omicidio.

C'erano segreti, secondo lei, che Pecorelli conosceva sul caso-Moro?

Io non lo credo assolutamente, però non sono neppure nelle condizioni per dirlo. Solo che dopo tre processi, un quarto ancora in corso e una indagine del Parlamento, non credo possibile che su questa vicenda ci siano ancora dei segreti. Certo, resta da vedere. Ma io non ne sono a conoscenza e non ne ho alcuna parte.

E ci sono segreti che questo paese deve ancora sentirsi raccontare?

Non credo che ci siano molti segreti, ma bisogna dare spiegazione ad alcuni fatti gravi, in materia di stragi. Evitando, però, di fare polveroni.

Senatore, chiederà di essere processato?

Certamente. Desidero infatti che sia fatta piena chiarezza, di fronte ad accuse basate su calunnie e falsità».

Tommaso Buscetta, perciò, ha mentito; i giudici, per di più, non hanno in mano nulla, oltre alle sue dichiarazioni; ed è in corso un tentativo di linciaggio: così si difende Giulio Andreotti. E, senatore, come mai Tommaso Buscetta starebbe mentendo? Cosa ci sarebbe dietro? Lui, come altre volte, al Tg5 ha risposto: «La spiegazione più probabile è ci sia una macchinazione della mafia, sia italiana sia americana, in particolare di quella legata alla droga». Sì, ma perché? «Fanno delle loro manovre, di cui alcune cose mi sfuggono, perché possono avere veramente nei miei confronti desideri di vendetta. Infatti, sia la mafia italiana sia quella americana sono state colpite molte volte da provvedimenti decisi da miei governi, in alcuni casi su mia personale sollecitazione».

Questo per i giudici. Per la gente, invece, il senatore ha riproposto di continuo una domanda: «davvero, vedendomi, pensate che io sia un assassino?». Durante il Tg di Emilio Fede, lo si è sentito dire: «Io ho fatto le campagne per il diritto alla vita, contro l'aborto. Potrei mai favorire la morte di qualcuno che è nato e cresciuto?».

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Lunedì 14 giugno
Caproni
l'Unità+libro lire 2.000
l'Unità

L'Italia dei misteri

Ecco ampi stralci del documento che i giudici di Roma hanno inviato al Senato
La testimonianza dell'ex «braccio destro» del leader democristiano
L'interrogatorio al quale fu sottoposto lo statista ucciso dalle Br
forse era noto anche a Pecorelli che ebbe contatti con il generale

«Ebbe il memoriale di Moro»

Pagò con la vita, Mino Pecorelli, i segreti sul sequestro di Aldo Moro e su un giro di assegni che dall'entourage di Andreotti giunsero ad un membro influente della «Banda della Magliana» e ad una società legata a Pippo Calò, cassiere di Cosa Nostra. I verbali dell'«interrogatorio» di Aldo Moro nella «prigione del popolo», contenente i segreti di Gladio e dello scandalo Italcasse, sarebbero stati consegnati dal generale Dalla Chiesa all'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Mino Pecorelli lo seppe. E forse per questo morì. Pubblichiamo in questa pagina i passi più significativi delle cento pagine inviate al Senato dai giudici di Roma.

8.2 - L'identificazione di «Maurizio il Macellaio»

...Altro punto da approfondire, soprattutto in relazione a quanto appresso si dirà circa le informazioni in possesso di Pecorelli concernenti il c.d. memoriale Moro, è costituito dall'articolo «Vergogna Buffoni!», pubblicato sul n. 2 del 16 gennaio 1979. Tale articolo si conclude con la frase: «Non diremo che il legionario si chiama "De" e il macellaio Maurizio». (All. 42).

Il messaggio che Pecorelli ha voluto inviare non è pienamente comprensibile. Certamente, comunque, egli vuol fare intendere di essere in possesso di rilevanti informazioni sull'organizzazione del sequestro e che intende far uso in seguito di tali informazioni.

Non rispondente a verità è l'indicazione «il legionario De»; De Vuono, al quale con ogni probabilità si riferisce Pecorelli, nulla ebbe a che fare con il sequestro, anche se all'epoca era considerato come presumibile appartenente all'organizzazione delle B.r.. Impressionante è invece l'indicazione «Maurizio è il macellaio».

Effettivamente Prospero Gallinari, poi condannato tra gli esecutori materiali dell'omicidio, risulta indicato nella sentenza – ordinanza del Giudice Istruttore Imposimato nel proc. pen. n. 16072/79 A PM – 54/80 A RGI (c. d. Moro Bis – all. 43) come «Maurizio», a seguito delle dichiarazioni dei familiari della Braghetti, locataria dell'immobile di via Montalcino. Il fatto potrebbe essere di notevole significato, giacché farebbe presumere una vicinanza diretta della fonte della notizia di Pecorelli, ove si consideri che tale indicazione non corrisponde a quella ufficialmente acquisibile circa l'Altobelli, che nei contratti Enel e Acea è invece noto come Luigi (Informativa Digos in data 4 maggio 1993 – all. 44).

Anche Mario Moretti, altro brigatista direttamente coinvolto nella gestione del sequestro e della prigione di via Montalcino, usava il nome Maurizio – questa volta come nome di battaglia.

Come si vede, il punto richiede ulteriori approfondimenti, anche in indagini collegate, giacché potrebbe riconnettersi a quanto appresso si osserverà circa il c. d. memoriale.

9.4 - «Memoriali veri – memoriali falsi» – «Un memoriale incompleto»: la conoscenza da parte di Mino Pecorelli della difformità del materiale ritrovato in via Montenevoso nel 1978 rispetto a quello effettivamente custoditovi.

Infatti un altro aspetto di grande rilievo, non valutabile compiutamente nel momento della conclusione dell'istruzione formale e – tanto meno – nel corso della stessa, è costituito dal reale significato della pubblicazione sul numero 28, anno I (24 ottobre 1978 – all. 45) di Op di un articolo (il cui titolo è riportato in copertina) che ipotizza l'esistenza di memoriali veri e memoriali falsi. Nel linguaggio tipico di Pecorelli (oscuri messaggi, comprensibili solo per chi già ne conosca i riferimenti; miscuglio di fatti veri e di fatti falsi) in quello scritto e negli altri pubblicati in un dossier sul caso Moro si fa intendere che in via Montenevoso è stato rinvenuto più di quanto effettivamente sequestrato e che Pecorelli è a conoscenza del contenuto del materiale originale.

Il 31 ottobre – 1978, n. 29 (all. 46), Pecorelli torna a insinuare l'incompletezza del memoriale, in un articolo incomprensibilmente intitolato «L'ultimo messaggio è il primo» e con sottotitolo «Un memoriale mal confezionato»; L'articolo comincia con queste frasi: «La bomba Moro non è scoppiata. Il memoriale, almeno quella parte recuperata nel covo milanese, non ha provocato gli effetti devastanti tanto a lungo paventati». Se diverse interpretazioni potevano essere date dei messaggi inviati con i primi articoli, l'inciso sopra riferito sembra riferirsi in maniera non equivoca al fatto che il memoriale sequestrato è «incompleto».

Si osservava già nelle requisitorie del pubblico ministero in data 6 aprile 1991 (all. 47) che il c.d. memoriale rinvenuto nel 1990 in via Montenevoso appariva diverso in parti essenziali da quello sequestrato nel 1978. Era poi incomprensibile come Pecorelli potesse, già nel 1978, essere a conoscenza della possibilità di non corrispondenza tra il materiale repertato e quello effettivamente esistente in via Montenevoso.

Le indagini compiute dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano hanno acclarato che il materiale rinvenuto nel 1990 era occultato dietro il pannello sin dal 1978.

Oggetto dell'attuale indagine sarà quindi verificare da quale fonte Pecorelli potrebbe avere appreso della diversità dei memoriali sin dall'ottobre 1978 e quali altri organi o persone fossero a conoscenza delle stesse informazioni.

A tale proposito, si citano le conclusioni tratte dal procuratore della Repubblica di Roma, Giudiceandrea, nel procedimento penale n. 3349/90 C (all. 48):

«....giova precisare:
che il rinvenimento delle fotocopie di manoscritti inediti comportava e comporta l'esistenza in qualche sede dei relativi originali (e, eventualmente, di altre fotocopie);
che appariva ed appare incomprensibile il perché le brigate rosse, pur rimaste in possesso degli originali (e/o fotocopie) dei manoscritti inediti, non abbiano ritenuto, nonostante le aspre polemiche politiche e le speculazioni giornalistiche all'epoca in corso sulla vicenda Moro, di pubblicizzare i detti manoscritti in specie ove si pensi da un lato all'estrema rilevanza politica di taluni di essi (cfr., ad esempio il manoscritto in cui si fa implicito riferimento all'operazione Gladio) e dall'altro che dagli stessi emerge con evidenza la lucidità e la razionalità che furono proprie dell'on: Moro durante il sequestro;
che tale incomprensibile comportamento omossivo da parte delle Brigate Rosse poteva e può consentire l'ipotesi di utilizzo delle stesse da parte di «centri» esterni, di qualsivoglia genere, operanti, se del caso, in un più ampio e composito scenario internazionale e, evidentemente, non in sintonia con le prospettive politiche che erano proprie delle scelte dell'on. Moro (governo di solidarietà nazionale).
Le perplessità sopra evidenziate, pur sottoposte ad un ampio vaglio investigativo (estesosi finanche all'esame del documento Westmoreland rinvenuto nel possesso della figlia di Gelli all'atto del suo arresto presso l'aereoporto di Fiumicino) ed in assenza di qualsivoglia dichiarazione sul punto da parte di Moretti M. o di altro elemento di spicco delle Brigate Rosse, sono rimaste tali e non hanno trovato risposta nè in un senso nè in un altro. Esse pertanto rimangono nella vicenda».

Le perplessità già sollevate da questo Ufficio in altro procedimento assumono oggi ulteriore rilevanza e risultano in stretto collegamento con il possibile movente dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Entro tale limite se ne parlerà.

9.5 - Possibili contatti tra Mino Pecorelli e il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in epoca vicina al ritrovamento di via Montenevoso.

Il punto di partenza è la conoscenza da parte di Pecorelli della difformità tra il c.d. memoriale Moro repertato nel 1978 e una versione originaria.

La conoscenza di tali elementi di fatto da parte di Mino Pecorelli può oggi essere posta in relazione con una nuova acquisizione processuale. La focalizzazione dell'attenzione investigativa sulla vicenda Moro ha infatti portato alla rilettura del materiale sequestrato in occasione dell'omicidio.

Ha dichiarato Franca Mangiavacca in data 14 aprile 1993 (all. 49):

«A proposito delle conoscenze di Pecorelli, ricordo che conosceva Carlo Alberto Dalla Chiesa. Non ricordo quando i due si conobbero, ma se non sbaglio ciò si verificò durante il sequestro Moro. Pecorelli incontrò almeno una volta Dalla Chiesa, a seguito di un appuntamento fissato dall'on.le Egidio Carenini. Era stato Dalla Chiesa a chiedere di incontrare Pecorelli e Mino me ne parlò subito dopo, dicendomi che non aveva capito bene cosa volesse. Aveva avuto l'impressione che Dalla Chiesa intendesse utilizzarlo in qualche maniera, ma non aveva capito se per far filtrare notizie o per altro. Era perplesso perché Dalla Chiesa non gli aveva dato notizie; posso pensare che ci fossero contatti tra Carenini e Dalla Chiesa e non escludo che notizie potessero arrivare a Pecorelli tramite il primo. Carenini aveva infatti un appuntamento fisso con Pecorelli all'Elefante Bianco ogni martedì.

A.d.r. Non so quali altri rapporti vi siano stati tra Pecorelli e Dalla Chiesa».

Tali dichiarazioni sono state accolte dall'ufficio con cautela, anche perché il contatto diretto tra il generale Dalla Chiesa e Pecorelli emergeva per la prima volta a distanza di anni.

Si disponeva quindi l'esame di Enrico Carenini (All. 50), il quale dichiarava di non ricordare, pur non potendo escludere la circostanza. Mangiavacca e Carenini, posti a confronto (All. 51), rimanevano sulle rispettive posizioni: certezza per la prima, non esclusione per il secondo. Per ciò che concerne l'epoca dell'incontro, Carenini indicava che esso avrebbe potuto aver luogo dopo la fine del sequestro dell'on.le Moro; la Mangiavacca affermava di non ricordare con precisione quando esso si fosse verificato.

Nuovamente esaminata in data 11 maggio 1993 (All. 52) Franca Mangiavacca indicava le annotazioni dell'agenda del 1978 di Mino Pecorelli relative ai contatti con il generale Dalla Chiesa e ne spiegava il significato.

Su tale agenda vi sono alcune indicazioni del nominativo di Dalla Chiesa. La prima è del 21/8/1978; la Mangiavacca ricorda che in quel periodo Pecorelli era in vacanza a Grosseto e la teste non è stata in grado di affermare se l'annotazione si riferisca a un appuntamento o a un contatto d'altro genere.

L'annotazione «Carenini (Dalla Chiesa)» del 19/9/1978 è invece relativa all'incontro con il generale, procurato dal primo; le modalità dell'annotazione (secondo nome tra parentesi) sono indicative del fatto che il colloquio con il primo è in relazione alla persona del secondo. A tale annotazione segue quella del 22 settembre, nella quale è indicato il nome del solo Dalla Chiesa, preceduto da un punto. Tale nota, secondo la Mangiavacca, è indicativa di un appuntamento diretto. Il 4 ottobre, infine, vi è nuovamente un'annotazione identica a quella del 19 settembre; manca, però, l'indicazione del secondo appuntamento. A dire della Mangiavacca ciò non esclude che un secondo incontro vi sia stato, o per la maniera con la quale Pecorelli teneva solitamente le proprie agende.

Nuovamente esaminato e a contestazione delle annotazioni sul diario di Pecorelli, Carenini (All. 53) ribadiva di non escludere ma di non ricordare la circostanza.

Nessun altro, e a conoscenza di questi contatti. Né il generale Bozzo, né il gruppo dei collaboratori di Pecorelli. Tuttavia, in considerazione della coincidenza delle dichiarazioni della Mangiavacca con le annotazioni sull'agenda e delle dichiarazioni non negative del Carenini, il fatto può – allo stato – ritenersi accertato.

9.6 - L'ipotesi della consegna al senatore Andreotti del memoriale Moro.

Non può non colpire che il secondo contatto avrebbe potuto aver luogo nei giorni immediatamente successivi all'irruzione in via Montenevoso.

Questa ebbe infatti luogo il 1° ottobre 1978 e lo stesso giorno il gen. Dalla Chiesa vi si recò ed ebbe modo di consultare materiale autografo di Moro, alla presenza di magistrati e di personale dell'Arma.

Un elemento ulteriore nel senso della conoscenza da parte del generale Dalla Chiesa della esistenza del memoriale è costituita dal contenuto stesso del documento, nelle parti omesse.

Una di queste, infatti, concerne l'esistenza di una struttura con funzione antiguerriglia, operante non in ambito Nato e la cui descrizione coincide con quella poi divenuta nota sotto la denominazione di Stay Behind.

Si fa riferimento, tra l'altro, a un recente viaggio del ministro della Difesa (v. la trascrizione integrale in all. 54, ove sono indicate e raffrontate tutte le diversità tra i due diversi esemplari del c.d. memoriale).

Ebbene il gen. Bozzo (strettissimo collaboratore del gen. Dalla Chiesa dal 1° settembre 1978) ha dichiarato il giorno 11.5.1993 (All. 55):

«A.d.r.: Dalla Chiesa era molto interessato da una ipotesi di lavoro che aveva cominciato a elaborare a seguito degli attentati a Savona nel 1974/75. Si era infatti accorto che poteva intravedersi un collegamento operativo tra ambienti della destra eversiva, criminalità comune organizzata, massoneria e settori dei servizi deviati. Successivamente al 1° settembre 1978 e cioè quando il rapporto di dipendenza divenne diretto, il generale mi invitò, in più occasioni, ad approfondire questa ipotesi che, a suo parere, si fondava sull'esistenza di una struttura segreta paramilitare, con funzioni organizzative antinvasione ma che aveva poi debordato in azioni illegali e con funzioni di stabilizzazione del quadro interno.

A suo parere questa struttura poteva aver avuto origine sin dal periodo della Resistenza, attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza. In particolare il generale mi segnalò l'Organizzazione Franchi. Un'occasione di discussione a tale proposito fu l'indicazione da parte di Viglione del nome del Magistrato Berla D'Argentine, come partecipe delle riunioni delle Br; il generale, infatti, la definì un'azione di depistaggio ma si interrogava sulla funzione di questa operazione di depistaggio e se essa potesse essere ricondotta agli organismi di cui ho parlato. In questo contesto, su indicazione del generale, mi recai anche a contattare un confidente – del quale non intendo fare il nome, avvalendomi del diritto di non rivelare la fonte – che mi fornì qualche notizia generica, che confermava il senso dell'ipotesi operativa manifestatami dal generale.

Il confidente apparve però terrorizzato e temeva per la propria vita. Egli mi disse che temeva di essere assassinato da questa struttura, che però non volle indicare specificamente. In sostanza egli disse che alcune formazioni comuniste erano state infiltrate durante la Resistenza al fine di portarle all'annientamento. Si trattava delle formazioni comuniste, socialiste e azioniste. Non volle però parlarne oltre. L'incontro avvenne nell'autunno 1978.

Il generale ed io fummo poi presi da ben altri impegni immediati, anche per il ritmo incalzante delle operazioni antiterrorismo.

Dai primi mesi del 1979, o meglio da quando vi fu a Roma il processo Viglione, l'interesse del generale scemò, anche perché vi era ormai una pubblicità sul tema e non era più opportuno svolgere indagini di carattere riservato. Né si poteva pensare ad aprire un'indagine vera e propria con quegli elementi, o meglio con le sole ipotesi di cui si disponeva.

Quando poi ho appreso a seguito del ritrovamento nel 1990 che tra le carte di via Montenevoso vi era una parte concernente proprio una stuttura parallela dei servizi, ho pensato che si potesse trattare di qualcosa di molto simile a ciò di cui il generale mi parlava.

Faccio però presente che all'epoca mai il generale collegò le ipotesi di lavoro di cui ho detto con il ritrovamento di via Montenevoso.

Il generale era convinto pure che le Br fossero dirette anche da capi partigiani e in particolare mi parlava dell'avv. Lazagna. Si trattata evidentemente di partigiani di estrema sinistra, e cioè comunisti».

In considerazione del lungo periodo di tempo trascorso non può pretendersi dal colonnello Bozzo una netta collocazione temporale dell'incarico assegnatogli. Sta di fatto che in epoca coincidente con il ritrovamento di via Montenevoso (autunno 1978) il generale Dalla Chiesa, in un periodo di intensissima attività operativa, conseguente allo sviluppo della complessa indagine che aveva portato a infliggere alle Br un duro colpo, invia uno dei più stretti e fidati collaboratori a indagare riservatamente proprio su quella struttura menzionata nella parte omessa del memoriale.

Maria Antonietta Setti Carraro, esaminata in data 15 aprile 1993 (All. 56), ha dichiarato ad altra A.g. di avere ricevuto delle confidenze dalla figlia Emanuela, circa la vicenda di via Montenevoso:

«Più tardi, dopo che il generale andò via, io rimasi sola con Emanuela. Probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenuto nel pomeriggio, Emanuela mi parlò delle "carte" di via Montenevoso. Ella mi disse che l'on. Andreotti aveva chiesto queste "carte" al gen. Dalla Chiesa e aggiunse, con un'espressione tipica dell'idioma veneto, "Col cucco che ghele ha date tutte!" Emanuela infatti mi spiegò che il generale le aveva detto di aver trovato queste "carte" in via Montenevoso e di averne dato una parte "a chi di dovere" (ritengo, alla Magistratura) e soltanto una parte ad Andreotti, che gliene aveva fatto richiesta (credo che – all'epoca – fosse presidente del Consiglio). Una parte di queste carte, o tutte, non ricordo bene, il generale le aveva trattenute per sé (ritengo in fotocopia). D'altra parte, che il generale fosse in possesso di documentazione rilevante, concernente il periodo in cui egli aveva coordinato l'azione delle forze dell'ordine contro le Br, mi risulta da frequenti cenni – sia pure sintetici – di Emanuela.

Ricordo, ad esempio, che una volta mia figlia, facendo riferimento a confidenze fattele dal generale, mi disse: «Io so delle cose tremende, ma non posso dirtele. Se te le raccontassi, non ci potresti credere. Carlo mi ha fatto giurare di non dirle a nessuno».. Omissis...

La questione dell'incompletezza del memoriale era già emersa a seguito del sequestro (il 28 maggio 1981) di vario materiale a Marcello Coppetti, giornalista in contatto con Licio Gelli. Questa vicenda fu già oggetto di indagine in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta e fu giustamente trattata con la grande cautela richiesta dal pericoloso ambiente inquinante in cui nacque. La stessa cautela deve permanere anche oggi. Si segnala solo il dato di fatto obiettivo dell'esistenza di un appunto in cui si affermava la «incompletezza» del memoriale e si poneva questa informazione in relazione con il possesso del materiale Moro da parte del generale Dalla Chiesa e del senatore Andreotti (v. in all. 57, dove può anche leggersi quanto dichiarato dal generale in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro). Non vi è però – allo stato – possibilità di valutare se tale seconda parte dell'informazione dipenda da una «fonte» o da elaborazione logica ed essa è quindi non utilizzabile probatoriamente, se non nei ristretti limiti sopra evidenziati.

In sintesi, e per la parte che qui rileva, può affermarsi che l'informazione circa la ricezione da parte del senatore Andreotti di documentazione proveniente dal generale Dalla Chiesa era in possesso anche di Licio Gelli. Il ritrovamento dell'appunto in epoca di molto antecedente sia al reperimento del materiale in via Montenevoso che alle dichiarazioni della Setti Carraro e del generale Bozzo comporta conferma dei fatti in essi affermati, entro i ristretti limiti sopra evidenziati.

Il senatore Andreotti ha negato di aver mai ricevuto il c.d. memoriale. Ha anche affermato di apprendere per la prima volta dell'esistenza di una versione diversa del documento solo al momento dell'interrogatorio circostanza per la verità difficilmente credibile, visto che il senatore era presidente del Consiglio anche nel 1990, quando la versione completa fu rinvenuta.

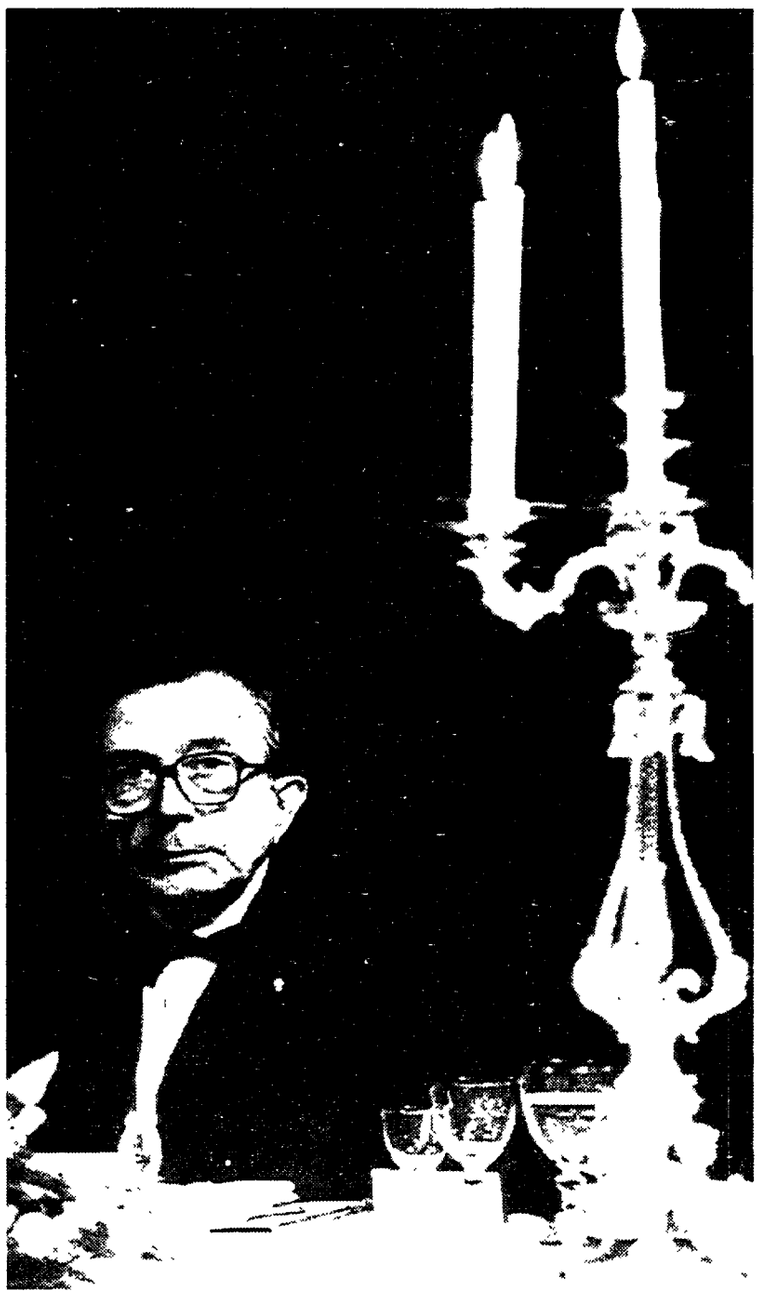
Quanto dichiarato dal senatore Andreotti, tuttavia, non è in contrasto solo con le dichiarazioni e i fatti sopra menzionati, ma anche con quanto accertato dopo il suo interrogatorio, a seguito delle investigazioni disposte anche ai sensi dell'art. 358 ultima parte c.p.p.

L'on. Franco Evangelisti ha infatti dichiarato in data 18 maggio 1993 (all. 58) di avere spesso fatto da tramite per gli incontri, frequenti, del generale Dalla Chiesa con l'on. Andreotti, allora presidente del Consiglio e che non passavano per la segreteria del presidente. In questo contesto il generale era andato a trovarlo di notte – verso le 2 – e gli aveva fatto leggere un dattiloscritto che, a suo dire, proveniva da Moro e che egli si riprometteva di consegnare l'indomani ad Andreotti. La ragione della visita notturna stava nel fatto che nel dattiloscritto si faceva riferimento anche all'on. Evangelisti.

La modalità dell'incontro e le caratteristiche del dattiloscritto fanno ritenere che potrebbe trattarsi del c.d. memoriale, sequestrato in via Montenevoso.

L'on. Evangelisti, pur colpito da ictus e con difficoltà di locomozione e di favella, è comunque risultato pienamente consapevole delle proprie dichiarazioni e lucidamente orientato, come emerge non solo dalle dichiarazioni sul punto della moglie, ma anche dalle precisazioni che lo stesso ha ritenuto di fare a seguito della rilettura del verbale.

Franco Evangelisti: «Il generale Dalla Chiesa portò un dattiloscritto»



PAGINA A CURA DI **ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI**

L'Italia dei misteri

Le denunce inascoltate nel 1958 di «Paese Sera» e gli ispettori di Bankitalia arrivati soltanto 20 anni dopo a scoprire il buco dei «fondi bianchi» che ammontava a 2.500 miliardi
Ma l'intera partita è finita con un nulla di fatto giudiziario

Dc e Italcasse, ovvero storie parallele

Dal 1953 il conto «sviluppo Italia», salvadanaio di governo

Le storie parallele di Dc e Italcasse, l'istituto «centralizzatore» della raccolta bancaria. Dal conto «Attività Sviluppo Italia», nel '53, alle denunce, inascoltate, del '58 sulle colonne di Paese Sera. Storia contabile di una truffa ininterrotta scoperta solo vent'anni dopo dagli ispettori della Banca d'Italia. Nell'80 il buco accertato era di 2.500 miliardi di lire. Ma i responsabili riuscirono ad evitare il carcere.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È alla vigilia delle elezioni politiche del 1953, quelle della «legge truffa», che l'Italcasse apre un conto bancario denominato «Attività sviluppo Italia» con scoperto di 100 milioni. Nel 1958, quando *Paese Sera* pubblicò la storia di quel conto, su quel conto erano stati prelevati 846 milioni col metodo degli assegni che la banca pagava pur non essendoci nè copertura nè garanzia. La Dc e Giuseppe Arcaini, direttore di Italcasse, lo chiamavano «prestito».

Doveva durare un quarto di secolo, fino al 1977, il sistema di finanziamento al partito di governo che risultò allargato prima al Psdi e al Pri, poi anche al Psi, entrato nelle maggioraze di centro-sinistra.

Ma perchè Italcasse e perchè in modo così diretto, tanto che bastò agli ispettori della Banca d'Italia, arrivati con 25 anni di ritardo, scartabellare un po' i monchi dossier della banca per scoprire i «fondi neri»?

Tutto risale all'occupazione di potere compiuta dalla Dc nelle casse di risparmio. Enti morali o associazioni, si utilizza la centralizzazione del potere di nomina, ereditato dal fascismo, per insediarvi gli esponenti politici della Dc. Giuseppe Arcaini, lombardo, inizia la sua carriera come parlamentare e come sottosegretario. Solo in seguito scopre la «vocazione» di banchiere ed occupa persino una funzione tecnica, quella di direttore, in quell'Istituto centrale di categoria - che allora si chiamava Italcasse e oggi chiamiamo Iccri- che si era costituito attraverso la consorziazione indiscriminata delle casse di risparmio.

La funzione di Italcasse, a differenza dell'Iccri odierno, era quella di centralizzatore della raccolta bancaria. Allora le «banche del salvadanaio» raccoglievano più denaro di quanto ne investissero. Depositandolo ad Italcasse gli conferivano un grande potere di riallocazione. L'Italcasse non era quindi una banca di comodo, ma un centro reale di rapporto col mondo bancario ed industriale. La politica è entrata in banca presto, in Italia, per il portone principale, con una prepotenza che non richiedeva giustificazioni.

Le denunce del 1958, infatti, non ebbero seguito nè costituirono una remora alla carriera di Arcaini. L'intercio con la dirigenza Dc sfociava facilmente nel privato: si denunciarono finanziamenti oscuri a una società cui era interessato il vecchio Gava, padre di Antonio, anch'egli grande elettore napoletano della Dc e ministro. Scaramucce. Le inchieste non interessavano allora la Banca d'Italia nè, ovviamente, il Tesoro. La magistratura rimase inattiva.

Dovettero passare venti anni perchè gli ispettori della Banca d'Italia potessero scrivere la storia contabile di una truffa ininterrotta. «A partire dal 1957 - dicono gli ispettori, lasciando cadere il conto Italia - e fino al 31 dicembre 1973 parte delle disponibilità aziendali risultava gestita riservatamente ed extracontabilmente. Nel solo 1973 i movimenti che hanno interessato questo fondo si ragguagliavano a 679,8 milioni e riflettevano varie specie di erogazioni».

Sono i fondi neri, per i quali i magistrati avevano individuato i destinatari nei segretari amministrativi della Dc Micheli e Pucci, del Psi Talamona, del Pri Battaglia, del Psdi Amadei. Le richieste di autorizzazione a procedere si scontreranno con il rifiuto della maggioranza di governo. Il metodo è quello banale della emissione di assegni circolari intestati a nomi di fantasia che saranno però incassati senza problemi con girata di norma illeggibile. A utilizzare il canale Italcasse saranno, di volta in volta, gli esponenti della Dc che stanno nei centri imprenditoriali. Così le denunce parlano dell'Enel di Di Cagno che, oltretutto, si presterebbe alla limatura delle proprie obbligazioni per impinguare i conti neri; è l'Eni di Eugenio Cefis che attraverso la Sofid apre conti in Italcasse per la stessa bisogna.

Il nome di «grande elemosiniere della Dc» dato a Giuseppe Arcaini corrisponde quindi ad una funzione reale di collettore e distributore di fondi racimolati in tutto l'arco dell'impresa pubblica. Il mestiere di tangentaro era allora più semplice, esercitato in modo diretto, senza tanti problemi. Le raffinatezze dei pagamenti «estero su estero» verranno poi, negli anni Ottanta, sulla base di tanta esperienza accumulata.

Il finanziamento dei partiti di governo manifestava, già allora, il triplice intreccio con gli interessi personali e le fortune di quelli che allora si chiamavano i «capitani d'industria». *Nelle larghezze Giuseppe Arcaini* non trascurava i familiari. È però il dirottamento di migliaia di miliardi nelle imprese Sir di Nino Rovelli, Liquigas di Raffaele Ursini, del Gruppo Caltagirone e di tanti altri che rappresenta la «chiave» per capire la lunga impunità della corruzione.

Nel 1980, quando il commissario Remo Cacciafesta tirò le somme, mancavano all'Italcasse 2500 miliardi al valore di allora. I «fondi bianchi», come furono chiamati, erano transitati attraverso normali operazioni di finanziamento che i destinatari si scordavano di coprire, di cui Arcaini non chiedeva il rimborso, che non risultavano coperte da garanzie. All'origine di questi finanziamenti c'è quella straordinaria congiuntura politico-finanziaria che corrisponde alla seconda metà degli anni Sessanta quando fallì il tentativo di far partire un Piano economico nazionale ed al suo posto vennero mandati avanti i «capitani d'industria». Questi sono i precursori e contemporanei di Michele Sindona. Nell'investire non si badava a spese. Il clientelismo meridionale si esaltava e rafforzava quale mediatore di questa facile disseminazione di fabbriche.

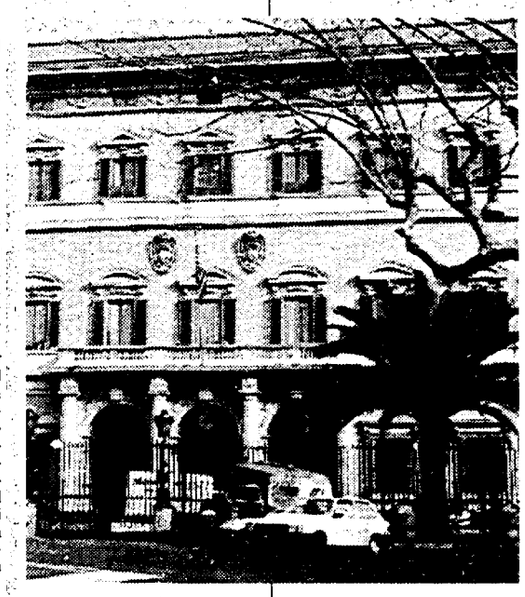
È dunque una operazione politica: *una scelta di fronte alla* stagnazione economica che precede l'esplosione sociale del 1968 e all'abbondanza di denaro inutilizzato che giaceva nelle banche («il cavallo non beve» si diceva dei capitalisti; quindi la Dc creava capitalisti per grazia ricevuta).

La storia del boom e del crollo rapidissimi dell'industria chimica portò ad una inchiesta parlamentare finita nel nulla e nelle prime, vigorose denunce della degenerazione del sistema bancario.

Ma di fronte al disegno politico, per quanto oggi possa apparire avventuristico, anche i normali controlli della Banca d'Italia e le verifiche della magistratura erano spariti. Nel frattempo, anzi, i banchieri non hanno avuto vergogna di eleggere Giuseppe Arcaini presidente dell'Associazione Bancaria Italiana.

Bisogna arrivare al 1977 per le prime inchieste a fondo. Il successore di Guido Carli alla Banca d'Italia, Paolo Baffi, dovette subire l'attacco della magistratura quando - tre anni dopo - emersero tutti i dati essenziali dello scandalo e del disastro. Ed il giudice Aliprandi nel perseguire i 38 amministratori che si erano susseguiti nella gestione dell'Italcasse coinvolse il capo della vigilanza della Banca d'Italia Mario Sarcinelli.

Non occorre dire che l'intera partita dei «fondi bianchi» è finita con un nulla di fatto giudiziario. Che Arcaini, come poi Rovelli, poterono evitare il carcere con opportune fughe. *Che la Repubblica perse, all'inizio degli anni Ottanta, una* grande occasione per ripulirsi. È verissimo quello che oggi costatiamo, che un regime non viene mai veramente condannato se a processarlo non è la maggioranza dei cittadini.



La sede dell'ambasciata americana in via Veneto. In alto da sininistra i fratelli Caltagirone, Nino Rovelli ex presidente della Sir e Giuseppe Arcaini, presidente dell'Italcasse. Sotto il neo presidente del Comitato servizi Ugo Pecchioli

Interrogazioni parlamentari: «Perché l'ambasciata Usa difende a tutti i costi la credibilità di Buscetta?»

In nome di Giulio 50 senatori Dc contro Stati Uniti

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Oltre a ciò che è accaduto ieri, intorno alla posizione giudiziaria del senatore Giulio Andreotti continua a crescere la polemica tra l'ambasciata degli Stati Uniti e cinquanta senatori democristiani, che ormai da un paio di giorni chiedono ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, mediante interrogazioni, se non sia tempo di accertare anche in Italia «l'inattendibilità» dei pentiti di mafia Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo e Francesco Marino Mannoia, ai quali recentemente non hanno voluto dar credito otto giurati su undici nel processo celebrato contro i fratelli Gambino, a New York.

La faccenda ha un suo peso specifico un po' perchè a memoria non è facile ricordare un simile plotone di politici diccì che entra in collisione polemica con apparati Usa: e un po' perchè, come noto, Buscetta, Mutolo e Mannoia sono tra i più importanti accusatori del senatore Andreotti, indagato per «concorso in associazione mafiosa» e «omicidio volontario».

A New York, venerdì scorso, nel processo contro i padrini John e Joe Gambino – imputati di omicidio e di traffico internazionale di stupefacenti – il ragionamento degli otto giurati, in riferimento ai superpentiti, è stato esplicito, e di poche parole: «Nessuno dei testimoni è credibile». In realtà, però, Buscetta, Mutolo e Mannoia non sedevano dalla stessa parte del tavolo.

Buscetta, infatti, ha testimoniato in difesa dei due boss. Si è verificato, così, uno stranissimo cortocircuito. Buscetta, sostenendo che i fratelli Gambino erano estranei al traffico di droga, ha minato la credibilità di Mannoia e Mutolo. Mannoia e Mutolo, accusando invece proprio di quel reato i Gambino, hanno a loro volta messo in discussione la parola di Buscetta.

Perciò, nell'ultima nota diretta al giudice Peter Leisure, i giurati hanno spiegato chiaramente che non era possibile raggiungere un verdetto, dato che «nessuno dei testimoni è credibile». E è questa la frase che conta per i cinquanta senatori democristiani; più che sufficiente per imbastirci su un'interpellenza rivolta al ministro dell'Interno Mancino, e successivamente anche a quello di Grazia e Giustizia Conso: «Signori ministri, non è forse il caso di assumere qualche iniziativa per accertare se la "inaffidabilità" di Buscetta valga solo per i fatti Usa e non anche per i pesanti condizionamenti che le sue dichiarazioni hanno prodotto in Italia?».

La risposta all'interrogativo, per ora, è tuttavia giunta solo da «fonti dell'ambasciata Usa a Roma», che all'agenzia *Ansa* hanno rilasciato alcune dichiarazioni. «Le conclusioni del processo Gambino non hanno affermato alcun giudizio sull'attendibilità dei testimoni». E ancora: «Nel sistema italiano, qualsiasi decisione di una Corte deve essere motivata. Nel sistema americano, invece, se una giuria non raggiunge una decisione, come è accaduto nel processo Gambino, questo non ha conseguenze sull'attendibilità dei testimoni, né pregiudica in alcun modo le decisioni della prossima giuria che sarà chiamata a valutare il caso».

Precisazioni e chiarimenti: e tutti concessi spontaneamente. Il senatore Saverio D'Amelio, che pone la prima firma sotto l'interrogazione, ne è assai meravigliato. E dice: «Trovo davvero singolare che, in assenza dell'ambasciatore in Italia, non ancora nominato, e con il numero due Serwer già destinato ad altra sede, non meglio precisate "fonti" dell'ambasciata Usa a Roma si affrettino a intervenire su una vicenda che ha richiamato l'attenzione dei media in tutto il mondo...». E poi: «Sorprende quest'atteggiamento dell'ambasciata Usa, mi sembra qualcosa di incomprensibile, di inspiegabile... a meno che, non si debba prendere atto che il governo americano, tramite la sua ambasciata in Italia, ritiene credibili i pentiti italiani e non i giudici del proprio Paese...».

L'INTERVISTA

Parla il neo presidente (Pds) del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza
«Aggiornare la legge del '77, serve maggior controllo parlamentare». Polemiche da Pannella, Msi e Pli. Apprezzamenti da Cossiga

Pecchioli: «Così cambierò i servizi segreti»

Ugo Pecchioli, eletto presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, ha presentato i punti del suo programma: riforma dei servizi segreti, accertamento della natura della nuova strategia della tensione. Già ieri gli incontri con il Capo dello Stato e i presidenti delle due Camere. Vecchie polemiche di Pannella, dei liberali e dei missini. Cossiga: «Un uomo equilibrato e prudente».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I primi incontri ufficiali con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e con i presidenti delle Camere Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini. Un appuntamento già fissato per oggi pomeriggio con il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. È la prima giornata di lavoro, sono i primi non rituali contatti del neo presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, il pidiessino Ugo Pecchioli, votato l'altra sera dai sei parlamentari della Dc, del Psi, del Pds e di Rifondazione. Uno schieramento molto ampio: soltanto una la scheda bianca (del liberale) e un voto ad un leghista. Basterebbe questo elemento per far dichiarare infondati alcuni giudizi vecchi e datati espressi da Marco Pannella (che ormai da anni recita la stessa strofetta sui comportamenti del Pci all'epoca dei governi di solidarietà nazionale), dal liberale Raffaele Costa e, ovviamente, dai missini. A Pannella ha *replicato* anche Massimo Brutti definendo le sue dichiarazioni «prive di fondamento, irragionevoli e ingiuriose».

Ieri Pecchioli ha avuto anche un incontro con un folto gruppo di giornalisti ai quali – sulla base della sua riconosciuta competenza ed esperienza in materia – ha indicato le direttrici di lavoro del Comitato.

Le prime parole del neo presidente non potevano non riguardare la virulenta ripresa della strategia della tensione: «Dobbiamo procedere subito ad un approfondimento della natura dell'attacco eversivo. Per questo, rapidamente, convocheremo i capi dei servizi, i ministri dell'Interno e della Difesa, il presidente del Consiglio».

Presidente, queste audizioni servono anche per capire se ci sono state o se ci sono deviazioni negli apparati di sicurezza?

Saranno utili anche per valutare se vi sono state inefficienze negli apparati di prevenzione e di repressione o anche eventuali deviazioni. Si deve sapere, *però, che io non parto da* un pregiudizio: quello secondo il quale i servizi sono in deviazione permanente. Come è già avvenuto in passato, possono esserci casi anche gravi di deviazione da identificare e accertare e da qui ricavare le misure necessarie per garantire l'efficienza e la funzionalità dei servizi in difesa dell'ordine democratico e degli interessi nazionali.

Il secondo capitolo sottolineato *da Pecchioli è la riforma* della legge del 1977 che riformò i servizi segreti e istituì il controllo parlamentare esercitato dal Comitato.

Come li cambieresti oggi questi servizi?

La legislatura non durerà a lungo, tuttavia c'è il tempo sufficiente per lasciare in dotazione alla prossimo Parlamento una proposta complessiva di riforma della legge del 1977, che pure rappresentò per quel *tempo un notevole passo in* avanti. Sedici anni dopo, dopo l'inquinamento piduista, dopo i rivolgimenti internazionali di questi ultimissimi anni, bisogna aggiornare la legge rafforzando i poteri di controllo del Parlamento. Oggi essi sono molto limitati rispetto, per esempio, ad altri paesi democratici come gli Stati Uniti. Più in particolare credo che vada rivista la normativa sul segreto di Stato, sui criteri di assunzione *degli agenti, sulla tutela* degli archivi: tutte le operazioni dei servizi devono lasciar traccia e gli archivi devono essere conservati da una autorità terza.

Pecchioli, Marco Pannella ripete le sue contumelie sugli anni della solidarietà nazionale e sul ruolo presunto che il Pci avrebbe avuto nelle nomine dei vertici dei servizi poi rivelatisi iscritti alla Loggia P2. Qual è la risposta?

Pannella dice il falso. Son cose che ha ripetuto mille volte, le dice ancora evidentemente perchè non ha altra carne da mettere sul fuoco. L'ho sfidato tante volte a portare le prove delle sue accuse, non l'ha mai fatto. Il Pci non era nel governo, era soltanto nella maggioranza e la responsabilità delle nomine era del governo e solo sua. Fui proprio io, a nome del Pci, a chiedere e ottenere l'immediato allontamento dei capi dei servizi piduisti non appena – attraverso le indagini della Commissione Sindona – vennero alla luce le notizie sulla Loggia di Licio Gelli.

Torniamo alla riforma dei servizi: saranno unificati?

È un problema aperto. Nel '77 fui tra i sostenitori dell'opportunità di avere due servizi perchè il Sismi era ed è integrato nella Nato ed era bene non far entrare nel circuito internazionale informazioni relative alla sicurezza interna. Ora però è cambiata radicalmente la cornice internazionale e si può discutere la riunificazione dei servizi.

Anche Francesco Cossiga – dopo memorabili polemiche con Ugo Pecchioli sulla vicenda Gladio – ha detto la sua sulla elezione del senatore del Pds. Cossiga non rinnega nulla di quelle polemiche, ma riconosce a Pecchioli «grande competenza e doti di grande equilibrio e prudenza» e soprattutto «quanto ha fatto contro il terrorismo e a difesa dello Stato democratico e della legalità democratica». La nomina *di Pecchioli, con il venir meno* degli scenari di guerra fredda, «non può nè deve sollevare riserve di alcuno per il suo passato di lealtà».

IN REGALO con AVVENIMENTI
in edicola
LA MAPPA (cm. 50x70)
A COLORI
DELLA EX-JUGOSLAVIA
E DI SARAJEVO
I NUOVI STATI,
I CONFINI,
LE ETNIE.
UNO STRUMENTO
PER SAPERE E CAPIRE.

Scontro riforme

Il coordinamento della Quercia ha analizzato il voto
«Forte soddisfazione» per i risultati al Centro e al Sud
Scambio di battute tra il leader refendario e Occhetto:
«Caro Achille, da un uomo non posso divorziare...»

Il Pds: il paese deve votare in autunno

«Riforma entro il 5 agosto». Smentito il «gelo» con Segni

La nuova legge elettorale «deve essere approvata entro il 5 agosto, e poi in autunno bisogna andare alle urne». Achille Occhetto, di fronte alle forze politiche che vogliono allungare i tempi, ha ribadito ieri che è possibile e opportuno rinnovare il Parlamento entro la fine dell'anno. Un breve incontro con Segni smentisce il «gelo» tra Popolari e Pds. Il Coordinamento discute sui risultati nelle città.

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel giorno in cui si scatena, in varie forme, la controffensiva di chi vuole tirare in lungo i tempi verso le elezioni politiche generali, il Pds ribadisce con forza che una consultazione entro la fine dell'anno è tecnicamente possibile e politicamente del tutto opportuna. Lo ha detto Achille Occhetto, passando ieri mattina a Montecitorio: la riforma deve essere approvata «entro il 5 agosto». «Per quanto riguarda gli aspetti tecnici e istituzionali – ha aggiunto – dovranno poi decidere il presidente della Repubblica e quelli delle Camere». E sulle caratteristiche della legge il leader della Quercia ha tagliato corto: «Il Parlamento deve votare. Noi presenteremo i nostri emendamenti, poi chi vince vince». Un modo per ribadire che il Pds si batte per una legge a doppio turno per favorire le aggregazioni, ma che non teme la consultazione anche con altri meccanismi. E che considera comunque prioritario il ricorso alle urne, per non prolungare una situazione di «vuoto» democratico, con un Parlamento che rappresenta sempre meno la realtà politica del paese.

Quanto al ruolo del governo, dopo le polemiche seguite all'incontro di ieri con Ciampi, Occhetto ha ribadito che si è trattato di un colloquio «interessante». «Abbiamo confermato il limite strettamente istituzionale della fiducia morale data al governo per mettere al più presto il paese nelle condizioni di avere la nuova legge e di andare a votare».

L'argomento è stato affrontato ieri anche nel corso del Coordinamento politico del Pds, riunito per valutare la situazione dopo il voto nelle amministrative. È stato concordemente ribadito che si può e si deve andare a votare entro l'anno, e con la nuova legge. Una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, ha anche smentito seccamente le interpretazioni che attribuiscono alla Quercia l'idea di elezioni anche senza le nuove regole.

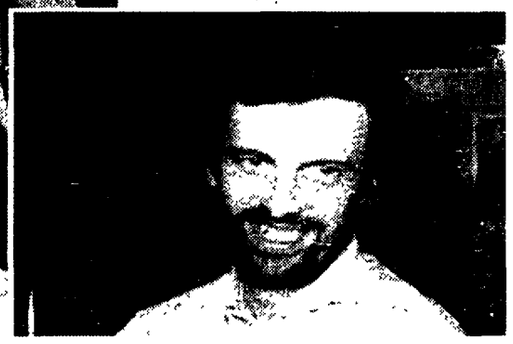
Franco Bassanini, responsabile per i problemi istituzionali della segreteria, ha anche risposto alla tesi del capogruppo dc Bianco, secondo il quale non ci sarebbero i «tempi tecnici» per votare in autunno. «Il tabù per cui si può votare solo in ottobre e non a dicembre – ha dichiarato – è caduto». Bassanini ha infatti ricordato che tra il 15 novembre e il 15 dicembre è già prevista una importante tornata amministrativa, con città come Roma, Genova, forse Napoli e Palermo. «Casomai le elezioni politiche potrebbero essere abbinate a quelle locali». Per l'esponente del Pds – che, come Occhetto, ha ribadito l'urgenza di eleggere un Parlamento più rispondente alla mutata realtà politica del paese – i «tempi tecnici» dunque ci sono e «chi dovesse assumere atteggiamenti dilatori a questo riguardo, si assumerebbe gravi responsabilità». Anche Bassanini, infine, riconosce che il governo «sta facendo la parte attiva che gli era stata richiesta».

La riunione del Coordinamento è stata preceduta ieri mattina da un incontro tra tutti i segretari regionali e i dirigenti delle principali federazioni, in cui si è approfondita l'analisi del voto. I dati analizzati per regione e per città, e ricalcolati dall'ufficio elettorale di Botteghe Oscure su campioni nazionali omogenei, hanno consentito a Davide Visani, coordinatore della segreteria, di confermare un giudizio di «forte soddisfazione», soprattutto per i risultati conseguiti dal Pds nel Centro e nel Sud. «Non è solo la Rete la forza politica trainante nel Mezzogiorno – ha detto tra l'altro Visani – perchè anche il Pds ha contribuito a rompere il patto di potere tra Dc e Psi, fondato sulle distorsioni dello statalismo e dell'assistenzialismo, che fornivano le "risorse" per il voto di scambio». Non è stato sottovalutato, però, il dato non positivo di Torino e Milano, analizzato nel dettaglio dai segretari delle federazioni, Chiamparino e Fumagalli. Per il Torinese Chiamparino – che ha tra l'altro smentito parlando coi cronisti il sussitere di un contrasto tra lui e Occhetto – esiste un problema di «visibilità» del Pds di fronte ad una crisi industriale che penalizza gli strati popolari che tradizionalmente si rivolgevano al Pci. Tuttavia ha ribadito la giustezza della scelta per Castellani («Una candidatura più per il progresso e il cambiamento, mentre Novelli è più l'idea di una buona memoria, della gestione dell'esistente») sottolineando comunque il fatto positivo che a Torino si discuta tra due scelte in un ambito di sinistra, con un contenimento della Lega.

I problemi della crisi industriale esistono anche a Milano, ma qui – ha sottolineato Fumagalli – ha pesato di più l'esplosione della questione morale. Peraltro, in entrambe le città, nel voto nelle circoscrizioni, il rapporto tra Pds e Rifondazione si inverte a favore della Quercia. Al di là delle diverse valutazioni possibili, esiste certamente il problema di come il Pds affronta gli elementi di crisi economica e sociale più evidenti nelle metropoli del Nord – ne hanno parlato anche il segretario ligure Mazzarello, e poi Alfredo Reichlin – dove fa breccia la politica di Bossi.

Un problema di contenuti, e di strategia delle alleanze politiche e sociali. E questo è stato un altro punto affrontato nella discussione, anche in vista del Consiglio nazionale del partito, previsto entro la metà di luglio. Da quella sede – ha detto Visani – dovrà uscire meglio delineato il «progetto politico» del Pds, «capace di realizzare quelle alleanze estese dalla sinistra al centro progressista, per conquistare il governo del paese». Alle Botteghe Oscure ieri si valutavano con interesse le notizie filtrate dalla lunga riunione tenuta dai Popolari di Segni, che sembrano orientati a consolidare una autonoma presenza politica organizzata, per poi cercare l'accordo col Pds in un più largo schieramento riformatore. C'è stato ieri mattina anche un breve e casuale incontro alla Camera tra Occhetto e Mario Segni. «Devi smetterla di dire che sono io che devo scegliere», ha detto il segretario della Quercia in tono amichevole. «Sono loro, i giornalisti – ha risposto il leader referendario – che ci vogliono far divorziare. Ma io sono sposato con mia moglie e non posso divorziare da un uomo». «Quando ci vediamo per una chiacchierata?», ha replicato Occhetto. «La prossima settimana». Il «dialoghetto» può essere interpretato come la reciproca volontà di proseguire il confronto su basi di maggiore chiarezza. I «Popolari» chiedono al Pds di non inseguire Rifondazione comunista. Il Pds non intende alzare steccati pregiudiziali nei confronti di nessuno, ma è interessato a dialogare con le forze vicine al centro, disposte però ad una chiara scelta per l'alleanza con la sinistra.

La prospettiva appare aperta, e dopo i buoni risultati di domenica scorsa anche il dibattito interno alla Quercia sembra più sereno. Se i comunisti democratici insistono sulla questione sociale («Dovremo pur chiederci – dice il coordinatore dell'area Giorgio Mele – come mai tanti lavoratori al Nord non si fanno un problema di votare una forza che si dice comunista, oppure al contrario per la Lega»), i riformisti – ieri pomeriggio è intervenuto Umberto Ranieri – sono più preoccupati che non si inneschi una «rincorsa» verso Garavini e Cossutta. Ma Occhetto in questa fase può essere sufficientemente tranquillo di un accordo nel gruppo dirigente a lui più vicino, e di una disponibilità al confronto anche da parte delle altre componenti del partito.



Claudio Burlando Accanto: Achille Occhetto

Caloroso abbraccio tra Occhetto e Claudio Burlando

ROMA. Un abbraccio, e un colloquio affettuoso di un po' di minuti tra Claudio Burlando, ex sindaco di Genova inquisito per una vicenda di appalti delle «Colombiane» ma poi scarcerato, e Achille Occhetto. Burlando era arrivato alla mattina nella sede della Direzione del Pds, salutato calorosamente da quanti si trovavano nell'atrio del palazzo, insieme al segretario regionale ligure Mazzarello e a quello della Federazione di Genova Montaldo, anche per partecipare ad una riunione di tutti i dirigenti locali della Quercia sul voto e le prospettive politiche. Con Occhetto si è incontrato nel pomeriggio, prima che iniziasse il Coordinamento politico. Occhetto si era messo in contatto con l'ex sindaco di Genova subito dopo la sua liberazione, manifestando solidarietà e ribadendogli la sua piena fiducia. Ieri ha potuto farlo a tu per tu.

«Questa vicenda – ha detto Burlando ai cronisti – mi ha provato molto. Ora fisicamente non sto molto bene, ma psicologicamente sono a posto». L'esponente ligure del Pds ha affermato di aver provato «molto piacere» per le cose che gli ha detto il segretario della Quercia, e ha ricordato le molte prove di simpatia e solidarietà ricevute in queste settimane. «A Genova venivo continuamente fermato sia da compagni che da gente che non mi ha mai votato, ma che mi voleva manifestare solidarietà e mi diceva che avevo subito un'ingiustizia». Malgrado l'arresto – con diversi giorni in isolamento e qualche difficoltà anche a ricevere familiari e persino un ricambio di biancheria – Burlando non fa polemiche con la magistratura: «Quello che è successo in Italia negli ultimi tempi – afferma – è un fatto positivo, e non credo neppure a complotti o malafede. Evidentemente gli elementi raccolti avevano fatto supporre cose inesatte».

«Questa comunque – ha aggiunto – è una fase in cui tutti devono mantenere un grande equilibrio, in cui il rischio di sparare a caso è grande. Io ho cercato di mantenerlo, non mi sono messo a urlare contro l'ingiustizia. Mi sembra giusto però che la cosa sia definita in tempi rapidi, ormai che gli elementi della vicenda sono chiari. È bello che l'opinione pubblica abbia un giudizio positivo nei miei confronti, ma vorrei che questo giudizio coincidesse con quello della legge, della magistratura». C'è il rischio, tra l'altro, che se non si conclude definitivamente il procedimento a suo carico, questo possa costituire un ostacolo alla sua ricandidatura nelle elezioni comunali previste tra novembre e dicembre.

□ *A.L.*

Polemiche nel Psi

Rinascita socialista: «Consumata la scissione con gli elettori»

Giorgio Benvenuto

ROMA. Benvenuto e gli altri di «Rinascita socialista» non parteciperanno più a segreterie, direzioni, consigli nazionali e quant'altro. Lo annuncia lo stesso Benvenuto, in una lunga dichiarazione. Durissima nei contenuti, come nei toni: «A questo punto non ha più senso continuare a frequentare gli organismi cosiddetti dirigenti di via del Corso». La «goccia» che ha fatto traboccare il vaso sono i commenti – decisamente «tranquillizzanti» – dell'attuale gruppo dirigente socialista sul tracollo elettorale di domenica scorsa. Per «Rinascita socialista», invece, le elezioni del 6 giugno «hanno messo a nudo l'inadeguatezza dei vecchi partiti e l'esigenza di dare alla politica forme espressive nuove».

Cos'è, l'annuncio di una scissione? Niente di tutto questo. Anzi, ribatte Benvenuto, a ben vedere è stato l'attuale gruppo dirigente del Psi a «consumare l'unica vera scissione: quella col suo elettorato». Ben diverso, invece, l'obiettivo che l'ex segretario ed i suoi hanno in mente. Loro dicono di voler lavorare per «dare rappresentanza e prospettive politiche a quella vasta area di cittadini e di lavoratori, non solo socialisti, che vogliono un rinnovamento profondo del sistema politico e che tuttavia sono disorientati dall'assenza, nell'area della sinistra di una forza riformista». Quindi, secondo Benvenuto «non c'è da da lavorare a scissione alcuna», anche se, va aggiunto, che «non è il caso di alimentare l'illusione di portare avanti battaglie interne in un partito che ha deciso di non esserci più». Che significa tutto ciò? Lo sapremo tra breve, perchè la dichiarazione dell'ex segretario termina annunciando che «nei prossimi giorni valuteremo le forme nuove dell'iniziativa rivolta ai cittadini ed ai lavoratori che si ispirano alle migliori tradizioni della cultura democratica e riformista europea»

Fin qui, gli oppositori. Dal «fronte socialista» resta da segnalare la dichiarazione di Del Turco che annuncia l'atteggiamento del Psi nel secondo turno delle amministrative. Del Turco dice che il Psi appoggerà i candidati «dello schieramento riformista e Un impegno che il segretario assume a nome di tutto il partito. Ma non senza condizioni. Il Psi chiede, infatti, che il candidato-sindaco deve rivolgere «formale richiesta di voto» agli elettori socialisti, e chiede «che sia riconosciuto l'errore commesso con gli atteggiamenti di aperto settarismo e con le polemiche delle quali s'è abusato durante tutta la campagna elettorale».

Campidoglio senza sindaco

Segni candidato Dc a Roma? L'ipotesi piace a Bianco e a D'Onofrio

ROMA. Mario Segni candidato a sindaco di Roma? A questa ipotesi, impensabile fino a qualche settimana fa, stanno lavorando alcuni esponenti democristiani: Gerardo Bianco e Francesco D'Onofrio sono tra i più convinti sostenitori. «Certo – fa notare il capogruppo dc alla Camera, che con Segni ha avuto stamane un lungo colloquio – a me non dispiacerebbe affatto l'idea. Si tratta, naturalmente, di costruire un quadro di alleanze, che faccia riferimento alle forze del centro riformatore». La conferma, in questo senso, viene da Francesco D'Onofrio, convinto, anche lui, di una candidatura di Segni al Campidoglio, senza, però, escludere quella di Cossiga. «Deve essere un candidato non democristiano – spiega D'Onofrio – espressione di una politica di alleanze che oggi la Dc non ha. Può essere allora Segni, se la Dc saprà costruire un'area di centrosinistra, che si contrapponga allo schieramento di sinistra che, probabilmente, sosterrà la candidatura di Rutelli».

Nella squadra leghista anche Vitale, sponsor dell'ex sindaco Borghini

Milano, Formentini presenta i «suoi» Divisioni e fermenti tra i cattolici

Squadra di assessori con sorpresa. Nel team presentato ieri dal leghista Marco Formentini, candidato sindaco di Milano, c'è anche Marco Vitale, «mente» economica della precedente giunta e sponsor dell'ex sindaco Borghini. Grande fermento nel mondo cattolico diviso. Un gruppo di industriali e professionisti aderenti al patto Segni sceglie il leghista. Bossi a Occhetto: «Vuoi dividere l'Italia...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sei sconosciuti ma con le credenziali in ordine, un gallerista di fama internazionale e una sorpresa: nella squadra di assessori del leghista Formentini, candidato sindaco a Milano, c'è anche Marco Vitale la «mente economica» scelta dall'ex sindaco Piero Borghini. Un pezzo di continuità che non spaventa la Lega. Anzi. Formentini ne fa un punto d'orgoglio e una prova di «laicità» dei nordisti: «Vitale – spiega – ha fatto un ottimo lavoro sulle privatizzazioni».

L'avventura del team del Carroccio parte da un grand hotel del centro cittadino, la sala dei congressi è presa d'assalto da giornalisti e telereporter anche stranieri. È arrivato anche un telegramma di «felicitazioni per il successo elettorale» leghista firmato dall'ex braccio destro di Gorbaciov e attuale presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze. Finalmente, in un clima di confusione e curiosità, ecco l'elenco degli assessori: Marisa Bedoni (economista, ricercatrice dell'ufficio studi della Comit, già designata vicesindaco), Philippe Daverio (mercante d'arte, proprietario di gallerie a Milano e New York, raccomandato alla Lega dal patron della Longanesi, Mario Spagnol), Marco Giacomoni (medico chirurgo cognato di Giorgio Bocca), Roberto Grugnetti (già direttore amministrativo di una municipalizzata milanese), Giorgio Junginger (avvocato civilista, ha insegnato diritto pubblico alla Bocconi), Giorgio Malagoli (Ingegnere industriale, con specializzazione in pianificazione aziendale), Paolo Vantellini commercialista, insegna tecnica industriale alla Cattolica), infine il già citato Marco Vitale, cui toccherà il compito delicato di sovrintendere oltre che al bilancio anche alle aziende e società a partecipazione comunale. Formentini li presenta uno a uno (un paio sono assenti) condendo lo «spettacolo» con discorsi di circostanza ripetuti decine di volte: «Voglio essere il sindaco di tutti i milanesi», «Qui sono rappresentate le energie migliori della città...» e via banalizzando. Poi, messo alle strette, a chi gli fa notare che in quella possibile giunta manca qualcosa che ci si aspettava, magari un esponente del mondo cattolico, magari un personaggio vicino ai pattitisti di Segni, o magari addirittura sponsorizzato dai vertici della Curia milanese, visti i segnali d'apertura provenienti dall'Arcivescovado, Formentini risponde serafico che «la Lega non ha ottenuto alcun appoggio dalle massime autorità ecclesiastiche, che d'altronde la Lega ha sempre guardato con attenzione al mondo cattolico e che lui non vede l'ora di provare la grande gioia di un incontro col cardinale Martini». Quando? «Beh, dopo il 20 giugno».

Ci sono molte mezze verità (forse l'incontro con Martini c'è già stato) e qualche diplomatica bugia nella risposta del rivale di Nando Dalla Chiesa. Il fatto è che il mondo cattolico è in grande fermento e molto diviso. Le varie componenti organizzate si sono più o meno riunite segretamente per decidere sul da farsi, per scegliere il nuovo cavallo. Sono state serate di discussioni, animate se non feroci. Particolarmente attiva la componente degli imprenditori e professionisti cattolici (un nome per tutti: Alberto Falk), «Persona e Stato», che ha aderito al patto di Segni. Il presidente Giorgio Vergani non ha dubbi: «Di fronte all'imminente ballottaggio la nostra scelta cade su Formentini». E ne spiega le ragioni: «È una persona squisita, molto ben preparata, le sue idee in materia di economia sono molto chiare e ispirate a principi civili e morali che condividiamo». E le riserve sulla solidarietà? «Certo, la Lega – è la replica – si presenta come un animale politico tutto da scoprire, tuttavia non credo alla letteratura che la dipinge a vocazione razzista». Voci insistenti ipotizzano che dietro a tutte queste grandi manovre filo-Formentini agisca nell'ombra l'Opus Dei, di cui farebbe parte il direttore della rivista «Studi cattolici», Cesare Cavallari, anch'egli del gruppo «Stato e Persona» particolarmente polemico con le varie associazioni cattoliche dalle Acli (che si sono pronunciate per Dalla Chiesa) al Movimento popolare. Vergani taglia corto: «Tutte fantasie». Restano da registrare gli interessamenti filoleghisti della finanza cattolica. Un recente documento della commissione diocesana «Giustizia e pace», alla cui fattura ha contribuito il presidente dello Ior e del Mediocredito lombardo Angelo Caloia, riprende molti temi cari alla Lega in materia di solidarietà... Fantasie anche queste?

E Bossi non perde occasione per rinfocolare la polemica. Il bersaglio questa volta è Occhetto: «Il segretario del Pds vuol dividere l'Italia, la sua dichiarazione "Abbiamo fermato la Lega sul Po" è irresponsabile e comunque manifesta l'intenzione di trascinare il Paese lontano dall'Europa e nelle profondità del Mediterraneo. Un comportamento – conclude Bossi – da ultimo nipotino di Stalin».

Marco Formentini e consorte

Consiglio regionale toscano

Eletto presidente Simone Siliani trentenne e pacifista

FIRENZE. Trent'anni, laurea in filosofia, doppia cittadinanza, italiana e statunitense per parte di madre, una bimba di tre anni: Simone Siliani è il più giovane presidente di consiglio regionale in Italia. Un outsider, eletto a sorpresa alla presidenza dell'assemblea dalla maggioranza Pds, Psi, Psdi, Pli che governa la Regione Toscana, in sostituzione dell'ex presidente, il socialista Paolo Benelli, raggiunto da avviso di garanzia.

Simone Siliani è davvero un volto fresco e pulito della politica. Abile pianista, è appassionato di musica, in particolare quella di Bob Dylan. Non a caso la storia politica di Simone Siliani affonda le radici nel pacifismo, nella solidarietà e nell'ambientalismo di cui si è nutrito per anni nella redazione di Testimonianze e nell'intensa frequentazione con padre Ernesto Balducci, fino alla sua scomparsa un anno fa.

Una esperienza che ora intende trasferire nel suo nuovo ruolo istituzionale: «Il tema della pace si attaglia benissimo alla presidenza del consiglio regionale che non ha solo compiti di rappresentanza», dice Siliani riassumendo alcuni punti del suo nuovo impegno.

Il neo-presidente è stato segretario della Fgci toscana dal 1988 al 1990, quando è stato eletto nelle liste del Pds al consiglio regionale dove ha costituito il gruppo della «Sinistra arcobaleno» che, pur facendo parte della maggioranza, ha sempre conservato una marcata autonomia, in particolare in occasione importanti come la variante Fiat di Novoli, contro cui si è sempre battuto.

Siliani si dichiara «sorpreso e sconcertato» da questa elezione, ma pronto a tuffarsi con entisiamo nel nuovo ruolo istituzionale.

«La prima impressione è di dover far fronte ad un impegno più grande di me, ma anche affascinato dalla possibilità di mettere energie ed idee, a disposizione dei 50 consiglieri regionali - sopratutto di quelli che non mi hanno eletto - e di tutti i cittadini toscani solitamente lontani dal Palazzo», dice Siliani riflettendo su una crisi che non è marcata solo dalla questione morale, ma anche dal distacco dei cittadini dalle istituzioni. «Credo che su questo piano dovremo lavorare molto per invertire la rotta».

□ *R.C.*

Scontro riforme

Martinazzoli ha incontrato ieri il capo del governo
Impegno per fare la riforma ma no al voto anticipato
I vecchi partiti vogliono imporre tempi lunghi
per la legge elettorale e impedire il rinnovo del Parlamento

Barricate di Dc e Psi contro le elezioni

«Non le vogliamo in autunno e nemmeno in primavera»

Lungo incontro a palazzo Chigi fra Ciampi e Martinazzoli: il presidente del Consiglio ha chiesto garanzie per il rispetto dei tempi di approvazione della riforma elettorale, e il leader dc ha spiegato di non esser pronto a votare in autunno. I tempi sembrano insomma allungarsi. E proprio questo potrebbe creare difficoltà a Ciampi: di fronte all'immobilismo del quadripartito, il Pds potrebbe ritirare l'astensione.

FABRIZIO RONDOLINO

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. In alto a destra il capogruppo dc Gerardo Bianco

■ ROMA. Sono passati tre giorni dal terremoto elettorale di domenica, eppure a Montecitorio e negli altri palazzi della politica sembra passato un secolo, quelle elezioni (e quei risultati) sembrano non esserci mai stati. La *telenovela* infinita della riforma elettorale prosegue con i rituali di sempre. Smaltita l'emozione dei risultati elettorali, diradate le nebbie dei commenti più o meno rituali e più o meno preoccupati, resta un nocciolo duro che il 6 giugno, se possibile, ha ulteriormente irrobustito: la gran parte di questo Parlamento, per motivi politici e per motivi personali, tutto vuole tranne che le elezioni anticipate. Di questo schieramento, trasversale e per dir così «conservatore», fanno parte di fatto la Dc e il Psi, e poi i partiti laici, e poi quelle forze «non coalizzabili» come Msi e Rifondazione, e poi ancora quei tanti deputati del Nord insidiati dalla bufera leghista. «Secondo me – spiega con un certo candore Gerardo Bianco, capogruppo dc – non si dovrebbe votare né a ottobre, né in primavera, ma solo quando ci saranno le condizioni. Che poi questo governo sia ora espressione soltanto del 10% dei consensi del paese – conclude Bianco – mi interessa relativamente». Più chiaro di così.

La vischiosità del teatro politico italiano si riflette nei bizantinismi delle procedure, nella confusione dei progetti, nell'indeterminatezza delle prospettive. Ma si coagula, significativamente, nella paralisi delle scelte. E produce un curioso paradosso: se si facesse la riforma elettorale in tempi rapidi, nuove elezioni diventerebbero automatiche. Per scongiurare il voto in autunno, dunque, è necessario diluire i tempi della riforma (e ieri la commissione Affari costituzionali ha respinto l'emendamento del Pds che riduceva da quattro a due i mesi a disposizione del governo per ridefinire i collegi elettorali). Diluendo i tempi, però, l'accordo s'allontana anziché avvicinarsi, perché negli interstizi della mediazione le proposte sono destinate a moltiplicarsi anziché a convergere, come puntualmente è avvenuto sinora. La conclusione – che nessuno pronuncia a voce alta, ma che ieri cominciava a circolare a Montecitorio – è che ci si potrebbe ritrovare, a primavera senza una riforma elettorale approvata. E magari votare con il buon vecchio sistema proporzionale, che tutela la Dc, qual poco che resta del Psi, i laici sopravvissuti, Rifondazione e il Msi, nonché molti deputati del Nord oggi di fronte allo spettro della disoccupazione.

È in questo scenario poco incoraggiante che Carlo Azeglio Ciampi ha chiesto ieri a Martinazzoli se e in che misura la Dc sia davvero impegnata perché la riforma elettorale si faccia, e perché si faccia nei tempi previsti, cioè prima dell'estate. Il segretario dc, che molti in queste ore dipingono profondamente turbato e incerto sul da farsi, ha rassicurato il presidente del Consiglio, ma ha anche fatto capire chiaramente che per l'appuntamento con le urne la Dc ha bisogno di tempo: almeno fino alla primavera. «Dal punto di vista tecnico – spiega Bianco, presente all'incontro insieme all'altro capogruppo, De Rosa – è impossibile votare a ottobre, e non credo che gli italiani vogliano votare a Natale». L'incontro a palazzo Chigi è durato più di due ore, e il vertice dc ha fornito a Ciampi due ulteriori argomenti per tenere in vita governo e legislatura: la legge finanziaria, e le riforme istituzionali che dovrebbero accompagnare la nuova legge elettorale. Due argomenti che sembrano stare a cuore anche a Ciampi.

Proprio sulla buona fede di Ciampi, e sulla volontà di Scalfaro di non firmare anzitempo la condanna a morte della Dc, fa leva il gruppo dirigente di piazza del Gesù per allontanare lo spettro del voto in autunno. Né meno impegnato su questo fronte è il gruppo neocraxiano reinsediato a via del Corso: un comunicato della segreteria chiede infatti al Pds di non «operare forzature, facendo pressioni di vario tipo sul governo», e accampa a pretesto per la sopravvivenza della legislatura, esattamente come Martinazzoli, la situazione economica e le riforme istituzionali. E la disponibilità per il «doppio turno» manifestata da Del Turco al termine dell'assemblea dei deputati socialisti, si accompagna non a caso alla richiesta che «contestualmente alla riforma elettorale si metta mano anche alle riforme istituzionali ad essa collegate».

Il governo, per ora, non si schiera. Al termine dell'incontro con Martinazzoli, Ciampi s'è limitato a prendere atto delle richieste dc, così come martedì aveva preso atto della posizione di Occhetto. E se Nicola Mancino, ministro dell'Interno, indica come possibile data delle elezioni il marzo dell'anno prossimo, il suo collega Leopoldo Elia non esclude a priori il voto in autunno, perché «non si può escludere nulla, soprattutto se la riforma sarà promulgata entro l'inizio di agosto».

La vita del governo, tuttavia, potrebbe farsi pericolante. Per il Pds, ritirare la «fiducia morale» a Ciampi, cioè il voto di astensione, potrebbe diventare l'ultima carta da giocare per accelerare il cammino verso nuove elezioni. È una carta rischiosa, però: perché va giocata abbastanza presto, cioè prima dell'estate, ma non *troppo* presto, perché prima occorre verificare se lo spazio per un'intesa sulle nuove regole è ancora praticabile. Ieri Bassanini ha contestato i numerosi dc che reputano impraticabile il voto in autunno: «Mai detto che si deve votare a ottobre. Fra metà novembre e metà dicembre – ricorda Bassanini – c'è una tornata amministrativa: ci si possono abbinare tranquillamente le elezioni politiche». Occhetto è stato più esplicito: la riforma va approvata «entro il 5 agosto». Ma il leader del Pds aggiunge due osservazioni significative. La prima suggerisce una certa disillusione sulla possibilità di trovare un accordo: «Noi – dice Occhetto – presentaremo i nostri emendamenti, poi chi vince vince». La seconda tira in ballo direttamente il governo: «Abbiamo confermato a Ciampi il limite strettamente istituzionale della fiducia morale data al governo». Il che significa che quel «limite» potrebbe esser presto oltrepassato. Del resto, a Botteghe Oscure potrebbe riprendere piede l'ipotesi di spingere comunque per le elezioni, anche senza riforma elettorale. Con l'argomento che un Parlamento incapace di approvare rapidamente le nuove regole non ha motivo di sopravvivere a sé stesso.

L'alibi dei collegi per ritardare il voto
Anche il Psi e Segni per il doppio turno

Non passa a Montecitorio la proposta del Pds di abbreviare i tempi per la ridefinizione dei collegi elettorali. Si allontana così la prospettiva di elezioni politiche in autunno. Il Psi e Segni si schierano per il doppio turno, mentre il capogruppo dc Gerardo Bianco appare possibilista. Oggi, finalmente, questo nodo della riforma sarà affrontato dalla Commissione Affari costituzionali.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Per la riforma elettorale è un'altra giornata interlocutoria. Si procede, con alterne fortune, su due piani. Alla luce del sole, le sedute della commissione Affari costituzionali della Camera. Dietro le quinte, il lavorio per trovare un'intesa. Una fatica che, in buona sostanza, si trascina dall'autunno scorso, allorchè entrò in funzione la Bicamerale. Ma adesso bisogna proprio decidere, e i ritmi si fanno convulsi. Due le novità sostanziali della giornata di ieri. La prima. Tempi lunghi per ridisegnare i collegi elettorali, tali da rendere difficile l'ipotesi di andare alle elezioni politiche in autunno. La seconda. Dopo un considerevole travaglio il Psi di Ottaviano Del Turco approda alla scelta del doppio turno.

Cominciamo dalle scadenze. La commissione di Montecitorio, che sta esaminando il testo base della riforma, respinge un emendamento del Pds che riduce da quattro mesi (termine indicato dal relatore Mattarella) a due il tempo concesso alla commissione di esperti per il delicato compito di definire la nuova «carta geografica» delle circoscrizioni una volta approvata la riforma. «Di fatto, bocciando il nostro emendamento – commenta Aldo Tortorella – hanno bocciato le elezioni in autunno. La tendenza, infatti, sarà quella di utilizzare tutti i quattro mesi previsti». «Per accorciare i tempi – ribatte Mattarella – rischieremmo di tagliare fuori il parere delle Regioni e del Parlamento e di rimetterci in tutto alle decisioni della commissione nominata dal governo». Ironico il presidente della commissione, il dc Adriano Ciaffi: Sarà difficile, quasi impossibile, arrivare al voto entro ottobre. A meno che non si pensi di avere già tutto pronto entro il 15 agosto. Si potrebbe pensare allora al 15 dicembre: ma se poi nevica?». Giampaolo D'Andrea, stretto collaboratore di Martinazzoli, cerca di rintuzzare l'accusa che pende su quella votazione. «Noi – assicura – non siamo tra coloro che, con il ricorso a tutti gli stratagemmi, vogliono impedire di andare alle urne. Alle urne vogliamo andarci, ma con regole nuove e che garantiscano ai cittadini una reale possibilità di scegliere». Getta acqua sul fuoco Leopoldo Elia. «Non sarei così pessimista – obietta il ministro per le riforme – il termine fissato non esclude nulla, specie se la legge sarà promulgata entro l'inizio d'agosto».

Approva l'articolo 2, la commissione (il testo mattarelliano si compone di due soli articoli). E poi passa a esaminare norme aggiuntive sulla disciplina delle spese elettorali e, in seduta notturna, sugli accessi ai mezzi radiotelevisivi. Lavoro utile, ma con l'occhio rivolto altrove, in attesa del disco verde sull'articolo 1, che sarà affrontato finalmente stamane. È quello cruciale, al quale sono aggrappati circa duecento emendamenti. A partire da quelli che al turno unico (con doppio voto) prospettato dal progetto Mattarella contrappongono varie formulazioni di doppio turno. Ieri il fronte dei «doppioturnisti» si è esteso al Psi, sinora diviso anche su questo punto. Ma, in proposito, occorre riandare all'incontro svoltosi nella tarda serata di martedì tra esponenti del Pds, del Pri, del Pli, dei verdi e dello stesso Psi. In quell'occasione era stata tracciata un'ipotesi che ricalca il sistema francese: sono ammessi al secondo turno tutti i candidati che superano una certa soglia. Abbassando peraltro quella soglia dal 12,5 per cento degli aventi diritto al voto, vigente oggi in Francia, al 7 per cento. Le premesse, dunque, per un emendamento comune si cui potessero realizzarsi consensi anche nelle file dei sostenitori del turno unico. Anche se, nel Pds, si mantiene una certa cautela: la soglia appare troppo bassa, tale da disincentivare le aggregazioni e favorire i mercanteggiamenti tra i candidati (la questione è anche rimbalzata alla riunione del Coordinamento politico della Quercia). Ieri, però, i socialisti si sono ricompattati su questa prospettiva, al punto che Ottaviano Del Turco ha commentato: «È stata la giornata migliore degli ultimi tempi».

La decisione del Psi è politicamente rilevante, ma non certo risolutiva. Non sposta infatti la maggioranza parlamentare, per la quale resta determinante la posizione della Dc. In proposito Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati, pur ritenendo il doppio turno difficilmente conciliabile con il recupero proporzionale, ammette che si stanno verificando le possibilità di correzioni che superino la ritrosia dello Scudocrociatoa questo meccanismo. La Dc paventa il secondo turno perchè ritiene, in questa fase, di ritrovarsi svantaggiata nella formazione delle coalizioni. Ma il voto del 6 giugno non lascia molti margini ad una sua immobilità al centro dello schieramento politico. Ieri, all'assemblea dei senatori, diverse voci hanno messo in guardia Martinazzoli. Più complesso il quadro tra i deputati, che si riuniscono oggi.

Conferma invece il suo favore al doppio turno Mario Segni. «Comprendo – rileva nel corso di un convegno – che può sembrare più dirompente per il vecchio sistema la carica del turno unico. Dopo le elezioni di domenica scorsa, però, il problema che mi preoccupa di più è la governabilità. Serve una spinta forte alle aggregazioni». Il leader referendario ripete che «siamo solo all'inizio di una fase di transizione ed è indubbiamente complicato vedere il dopo. Il sistema maggioritario e la riforma elettorale nascono in una situazione tutta particolare e carica di anomalie. Dobbiamo indicare gli obiettivi su cui aggregarsi, ma oggi è prematuro prefigurare quali schieramenti si formeranno».

Tutto in salita al Senato l'iter del provvedimento che cambia i vertici dell'azienda

Sulla Rai duemila emendamenti della Lega
«Una rete a Milano o la riforma non passa»

L'emittenza radiotelevisiva ancora al centro dei lavori della commissione Lavori pubblici e Comunicazione del Senato. Concluso il lungo dibattito sulla relazione di maggio del ministro Pagani. Pressochè unanime la richiesta di superamento della Mammì. Iniziato l'esame della legge di riforma del consiglio di amministrazione. La Lega preannuncia una valanga di emendamenti. Obiettivo: una rete a Milano.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Si preannuncia tutto in salita l'esame, alla commissione Lavori pubblici del Senato, del disegno di legge, già approvato alla Camera, che riforma il consiglio di amministrazione della Rai e fissa anche i compiti del presidente e del direttore generale.

La Lega nord è ripartita alla carica per ottenere una rete Rai a Milano (alla Camera, gli ordini del giorno, in tal senso, vennero inaspettatamente bocciati, malgrado quasi tutti i gruppi si fossero dichiarati favorevoli). Per sostenere questa richiesta, i «lumbard» hanno messo in atto una durissima manovra ostruzionistica, presentando un «pacchettone» di oltre 2000 emendamenti, messi a punto da senatori della commissione parlametare di vigilanza della Rai e dell'ottava di Palazzo Madama, con i quali intende paralizzare i lavori della commissione, «se non verrà approvato un esplicito e vincolante impegno del governo – puntualizza un comunicato del Carroccio – per il trasferimento di una rete a Milano e per una più ampia autonomia gestionale e operativa della sede Rai del capoluogo meneghino». Probabilmente, già oggi si capirà se alla Lega basterà, per non avviare l'ostruzionismo, un ordine del giorno votato dalla commissione o un impegno esplicito e formale del governo.

Per ora siamo alla guerra degli annunci. Ieri, la commissione si è limitata ad ascoltare la relazione del dc Michele Lauria e ad aprire la discussione generale, che proseguirà oggi, quando potrebbero anche iniziare le votazioni su emendamenti ed articoli. Da tenere presente che, anhe nel caso i senatori di Bossi recedessero dal loro intendimento, soddisfatti da qualche decisione parlamentare o governativa, resta in piedi un altro ostruzionismo, quello missino (500 emendamenti annunciati, per ora) che sono contro la riforma e puntano al commissariamento della Rai, al quale, invece, il Carroccio è assolutamente contrario, così come a qualsiasi decreto-legge per l'elezione dei consiglieri d'amministrazione della Rai (su questo concordano il Pds e altri gruppi di opposizione).

Incombe sempre, comunque, il pericolo che nella breccia aperta da qualche emendamento di minoranza si insinuino quanti, nella stessa maggioranza – e non sono pochi come ha dimostrato l'andamento del dibattito alla Camera, quando mancò ripetutamente il numero legale per i larghi vuoti nelle file dei partiti governativi – non amano troppo o punto, il provvedimento. Anche se l'assemblea dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso ieri che il provvedimento deve essere all'esame dell'aulagià mercoledì 16.

La seduta della commissione, presente il ministro, è stata largamente occupata dalla conclusione del dibattito sulle dichiarazioni fatte da Pagani il 24 maggio scorso. Da tutti gli interventi, è scaturita l'esigenza di un rapido superamento della Mammì. Per il Pds, Carlo Rognoni ha espresso un giudizio favorevole alla recente decisione del presidente del Consiglio di affiancare a quello delle poste, un team di altri ministri «costituzionalisti», con il compito di preparare una nuova legge per l'emittenza. Ha però ricordato che la Magistratura sta indagando sulla concessione delle frequenze. Non sarebbe, pertanto, a suo giudizio, tollerabile un tipo di provvedimento che, cancellando la situazione esistente, si proponesse pure l'obiettivo di un colpo di spugna sulle decisione del passato, sulle quali pesa l'ombra di inquinamenti o peggio.

Nuovo rinvio. Contrari Pds, Rete, Verdi, Lega, Rifondazione

Immunità, «imboscata» al Senato
La maggioranza fa slittare il voto

■ ROMA. Maggioranza e Dc sono intenzionati a creare ulteriori ostacoli all'approvazione del disegno di legge costituzionale che riforma profondamente l'istituto dell'immunità parlamentare? È in atto un tentativo per fare in modo che per i moltissimi parlamentari inquisiti restino in vigore le vecchie, ma tuttora operanti regole dell'autorizzazione a procedere? È quanto si ricava da qello che è accaduto ieri in Senato.

L'assemblea di Palazzo Madama aveva all'ordine del giorno il provvedimento già votato alla Camera in prima lettura (ricordiamo che i d.d.l. costituzionali, per l'approvazione, necessitano di una doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento) ed esaminato favorevolmente dalla commissione Affari costituzionali. Si trattava di votare rapidamente il testo, in modo da non interporre ulteriori ritardi ad una legge che da oltre un anno è all'attenzione del Parlamento e che – come ha ricordato la pidiessina Silvia Barbieri – «rappresenta un momento importante dell'opera di ricostruzione del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni». Inopinatamente, invece, il liberale Luigi Compagna (apripista di un disegno più ampio?) ha sollevato una serie di obiezioni al testo trasmesso dalla Camera, chiedendone una sostanziale modifica, alla quale si è dichiarato subito contrario il capo gruppo della Quercia, Giuseppe Chiarante, secondo il quale non solo è opportuno, ma politicamente necessario approvare subito l'articolato di Montecitorio.

Breve dibattito, nel corso del quale il vice presidente del gruppo dc, Franco Mazzola (con a carico un avviso di garanzia), ha preso subito lo spunto per una richiesta (premeditata?) di rinvio del provvedimento in commissione «per approfondimenti tecnici». È corso in suo appoggio addirittura il relatore, Giancarlo Ruffino, altro dc, che non si è limitato a sostenere il rinvio, ma ha mosso alcune pesanti critiche al testo della Camera.

Decisamente contrari al ritorno del testo in commissione, il Pds, Rifondazione, Verdi, Lega e Rete. La proposta però ha raccolto i voti di tutti i partiti governativi (per una modifica del testo si è dichiarato il socialista Franco Castiglione, raggiunto recentemente da due avvisi di garanzia) ed è stata accolta dall'assemblea. Se ne riparlerà la prossima settimana, ma solo a livello di commissione. Per l'aula, è in calendario per la prossima settimana, sempre che, in commissione, non ricomincino le «manfrine».

Il pericolo, paventato da Chiarante e Barbieri, è duplice: un insabbiamento eventualmente causato da una ripresa all'infinito dei distinguo o una modifica del testo, che lo riporterebbe una terza volta all'esame di Montecitorio. In entrambi i casi, con l'incombere dello scioglimento delle Camere, c'è una reale possibilità che la legislatura si concluda senza la legge di riforma dell'immunità parlamentare. Vincerebbe così, ancora, il partito degli inquisiti, di quanti si aggrappano alle vecchie norme sulle autorizzazioni a procedere per salvarsi da Tangentopoli.

«Il Pds – ha ribadito Barbieri – si batterà contro esitazioni ed atteggiamenti poco limpidi e vigilerà affinché non abbiano luogo insabbiamenti o modifiche». □ *N.C.*

Bufera nella Dc

Da Mastella a Pomicino l'attacco alla squadra del leader
Dura la reazione: «Vogliono ribellarsi? Lo facciano si troveranno con il 5 per cento e un mucchio di processi»
Levata di scudi contro l'appuntamento per cambiare la Dc

Rivolta al Sud contro Martinazzoli

«Ci riprendiamo il partito». Salta l'assemblea costituente?

Si prepara lo scontro nella Dc. I meridionali puntano al «contorno» di Martinazzoli, a sostituire o integrare il gruppo dirigente. E ci sono già i nomi. «Facciano la rivolta, resteranno con il 5% e un mucchio di processi», commenta Pinza. Oggi la direzione e la riunione del gruppo alla Camera. Salta l'assemblea «costituente»? Intanto la parola d'ordine è: tutti al centro per occupare la postazione prima di Segni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ci vediamo alle 7 e mezza, nella sala Moro» È instancabile Clemente Mastella Saluta di qua, saluta di là, chiama a raccolta i suoi Insomma si sta preparando per dare battaglia. Certamente non nella riunione di direzione di questa mattina è un dente che gli duole ancora quell'esclusione fatta in nome del rinnovamento. «Quella Pastorelli che hanno messo dentro, ma chi è? La devono smettere di parlare questi finti leader senza consenso Bindi, Andreatta, li ho eletti io, con i miei voti. È finita l'epoca della politica morotea, con tutto rispetto per Moro». L'attacco allora lo porterà nella riunione del gruppo dei deputati del pomeriggio, in questo momento una sorta di contropotere e in questa sede parleranno tutti anche se Gerardo Bianco, il presidente, ha già fatto capire che farà da mediatore «Se ci si piange addosso è la sconfitta sicura». Ma in realtà Mastella, Pomicino, D'Onofrio e tanti altri alla riunione non andranno per piangersi addosso, come in un certo senso hanno fatto i colleghi senatori Ci vanno per sparare sul quartiere generale «La Dc rischia lo spappolamento» è la loro preoccupazione. La formula, per risolvere la crisi, l'ha coniata il vulcanico Mastella con Martinazzoli, ma con dinamismo attivo Vale a dire il segretario non si tocca (e del resto chi potrebbe mai sostituirlo), ma il suo gruppo dirigente sì, per lo meno deve essere integrato Ma esiste un gruppo dirigente? Si chiedono in tanti, anche coloro che sono vicini a Martinazzoli «Sono preoccupato, dov'è Marini, è forse malato?», ironizza Pomicino Coloro che vogliono dare battaglia non perdonano l'esclusione dei meridionali dalle leve di comando della Dc, e per giunta senza portare a casa un risultato decente «il rinnovamento degli uomini ha significato solo la perdita del consenso» «Ci devono spiegare come mai al Nord abbiamo solo un 10% Perché al Centro siamo al solito 20% e al Sud comunque restiamo primi», fa notare Pomicino «i meridionali vogliono fare la rivolta? La facciano resteranno con il 5% e un mucchio di processi» Roberto Pinza, il gigante della Dc per altezza, liquida con una battuta il tentativo di insidiare la direzione voluta da Martinazzoli Una battuta che spiega bene il clima che in questi giorni post voto si respira nei dintorni di piazza del Gesù L'assalto al bunker di Martinazzoli è dunque appena cominciato, anche Fracanzani non può fare a meno di precisare che «il problema di Martinazzoli è il contorno, ci vogliono persone che diano apporti consistenti e significativi» E c'è anche chi ha in tasca i nomi per le sostituzioni o integrazioni «Mastella, Cursi, Fiori, Binetti sono gli unici che hanno la capacità di aggregazione che vuol dire consenso» La ricetta la spiattella Gabriele Mori, forlaniano di Roma che con questi nomi delinea quella che sarebbe la geografia politica interna nell'ordine la sinistra, i fanfaniani, gli andreottiani e il grande centro Non c'è che dire nonostante la batosta elettorale il lupo perde il pelo, ma non il vizio «Sì, è vero che sono uomini del passato ma spendibili», aggiunge Mori Che dire? «Continuano a sognare il passato che non c'è più e non si accorgono che la nostalgia dell'onnipotenza è sterile» risponde Bodrato Il torinese è stanco in questo pomeriggio canicolare, sprofonda in una delle poltrone di Montecitorio, ma si capisce che non vede l'ora di incrociare le spade E così non risparmia critiche nemmeno a Rosy Bindi che ha giudicato la Dc irriformabile e nemmeno al segretario «I limiti della Dc sono due il peso del passato crea incertezze per la svolta mentre tenere insieme cose troppo diverse è anacronistico per un partito che oscilla tra il 15 e il 20%» E conclude ci vuole mobilità politica

Cioè non si può restare da soli, la Dc non è più il centro del sistema politico Anche se fa notare Mancino «non è finita e resta il primo partito» Così oggi il tema che appassiona lo scudocrociato è quello delle alleanze Tutti ne parlano come Pier Ferdinando Casini che guarda «alle forze liberaldemocratiche» e tutti le sognano si va dalla proposta di Pomicino che vorrebbe un incontro con il Pds, a Francesco D Onofrio che ha rivolto inviti ai «post fascisti» Ma accanto alla questione delle alleanze c'è anche una sola parola d ordine tutti al centro, in fretta prima che le postazioni vengano occupate da Mario Segni Di progresso, nessuno vuol sentire più parlare E se qualcuno accenna al Partito popolare è solo in una chiave ironica, come fa Pomicino «Ci vuole il Pcp, partito cristiano popolare, anche perché la sigla vuol dire anche Paolo Cirino Pomicino»

E Martinazzoli? È molto scontento di quanto sta accadendo, è l'eufemistico commento di Enzo Binetti Il segretario sa bene che la situazione è difficile, che più complicato ancora è tenere le fila di un partito che ormai procede in disordine sparso Tanto che ha pensato anche di dimettersi per tentare in questo modo di ottenere un mandato pieno perché sa bene che sulla piazza non c'è altri che lui «Ma che dimissioni! Lui ha la forza per essere un dittatore democratico Che lavori senza sentire nessuno», lancia Agrusti Ma intanto il momento della discussione collegiale viene spostato sempre più in avanti Di consiglio nazionale non se ne parla E la stessa assemblea costituente o ricostituente, come la chiama Agrusti, prevista per metà luglio in realtà potrebbe saltare Bodrato «Andrebbe preparata» Mastella «E per parlare di che?» Agrusti «Serve se non siamo solo noi quattro chierici» Mori «Marini mi ha detto che non si è parlato di nulla e quindi l'assemblea non ci sarà Al massimo potrebbe essere un momento in cui tutti si scancano, così poi vanno in vacanza più contenti»

Clemente Mastella

Gorrieri: «Via dalla Dc ormai serve altro»

ROMA. «Chiedo a Rosy Bindi, ai tanti militanti ed amici, parlamentari e non, che rappresentano le moltissime forze pulite e sane della Dc di fare la rivoluzione a piazza del Gesù Lascino subito il partito Si mettano a lavorare con noi per dare vita ad uno nuovo, con Mario Segni, con tutti coloro che intendono rappresentare i cattolici democratici in Italia» A tre giorni dal risultato elettorale è il padre storico dello Scudocrociato Ermanno Gorrieri a chiedere ai dirigenti e alla base dc di rompere gli indugi e abbandonare il partito

Gorrieri, che era tra gli autoconvocati di Rosy Bindi, negli ultimi tempi si è schierato apertamente con Segni e oggi aggiunge «Non dico solo scioglamo la casa dc Dico sciogliamo anche la casa di Segni e facciamone un'altra comune del tutto nuova Nessuno va dall'altro, si costruisce insieme da oggi» «Invito tutte le federazioni locali a organizzarsi - prosegue Gorrieri – e a mettere in moto i processi di autoconvocazione È il momento di prendere atto che la Dc non può essere traghettata al di là del guado Le amministrative l'hanno messa fuori gioco in ambito locale È solo l'anticipazione di quello che avverrà in ambito nazionale con un sistema uninominale tendenzialmente bipolare» Gorrieri si rivolge anche a Martinazzoli «Io lo stimo molto, ma non nutro illusioni Sono più possibilista per Rosy Bindi E ancora di più per quei tantissimi colonnelli che credono nella necessità di un soggetto politico cattolico e democratico»

Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

L'INTERVISTA

Mons. Bommarito: «Grande soddisfazione per la rivoluzione pacifica»

L'arcivescovo di Catania: «Quel voto è una catarsi il nuovo non si ferma»

L'arcivescovo di Catania e vice presidente della Cei, mons. Luigi Bommarito, esprime la sua «grande soddisfazione» per il rinnovamento politico che si è avviato con il voto e ritiene che debba essere «assecondato». L'ispirazione cristiana della Dc o va testimoniata o è nominalistica e non ha prospettive. I messaggi «strani» di Catania dove gli elettori dc sono al 24% ma il candidato sindaco ha solo il 12%.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Abbiamo voluto sentire da un esponente prestigioso e di frontiera della Chiesa italiana, qual è l'arcivescovo di Catania che è pure vice presidente della Conferenza episcopale, mons Luigi Bommarito, una sua valutazione sul voto di domenica scorsa e sui suoi effetti dirompenti nel mutare il panorama politico nazionale

Come ha accolto, monsignore, questi risultati elettorali che stanno facendo tanto discutere a livello dei partiti e di opinione pubblica, a cominciare dalla sua Catania?

Devo dire che ho accolto con grande soddisfazione il responso del voto che si è avuto a Catania come in altre città italiane, grandi e piccole, perché, finalmente, il nostro sistema democratico, da anni ingessato e quindi privo di un ricambio fisiologico e dinamico della classe dirigente, può rinnovarsi nel profondo È ritengo che questa vera e propria catarsi, che ha investito tutti i partiti e direi le stesse istituzioni, possa giovare alla stessa Dc per riflettere, andando anche all'opposizione, sul fatto che la sua ispirazione ai valori cristiani o è autentica e, quindi, va testimoniata con coerenza o è solo nominalistica e perciò sterile e senza prospettive

Lei più volte, in questi ultimi anni, aveva fatto sentire la sua voce, non soltanto contro la mafia, la criminalità organizzata e le collusioni tra questi fenomeni e la politica, ma anche nel sollecitare, il «ripristino della legalità nel Paese e l'avvio di un rinnovamento morale e politico». Quindi, il risultato premia in un certo senso anche la sua battaglia per un nuovo modo di far politica?

Il mio dovere di vescovo mi ha portato sempre ad operare per il bene comune della mia città, della Sicilia e del Paese È per questo che, in un periodo di grande crisi di valori, ho colto ogni circostanza per sottolineare con forza che una politica che non sia ancorata all'etica nel senso di una progettualità con al centro l'uomo e la sua promozione a tutti i livelli, finisce sempre per scadere in un pragmatismo inefficace ed aperto a tutte le insidie del potere come del resto è accaduto Di qui la necessità di una svolta attraverso la partecipazione della gente che, in modo sempre più consapevole, deve farsi carico di scelte che riguardano il suo destino, come ha cominciato a fare domenica scorsa Ringrazio, anzi, il Santo Padre che, in occasione della sua recente visita in Sicilia ha saputo trovare espressioni forti per scuotere la popolazione della mia terra ma direi tutto il popolo italiano»

Eppure non mancano forze che non accettano il nuovo e cercano, anzi, di riorganizzarsi sotto altre etichette per meglio opporvisi, come abbiamo visto con certe «liste civiche» capeggiate o ispirate da vecchi esponenti della Dc. Come giudica questo diverso modo di comportarsi della gente ed il processo che si è aperto a Catania come nel Paese?

Non deve meravigliare se ci sono persone, forze che si oppongono al nuovo Perché, evidentemente, dopo una certa prassi di un certo tipo di conduzione democratica dello Stato, il cambiare repentinamente in una forma peraltro, così pacifica silenziosa, ma con una rivoluzione così profonda, non può non aver impensierito quanti preferivano l'immobilismo o cambiamenti apparenti e non sostanziali Credo che sia un fatto davvero inedito quello a cui stiamo assistendo, cioè ad una grossa rivoluzione ma nella legalità di fronte alla quale è comprensibile che si rimanga scossi, trepidanti Opporre, perciò, a questo processo di trasformazione pacifico, qualche resistenza mentale è nella logica delle cose Però i fatti sono fatti e contro di essi tutte le argomentazioni contrarie o di riserva hanno un loro limite oggettivo

Che cosa bisogna fare allora e quale può essere il ruolo dei cattolici in questo processo che è cominciato?

I partiti devono rinnovarsi in profondità, non soltanto nei contenitori ma anche nei contenuti Ed i cattolici siccome hanno molto da dire in forza dei valori evangelici e del magistero sociale della Chiesa, se ne devono fare portatori con un rinnovato contributo caratterizzandosi per la serietà degli intenti, per la trasparenza autentica, per un grande interesse per la cosa pubblica e nel disinteresse personale e di gruppo Io penso che questa grande catarsi, questa grande purificazione, ormai indilazionabile e necessaria, farà un gran bene, non solo ai partiti, ma alle nostre istituzioni Farà un gran bene anche alla visione che tutti dobbiamo avere della politica come servizio e io penso che senza attenuare e giustificare quanto è avvenuto, dobbiamo salutare questo rinnovamento con profonda soddisfazione

E nella sua Catania?

A Catania le cose hanno sempre un risvolto particolare

In che senso?

Per esempio ci sono gli elettori democristiani, ma manca il partito È un fatto curioso da studiare Tra le altre cose interessanti che Catania offre, e che hanno bisogno di una lettura intelligente da parte dei politologi non si può non riflettere sul fatto davvero strano per cui nella città c'è un 24 per cento di elettori dc e solo il 12 per cento per il giovane candidato a sindaco che, tra l altro, non è persona da buttare, e che il capolista dc non ce l'abbia fatta Sono di quelle interessantissime stranezze che Catania, nella ricchezza della sua fantasia, sa esprimere e che bisognerebbe saper leggere con attenzione perché si tratta di messaggi estremamente significativi mandati in diverse direzioni

Messaggi per tutta la Sicilia, per il Paese?

Direi che si tratta di messaggi che vanno in diverse direzioni non solo geografiche ma ai partiti, alle segreterie dei partiti e che vanno decifrati

A proposito della vecchia formula dell'unità dei cattolici non pensa che la Chiesa farebbe meglio a dire che ovunque essi militino ed operino essi hanno il dovere di testimoniare i valori cristiani come, per esempio, della solidarietà, del rigore morale, della giustizia sociale?

Su questo tema vorrei rispondere con una domanda quanto mai dagli spalti della sinistra non è venuto, come è giusto, un invito ad unirsi e a non frammentarsi proprio per essere più incisivi? Questa è una logica elementare che porta a fare lo stesso discorso anche nel mondo cattolico Naturalmente, sempre nel rispetto delle singole coscienze e delle libere scelte della gente che possono essere orientate anche ad altri partiti come, del resto, avviene Ma vorrei sottolineare che i cattolici, proprio perché portatori di valori devono ricordarsi di testimoniarli ovunque essi operino

L'arcivescovo di Catania, mons Luigi Bommarito

«Mi sento corresponsabile della crisi morale degli anni 80»

La «confessione» di Scotti «La Dc può morire Ed io ho le mie colpe»

«La Dc non è da riformare, ma da rifondare La sua solitudine oggi è impressionante Serve un nuovo soggetto politico, la diaspora è già cominciata Del mio passato ho da rimproverarmi di aver contribuito ad emarginare i valori morali nella società, la politica ha dato fondo a tutta la sua arroganza Nel Duemila, a piazza del Gesù, un'Unione democratica popolare» La «confessione» di Enzo Scotti

STEFANO DI MICHELE

ROMA Enzo Scotti si stringe ancora di più contro il bordo del divano Il Transatlantico di Montecitorio è saturo di voci, persone, umori La voce dell ex ministro dell Interno è sottile, quasi impercettibile Si parla di Dc della triste esperienza elettorale di domenica scorsa Dice «Nessuno di noi ha preso atto che questa civiltà cristiana ha perso per strada tanto di valori evangelici e ha acquisito tanto di non valori evangelici» Già, democristiani e cristiani un bel conflitto, a volte Un gesuita ha anche detto che voi dici avete disonorato il nome che portate «Io penso che chiunque faccia politica o vive perennemente questo conflitto oppure la propria religiosità è un fatto puramente formale Quello che è venuto meno, all interno della Dc, è stato questo conflitto permanente tra quanto di diabolico c'è nella politica in sè e i propri valori»

Resta un momento in silenzio Sospira «Un cattolico se vuole dare un'anima alla politica deve vivere la sua fede come segno di contraddizione non come un'etichetta» Riflessioni insolite, queste che fa l ex ministro Strane, sulle bocca di un potente democristiano no? «Io in parte le avevo già fatte al congresso dell 84 Ma certamente il brusco passaggio dalla responsabilità di ministro alla condizione attuale ha aperto un vuoto Non avendo più da fare giorno per giorno allora cominci a riflettere su certe cose » Ma dall'immensa Tangentopoli napoletana, è arrivato a Scotti anche un avviso di garanzia Anche questo motivo di riflessione? «Umanamente mi ha colpito il fatto di sentirmi estraneo non solo formalmente Ma è un'estraneità al fatto che mi viene addebitato non al sistema E ho sofferto per questo secondo aspetto più che per il primo» E se oggi tornasse indietro quel sistema lo combatterebbe? «Sarei più duro certamente Penso che tutti dovremmo fare una riflessione di fondo sul tipo di società e di politica che abbiamo prodotto E oggi non basta cambiare qualche volto e qualche simbolo per uscire fuori dal pantano nel quale ci troviamo » »

E il voto di domenica? Scotti scuote la testa si guarda in giro «La salute del partito è incerta ha ancora un pezzo di testa nella proporzionale negli equilibri politici tradizionali Non ha ancora preso consapevolezza che l equilibrio politico e il sistema elettorale gli impongono una scelta radicale» dice «La Dc corre il serio pericolo di diventare uno dei partiti della storia, che ha concluso la sua esperienza politica e che al massimo può tenere acceso un fuoco di testimonianza» E in che modo? «Mentre c è chi si sta dislocando strategicamente per costruire delle novità e dei punti di riferimento la Dc sembra più bloccata dal suo passato non lanciata a rischiare la formazione di un polo, di un soggetto» Ma Martinazzoli fa troppo o troppo poco? «Il rinnovamento è un passaggio obbligato, ma il problema non è la novità delle facce ma quella della politica Quello che mi impressiona oggi, è la solitudine della Dc Vedevo dei dati in provincia di Bari in tre grossi comuni il ballottaggio avviene tra Pds e Msi »

Ermanno Gorrieri sostiene che a questo punto la Dc esce di scena È d'accordo? «Una fase dell esperienza politica dei cattolici si è conclusa» Non teme una diaspora dal Biancofiore? «Questa è una realtà Il consenso andrà riconquistato di volta in volta e sempre meno avrà peso la militanza e l'adesione ideologica» Quindi è inutile un appello tipo quello che fece il cardinale Ruini all unità politica dei cattolici? «Beh, gli appelli si possono sempre fare Il problema è la loro efficacia Magari domani, su qualche questione fondamentale, avrà una sua efficacia sul nuovo soggetto politico che nascerà dalla Dc Ma se non avrà riferimento a una scelta concreta gli appelli ai cattolici serviranno sempre meno» Padre Pintacuda dice che la Dc non è la Madonna «Certamente Figurarsi, con il dibattito teologico che c è all interno della Chiesa può diventare un elemento di discussione l'unità dei cattolici? L unità poi Chissa cos'è»

Qualcuno tra voi dice che Martinazzoli esagera con i *mea culpa* con i pentimenti «Il *mea culpa* è una necessità ma non è la politica» Gli anni Ottanta sono stati devastanti, dice il segretario dici È così «Hanno prodotto guasti terribili una competizione senza regole e senza freni» Ma lei era ministro leader di partito Non ha niente da rimproverarsi? «Ho da rimproverarmi la corresponsabilità nell'emarginazione di quei valori morali di una società La politica ha dato fondo a tutto quello che di arrogante ha il potere Il mio errore fu di credere che fosse possibile un rinnovamento senza passare per qualcosa di profondamente traumatico» Del genere? «Più o meno quello che stiamo vivendo»

Continua il bilancio della sua esperienza e di quella democristiana Scotti È duro l ex ministro «C è stato un eccesso di attenzione al potere e un'accettazione del tipo di sviluppo e di crescita della società italiana Se metto a confronto il riformismo dici degli anni Cinquanta con quello degli anni Ottanta scopro una forte tensione ideale nel primo e un tecnicismo nel secondo » Forse è venuto il momento dell'opposizione, vero? «Sì, in una democrazia dell alternanza sarà inevitabile Ma non in termini morali (sei stato cattivo vai in castigo) ma in termini politici» E cosa sono stati gli anni di Tangentopoli? «Il mero pragmatismo Tutti interessati ad arricchirsi la politica usava i soldi per accrescere il potere le imprese utilizzavano il potere politico per far soldi»

La Dc potrà ancora definirsi cristiana? «Io sono per il superamento per un entità politica nuova e per un nuovo nome che ricominci raccogliendo l eredità storica dei cattolici democratici Ma mi auguro anche una cosa » E quale? «Che in questa riflessione totale gli educatori e gli uomini religiosi riflettano a fondo anche sul loro fallimento» Quali sono le loro colpe? «Se c è un dato debole della cultura cattolica oggi è proprio la riflessione intorno all occidentalizzazione del mondo all emergere di un etica utilitaristica che all efficienza e alla competizione sacrifica tutto» Quindi ci sono anche colpe del mondo cattolico? «Certamente»

Scusi, Scotti nel Duemila cosa ci sarà a piazza del Gesù? Silenzio Lunga pausa Poi «Mi auguro che ci sia un'Unione democratica popolare» E la vecchia Dc il vecchio Scudocrociato non ci sarà più? L ex ministro non risponde Poi piano scuote la testa mentre si allontana da destra a sinistra da sinistra a destra

Vincenzo Scotti

Allarme dalle «centraline» anche per il biossido d'azoto
Pericoli per anziani, bambini e malati alle vie respiratorie

Nessuna misura concreta solo l'invito a non uscire in strada nelle ore più calde
I giudizi degli ambientalisti

«Sos Ozono», Roma a rischio «Tutti in casa dalle 13 alle 16»

«Non uscite di casa almeno nelle ore più calde». È l'invito per fronteggiare l'emergenza inquinamento, che il Campidoglio rivolge agli anziani, ai malati e ai bambini. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha infatti segnalato la presenza di una miscela esplosiva nel cielo della capitale: ozono e biossido di azoto. Due inquinanti, dannosi alla salute. Il pneumologo del Forlanini: «La mascherina anti-smog non aiuta».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Tutti in casa, sotto il Cupolone: il cielo è saturo di ozono. E il gas bluastro, dall'odore pungente, provoca «danni» ai polmoni e alle vie respiratorie. Che fare? Il Campidoglio non prende posizione, consiglia di limitare l'uso delle automobili e invita gli anziani, i bambini e i malati a non uscire nella fascia oraria più calda, dalle 13 alle 16. Nulla di più.

La lancetta dell'inquinamento non è la prima volta che si sposta sul rosso. Roma, di recente, è andata a piedi (e ha viaggiato a targhe alterne) per colpa dello smog. Ma è la prima volta che le centraline di monitoraggio dell'aria vanno in «tilt» per l'ozono – cioè lo smog fotochimico, la cui produzione nell'atmosfera è dovuta soprattutto alla forte insolazione – e, guarda caso, in un giorno in cui è già «fuorilegge» un altro inquinante: il biossido di azoto. Come dire, la capitale s'è aggiudicata la maglia nera per lo smog. Una miscela esplosiva che mette a repentaglio la salute dei cittadini.

Gli ambientalisti non hanno dubbi. «L'ozono – dicono – ci rovinerà l'estate. Soffierà sulle vacanze romane». E Maurizio Gubbiotti, segretario di Legambiente Lazio, aggiunge: «Occorre fare qualcosa di concreto per fermare l'onda lunga di questo dannoso inquinante. Gli appelli periodici e i provvedimenti tampone non servono a nulla. Oggi consegneremo al commissano prefettizio, Alessandro Voci, una petizione popolare per non morire di traffico».

Valdo Spini (ministro per l'Ambiente) e Francesco Rutelli (deputato verde e aspirante sindaco), invece, plaudono all'iniziativa del Campidoglio. «Una prima misura cautelare», spiega il ministro. E Rutelli: «Il commissario ha fatto bene. La colpa è della giunta Carraro che non ha fatto nulla per favorire la mobilità. Nella capitale mancano i parcheggi di scambio».

Ma non ci sono solo nuvole di ozono sul cielo di Roma. Per il secondo giorno consecutivo l'inquinamneto supera la soglia di attenzione per biossido di azoto. I superamenti si sono verificati in quattro stazioni di rilevamento su cinque. Mentre solo due centraline su quattro hanno fatto il pieno di smog fotochimico. Infatti, la percentuale più alta d'ozono l'hanno «raccolta» le cabine periferiche. Un esempio: la centralina di Corso Francia, a due passi dallo stadio Flaminio, ha toccato i 193 microgrammi per metro cubo d'aria, contro i 120 sopportabili per legge.

Dunque, il Campidoglio consiglia di non uscire nelle ore più calde, dalle 13 alle 16. E Gianfranco Pallotti, dirigente dell'ufficio aria del comune, precisa: «I rischi dell'esposizione all'ozono vanno temuti in particolare nelle aree extra-urbane. Il biossido di azoto assorbe l'ozono dove c'è meno inquinamento da traffico veicolare».

Ma allora entrambi gli inquinanti causano reazioni ai polmoni? Francesco Mauro, vice direttore del dipartimento ambiente dell'Enea, non ha dubbi: «Sì – spiega – è così. I soggetti più esposti sono i bambini e chi soffre di crisi asmatiche». Più preciso, invece, il professor Sossi, aiuto pneumologo dell'ospedale Forlanini. Lui dice: «Lo strato di ozono provoca problemi alla cute e al cristallino. Cioè, può sviluppare tumori sulla pelle, le parti scoperte del corpo (anche se finora questo fenomeno non è stato provato) e può danneggiare gli occhi. La troppa esposizione può provocare la cateratta. L'alta concentrazione di ozono, invece, come in questo caso, danneggia i polmoni delle persone più deboli. La mascherina? È inutile. L'ozono filtra ugualmente».

PRIMEDI

«Manette» al colpevole ovvero al traffico

Le centraline anti-smog non hanno solo rilevato un misfatto: l'aumento della concentrazione di biossido di azoto e di ozono nell'atmosfera romana. Hanno anche individuato il colpevole (unico): il traffico. Per evitare che altri giorni in bilico tra attenzione e allarme ambientale si susseguano per tutta l'estate non c'è che un rimedio: mettere le manette al colpevole. Cioè chiudere al traffico il centro storico.

PIETRO GRECO

ROMA. Questa afosa primavera romana si avvia alla conclusione. Ormai si approssima l'estate. I riscaldamenti domestici sono spenti da tempo. Anzi, chi ne ha la possibilità ha già acceso il condizionatore. Il traffico, invece, impazza. Come sempre. Eppure le poche, pochissime, colonnine di rilevamento sparse (con logica improbabile) sull'enorme territorio segnalano che due (ahimè) tipici inquinanti urbani, il biossido d'azoto per il secondo giorno e l'ozono per la prima volta, hanno superato i livelli di «attenzione». Anche se entrambi restano al di sotto dei livelli che la legge definisce di «allarme».

Il Comune, con un annuncio del suo sub-commissario Giovanni Balsamo, invita i soggetti a rischio, «anziani, bambini e malati», ad evitare «di uscire di casa, almeno nella fascia oraria più calda, tra le 13 e le 16». Soprattutto in periferia. La reazione dell'ente pubblico è formalmente e tecnicamente corretta. Ma è anche, come dire, una reazione un po' burocratica.

Fatto sta, però, che le istituzioni preposte (a prescindere da chi li gestisce) dimostrano ancora una volta di non saper leggere tra le righe delle tracce stampate dalle rare ma puntuali colonnine anti-inquinamento. Perchè quelle tracce non dimostrano solo che due inquinanti, il biossido d'azoto sottoprodotto dei processi di combustione, e l'ozono prodotto per azione del sole su un sostrato di smog, in questa tarda e già afosa primavera romana sono presenti nell'aria che respiriamo in una concentrazione che deve suscitare «attenzione» anche se non ancora «allarme». Quelle tracce individuano, al di là di ogni possibile dubbio, anche il colpevole. E preconizzano il futuro prossimo venturo. E tolgono, alle istituzioni (dai comuni su su fino ai ministeri) prima ancora che ai loro effimeri gestori, ogni residuo alibi.

Il colpevole è lui, il traffico. Le auto che scorrono lente nell'enorme ingorgo, i motori ingolfati che pruducono sempre più veleni e sempre meno velocità. La tesi della difesa è caduta. Certo il traffico dell'urbe inquina, sostenevano i suoi avvocati difensori. Ma le soglie di attenzione, allarme e pericolo sono sforate solo se insieme a lui opera un complice formidabile: il riscaldamento domestico. Insieme e solo insieme (dunque solo d'inverno) i due riescono a colpire, quando si presentano le giuste condizioni meteorologiche. Ma ormai siamo in primavera inoltrata. L'estate è prossima. I riscaldamenti sono spenti. E la chiamata di correo non vale. Ecco quanto stanno dicendo le rade (ma puntuali) colonnine sparse per il territorio romano.

Il futuro prossimo, l'estate, il primo autunno, sono dunque già scritti. Non appena si presenteranno le situazioni meteo giuste, il solitario colpevole tornerà implacabile a colpire.

Ed allora commissario Voci, ministro Spini cerchiamo, per quanto possibile, di evitare risposte condizionate. E diamo (davvero) il via alle azioni efficaci. Magari mettendo le manette al colpevole. Cioè, come chiede Legambiente, chiudendo al traffico il centro storico.

Bambini tentano di difendersi dallo smog

Ornella Gardini, 49 anni massacrata nel Comasco per un ritardo sul lavoro
Era in coma da tre giorni

È morta la donna picchiata dalla «caporala»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Norma Modesti stava entrando nella caserma, stretta per le braccia da due carabinieri, quando si è voltata verso un figlio che l'aveva accompagnata: «Visto cossa capita a far del bèn?». Eh, tenere i contatti tra allevamenti e fabbriche, trasportare polli, impiegare extracomunitari senza permessi... Una faticaccia. Un pugno di ferro per non farsi scappar niente di mano. Se qualcuno sgarrava, giù botte. A fin di bene, si capisce. Le ultime le aveva date, giovedì scorso, ad una sua dipendente arrivata in ritardo: «Quarantamila polli, dovevamo caricare, e quella mi ha fatto stare in ansia. Chiaro che le ho mollato due sberle». Altrochè: un ematoma nel cervello, lividi in tutto il corpo, e la poveretta è morta ieri pomeriggio nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Verona. Si chiamava Ornella Gardini, aveva 49 anni – uno in più del suo «caporale» – e come lei abitava a Sommacampagna, nel veronese. Norma ed Ornella, a modo loro, erano anche «amiche». La vittima andava a casa del suo capo pure per fare le pulizie. Veniva sgridata spesso e volentieri. Picchiata anche: ma la signora Norma riparava poi portandole qualche mazzetto di fiori. Più di quello, contavano i lavoretti che poteva procurarle. Ornella, separata dalla famiglia, piena di problemi, viveva di quelli: 13mila lire all'ora, in nero, per andare in provincia di Como assieme a tanti immigrati clandestini a caricare polli sui camion che li avrebbero poi portati alle megaindustrie alimentari veronesi. Anche giovedì è andata così. Norma Modesti ed Ornella Gardini sono partite in piena notte da Sommacampagna su due diversi pulmini, carichi di extracomunitari, per caricare polli a Boscaccio di Rogeno. Per strada si sono perse di vista. La «caporale» si è fermata a vari incroci aspettando i dispersi, perdendo tempo prezioso. Quando è arrivata, in ritardo, nel paesino comasco li ha trovati già lì: avevano preso una strada più diretta. Ha sfogato la rabbia su Ornella, come al solito. Sberle, pugni, calci. Vomitando sangue, la donna è tornata a casa: «Non dite niente a nessuno sennò mi picchia ancora», ha pregato i vicini, e si è messa a letto. Ma sabato non ce l'ha più fatta. Con la testa che scoppiava ha telefonato alla figlia Erica, quattordicenne che vive col padre ed altri due fratelli: «Sto morendo, portatemi all'ospedale». E lì, nonostante, una delicatissima operazione, non si è più ripresa. Adesso Norma Modesti è in prigione a Como, dove verrà interrogata stamattina. L'accusa, da tentato omicidio, si è trasformata in omicidio volontario aggravato. Eh, fare del bene. I carabinieri hanno cominciato ad indagare anche sul traffico di braccia, sugli allevamenti fornitori, sui trasportatori, su certe industrie del pollo veronesi, mentre i sindacati denunciano l'estendersi del caporalato anche nelle aree del nord ricco, mugugnoso e leghista.

Il «boss dei boss» alla berlina in un allestimento curato da venti ragazzi e da due insegnanti
La recita antimafia in una media di Borgo Nuovo, uno dei quartieri a rischio della città

Palermo, in classe va in scena Riina

PALERMO. L'anno scolastico sta per concludersi, e in quasi tutte le scuole siciliane vengono allestite manifestazioni, sopratutto teatrali, come verifica della didattica svolta. E molte di queste iniziative vertono su un impegno antimafia, peraltro previsto e sostenuto da un'apposita legge regionale. Un singolare «processo» a Totò Riina è stato allestito da venti alunni di una prima classe della scuola media di Borgo Nuovo, uno dei quartieri a rischio di Palermo.

L'allestimento si pare con il boss che entra sulla scena ed è osannato, appare come un idolo e un modello. Il «pubblico» lo applaude. Poi comincia la requisitoria, e due pubblici ministeri (interpretati da due fratelli gemelli) sommergono Riina di una pioggia di contestazioni rafforzate dall'ingresso in scena dell'«ombra di Buscetta», che, con i mezzi espressivi della *pièce* ma con il testo autentico delle dichiarazioni del pentito, mettono in crisi il boss dei boss, lo ridicolizzano a tal punto da trasformarlo, in un travolgente finale, in un emulo di Ridolini.

Nella fuga comica, scomposta, infine disperata, il boss cerca la salvezza. E quello stesso «pubblico» che prima lo applaudiva, ora lo fischia e lo sbeffeggia. Cosa nostra – questo è il messaggio – non è dunque un buon affare. La messa in scena si avvale di varie tecniche teatrali – dalle ombre cinesi alla pantomima al «pubblico» tra il pubblico – e dichiaratamente realizza «la fine di un mito».

Mario Orofino e Anna Maria Miceli, i due docenti che hanno curato l'allestimento, spiegano il percorso didattico seguito: «Tra i tanti possibili modi di fare educazione antimafia abbiamo scelto, proprio perché operiamo in un quartiere a rischio di Palermo, la demolizione di un modello. La partenza della *pièce* teatrale fotografa un favoreggiamento oggettivo e insospettato. La conclusione segnala invece la presa di coscienza di tutta la scuola. Gli attori sono solo venti, ma alla fine settecento ragazzi, dileggiando Riina, diventano consapevoli di quella particolare cultura di disvalori che innerva Cosa nostra».

Totò Riina

Scuola, scansafatiche per legge

Chiedere agli studenti di passare la domenica sui libri per prepararsi alle interrogazioni o al compito del lunedì mattina è «inopportuno». Lo sostengono gli studenti fiorentini che hanno rispolverato una vecchia circolare ministeriale del 1970 che sconsigliava agli insegnanti di affidare compiti per i giorni post-festivi. Circolare mai abolita. Oggi un deputato psi presenterà un'interrogazione parlamentare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

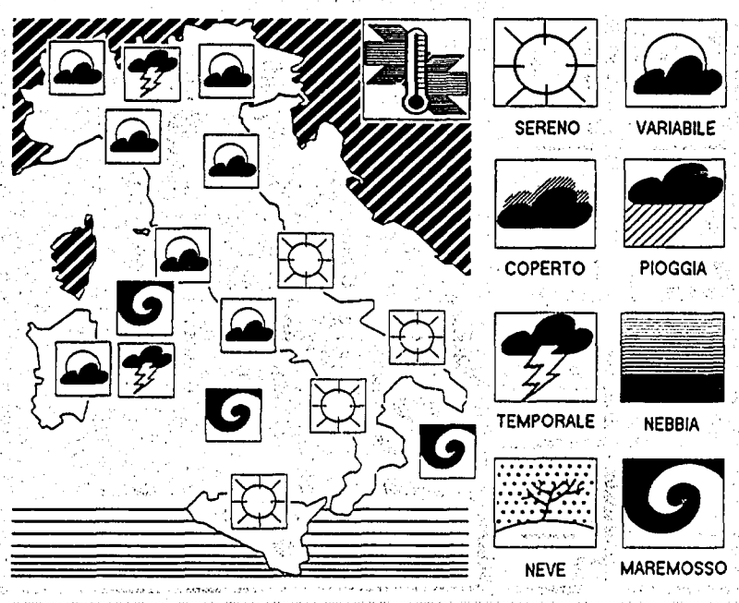
FIRENZE. Alla domanda «È giusto essere interrogati o avere compito il lunedì?» nella stragrande maggioranza hanno risposto «no». E figuriamoci se c'era da aspettarsi una posizione differente. Gli studenti delle scuole medie superiori fiorentine, insomma, non rimangono volentieri chini sui libri la domenica per prepararsi alle interrogazioni del giorno dopo. Spulciando tra le vecchie circolari, un gruppo di studenti di questi paraggi ha scoperto che lo stesso ministro della Pubblica istruzione, tanti anni fa, aveva sconsigliato l'abitudine che i professori hanno di dare compiti per il lunedì mattina. Subito è partita la crociata, che prevede anche un'interrogazione parlamentare.

Sarà Riccardo Nencini, trentenne onorevole socialista ex rampante, approdato al Parlamento con le ultime elezioni, a presentare questa mattina alla Camera l'interrogazione. Nencini si è fatto ben volentieri carico di una vertenza molto popolare tra gli under-diciotto, raccogliendo gli inviti del comitato per la difesa dei diritti degli studenti medi di Firenze, ovvero di un gruppo di ragazzi che è stato eletto nei vari consigli di istituto. La questione, spiega Andrea Ceccherini, giovane socialista nonchè presidente del comitato, risale al 1970. Quell'anno venne diffusa una circolare ministeriale che sanciva il divieto alle interrogazioni e ai compiti in classe in ogni giornata post-festiva, ovviamente domenica compresa. «Forse era il clima sessantottino che ancora si respirava – commenta Ceccherini, che evidentemente ha studiato la storia anche se non nei giorni festivi – ad aver spinto il ministro a un atto del genere».

La circolare nessuno l'ha mai rispettata ma, giurano gli studenti, nessuno l'ha neanche mai abolita. «Lo stesso provveditore agli studi della provincia di Firenze, Baldassare Gulotta – assicurano Ceccherini e compagni – ha riconosciuto che la circolare è ancora valida, anche se ampiamente disattesa da tutti gli insegnanti». Così gli studenti puntano a veder riabilitata quella regola stabilita venticinque anni fa, e riconosciuta «l'inopportunità» degli esercizi di matematica o del compito di greco per il lunedì. Nencini chiederà al ministro una seconda circolare che renda dignità alla prima.

Nel frattempo il comitato studentesco si è dato da fare distribuendo davanti alle scuole un catalogo dei diritti degli studenti. Oltre alla questione dei compiti nei giorni festivi, il catalogo spiega come sia illegale farsi affibbiare un quattro perchè si è indisciplinati in classe, dal momento che esistono i voti di profitto e i voti di condotta e ognuno va tenuto ben distinto; o ancora che esiste l'obbligo di svolgere almeno due volte al mese una lezione di educazione civica, anche se nessuno lo rispetta. Nei giorni scorsi è stato distribuito agli alunni di alcune scuole superiori un questionario. La prima domanda aveva appunto come oggetto i compiti per il lunedì, e si chiedeva ai giovani intervistati di dichiararsi pro o contro lo studio domenicale. Le percentuali della risposta ve le lasciamo immaginare.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia di basse pressioni che corre dall'Africa centro-settentrionale alla Scandinavia occidentale continua nella sua lenta espansione verso levante costringendo l'alta pressione che è ancora presente sull'Italia a portarsi verso i Balcani. Il tempo nelle sue linee generali si orienta quindi verso una variabilità che a tratti potrà presentarsi anche perturbata. La temperatura che tutt'ora è superiore ai valori normali della stagione è destinata a diminuire ad iniziare dalle regioni settentrionali.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Valle D'Aosta, la Liguria, l'alta Toscana e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso e durante il corso della giornata possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Sulle regioni meridionali scarsi annuvolamenti e ampie zone di sereno.
VENTI: deboli o moderati provenienti tutti da sud-est.
MARI: bacini centro-meridionali mossi, leggermente mossi i bacini settentrionali.
DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni che localmente possono assumere carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. In diminuzione anche la temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	20	31	L'Aquila	13	29
Verona	21	33	Roma Urbe	18	34
Trieste	22	30	Roma Fiumic.	17	33
Venezia	20	28	Campobasso	19	28
Milano	21	32	Bari	18	30
Torino	18	26	Napoli	21	31
Cuneo	17	23	Potenza	16	29
Genova	22	28	S. M. Leuca	20	27
Bologna	19	31	Reggio C.	17	26
Firenze	18	34	Messina	21	28
Pisa	17	31	Palermo	21	31
Ancona	17	30	Catania	15	26
Perugia	20	30	Alghero	18	26
Pescara	16	29	Cagliari	19	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	27	Londra	17	28
Atene	21	29	Madrid	13	22
Berlino	14	23	Mosca	9	np
Bruxelles	15	27	Nizza	20	27
Copenaghen	11	19	Parigi	19	29
Ginevra	16	29	Stoccolma	11	18
Helsinki	7	13	Varsavia	11	21
Lisbona	21	26	Vienna	11	25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 7.55 **Oggi in Tv**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Valdo Spini
Ore 8.30 **Ultimora.** Con Augusto Barbera e Francesco D'Onofrio
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con... Lella Costa. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio Gavino Angius e Mario Sai
Ore 11.05 **Parole e musica.** In studio Ron
Ore 11.20 **Tour Sud non solo mafia:** Taranto
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** Le vostre musicche ad Italia Radio
Ore 14.10 **Diversi come noi.** A cura dell'archivio immigrazione
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nella crisi della politica
Ore 16.10 **Filo diretto.**
Ore 17.10 **Verso sera; libri:** La città dolente, con Agatino Licastro
Ore 18.15 **Punto e a capo.**
Ore 19.10 **Notizie dal mondo.**
Ore 19.30 **Rockland.** La storia del rock
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I vostri commenti ai telegiornali
Ore 21.05 **Radiobox.**
Ore 21.30 **Tour.** Sud, non solo mafia e: Brindisi
Ore 22.05 **Week end Italia;** Consigli per il turismo
Ore 23.05 **Parole e musica.** In studio Ernesto Assante
Ore 24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Aumentate le richieste di ricoveri per fare le analisi e aggirare così i nuovi balzelli
Fallita la manovra finanziaria del governo
La scoperta fatta dal ministro del Tesoro

Il presidente dei medici ospedalieri, Sizia: «Quando decidono senza consultare i tecnici...»
E intanto vengono preannunciati nuovi tagli
Grazia Labate del Pds: «Bisogna cambiare»

Bollini e ticket, sanità alla bancarotta

La gente si «rifugia» in ospedale: spesi 5mila miliardi in più

È fallita la manovra finanziaria sulla sanità. Bollini e ticket hanno portato gli italiani a usare i ricoveri ospedalieri per curarsi gratuitamente. I dati delle Regioni parlano chiaro: a fronte di un risparmio farmaceutico di circa tremila miliardi c'è stata una lievitazione delle spese ospedaliere di circa 8mila miliardi. Carlo Sizia, della Cimo: «Un risultato scontato, la gente più bisognosa ha aggirato il ticket».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aumentano le spese per la sanità. Ticket e bollini dovevano servire a risparmiare ed invece è accaduto il contrario. I cittadini sono andati meno in farmacia, i più bisognosi hanno fatto economia di bollini, magari hanno eliminato alcune medicine o non hanno finito la cura che il medico aveva prescritto. Però poi si sono rifugiati negli ospedali. Hanno chiesto il ricovero per potersi fare le analisi gratis, sono andati al pronto soccorso anche per un mal di testa, per la gastrite, per un qualsiasi dolorino. E così le spese ospedaliere sono salite alle stelle. A fronte di un risparmio di tremila miliardi sulla farmaceutica c'è un disavanzo di circa ottomila miliardi sui ricoveri. Lo ha rivelato due giorni fa il ministro del Tesoro, Piero Barucci. Lo testimoniano i dati sulla spesa sanitaria presentati dalla regioni al governo. Un fallimento la manovra finanziaria sulla sanità varata nel novembre scorso dal governo Amato. Oltre ai disagi subiti dai cittadini, dalle lunghe code per ritirare i bollini alla consegna del modulo per l'autocertificazione, si registra il mancato contenimento della spesa. Il risparmio previsto dalla manovra era di 4.650 miliardi, probabilmente si finirà per spenderne 5.000 in più del '92.

«Un risultato prevedibile e scontato». Carlo Sizia è il presidente della Cimo, l'organizzazione sindacale dei medici ospedalieri (circa 20.mila iscritti). La sua voce al telefono diventa via via più alterata: «I ministri economici programmano senza consultare i tecnici e alla fine prendono provvedimenti che non creano nessun vantaggio né ai cittadini né all'economia. Hanno calcato eccessivamente la mano sui ticket e sui bollini. Allora la gente più bisognosa ha trovato un sotterfugio, ha saltato il ticket ricorrendo al ricovero improprio. Ma era chiaro che sarebbe andata a finire così. Per fortuna quei politici che hanno voluto questo sfascio stanno pagando in termini elettorali». Per Sizia la soluzione è semplice: «Ci vorrebbe un ticket moderatore su tutto dalle analisi al ricovero ma soltanto per le fasce sane. Le persone fra i 20 e i 50 anni dovrebbero pagare 10mila, 15 mila lire al giorno per i primi 15 giorni. Chiaramente gli anziani e i bambini dovrebbero essere esenti dal ticket».

Una giornata in ospedale costa allo Stato dalle 412mila lire alle 800mila. Molto più di una visita diagnostica, di un'analisi o di una prescrizione farmaceutica. Se non si mette un freno ai ricoveri impropri si rischia di far saltare tutti i conti del '93. Al laboratorio di analisi dell'ospedale Santo Spirito di Roma il lavoro è aumentato nei primi mesi dell'anno: «Siamo un ospedale di 200 pazienti – spiega Janisio, tecnico di laboratorio – ma facevamo meno analisi quando avevamo 600 ricoverati. Oggi succede che arriva una persona e dice di sentirsi male. Il medico non può non ricoverarla, anche se pensa che non sia grave. Perché nessuno si assume la responsabilità di mandare via una persona. Così si fanno analisi, accertamenti e tutto questo costa. Ma non credo che la colpa sia dei sanitari. La gente non dovrebbe essere messa nella condizione di fingere per potersi curare». Di quanto sono aumentati i ricoveri? Dati certi non ce ne sono. L'assessore regionale alla sanità per la regione Veneto, Roberto Buttura, scuote il capo: «Che ci sia stato un aumento dei ricoveri improprio è una cosa certa. Così come si è incrementato il ricorso al pronto soccorso. Ma è difficile quantificare il fenomeno».

Grazia Labate, responsabile sanità per il Pds, critica anche il risparmio sulla farmaceutica: «Una parte della popolazione anziana – dice – non è andata dal medico oppure non ha seguito tutte le cure e questo è un prezzo alto in termini di salute. Inoltre il risparmio di questa manovra è dovuto anche alla diminuzione del prezzo dei farmaci che però provocherà dei problemi a livello europeo, con la Cee». E intanto si preparano nuove stangate in campo sanitario. Il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha già annunciato che la manovra di settembre colpirà soprattutto sanità e pubblico impiego. Per Grazia Labate così non si può andare avanti, occorre una revisione immediata della riforma sanitaria «perché altrimenti le Regioni dovranno aumentare le tasse locali a dismisura per coprire i buchi di bilancio».

Ma come contenere la spesa sanitaria? Le proposte sono delle più disparate. Recentemente, per esempio, un'indagine del Cnr estesa a 60 presidi ospedalieri ha accertato che con l'abolizione delle lungodegenze si potrebbero risparmiare circa 3mila miliardi. Come? Secondo il Cnr il 20% dei ricoveri per gli ultrasessantenni può essere considerato superfluo in quanto dovuto ad handicap funzionali che richiederebbero interventi extraospedalieri. Creare delle strutture preposte ad accogliere le persone anziane costerebbe sulle 120-140mila lire al giorno, mentre l'assistenza domiciliare porterebbe ad una spesa di 50-80 mila lire contro le 500mila lire di un letto d'ospedale.

LE SPESE

Aggregati	Anno 1992	92/91 in %	Anno 1993	93/92 in %
Personale	38.354	3,51	38.800	1,16
Beni e servizi	17.785	11,45	19.300	8,52
Medicina	5.494	–3,58	5.594	1,82
Farmaceutica	14.468	–3,46	12.400	–14,29
Ospedali convenz.	9.878	7,58	11.000	11,36
Spec. amb. interna	1.167	–0,85	1.170	0,26
Spec. conv. est.	2.058	–21,87	1.600	–22,25
Altra assist.	5.101	11,45	5.500	7,82
Interessi p.	1.037	70,00	700	–32,50
Vincolate	470	–7,84	400	–14,89
Altre diff.	690	53,33	585	–15,22
Totale spesa corrente	96.502	3,95	97.049	0,57
Disavanzo	3.491		9.036	

Referendum sulla sanità Superate le 500mila firme

ROMA. Referendum sulla sanità, ultimi giorni per firmare. I promotori della consultazione popolare (Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, Psdi e varie associazioni sindacali dei medici) hanno finora raccolto già 557.643 adesioni. Il quorum per l'ammissibilità del referendum è, come sempre, di 500mila firme. Ma la quota sicurezza, per evitare spiacevoli sorprese, è di 700mila firme. La raccolta continuerà fino al 25 giugno. Fra le regioni più ansiose di «liberarsi» della riforma Amato-De Lorenzo ci sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Toscana che da sole hanno raccolto quasi 270mila firme. Segue il Lazio con 74.531 adesioni. Più restii, invece, alla consultazione popolare gli abitanti di Molise, Valle d'Aosta, Trentino, Basilicata, Marche e Sardegna.

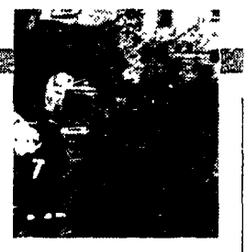
Due i quesiti da sottoporre alla consultazione popolare. Il primo propone l'abrogazione totale del decreto delegato 502, la riforma Amato-De Lorenzo. Il secondo, invece, propone la cancellazione di alcune parti. Fra queste l'assistenza indiretta, le mutue e molte delle norme che riguardano i medici. Sul decreto delegato pende anche un ricorso alla Corte Costituzionale da parte delle Regioni.

Fondo sanitario nazionale

Le Regioni allo Stato «Più stanziamenti per il '93 o arriveremo al collasso»

ROMA. Le Regioni chiedono più soldi allo Stato. Lo stanziamento del Fondo Sanitario Nazionale per il 1993 (82.898 miliardi) è assolutamente inadeguato rispetto ad un fabbisogno effettivo documentato in 92mila miliardi». Se il fondo non fosse incrementato, secondo le Regioni, «il sistema sanitario pubblico registrerà già nei prossimi mesi situazioni di collasso tali da pregiudicare l'erogazione dei servizi fondamentali per il cittadino, oltre che il funzionamento di strutture essenziali per una efficace tutela della salute». Questo il grido dall'allarme lanciato, ieri, dalla conferenza dei Presidenti delle Regioni. Le casse delle Regioni sono vuote al punto tale da «impedire qualunque intervento anche solo di straordinaria manuntenzione». Una situazione che sta degenerando. Ne è un esempio la Puglia dove decine di titolari di farmacie hanno occupato, ieri, l'assessorato alla Sanità della Regione Puglia per sollecitare il pagamento dei crediti (circa 800 miliardi di lire) che vantano nei confronti dell'Ente per oltre nove mesi di assistenza farmaceutica erogata. I mille farmacisti pugliesi da lunedì scorso sono passati all'assistenza indiretta.

Dopo la rottura fra Stato e Regioni determinatasi dopo l'approvazione della riforma sanitaria, ieri finalmente si è registrata una riconciliazione. «Una riunione costruttiva». Così il ministro per gli Affari Regionali, Livio Paladin, ha definito «la prima presa di contatto tra lo Stato e le Regioni dopo le ben note difficoltà politiche degli ultimi mesi». A gettare acqua sul fuoco è stata la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia che ha espresso la volontà di giungere alla modifica del decreto sulla sanità tenendo conto delle indicazioni contenute nel ricorso avanzato dalle regioni alla Corte costituzionale. La ministra ha anche affrontato i problemi del fondo sanitario. Per gli amministratori regionali se «quanto affermato da Garavaglia sarà messo in pratica le cose dovrebbero marciare per il verso giusto». Ma Paladin è stato cauto: «La conferenza di oggi (ieri n.d.r.) ha voluto avviare una discussione e non certo raggiungere conclusioni».



Da oggi apertura prolungata per i musei fiorentini

Si avvia da oggi l'apertura estiva prolungata dei musei fiorentini, a eccezione degli Uffizi che dopo l'attentato dell'altra settimana napriranno il 20 giugno con percorso limitato e con l'orario tradizionale 9-19. Il primo ad applicare il nuovo orario, previsto dal decreto Ronchey, sarà oggi il museo di S. Marco (il martedì e il giovedì dalle 9 alle 17, gli altri giorni dalle 9 alle 14). Da domani il museo dell'Accademia e la Galleria Palatina saranno aperti dal martedì al sabato dalle 9 alle 19 e la domenica dalle 9 alle 14. Le Cappelle medicee prolungherano invece l'orario fino alle 17 il mercoledì, venerdì e sabato. Da martedì prossimo la Galleria d' arte moderna sarà aperta dalle 9 alle 17 il martedì, giovedì e sabato (solo per visite guidate). Dal 25 giugno al 25 luglio, infine, in concomitanza con la mostra sui bronzi sacri indiani, il Museo degli argenti osserverà l'orario 9-17 tutti i giorni feriali, e i festivi dalle 9 alle 14.

La strage di via Georgofili Dal computer nuovi indizi?

Arriveranno forse da una perizia eseguita con una tecnica innovativa nuovi indizi importanti per le indagini sull'attentato di via dei Georgofili a Firenze. La consulenza tecnica affidata dai magistrati che conducono l'inchiesta punta a fornire altre indicazioni sul furto del «Fiorino» bianco trasformato in autobomba. Un tecnico specializzato in elaborazioni elettroniche, affiancato dai carabinieri, è al lavoro sulle immagini registrate la sera del 26 maggio da una telecamera della caserma «Simoni» dell'esercito, in via della Scala, a 200 metri dal punto dove fu rubato il «Fiorino», che saranno riversate su computer e ingrandite elettonicamente. Grazie al fatto che ogni fotogramma del filmato di via della Scala porta impressa ora, minuto e secondo a cui si riferisce, gli investigatori potrebbero scoprire quando è stato rubato il «Fiorino».

Tano Grasso parte civile nel processo sull'omicidio Panunzio

Tano Grasso, deputato Pds e presidente nazionale di «Sos impresa», ha deciso di costituirsi parte civile nel processo penale a carico dei presunti assassini dell'imprenditore foggiano Giovanni Panunzio. L'udienza preliminare si tiene oggi presso il Tribunale di Bari: il procedimento è a carico di 77 imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso, nonché di estorsione aggravata nei confronti di numerosi imprenditori. Giovanni Panunzio, imprenditore edile, fu ucciso nel novembre dell'anno scorso perché si era rifiutato di pagare il pizzo. Dopo il suo assassinio il figlio Michele ha denunciato il clima di isolamento in cui è costretto a vivere nella sua città. «Sos impresa» è un'associazione nazionale antiracket, già impegnata in altri procedimenti penali come parte civile per la tutela degli imprenditori vittime del racket.

Torino, massaggi sessuali per vip in due centri di «estetica»

Con tariffe variabili tra le 50 e le 300.000 lire i clienti «vip» di due eleganti centri torinesi di estetica potevano usufruire di prestazioni sessuali di vario tipo da parte di giovanissime massaggiatrici. In carcere, con l'accusa di induzione e sfruttamento della prostituzione, sono finite Maria Antonietta Rizzo, 47 anni, e Mirella Fissore, di 54, titolari rispettivamente del «Coiffeur by Antonietta» e del «New Jolly Club». I due centri erano frequentati da noti commercianti e professionisti torinesi. L'inchiesta è iniziata dopo un esposto di una ragazza di 15 anni che si era rifiutata di sottostare ad alcune «usanze», tra cui quella di avere rapporti sessuali con i clienti.

GIUSEPPE VITTORI

GRANDE MANOVRA ESTIVA CITROËN

GIU' CON LE RATE, SU COL MORALE!

Finalmente una bella manovra finanziaria che tiene alto il morale degli automobilisti. Ci ha pensato - ancora una volta - Citroën.

Con un anticipo e sole 202.000 lire al mese puoi avere, ad esempio, una AX Ten della nuova serie Holiday: ben 5 nuovi modelli, nelle versioni 3 e 5 porte, con 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica e tutta la sicurezza attiva e passiva della gamma AX.

Se, invece, preferisci una Citroën ZX, l'auto che ha percorso 120.000 km a cofano sigillato senza cambiare nemmeno le candele, puoi averla con sole 303.000 lire al mese.

Informati dai Concessionari Citroën: fino al 17 luglio, puoi scegliere tra le eccezionali proposte a tasso agevolato e a tasso zero su tutti i modelli AX e ZX*!

CITROËN AX 202.000 AL MESE — CITROËN ZX 303.000 AL MESE

AX TEN HOLIDAY		ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12.450.000	Prezzo chiavi in mano	17.450.000
4.650.000	Anticipo	5.650.000
8.000.000	Importo da finanziare*	12.000.000
48	Numero rate	48
202.000	Importo rata	303.000
10%	T.A.N.	10%
11,69%	T.A.E.G.	11,19%

Salvo approvazione Citroen Finanziaria *Comprensivo di lire 200 000 per istruzione pratica

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO
FINO A 10.000.000 IN 18 RATE

AX TEN HOLIDAY		ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12 450.000	Prezzo chiavi in mano	17 450 000
4 650 000	Anticipo	7 650 000
8.000 000	Importo da finanziare*	10 000 000
18	Numero rate	18
444 500	Importo rata	555 600
0%	T.A.N	0%
3,28%	T A E G	2,60%

Salvo approvazione Citroen Finanziaria *Comprensivo di lire 200 000 per istruzione pratica

CITROËN

*Escluse la serie ZX Estate. È un'offerta dei Concessionari Citroen valida su tutte le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroën Assistance 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Contratto Plus.

EURO RSCG

Questione morale

I magistrati milanesi sollevano il conflitto di competenza con i colleghi romani per l'inchiesta sulle assegnazioni dei canali televisivi. Ora la decisione spetterà al Csm
Eni-Sai: si costituisce Rapisarda. Darida «perde» l'avvocato

Scontro tra Procure sulle frequenze tv

Il gip Ghitti: «Tangenti pagate a Milano, spetta a noi indagare»

«Le tangenti sono state concordate e pagate a Milano, quindi si indaga qui». Sull'onda delle frequenze tv, e delle relative mazzette, i magistrati di Milano e Roma continuano ad affrontarsi. Al conflitto di competenza sollevato nei giorni scorsi dai romani ieri hanno risposto i milanesi con un'analoga iniziativa. Intanto si è costituito Fausto Rapisarda, numero 2 del gruppo Ligresti, coinvolto nell'inchiesta Eni-Sai.

MARCO BRANDO

Davide Giacalone

Il gip di Milano Italo Ghitti

MILANO. **Mazzette tv, venti di guerra tra Milano e Roma.** A Milano il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha sollevato un conflitto di competenza con Roma. Un contrattacco? Di certo sulla telenovela delle frequenze radiotelevisive, e sulle relative mazzette miliardarie, continuano a indagare le due procure, pestandosi i piedi a vicenda. La magistratura capitolina aveva sollevato un conflitto di competenza con quella milanese, sostenendo che spettava ai romani indagare su Giuseppe Parrella, ex direttore generale dell'Azienda telefonica di Stato (Asst) e collettore di tangenti. Ma ieri, in un fax trasmesso alla Cassazione, il giudice Ghitti ha spiegato i motivi per i quali dovrebbe finire a Milano anche il procedimento relativo all'indagine sull'assegnazione alla società «Federal Trade Misure» dell'appalto da 30 miliardi per la stesura di un piano delle frequenze televisive. Motivo: le confessioni di Remo Troigo, presidente della FTM, dimostrerebbero che la concussione, ovvero la richiesta di mazzette e altri benefici, da parte di Giuseppe Parrella, Davide Giacalone (braccio destro dell'ex ministro delle Pt, il repubblicanno Oscar Mammì), Giuseppe Lo Moro e Cesare Caravaggi si sarebbe consumato a Milano. La richiesta della tangente (640 milioni oltre al 60 per cento della FTM) sarebbe avvenuta negli uffici della società, a Segrate (Milano), e la firma dei relativi documenti in un ufficio in via Manzoni, nel capoluogo lombardo. Quindi, secondo i magistrati milanesi, la competenza territoriale è loro. E non solo per quel che riguarda il filone d'inchiesta sulla telefonia ma anche per quel che concerne l'indagine già avviata dalla procura di Roma con l'interrogatorio, come teste, del presidente della Fininvest Silvio Berlusconi. Alla Cassazione spetta decidere. Intanto il giudice Ghitti ha emesso anche nuovi ordini di custodia cautelare nei confronti di Giacalone, Parrella, Lo Moro e Caravaggi per il reato di concussione, più grave della corruzione.

Il braccio destro di De Lorenzo sballottato tra Milano, Roma e Napoli. Presto la Cassazione potrebbe essere chiamata a dirimere anche un conflitto tra Milano e Napoli a proposito delle indagini sui Beni culturali: diversi indagati, secondo i loro difensori, sarebbero stati inquisiti da varie procure per lo stesso reato. È il caso di Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro liberale della Sanità Francesco De Lorenzo, portato a San Vittore l'altro giorno e subito rimandato a casa agli arresti domiciliari. Per l'episodio che gli ha fruttato l'accusa di violazione della legge sul finanziamento dei partiti (70 milioni al Pli da un rappresentante della Gepin) aveva già presentato un memoriale ai magistrati di Napoli, che si erano dichiarati territorialmente incompetenti e avevano trasmesso il fascicolo alla Procura di Roma. Eppure Marone è finito in carcere a Milano.

Eni-Sai: si è costituito Fausto Rapisarda, nipote e braccio destro di Salvatore Ligresti. Fausto Rapisarda, amministratore delegato della compagnia di assicurazioni Sai (gruppo Ligresti), si è consegnato ieri pomeriggio alla Guardia di Finanza. C'era ad attenderlo il pm Fabio De Pasquale, che indaga sui «fondi neri» destinati a Dc e Psi e messi da parte attraverso una operazione finanziaria tra l'Eni e la stessa Sai. Il pm De Pasquale aveva ottenuto nei giorni scorsi quattro ordini di custodia cautelare per corruzione. Due riguardavano l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, già in carcere dal 9 marzo per l'inchiesta «Mani pulite», e l'ex direttore finanziario dell'Eni, Enrico Ferranti. Non erano invece stati rintracciati Rapisarda e il commercialista Aldo Molino, che è negli Stati Uniti. Per altro Cagliari, nuovamente interrogato dal pm Gherardo Colombo, avrebbe dovuto lasciare il carcere oggi. Non potrà a causa del nuovo ordine di custodia cautelare per l'inchiesta Eni-Sai.

L'ex ministro Darida «perde» l'avvocato. L'avvocato Salvatore Catalano non difenderà più l'ex ministro Clelio Darida (Dc), in carcere da lunedì scorso. Lo scopo: evitare problemi di incompatibilità, visto che difende anche il commercialista Crescenzo Bernardini, coinvolto nella stessa inchiesta sulle tangenti pagate dalla Cogefar-Impresit per i lavori della metropolitana di Roma. Ieri il gip Ghitti ha convalidato l'arresto di Darida. L'ex ministro ed ex sindaco di Roma, dopo avere respinto ogni accusa a proposito della mazzetta di 1750 milioni, si è avvalso della facoltà di non aggiungere altro in attesa della nomina di un altro difensore.

Resta in carcere Vittorio Brilli (pci). Vittorio Brilli resterà in carcere. Il gip Ghitti ha respinto l'istanza con la quale la difesa aveva chiesto gli arresti domiciliari per l'ex collaboratore del segretario amministrativo del Pci Renato Pollini, pure in stato di detenzione.

L'inchiesta è nata dalle confessioni di un imprenditore. S'ipotizza il reato di abuso d'ufficio

Appalti aeroporti, copiato lo «schema Anas» Indagati tre funzionari di Civilavia

Tre funzionari di Civilavia indagati per abuso d'ufficio, ma l'elenco dei nomi finiti nell'inchiesta e quello dei reati potrebbe aumentare già nelle prossime ore. Lo «schema Anas» applicato agli appalti per l'ammodernamento degli aeroporti italiani. Le confessioni di un imprenditore, quelle di un funzionario del ministero dei Trasporti e numerosi esposti hanno dato corpo all'indagine della procura romana.

ROMA. Sono tre i nomi già iscritti nel fascicolo dell'inchiesta, ma l'elenco degli indagati è destinato ad allungarsi, mentre si parla di manette che potrebbero scattare da un momento all'altro attorno ai polsi di alcuni funzionari. L'inchiesta sugli «scali d'oro» di Civilavia, avviata dai pm romani Cesare Martellino e Vincenzo Barbieri, promette altre sorprese.

Al vaglio di finanzieri e magistrati gli appalti e i collaudi miliardari per lavori di ristrutturazione e di ampliamento di undici dei venti maggiori aeroporti del nostro paese.

Quelli di Ciampino e di Fiumicino a Roma, della Malpensa e di Linate a Milano. Poi, assieme a questi, gli scali aerei di Bolzano, Napoli, Bari, Venezia, Palermo, Firenze e Torino. Piste d'atterraggio e torri di controllo, hangar, apparecchiature elettroniche e sale passeggeri: i magistrati indagano su tutto quello che è stato realizzato per l'ammodernamento degli aeroporti italiani dal 1983 ad oggi.

I documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza negli uffici del ministero dei Trasporti e presso le sedi delle società di gestione degli aeroporti, consentono di ricostruire la storia degli ultimi dieci anni di Civilavia, la struttura che governa l'aviazione civile italiana e che attualmente è diretta dal generale Francesco Pugliese.

Tre funzionari risultano già indagati per abuso d'ufficio. Ma i reati contestati, nell'ambito dell'inchiesta, potrebbero allargarsi fino a comprendere la concussione e la corruzione. Uno di loro avrebbe svolto una funzione di collegamento tra la struttura che governa l'aviazione civile e il ministero dei Trasporti. L'alto dirigente sarebbe stato tirato in ballo dagli altri funzionari finiti nell'indagine. Poi avrebbe a sua volta riversato su questi nuove accuse.

Queste, assieme agli esposti giunti numerosi presso gli uffici di piazzale Clodio della procura di Roma, hanno consentito ai magistrati e ai finanzieri di mettere assieme i tasselli di un mosaico pazientemente costruito attraverso settimane di indagini che è ancora lontano dall'essere completato.

A dare il via all'inchiesta le rivelazioni di un imprenditore già coinvolto in un'altro filone d'indagine della tangentopoli romana, quella sull'Anas. Sarebbe stato lui a rivelare ai magistrati che lo «schema Anas» non veniva applicato soltanto agli appalti che riguardavano la costruzione di svincoli autostradali, bretelle e tangenziali.

Quel «sistema», veniva messo in pratica anche per altri lavori, per quelli - ad esempio - che riguardavano l'ammodernamento degli aeroporti italiani. Alla base un accordo tra le maggiori imprese che si spartivano gli appalti a rotazione con l'approvazione di politici e funzionari che ricevevano in cambio mazzette miliardarie.

Fu Alberto Zamorani, a parlare per primo di una sorta di «cupola» che presiedeva all'utilizzo del pubblico denaro e che individuava le strade da seguiere per dribblare le leggi e le norme sulle gare d'appalto. Le rivelazioni fatte ai giudici a proposito degli aeroporti da un imprenditore, sono state successivamente confermate da un dirigente del ministero dei Trasporti.

Nel frattempo sui tavoli dei sostituti procuratori di Roma, Martellino e Barbieri, arrivavano decine di esposti che rendevano più chiaro il «sistema» e che parlavano anche dei collaudi miliardari dei lavori che coinvolgevano comsulenti e funzionari. A questo mosaico, adesso, si aggiungono i risultati dei sequestri effettuati dal nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma, tra martedì e ieri. Montagne di documenti che vengono in queste ore attentamente vagliati e che possono portare l'inchiesta fino ai vertici che si sono succeduti negli anni al ministero dei Trasporti.

L'operazione dei finanzieri è stata anche costellata di particolari curiosi. Uno si è verificato all'aeroporto di Fiumicino. Lì, al provvedimento di sequestro di alcuni fascicoli, è stato opposto addirittura il segreto militare. □*N.A.*

Inchiesta Alenia «Perché acquistò la Dee Howard»?

ROMA. Esponenti della società americana Dee Howard saranno sentiti come testimoni dal pm Giorgio Castellucci nell'ambito dell'inchiesta sulla nascita dell'Alenia. Il magistrato vuole infatti indagare anche sui motivi dell'acquisto della società americana specializzata nella trasformazione di aerei civili in velivoli da trasporto.

L'inchiesta, per cui sono stati raggiunti da avvisi di garanzia Fabiano Fabiani e due dirigenti dell'Alenia, è partita dall'esposto di un giornalista della rivista *Spazio aereo*. Ma sulla fusione Alenia, tutta interna al gruppo Iri, ci sono state anche 100 interrogazioni parlamentari del sindacalista Cisnal e deputato msi Antonio Parlato. Unica risposta: una denuncia dell'Alenia contro la Cisnal perché diffondeva copie di quelle interrogazioni. Ora Parlato ha annunciato che invierà alla magistratura copie di tutti gli atti che possiede, che tratterebbero anche dei rapporti tra l'Agenzia spaziale italiana e l'Alenia spazio.

Nelle interrogazioni spunta il nome di un giornalista americano, K. Q. Murphy, che avrebbe «diffuso in tutto il mondo» tramite la rivista *Flight International* un «memorandum confidenziale relativo a uno sperpero che la Alenia avrebbe effettuato nel Texas per 164 milioni di dollari con il fallimentare acquisto della Dee Howard». Nel «memorandum» vari dirigenti dell'Alenia e della Dee Howard sono dipinti in modo poco lusinghiero. Coinvolto persino un ambasciatore che «avrebbe riportato informazioni false e fuorvianti al signor Nobili, presidente del gruppo Iri». Infine, nel luglio '92 Parlato fa notare come «a sette mesi dalla diffusione del memorandum» l'Alenia non si è rivolta alla magistratura per denunciare Murphy. Chiede se è vero che «nel '91 l'Alenia aveva commissionato vari articoli elogiativi della propria attività a *Flight International* e ha poi chiesto, al momento di saldare il conto, uno sconto del 50%», e anche se è vero che «si stia trattando tra Alenia e *Flight International* per chiudere la partita, dopo la pubblicazione del memorandum, per la cifra di 5 miliardi». □*A.B.*

Azioni disciplinari per i cronisti coinvolti. La procura invia i nomi agli ordini professionali
I redattori economici erano clienti della finanziaria fallita. Altri 15 sotto inchiesta

«Penne pulite» per la Lombardfin

La Procura generale di Milano ha inviato i nomi di quattro giornalisti agli ordini professionali di Milano e Torino per la valutazione di eventuali azioni disciplinari per violazione della deontologia professionale. I redattori economici erano nelle liste dei clienti della Lombardfin, la finanziaria di Mario Leati fallita nel '90, direttamente o tramite congiunti. Nel mirino altri 15 o 20 cronisti.

MILANO. Quattro eminenti redattori economici sotto tiro, per ora anonimi. Li attendono provvedimenti disciplinari da parte dell'Ordine dei giornalisti. Per ora nei guai ci sono solo loro. Però presto l'elenco potrebbe allargarsi. Così a Milano, dopo «Mani Pulite», ecco l'indagine «Penne Pulite». Le penne sono quelle di vari giornalisti. Avrebbero dedicato articoli e commenti, più o meno entusiastici, alla commissionaria Lombardfin malgrado, direttamente o tramite mogli e parenti, avessero investito denaro nella finanziaria di Paolo Mario Leati, andata a pezzi nel 1990 lasciando sul lastrico centinaia di risparmiatori.

Il 18 maggio scorso proprio un interrogatorio di Leati da parte del pm Francesco Greco, titolare dell'inchiesta penale, aveva permesso di fare il punto. Ieri mattina il sostituto procuratore generale di Milano Giacomo Caliendo ha inviato i nomi di tre giornalisti presenti nelle liste dei clienti della Lombardfin all'Ordine professionale di Milano. Un altro nome è stato comunicato alla procura generale di Torino perché lo passi all'Ordine piemontese. Si dovrà valutare se procedere o meno ad azioni disciplinari nei loro confronti per violazione della deontologia professionale: dalla sospensione temporanea all'espulsione.

Ma non è finita qui. Nel mirino della magistratura ci sono altri 15 o 20 cronisti. La procura generale ha rimandato i loro nomi al sostituto procura delle repubblica Greco, che indaga sul crack della Lombardfin. Motivo: occorre verificare meglio che si tratti effettivamente di giornalisti economici, che non ci siano casi di omonimia e che effettivamente essi abbiano scritto articoli che potrebbero aver favorito i loro interessi. I possibili provvedimenti sanzionatori non escludono che i cronisti possano anche essere raggiunti da provvedimenti penali. In particolare potrebbe essere ipotizzato il reato di aggiotaggio, ovvero di aver favorito manovre speculative. All'epoca infatti non esisteva ancora una normativa che prevedesse il reato di insider trading, punito con più severità: delinea proprio la figura dello speculatore che trae vantaggio dalla conoscenza di notizie riservate. Agli ordini professionali spetterà comunque decidere al più presto, come ha richiesto la procura generale, se i giornalisti indicati abbiano rispettato la loro norme deontologiche, fissate per legge: in altre parole se abbiano utilizzato i mezzi e le conoscenze frutto della loro professione per interessi personali, violando le norme in base alle quali i cronisti devono sempre riportare la verità.

«So che è arrivata una busta all'Ordine che è stata chiusa in cassaforte – ha detto ieri il presidente dell'Ordine lombardo Franco Abruzzo – e il giorno 14, in una riunione del consiglio dell'Ordine peraltro già convocata in precedenza, esamineremo la questione». Abruzzo ha spiegato che l'Ordine dovrà valutare se accogliere o meno la richiesta della Procura generale di azioni disciplinari, motivando sia l'accoglimento che il rifiuto. Alla procura generale spetta infatti il ruolo di pubblica accusa davanti ai collegi disciplinari dell'Ordine dei giornalisti. Sulla vicenda Lombardfin il senatore Emilio Molinari (Verdi) ha presentanto un'interrogazione parlamentare al presidente del consiglio e ai ministri dell'Industria e della Giustizia.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

I giornalisti annunciano cinque giorni di sciopero

Pubblichiamo il documento votato a conclusione degli «stati generali» dell'informazione svoltisi a Roma per iniziativa delle organizzazioni sindacali e professionali di categoria.

I giornalisti, la loro autonomia professionale, i diritti contrattuali, gli istituti di previdenza, i livelli occupazionali sono sottoposti ad una aggressione senza precedenti.

Le scelte del governo rischiano di mettere in discussione la stessa sopravvivenza dell'Inpgi, un istituto che si è sempre autofinanziato. Tale scelta appare una prosecuzione, sotto altre forme, del disegno teso a ridurre l'autonomia della professione e che, nei mesi scorsi, aveva assunto l'odioso volto dei provvedimenti contro il diritto di cronaca.

Le scelte del governo assumono un sapore ancora più inquietante nel pieno di una crisi occupazionale che sta colpendo con particolare durezza le redazioni della carta stampata e del sistema radiotelevisivo locale. Tale crisi è inoltre inasprita dall'assenza di trasparenti regole di mercato e dalla scelta della Federazione degli editori di alterare le regole della democrazia sindacale, azzerando, come è già avvenuto al *Tempo*, la controparte nel pieno della trattativa, con un atto di rappresaglia senza precedenti.

La questione occupazione, la difesa dell'autonomia e della funzione dell'Inpgi e della Casagit, la democrazia sindacale, la tutela degli istituti di garanzia professionale (a cominciare dall'Ordine) alla vigilia delle riforme istituzionali ed elettorali, debbono essere assunte come prioritarie dell'azione sindacale. A questi attacchi i giornalisti italiani sono intenzionati a rispondere, aprendo con il governo e gli editori una «vertenza informazione» che definisca il nuovo piano regolatore del sistema delle comunicazioni.

Obiettivo centrale della vertenza deve essere il nequilibrio nella distribuzione delle risorse pubblicitarie. Il superamento del duopolio televisivo non può ridursi al semplice allargamento ad uno o a due altri grandi gruppi industriali-editoriali. Al contrario è necessaria una apertura del sistema delle comunicazioni all'editoria e all'emittenza di dimensioni piccole e medie. All'ordine del giorno nella trattativa con il governo e con gli editori dovranno essere posti anche i seguenti temi:

1) Il radicale ed immediato superamento della legge Mammì, causa prima delle storture che stanno amplificando la stessa crisi occupazionale.

2) La definizione di una rigorosa normativa antitrust che impedisca la concentrazione, in pochissime mani, della raccolta pubblicitara.

3) L'approvazione immediata al Senato della legge sui nuovi meccanismi di nomina del governo della Rai, primo passo per un servizio pubblico sottratto alla logica lottizzatona dei partiti e delle lobbies.

4) Il superamento delle inadempienze di Stato e Regioni per quanto attiene i riferimenti di operatività e ripartizione di risorse, anche secondo quanto previsto dalla legge 223, per definire un quadro di certezze alle situazioni dell'emittenza locale e del lavoro giornalistico che in essa è compreso.

5) La riscrittura della legge per l'editoria, mirante, fra l'altro, a sostenere forme di cooperazione, autogestione, azionariato popolare e ad incentivare l'innovazione.

6) La definizione dello statuto dell'impresa editonale, che stabilisca i termini di un nuovo equilibrio tra la gestione di altre attività industriali e quelle di informazione, e contenga le condizioni di garanzia dell'autonomia della professione e di corrette relazioni tra le parti.

7) Il ntiro dei provvedimenti di sospensione delle rappresentanze sindacali e riapertura del confronto con gli editori sulla crisi occupazionale, sulla mancata applicazione del contratto e sulla prevista verifica.

L'assemblea degli stati generali e dei Cdr dà mandato alla giunta federale, e per quanto di competenza agli istituti di categoria (Ordine, Inpgi, Casagit) di chiedere un incontro immediato con il presidente del Consiglio Ciampi e con il presidente della Fieg Giovannini.

Contestualmente, accoglie la proposta del segretario della Federazione della stampa e assegna alla Giunta federale un pacchetto di 5 giorni di sciopero, per imporre alle controparti il ritiro immediato dei provvedimenti in materia di inpgi e di democrazia sindacale e per sollecitare l'apertura formale della vertenza informazione. A sostegno di queste iniziative, l'assemblea nazionale degli stati generali e dei Cdr invita la Giunta Fnsi a decidere in tempi brevi la prima giornata di sciopero generale.

Fassino

«Non conosco conti esteri riferiti al Pci»

TORINO. Il sostituto peocuratore della repubblica di Torino, Giuseppe Ferrando, che indaga sui conti dell'ex Pci, ha sentito, ieri, Piero Fassino membro della direzione nazionale del Pds. Al termine dell'incontro con il giudice Fassino ha dichiarato: «Ho ribadito al magistrato che non sono mai stato a conoscenza dell'esistenza di conti esteri riferibili al Pci, né di strutture "parallele" per il finanziamento illecito del Pci, né tantomeno di tangenti percepite a nome del Pci». Fassino ha ricordato che peraltro, nel periodo oggetto di indagine aveva lasciato da tempo l'incarico di segretario del Pci torinese, avendo assunto a Roma incarichi nazionali nel luglio '87. Fassino è stato ascoltato come testimone avendo manifestato l'immediata disponibilità a recarsi dal magistrato, dopo la notizia apparsa sui giornali che il dott. Ferrando voleva attingere informazioni dai dirigenti del Pci torinese degli anni 80.

Camera

Respinte le dimissioni di Mammì

ROMA. Con 277 voti contrari, 131 favorevoli e un astenuto, l'assemblea di Montecitorio ha respinto le dimissioni da deputato dell'onorevole Oscar Mammì. L'ex ministro delle Poste le aveva presentate in seguito ad un avviso di garanzia ricevuto dalla magistratura, impegnata nell'inchiesta sull'assegnazione delle frequenze nell'ambito della «legge Mammì». Parlando in aula, Mammì ha chiesto all'assemblea di votare a favore della sua richiesta, «affinché la magistratura possa giudicare presto sul "cittadino" Mammì, senza cariche, né immunità. Anche perché – ha aggiunto – non ritengo si possano giudicare atti firmati dal Parlamento, come la legge che porta il mio nome». Prima del voto, sono intervenuti molti deputati, che si sono dichiarati tutti favorevoli a respingere le dimissioni: la socialista Rosa Filippini, la radicale Emma Bonino, il liberale Vittorio Sgarbi, il dc Gerardo Bianco e Claudio Petruccioli del Pds.

Anna, Amedeo, Valter, Marco, Antonella, Viviana, Cipriano si stringono con affetto alla famiglia dell'amico e compagno

LUIGI ERANIO

Milano, 10 giugno 1993

Il presidente e i componenti del Comitato di Garanzia Cgil Lombardia partecipano con profonda commozione al dolore che ha colpito il compagno Riccardo Terzi per la scomparsa della figlia

CLAUDIA

Sesto San Giovanni, 10 giugno 1993

Le compagne e i compagni della ex Fgci di Sesto San Giovanni esprimono profondo dolore per l'improvvisa scomparsa di

CLAUDIA

e si stringono affettuosamente intorno ad Annalisa, Riccardo, Nicolò e Agostino

Sesto San Giovanni, 10 giugno 1993

Enrico e Nadia Sala partecipano al dolore di Tullio, Vania e Mauro per l'improvvisa e dolorosa perdita di

BERTILLA

Milano, 10 giugno 1993

Franco Bonesi partecipa sentitamente al dolore dei familiari per la scomparsa di

BERTILLA FELISI

Milano, 10 giugno 1993

Maria Costa, Maurizio Magri e Adolfo Scalpelli partecipano al grande dolore di Tullio per la morte della sua amatissima

BERTILLA

Milano, 10 giugno 1993

Il Consiglio di amministrazione e i soci tutti della cooperativa Auprema commemorano la scomparsa di

FEDERICO BRIOSCHI

già presidente per tanti anni della Cooperativa e si uniscono al dolore della moglie Clelia e dei figli Maura e Claudio.

Cinisello, 10 giugno 1993

Il Consiglio di amministrazione e i soci tutti della cooperativa La Previdente commemorano la scomparsa di

FEDERICO BRIOSCHI

già presidente per tanti anni della cooperativa e si uniscono al dolore della moglie Clelia e dei figli Maura e Claudio

Cinisello, 10 giugno 1993

L'Unione comunale del Pds di Cinisello Balsamo annunciano la scomparsa del caro compagno

FEDERICO BRIOSCHI

Porgono alla moglie Clelia e ai figli Maura e Claudio sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno in forma civile partendo dall'abitazione di via C. Villa 6 giovedì 10 giugno alle ore 10.00. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Cinisello, 10 giugno 1993

Le compagne e i compagni della Federazione milanese si stringono con affetto a Ornella Piloni e a tutta la famiglia per la scomparsa di

VIVIANA

Milano, 10 giugno 1993

Le compagne di Milano sono vicine ad Ornella Piloni e alla sua famiglia nel momento di grande dolore per la scomparsa di

VIVIANA

Milano, 10 giugno 1993

Emilia De Biasi e Andrea Forti ricordano con tanto affetto

VIVIANA

e abbracciano Ornella e tutti i suoi familiari.

Milano, 10 giugno 1993

Cara

ORNELLA

so quanto è grande il tuo dolore e ti sono vicino. Con affetto, Marco

Milano, 10 giugno 1993

I compagni e le compagne della sezione Oriani sono vicini a Ornella nel suo grande dolore per la perdita di

VIVIANA

Con tanto affetto

Milano, 10 giugno 1993

Il fratello Gino ed i nipoti tutti annunciano la scomparsa del caro

ITALO BARTOLETTI

ricordano la sua ammirevole militanza politica e lo straordinario impegno, benché segnato nell'uso delle gambe, nella diffusione de l'Unità per oltre 40 anni. Un ricordo ed un esempio per tutti

Pistoia, 10 giugno 1993

Ricorre oggi il 4° anniversario della morte del compagno

VIRGILIO ZEZZA

la sorella Liliana lo ricorda e sottoscrive 100 000 lire per «l'Unità»

Roma 10 giugno 1993

Finalmente scelto il successore di Secchia
Washington si appresta a nominare
il collaboratore di Carter, Reagan e Bush
ora inviato della Casa Bianca in Bosnia

È stato alla Nato, in Libano e a Cipro
A Tokyo andrà l'ex vicepresidente Mondale
in Spagna rispunta Dick Gardner
Sindaco di Boston rappresentante in Vaticano

Il superdiplomatico per l'enigma Italia

Clinton manda ambasciatore a Roma l'uomo delle crisi difficili

Clinton si appresta a nominare ambasciatore in Italia un diplomatico di carriera esperto di situazioni disperate, negoziati impossibili, sanguinose guerre civili e bombe. Reginald Bartholomew è attualmente il suo inviato personale per la Bosnia, era stato ambasciatore alla Nato, in Libano e a Cipro. A Tokyo andrà Mondale, a Bonn Hoolbroke, in India Solarz, in Spagna l'ex inviato di Carter a Roma Gardner.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È uno che potrebbe dire: «Il pericolo e le situazioni impossibili sono il mio mestiere». Reginald Bartholomew (si pronuncia Bartolomiu), 57 anni, coniugato, quattro figli, è l'uomo che Clinton si appresta a nominare suo ambasciatore in Italia. È il diplomatico di carriera cui i presidenti americani, da Carter, a Reagan, a Bush si sono rivolti per gli incarichi più complicati e difficili.

Era in Libano quando nell'84 un'autocarro bomba distrusse l'ambasciata Usa a Beirut. Riuscì a rialzarsi dalla macerie con solo qualche escoriazione. Shultz, il segretario di Stato di Reagan, lo mandò a Roma, nell'86, a dirimere la matassa del dirottamento di un volo Twa da Atene da parte di militanti sciiti che chiedevano il liberamento di loro compagni nelle mani degli israeliani. Baker, il segretario di Stato di Bush, affidò a lui l'ambasciata a Madrid tra il 1986 e il 1989, col delicato problema del ritiro degli F-16 dalla base Nato di Torrejon in Spagna chiesto dal governo socialista di González. Prima ancora era stato assegnato a mediare tra turchi e greci nel negoziato Onu per Cipro dilaniata dalla guerra civile. Era stato Christopher a chiedere a Clinton, appena entrato alla Casa Bianca, di sollevarlo dall'incarico di ambasciatore Usa alla Nato (veste in cui aveva negoziato il disarmo convenzionale in Europa) per affidargli il compito più difficile di tutti, quello di plenipotenziario di Washington per la crisi jugoslava.

È significativo che Clinton abbia scelto per l'Italia non il solito «ambasciatore di nomina politica», non uno dei tanti «amici» o «grandi finanziatori» che aspiravano all'incarico, non il solito «italo-americano» più o meno ammanicato con gli «amici degli amici», i politici intramontabili, la Dc o i potentati economici, ma un diplomatico di carriera, un esperto «neutrale» che ha dimostrato di saper sopravvivere alle bombe e alle stragi e di gestire altre situazioni drammatiche o apparentemente senza via d'uscita. Roma naturalmente non è Beirut e la spaccatura tra nord, centro e sud non è magari ancora come quella tra Croazia, Bosnia e Serbia, ma hanno evidentemente deciso che da noi non potevano mandare un dilettante ma avevano bisogno di uno che le aveva provate tutte. Segno che si aspettano una crisi lunga e difficile, con esiti forse imprevedibili.

Le nomine degli ambasciatori ad alcune della capitali più importanti del mondo, che arrivano sette mesi dopo l'elezione del nuovo presidente, sono state sbloccate con la scelta di Walter Mondale, l'ex vice presidente di Carter, a Tokyo. Tokyo aveva espresso a Washington il desiderio che inviassero una personalità politica di rilievo. L'altro «amico politico eccellente» di Clinton, che sino all'ultimo era stato in alternativa a Mondale per il Giappone, l'ex funzionario del Dipartimento di Stato di Carter e banchiere newyorchese Richard Holbrooke è stato nominato ambasciatore in Germania, malgrado che la sua specializzazione internazionale fosse l'Asia. Hollbroke, uno dei grandi sostenitori della campagna elettorale di Clinton da direttore della Lehman Brothers, una delle più prestigiose società che operano a Wall Street, gli aveva fatto da «preambasciatore» in Germania e in Italia la scorsa estate. In India andrà l'ex parlamentare democratico Stephen Solarz, che aveva presieduto la sottocommisione per l'Asia e il Pacifico della Camera prima che la sua folgorante carriera politica fosse stata troncata dalla scandalo dello scorso anno sugli «assegni a vuoto» tollerati dalla Banca dei parlamentari.

Reginald Bartholomew, prossimo ambasciatore Usa a Roma e, a destra, Walter Mondale che reggerà la sede di Tokyo

Questi tre hanno già detto di sì alla proposta e si prevede una rapida accettazione da parte degli interessati anche per le due nomine ancora non «ufficiali», quella di Bartholomew in Italia e dell'ex ambasciatore di Carter a Roma Dick Gardner in Spagna.

Ieri ha finalmente sciolto la riserva sull'incarico offertogli il mese scorso, di rappresentare gli Usa presso il Vaticano, anche un altro ambasciatore in pectore che faceva le bizze, il sindaco di Boston Raymond Flynn. In interviste pubblicate domenica su diversi quotidiani locali, Flynn aveva dichiarato che l'incarico non gli interessava se non comprendeva esplicitamente anche un mandato di intervento in situazioni calde in cui il Vaticano è interessato, come i Balcani o Haiti. «Se il lavoro consiste solo nell'avere un ufficio lussuoso con vista sulla Cappella sistina e su Piazza San Pietro, allora non è il lavoro per me», si era lamentato Flynn. Aggiungendo che se, come gli aveva detto Clinton, lo nominavano perché facesse le stesse cose che era riuscito a fare, sul piano dell'intervento umanitario, a Boston, dovevano dargli un mandato più ampio. «Voglio poter viaggiare in Sudan, e in Somalia, in Iralnda del Nord, in Perù e in Cambogia», aveva detto chiaro e tondo. poco c'era mancato che dichiarasse di voler viaggiare quanto il Papa. I maligni sostengono invece che tanta esitazione fosse dovuta soprattutto al basso «fondo spese» dell'Ambasciata di recente creazione in Vaticano (19.000 dollari all'anno, col rischio di doverci rimettere di tasca sua e attingere allo stipendio non proprio favoloso di ambasciatore, 117.000 dollari all'anno) se vuole invitare ogni tanto qualche dignitario o cardinale a cena. Amico da lungo tempo di Clinton, cattolico praticante, 6 figli a carico, Flynn era stato psentamente contestato dalle fenniniste come sindaco di Boston per le sue posizioni anti-aborto.

Sieropositivi di Guantànamo

Il giudice di Brooklyn «Abuso di potere lasciare gli haitiani rinchiusi»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «They are going to die anyway, aren't they?». Quegli uomini sono destinati a crepare comunque. E poco importa, in fondo, in quale luogo finirà per raggiungerli la morte: se tra i fili spinati della base di Guantànamo, o in un letto d'ospedale negli Stati Uniti. Questo, giorni fa, aveva detto di fronte alla Corte Distrettuale di Brooklyn Duane Austin, uno dei funzionari del Ins chiamati a «spiegare» le buone ragioni d'una politica sopravvissuta al passaggio dei poteri tra Bush e Bill Clinton. E proprio da queste parole, martedì pomeriggio, ha voluto significativamente prendere le mosse il giudice Sterling Johnson nell'emettere la sua sentenza. «È offensivo e crudele – ha detto – che gli uffici competenti giudichino senza valore la vita di un uomo colpito da una malattia mortale... Gli haitiani rinchiusi a Guantànamo non sono criminali nè rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale. Eppure sono stati condannati al carcere a vita come fossero spie o assassini...».

I precedenti sono noti. I 158 haitiani attualmente detenuti nella base militare che gli Usa mantengono in territorio cubano sono il prodotto d'un lungo e crudele lavoro di «scrematura». Sono quel che resta degli oltre 37mila *boat people* che, intercettati dalla flotta Usa nei mesi seguiti al golpe che destituì il presidente Aristide, erano stati dirottati a Guantànamo. I più erano stati quindi rispedita al mittente. E solo un'infima minoranza – circa una persona ogni 15 – aveva visto riconosciuto il proprio stato di «rifugiato politico». Ma a 264, tra essi, era stato comunque precluso l'accesso negli Usa in quanto sieropositivi.

Le condizioni di vita nel campo di Guantànamo sono state in questi mesi giudicate da tutti – ivi compresi i militari che quel campo erano chiamati a gestire – degne di un lager. Ma nonostante le molte proteste, solo a pochissimi dei detenuti – quelli ormai prossimi alla morte – era stato fin qui consentito di lasciare la base per essere ricoverati in un'ospedale. Ieri, nel chiudere un processo sollecitato dall'iniziativa di numerose organizzazioni per la difesa dei diritti umani, il giudice Johnson ha infine definito «un abuso di potere» la detenzione degli haitiani. E, con durissime parole, ha ordinato il loro immediato rilascio, nonchè il loro invio «in un paese diverso da Haiti».

Tutti, ora, attendono la reazione – dell'Amministrazione Clinton. Ricorrerà in appello, chiedendo una sospensione della sentenza? O si adeguerà al dettato del tribunale di Brooklyn? Rispondere non è facile. La sorte dei rifugiati haitiani rappresenta, per il neopresidente, una sorta di doppia cartina di tornasole. Durante la campagna elettorale, infatti, Bill Clinton aveva definito «crudele ed illegale» la decisione con cui George Bush, dopo il golpe del settembre '91, aveva bandito i rifugiati haitiani. Ma non aveva poi esitato, una volta diventato presidente, a praticare la medesima politica. Più specificamente, inoltre, Clinton, aveva promesso di cancellare la legge che vieta ai malati di Aids l'accesso negli Stati Uniti. Ma, di fronte all'opposizione del Senato (che aveva confermato a grande maggioranza il bando in vigore) s'era quindi premurato di evitare lo scontro.

La sentenza del giudice Johnson rappresenta ora, per Clinton, una buona occasione per ritrovare parte della coerenza perduta nelle ambasce della pratica gestione del potere. Saprà afferrarla? Forse sì. E per farlo, in fondo, non ha che da ispirarsi alle parole di Larry Zinser, il rude colonnello dei marines che comanda la base di Guatànamo. «Il mio cuore – aveva detto mesi fa Zinser – mi dice che questa gente dovrebbe già essere negli Usa».

M. Cav.

Richard Riordan
repubblicano populista
prende il posto
del nero Tom Bradley
Al ballottaggio
vince col 54 per cento
su Michael Woo
sostenuto dalle
minoranze etniche

Il miliardario è sindaco di Los Angeles Ha sconfitto i democratici dopo 36 anni

Richard Riordan, un miliardario di fede repubblicana che ha fatto campagna cavalcando la paura della «città bianca», ha vinto la corsa per la poltrona di sindaco di Los Angeles. Battuto di misura il democratico di origine cinese Michael Woo, appoggiato dalle minoranze etniche. Si chiude con un'amarezza per Clinton, in una città più che mai spaventata e divisa, il regno del sindaco nero Tom Bradley.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Che si tratti della chiusura in passivo d'un ciclo non vi è dubbio. Tom Bradley, il primo sindaco nero della città di Los Angeles, aveva iniziato il suo lunghissimo regno nel 1973, quando ancora la città era immersa nel ricordo della rivolta razziale di Watts. E lo ha chiuso ieri, freschissima la memoria delle fiamme di South Central, assistendo alla vittoria elettorale di Richard Riordan, un repubblicano miliardario che, con sfrenato populismo, ha in questi mesi cavalcato la crescente «paura bianca».

Dopo un percorso lungo più di due decenni, la parabola di quella lunga esperienza di riconciliazione – resa possibile da una pur precaria alleanza etnica tra bianchi, neri ed ispani – sembra essersi conclusa esattamente là dove era cominciata: in una città spaventata e divisa, attonita di fronte al proprio futuro. Un'altra brutta sconfitta per Bill Clinton (da trentasei anni un esponente democratico era sindaco di Los Angeles). Ma, più ancora, una brutta sconfitta per le prospettive di pace razziale negli Stati Uniti.

I risultati delle elezioni ci dicono come Riordan abbia battuto il suo rivale – il democratico Michael Woo – per un non amplissimo margine: 54 contro 46. E le cronache di campagna rivelano come la battaglia finale sia stata combattuta senza esclusione di colpi.

Da un lato un uomo che «perotianamente» sventolava il proprio essersi «fatto da sè» come testimonianza d'una tersa estraneità al mondo della «politica tradizionale» e come attestazione d'una «innata» capacità di governo. Dall'altro un giovane congressista di origine cinese che godeva dell'appoggio di Clinton e di un partito democratico rilanciato dal trionfo presidenziale.

E gli scambi erano stati, fin dall'inizio, assai duri. Woo non aveva esitato a riesumare, dagli archivi di polizia, un paio di polverosi incartamenti intestati a Riordan e riguardanti due arresti per «guida in stato di ubriachezza» consumatisi negli anni 60. Riordan aveva risposto con una accurata selezione di aggettivi che, riferiti a Woo, oscillavano tra il classico «bugiardo» al più sofisticato e paternalista «moccioso».

Ma al di sotto di questi effimeri «fuochi di campagna», il vero scontro attraversava i destini di una città che – ancor immersa nella recessione economica e nell'incubo della rivolta razziale di un anno fa – sembra avere smarrito il proprio futuro e le proprie certezze. In questo quadro Woo – da due legislature deputato della circoscrizione di Hollywood – era l'uomo che riproponeva, in chiave aggiornata, la politica di alleanza etnica che, vent'anni fa, aveva portato al potere Tom Bradley. E che la rivolta del '92 pareva rendere ancor più urgente e necessaria. Riordan era, invece, il gran retore della paura, l'uomo che, con toni populisti, cavalcava le ansie d'una città sempre più armata e sempre meno tollerante, sempre più «separata» lungo discrimini di razza e di censo.

Alla fine, come si è visto, ha vinto Riordan. Grazie ai sei milioni di dollari coi quali egli ha potuto «autofinanziare» una faraonica campagna. E grazie, soprattutto, al voto compatto dei sobborghi a quasi totale maggioranza bianca. L'analisi del voto conferma, infatti, come per Woo abbiano votato i neri, gli ispani, gli asiatici. E come Riordan abbia fatto il pieno nella San Fernando Valley.

Bill Clinton e, sopra il titolo, il miliardario bianco Richard Riordan che ha strappato ai democratici la poltrona di sindaco di Los Angeles

Riordan, a questa Los Angeles, aveva promesso due cose: sicurezza e lavoro. La sicurezza che deriva dalla presenza di più polizia nelle strade e da una maggiore ghettizzazione delle «zone a rischio». Il lavoro ch'egli sosteneva di poter creare con le sue virtù d'imprenditore d'assalto. Un binomio elettoralmente vincente, ma – con ogni probabilità – frutto soltanto d'un deformante effetto ottico. La sicurezza proposta dal nuovo sindaco – fondata sulla prospettiva d'un ritorno al passato: quello d'una polizia schierata a difesa del privilegio bianco – è dopotutto la stessa «sicurezza» che ha infine portato alla sanguinosa rivolta di South Central. Ed i fatti testimoniano come la ricchezza di Riordan – cresciuta sull'onda delle speculazikoni immobiliari e dei *leveraged buy-outs* – sia di in realtà di quelle che distruggono, anzichè creare, posti di lavoro.

Woo, nel corso della campagna, aveva definito Riordan un «tipico prodotto dell'ingordigia degli anni 80». Aveva ragione. Ma non gli è bastato per vincere.

QUINTA STRADA

La realtà virtuale Lsd del futuro?

ALICE OXMAN

NEW YORK. Ma è vero quel che si dice? Si dice che gli studenti, nelle università di *élite* americane (Harvard, Princeton, Yale) tornino a indulgere allo Lsd, la droga sintetica che aveva avuto una sua moda intensa e sciagurata negli anni sessanta. Come spesso succede i dati sulla droga, il suo consumo, la sua moda, non sono certi. Dipende da chi ve li fornisce e per quale ragione. Dipende dal rischio di diventare vittime di uno *scoop* giornalistico non necessariamente verificato.

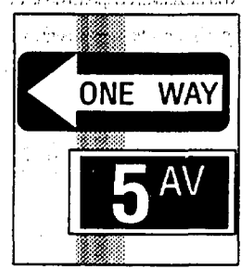
È una voce incerta ma torna e ritorna. E un regista di fama, Oliver Stone, non solo ci ha pensato, ma ha deciso di prendere la notizia del possibile ritorno dello Lsd nei *campus* universitari come una profezia. Il futuro sarà di allucinazioni, ci dice la serie ideata da Stone (*Wild Palms*) ispirata a un fumetto e affidata, in ogni puntata, a un giovane regista esordiente. In *Palme Selvagge* però accade qualcosa di più, nel nostro futuro. Siamo nel 2007, cioè non tanto lontani da oggi. Siamo a Hollywood, perché il futuro, dice Stone, sarà quasi soltanto spettacolo.

Quello spettacolo sarà soprattutto una grande esperienza soggettiva. Ovvero, la realtà esiste in noi, resa avventurosa o, naturalmente, manipolata, da due grandi forze. Una sarà la droga allucinogena. L'altra sarà la realtà virtuale.

È stata indubbiamente una buona idea (almeno dal punto di vista della sensazione e dunque della *audience*) mettere insieme la droga e la tecnologia.

Certo lo è stata l'intuizione che vi sia un rapporto fra lo stravolgimento di percezione della realtà fisica quando si è in preda agli effetti dello Lsd e lo stravolgimento della mente quando si è coinvolti nello spettacolo della realtà virtuale.

Ma ecco il senso politico della visione del futuro secondo Oliver Stone e i suoi discepoli.



Nel futuro non esisterà che spettacolo. Lo spettacolo sarà una grande avventura. Ci deve essere paura, vittime, scampati, vincitori e vinti. Deve apparire come un gioco nel quale si rischia tutto il tempo la vita, altrimenti che gusto c'è?

Ma, come abbiamo capito, tutto è frutto di una regia calcolata. La regia provvede alla droga, attraverso una forma di arruolamento che un po' sembra militanza politica, un po' ha i modi e le forme di una nuova chiesa. E provvede alle avventure, che ciascuno vive in una solitudine guidata di cui non si rende conto. La realtà virtuale crea il paesaggio, crea amici, nemici e amori. La morte? Qualche volta è vera, qualche volta è spettacolo. E anche questo accresce il senso di tensione che, nella Hollywood febbrile di cui stiamo parlando, si chiama «divertimento».

Naturalmente chi tiene le fila di tutto non è un missionario né un semplice produttore. Si tratta di un piccolo gruppo egemone che conquista il potere dove nessuno se lo aspetta: non nelle strade, non in Parlamento, non al «governo», che del resto è un finzione «virtuale». Lo conquista agendo direttamente nella testa condizionata e nei sensi manipolati della gente.

Ciascuno, dal momento in cui diventa parte della manipolazione sa come «servire» gli scopi del governo Lsd/Realtà virtuale.

Chi mi legge sa già come andrà a finire, allo stesso modo degli affascinati spettatori americani di *Palme Selvagge*. Il potere è grandioso. Controlla la vita e i sogni. Scatena terrore e semina promesse. Ma per fortuna – come nella vita – alla fine è stupido.

E tra i nuovi credenti qualcuno si sveglia quando non dovrebbe svegliarsi, riducendo precipitosamente la distanza fra realtà e percezione distorta. Finché alla fine... Immagino che *Palme Selvagge* arriverà presto sui nostri schermi perciò non dirò la fine. Ma resto, con gli spettatori americani, con una domanda: qual è la vera profezia? Che il buono si sveglia in tempo e vince? Oppure si può vivere in perfetta buona fede una realtà distorta credendo che sia l'unica vera e giusta?

LEFT

è le idee della Sinistra.

ambientalismo, solidarietà, differenza, diritto al lavoro, diritto allo studio.

lotta alla mafia, per la democrazia.

Celebrato secondo un antico cerimoniale religioso il matrimonio tra Naruhito e la borghese Masako

Nessuno degli 800 inviati ammesso alla fase cruciale nel tempio scintoista sacro alla dea Amaterasu

Nozze imperiali a Tokyo Tredici minuti fuori dal tempo

L'erede al trono imperiale Naruhito e la promessa sposa Masako sono da ieri marito e moglie. Le nozze sono state celebrate nel tempio della dea Amaterasu secondo gli antichi riti shintoisti. Ottocento invitati hanno assistito dall'esterno alla cerimonia. 190mila cittadini lungo le vie di Tokyo percorse in auto scoperta dai novelli sposi. Imponenti misure di sicurezza hanno impedito i temuti attentati.

GABRIEL BERTINETTO

cerimonia. In basso, l'erede al trono all'uscita del tempio.

■ Naruhito e Masako sposi. Un matrimonio consacrato alla dea Amaterasu, nel cui tempio l'erede al trono e la futura imperatrice sono entrati carponi, in segno di sottomissione a colei che viene adorata come progenitrice del popolo giapponese. Naruhito si è alzato ed ha letto il testo della solenne dichiarazione nuziale, scritta in un giapponese arcaico, mentre Masako taceva e ascoltava restando tutto il tempo a capo chino, come vuole il rito.

Un sorso ciascuno di sake, il vino di riso, e la cerimonia era completata. Tredici minuti in tutto. Ma c'erano stati lunghi preparativi ed è poi seguita una serie di impegni rigorosamente fissati dal protocollo, che hanno occupato Naruhito e consorte sino a sera.

La giornata era iniziata prestissimo per Masako Owada, 29 anni, brillante funzionaria del ministero degli Esteri, che dopo avere respinto per sei anni filati la proposta matrimoniale del principe del Sol levante, ha infine acconsentito a barattare l'amata carriera per una corona. Una scelta difficile, compiuta a quanto pare dopo avere avuto l'assicurazione che non sarebbe rimasta totalmente schiacciata sotto il peso di un ruolo estraniante, ed avrebbe potuto mantenere una qualche forma di contatto con la vita reale del paese. Chissà se le cose andranno in quel modo o se la povera Masako sarà davvero assunta nell'empireo dei semi-dei, quali sono considerati i sovrani del Giappone secondo la credenza tradizionale.

Alle sei del mattino Masako è stata prelevata a casa sua dagli emissari di casa imperiale e scortata a palazzo. Qui si è sottoposta a quella che con irriverenza laica si vorrebbe chiamare toilette, e che è invece un insieme di pratiche purificatorie, delle quali i sacerdoti shintoisti preferiscono non divulgare i particolari. Al santuario di Amaterasu gli sposi si sono presentati avvolti in preziosissimi costumi. Lei vestiva un kimono dell'undicesimo secolo, i cui dodici strati di tessuto sovrapposti pesavano la bellezza di tredici chilogrammi. Ma Naruhito la batteva in antichità con il suo sukotai giallo aranciato, il colore del sole, la cui fattura risale ad oltre mille anni fa.

Alla cerimonia erano state invitate ottocento persone. Rigorosamente esclusi gli stranieri. Ma anche i giapponesi hanno partecipato per modo di dire, dato che sono stati tenuti fuori del tempio nella fase cruciale, quei tredici minuti in cui Naruhito e Masako hanno simbolicamente deposto i loro voti nuziali al cospetto della divina Amaterasu. Particolarmente risentiti per la segretezza del rito, i responsabili delle sei maggiori catene televisive nazionali, che per immortalare l'evento avevano complessivamente mobilitato ben 3200 fra giornalisti e cameramen. L'agenzia di casa imperiale è stata rigidissima nel negare l'accesso a qualunque estraneo. Nessuna cinepresa o telecamera ha potuto riprendere ciò che si svolgeva all'interno.

L'unico momento interamente pubblico della giornata si è avuto nel pomeriggio quando a bordo di una Rolls Royce scoperta i novelli sposi, ora finalmente in abbigliamento del ventesimo secolo (lei in abito lungo e guanti bianchi) hanno attraversato il centro cittadino, offrendosi agli sguardi dei concittadini. Lungo i quattro chilometri del percorso erano assiepate circa 190 mila persone. Ed un poliziotto ogni tre metri, per paura di eventuali attentati, dopo le minacce formulate da gruppi terroristici di estrema sinistra. Invece tutto si è svolto tranquillamente, se si eccettua un episodio minore nella notte, quando un razzo è stato lanciato contro un commissariato di polizia. Un agente è rimasto lievemente ferito. Si sono svolte manifestazioni di protesta, da parte di gruppi che contestano la costituzionalità di un matrimonio celebrato in maniera tale da fare dello shintoismo una sorta di religione di Stato. Ma sono state dimostrazioni del tutto pacifiche e civili.

Nel pomeriggio Naruhito e Masako si sono recati a fare visita ai genitori dello sposo, la coppia imperiale, ed hanno loro formalmente comunicato l'avvenuto matrimonio. Al quale Akihito e consorte non avevano presenziato. Misteri del rituale di corte. «A partire da questo momento dovrete aiutarvi reciprocamente e servire il popolo, il paese e la società al fine di compiere positivamente le vostre missioni rispettive di principe ereditario e di principessa». Così ha detto Akihito al figlio ed alla nuora, levando in alto le bacchette nel corso di un banchetto simulato. La maratona rituale è terminata nella camera da letto di palazzo Togu, residenza di Naruhito e Masako. I coniugi hanno offerto a Izanagi e Izanami, divinità fondatrici dell'impero, 29 dolcetti, tanti quanti sono gli anni della sposa. Per propiziare il concepimento di un figlio. Maschio naturalmente.

Rivive l'Orient Express

Nei vagoni d'epoca sulla rotta Transiberiana per tremila dollari

Il notissimo «Orient Express» che dalla fine dell'Ottocento portava viaggiatori ricchi da Parigi a Istanbul è ora disponibile in Russia ai turisti stranieri della strada ferrata. Una società russo-svizzera organizza viaggi sulla Transiberiana, ma anche in Cina e in Asia Centrale. Le vetture degli anni 20, autentiche nei minimi dettagli, contengono fino a 140 persone. Personale e servizi da albergo a cinque stelle.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Volete un viaggio in treno tutto russo sulla Transiberiana, il fiore all'occhiello del turismo ferroviario sovietico, abbinato ad un lusso da cinque stelle e al sapore della storia con un tantino di spirito d'avventura? Allora accomodatevi sull'Orient Express. Sì, quello stesso, autentico, descritto da Agatha Christie e da altri scrittori dell'epoca, che partì per la prima volta nel giugno 1883 dalla stazione parigina «Gare de l'Est» diretto alstanbul. Ora, dopo 110 anni esatti, il famoso treno è passato in proprietà a una compagnia turistica russo-svizzera, la «Rusrail», che da questo giugno in poi organizza viaggi attraverso la Russia con itinerari facoltativi in Mongolia e Cina, oppure in Asia Centrale con visite, ad esempio, a Samarcanda e a Bukharà in Uzbekistan.

Le 15 carrozze, tutte originali costruite negli anni 1928-29, blu o bianco e blu con una striscia gialla in mezzo porteranno gli appassionati per questo tipo di «tour», fino a 140 per volta, negli scompartimenti per due o tre persone - oppure in quelli doppi, comunicanti, con una porticina in mezzo per un viaggio in famiglia - da Mosca agli Urali e sempre più a levante: Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk e, infine, Vladivostok alle porte del Pacifico. Da 12 a 24 giorni con un prezzo base di 2.700 dollari. Le vetture letto sono nove, il resto sono i ristoranti, un bar con un enorme pianoforte al centro, un vagone con tante cabine-doccia, un minuscolo studio di parrucchiere e un bagagliaio. Non mancheranno alcune piacevoli sorprese lungo il tragitto come una sosta in riva al lago di Bajkal, dove gli altri treni ormai non si fermano e dove l'Orient Express sarà trainato da una vera locomotiva a vapore. E un altro dettaglio particolare: oltre ad essere assicurati dalla società i passeggeri saranno anche protetti poiché viaggeranno a bordo alcune guardie dell'ex gruppo antiterrorismo del Kgb «Alfa».

Presentando ai giornalisti il «magico treno» il signor Eckstein, copresidente svizzero della «Rusrail», non ha potuto fare a meno di un cenno scherzoso al romanzo della celebre scrittrice inglese: «Nessun omicidio questa volta, garantisco io», mentre il suo collega russo, Alekse) Andronikov, si è lasciato andare in un elogio - meritato - di questo «albergo su ruote». È stato concesso ai presenti un mezzo giro sulla ferrovia circolare di Mosca, a metà strada tra centro e periferia, con un'escursione per le carrozze, rivestite di pannelli in legno pregiato, che conservano tutti i particolari degli anni '20, fino all'ultimo bottone.

L'Orient Express entra, quindi, a pieno titolo a far parte di piaceri stravaganti offerti ora in Russia a chi paga, dopo le recenti scoperte di mongolfiere e aerei caccia «Mig» in affitto e la notizia, data ieri, di un ristorante subacqueo che sarà costruito per i paesi scandinavi da un'azienda russa di sottomarini.

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
(PROV. FIRENZE)

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Si rende noto che è indetta gara a

LICITAZIONE PRIVATA

per la fornitura di circa n. 900 (novecento) pasti al giorno per scuole elementari del Comune di Campi Bisenzio per l'anno scolastico 1993/94 per un importo presunto di L. 900.000.000 (novecentomilioni) Iva compresa. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 comma 1 lettera a) del D.L. 24-7-92 n. 358. Le richieste di invito alla gara, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire entro le ore 14 del 24 giugno 1993 all'ufficio protocollo del Comune di Campi Bisenzio, P.zza Dante 36. Gli interessati possono richiedere il testo integrale del bando di gara all'ufficio Pubblica Istruzione (servizio refezione scolastica) del Comune, P.zza Lanciotto Ballenni n. 9, tutti i giorni feriali dalle ore 9.30 alle ore 12.30 (tel. 055/8959320 - 8966233). Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e per telefax all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data odierna ed è stato ricevuto nel medesimo giorno.

Campi Bisenzio, 7-6-1993

IL SINDACO

COMUNE DI NOVA MILANESE
Provincia di Milano

Questa Amministrazione indirà una gara d'appalto mediante

LICITAZIONE PRIVATA

con il metodo di cui all'art. 29 lettera a) del decreto legislativo 19 dicembre 1991 n. 406 per la realizzazione di un fabbricato ad uso delegazione comunale - 1° lotto.
Importo a base d'appalto L. 1.629.583.802.
È ammessa la presentazione di sole offerte in ribasso ed è consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese.
È facoltà dell'Amministrazione di affidare alla ditta aggiudicataria l'esecuzione di ulteriori opere di lotti successivi.
L'esecuzione dell'appalto avrà termine entro 365 gg. dalla data del verbale di consegna.
L'avviso di gara è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 3 giugno 1993.
La domanda di partecipazione, redatta su carta legale, dovrà pervenire al protocollo del Comune il 13 luglio 1993.
Dovranno essere allegati alla domanda di partecipazione:
- certificato, anche in copia autenticata, di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2, o apposita dichiarazione sostitutiva;
- dichiarazione del possesso dei requisiti minimi di carattere economico-finanziario e tecnico-organizzativo e cioè: referenze bancarie; cifra d'affari globale negli ultimi tre esercizi; importo complessivo dei lavori eseguiti nell'ultimo quinquennio, esecuzione nell'ultimo quinquennio di uno o due lavori nella categoria prevalente;
- dichiarazione di assenza delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dal Decreto Legislativo n. 406/1991;
- dichiarazione circa le attrezzature, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico per l'esecuzione dell'appalto;
- dichiarazione circa l'organico medio annuo ed il numero dei tecnici nell'ultimo triennio, con l'indicazione del costo sostenuto per il personale dipendente negli ultimi tre esercizi.

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.
Per ulteriori precisazioni si rimanda all'avviso di gara integralmente esposto all'Albo Pretorio e depositato presso l'Ufficio Tecnico comunale.

Lì, 4 giugno 1993

IL SINDACO
Renato Parma

SCANDALO

Le foto dalla Somalia pubblicate da «Epoca» rilanciano le accuse
Fabbri vuole un rapporto sugli arresti brutali. Il generale Corcione: «Sono attentatori, nessuno li ha torturati»

Sott'inchiesta le violenze della «Folgore»

Le foto pubblicate da *Epoca* non lasciano dubbi: quelli della Folgore usano la mano dura. Due banditi somali catturati nella savana sono stati legati come bestie. Il ministro della Difesa Fabbri ordina un'inchiesta. «Quei delinquenti ci avevano appena sparato», dice il generale Loi della Folgore. Il generale Corcione: «Sono stati solo immobilizzati». Gli Usa mandano in Somalia i micidiali elicotteri Ac-130.

TONI FONTANA

Alcune delle foto pubblicate dal settimanale Epoca. Sopra: i due banditi vengono arrestati e legati con le corde. A fianco: un somalo catturato. Sotto, un arrestato viene incappucciato.

■ ROMA. Sabato applausi e allori, ieri accuse e proteste. Alti e bassi della Folgore in Somalia. L'obiettivo del fotografo ha immortalato l'arresto di un paio di banditi somali in quel di Aadan Jabal, nella savana africana. Le foto, pubblicate da *Epoca*, possono certo proporre solo un aspetto di un certo avvenimento, vendere mezze verità. Ma è un fatto che i due somali acciuffati sono stati «incaprettati» come si usa far con le bestie. Nella migliore delle ipotesi l'Esercito italiano che ha mandato in Somalia un'armata perfettamente equipaggiata si è scordato di munirsi di normali manette. Nella peggiore delle ipotesi quelli della Folgore hanno deciso di usare la mano pesante nel Far West della Somalia che, a dispetto dei facili ottimismi, ha ripreso a bruciare non appena i Babbi Natale americani hanno fatto le valige.

La miccia in ogni caso è accesa. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha disposto un'inchiesta. Il generale Bruno Loi, comandante della Folgore, difende a spada tratta i suoi uomini: «Quelli che abbiamo arrestato e che si vedono nelle foto - ha detto ieri l'alto ufficiale - non sono *figli di Maria*, ma delinquenti colpevoli di stupro, omicidio e rapina e che, per passatempo, si divertono a spararci addosso». Loi nega risolutamente che i parà torturino e ammazzino. Certo non vanno per il sottile. E il ministro Fabbri, pressato dall'emozione che la pubblicazione delle foto di *Epoca* ha provocato, vuole saperne di più. «Ho visto quella foto e ne ho fatto oggetto di riflessione - ha detto il titolare della Difesa in un'intervista a *Italia Radio* - le didascalie definiscono i prigionieri dei nostri militari degli "attentatori". Si tratta certamente di un episodio da chiarire subito in tutti i suoi particolari ed in vista di questa esigenza ho chiesto al nostro comando di compiere un accertamento rigoroso e di fornire tutte le informazioni al riguardo. Ho chiesto che sia avviata un'indagine. Io stesso sarò a Mogadiscio martedì prossimo e potrò leggere il rapporto».

Il generale Loi ha comunque già anticipato la difesa dei militari: «Quei personaggi incappucciati e legati - ha detto ancora il comandante della Folgore -dieci minuti prima ci avevano sparato addosso ed in qualche modo noi dobbiamo renderli inoffensivi. Non li percuotiamo, non li torturiamo, non li ammazziamo, li leghiamo semplicemente». E le manette generale? «Non le abbiamo, usiamo della volgare corda. Il fatto che siano incappucciati è dovuto ad una questione di sicurezza perchè debbono essere trasportati dentro i nostri accampamenti e non ci piace che vedano tutto quello sta succedendo intorno e come siamo organizzati». Loi infine assicura: «Nessuna tortura da parte di militari italiani». In quanto alle presunte torture attuate dai marines Usa ai danni di somali il generale Loi dice di non saperne nulla. Ma aggiunge: «So che due militari americani sono sotto processo per aver ucciso due somali per futili motivi». Da Roma da man forte il generale Corcione, capo di Stato maggiore della Difesa secondo il quale il fotografo era stato invitato dal contingente italiano «quindi tutto poteva accadere tranne che torturare il prossimo.. basta chiedere a lui come sono andate le cose, può dirci se i prigionieri sono stati maltrattati o se sono stati solo immobilizzati come dalle stesse fotografie apparirebbe». Corcione dopo aver accennato alle violenze che avvengono negli stati aggiunge «Quella sì che è violenza».

Queste affermazioni non hanno comunque spento l'incendio attizzato dalle foto. Il primo ad aprire le ostilità nei confronti del comandante della Folgore è stato il deputato verde Chicco Crippa secondo il quale «quando un ufficiale giustifica ed appoggia un atto *barbaro ed incivile deve essere* immediatamente rimosso dall'incarico». Crippa chiede che i responsabili dell'arresto «anomalo» siano puniti giacchè le foto di *Epoca* «sono una vergogna per il nostro paese che non paga fior di milioni dei militari perchè si comportino come barbari». La polemica non è certo finita qua. E c'è da scommettere le foto degli «incaprettati» alimenteranno una polemica ben più corposa che si annuncia sulla questione dei finanziamenti delle missioni militari italiane all'estero. Il 30 giugno, termina la «copertura» finanziaria delle missioni in *Somalia* e *Mozambico*. Il governo, a suo tempo, ha mandato avanti i «nostri» senza far bene i conti e ora non c'è più una lira. Nel governo Ciampi c'è chi propone il «tutti a casa».

Riuniti a Lussemburgo i ministri della Cee e il segretario di Stato Christopher «Manderemo i marines solo dopo la firma del trattato di pace tra le parti in conflitto»

La Nato è pronta a dare protezione aerea sulle zone sotto tutela delle Nazioni Unite Ghali: «Rinforzi da Scandinavia e Maghreb» Owen a Belgrado per far ripartire i colloqui

Ombrello di carta per i musulmani

Gli Usa ai Dodici: in Bosnia solo caccia, nessun casco blu

Tutti d'accordo sulle zone di sicurezza in Bosnia. Ma nessuno è pronto a scendere a terra e a proteggerle armi alla mano. L'incontro tra i ministri degli esteri della Cee e il segretario di Stato Warren Christopher è servito a riallacciare i ponti tra Europa e Stati Uniti, ma non ha spostato di un millimetro le rispettive posizioni. Britannici favorevoli a caschi blu italiani. Andreatta: «Sì, ma solo sotto comando Nato o Ueo».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Sembrano tutti d'accordo: gli europei si dichiarano soddisfatti dell'impegno americano per la soluzione della crisi bosniaca, il segretario di stato Usa, giunto ieri a Lussemburgo, utilizza parole di sperticato elogio per l'Europa, ma i problemi sono sempre sul tavolo e restano identici a quelli dei giorni scorsi. Insomma rispetto a ieri non è cambiato nulla: gli americani per le famose zone di sicurezza invieranno solo piloti ed aerei, mentre la Cee dovrà arrabattarsi da sola per trovare i quindicimila uomini necessari a rendere sicure le aree protette.

Lo scostante Warren Christopher è stato chiarissimo: «La risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza dell'Onu – dice – per la creazione immediata di sei safe area in Bosnia, è per noi molto importante, un decisivo passo intermedio sulla strada della soluzione pacifica definitiva della crisi. Gli Stati Uniti metteranno a disposizione le forze aeree necessarie a garantire la copertura delle zone e si impegnano ad inviare anche forze terrestri quando ci sarà un accordo di pace accettato da tutte le parti in conflitto. Con questo vogliamo che la nostra posizione sia molto chiara perchè non devono esserci confusioni sulla sincerità del nostro impegno». Molto semplice: i marines di Bill Clinton arriveranno solo quando la situazione presenterà connotati certi, cioè quando il clima in Bosnia sarà tale per cui ci sarà meno pericolo.

Nel frattempo se la sfanghino gli europei. Che, poverini, non sanno neppure dove pescare i caschi blu che mancano per arrivare ai 15mila necessari a garantire, secondo i piani degli esperti, la sicurezza delle sei zone protette. Attualmente in Bosnia ne sono dislocati 8.500. E altri duemila circa in Croazia. 7.000 sono forniti da francesi e inglesi, più canadesi e spagnoli, qualche belga e un centinaio di egiziani. Ne mancano almeno 5.000, senza dimenticare che l'Onu non ha più soldi per pagare le spese.

Parigi e Londra hanno detto di aver già dato, la Russia non ne vuole sentir parlare nonostante sia tra i promotori delle zone di sicurezza, così come la Spagna che ha fatto sapere ieri che non intende mandare un solo uomo in più dei mille che ha già impegnato. E così martedì scorso i Dodici avevano rilanciato l'appello del segretario generale delle Nazioni Unite rivolto ad alcuni paesi islamici per sollecitare una loro partecipazione alle forze di pace. L'Indonesia era tra i candidati, in qualità di primo paese musulmano del mondo, ma il suo ministro degli esteri ha annunciato ieri che il suo governo privilegia l'impegno in Cambogia.

In questa affannosa ricerca di soldati va registrata la presa di posizione dell'inglese Douglas Hurd che, ieri mattina a Lussemburgo, ha auspicato la partecipazione anche dell'Italia, apprezzando pubblicamente la disponibilità sempre dimostrata dal governo di Roma all'invio in Bosnia di un contingente di almeno 1.500 uomini. Gli ha risposto il ministro Beniamino Andreatta: «Noi siamo sempre disponibili a condizione che l'Onu modifichi la sua posizione che vieta la partecipazione di paesi confinanti e che il contingente italiano agisca sotto le dirette dipendenze del'Ueo o della Nato». Insomma un sì condizionato.

Boutros Ghali, di solito assai poco ottimista in materia di reclutamento di caschi blu, ha comunque affermato ieri di essere fiducioso di poter trovare gli effettivi necessari nel giro di qualche giorno. Il segretario generale dell'Onu ha detto di aver avuto «buone notizie» dalla Scandinavia e dal Maghreb.

Oggi e domani tutti questi problemi saranno esaminati e discussi al Consiglio atlantico della Nato ad Atene: si parlerà dell'integrazione e del comando del dispositivo di difesa militare e del reperimento dei mezzi finanziari necessari. Si definiranno le cosiddette «regole d'ingaggio», termine tecnico militare che significa stabilire tempi e modi di reazione e intervento delle forze aeree e terrestri a fronte di eventuali attacchi serbi alle zone protette. Gli americani preferirebbero regole limitative (difesa dei caschi blu e basta) da integrare magari per altre vie: ieri una commissione parlamentare Usa ha adottato a netta maggioranza una risoluzione che autorizza Clinton a sospendere l'embargo delle armi in favore dei musulmani di Bosnia. Gli europei temono invece che un simile atteggiamento potrebbe incoraggiare provocazioni contro i civili da parte delle bande di Karadzic. Spetterà al Consiglio Atlantico valutare i termini dell'impegno militare e dell'eventuale impiego di soldati dei paesi islamici che risponderanno positivamente all'appello dell'Europa e di Boutros Ghali. La Nato annuncerà comunque la sua disponibilità a contribuire con un sostegno aereo all'operazione per la tutela delle sei zone di sicurezza, che verrebbe così a sovrapporsi al controllo del divieto di sorvolo sulla Bosnia.

Una donna croata in fuga con il figlioletto. Al centro, militari croati bosniaci si arrendono ai serbi

A Zepa primi scontri dopo la decisione Onu sull'uso della forza nelle zone di sicurezza

Quattro chilometri di persone in fuga Zagabria apre la porta ai fratelli croati

Una fila lunga quattro chilometri si allontana dagli orrori di Travnik. Zagabria ha aperto le frontiere ai profughi croati bosniaci. Si parla di 15-20.000 persone in fuga. Il nuovo comandante in capo dell'Armata di Sarajevo ha decretato il cessate il fuoco nella zona. I caschi blu sparano a Zepa: è il primo incidente da quando l'Onu ha consentito l'uso della forza per difendere le zone di sicurezza.

Partono come possono, sui camion rimediati dalla Croce rossa internazionale, a bordo di trattori e auto private. Una fila lunga più di quattro chilometri che dalla terra di nessuno schiacciata tra le linee serbe e musulmane si muove verso Novska, in Croazia. Il governo di Zagabria ha dato il via libera all'ingresso dei profughi fuggiti da Travnik e i militari serbi bosniaci hanno autorizzato la loro partenza. I 3500 rifugiati croati bloccati nei pressi di Turbe, pochi chilometri dalla cittadina di Travnik ora nelle mani dei musulmani, si sono messi in marcia. Altri sono stati ospitati in località sotto controllo serbo. Si parla di 15-20.000 profughi. Quasi tutti civili. Tranne 700 uomini, finiti nel lager di Manjaca, dove nemmeno un anno fa venivano torturati i musulmani.

Il battaglione britannico dell'Unprofor presente nella zona ha accusato l'esercito di Sarajevo di aver aperto il fuoco sui civili in fuga. Le vittime degli scontri dei giorni scorsi sarebbero almeno 400, i dispersi non meno di 500. Qualche centinaio di croati sono rimasti intrappolati a Maljine e altri 800 a Guca Gora, dove i caschi blu mediano il loro rilascio.

I villaggi intorno a Travnik bruciano ancora. L'offensiva musulmana è proseguita a Vitez e a Novi Travnik, lungo una linea che servirà a collegare le aree sotto il controllo del governo di Sarajevo e le zone di sicurezza, garantendo una certa continuità territoriale. I cambi al vertice dell'Armata bosniaca lasciano pensare che i musulmani non abbiano nessuna intenzione di fermarsi. Rimosso il generale Halilovic, il nuovo comandante in capo Rasim Denic ha il compito di rinserrare le fila dello sfilacciato esercito musulmano, ricostruendo le gerarchie militari sulla base dei meriti sul campo. E la 17ª Brigata, formata da soli rifugiati scampati all'aggressione serba e punta di diamante dell'offensiva di Travnik, ha tutta l'aria di volersi conquistare parecchie stellette, nonostante ieri Denic abbia ordinato un cessate il fuoco immediato nella regione ormai controllata dai musulmani.

Il presidente croato Tudjman ha chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, facendo appello al presidente bosniaco Alija Izetbegovic perché faccia sospendere «un'aggressione brutale», mentre il leader dei croati di Bosnia Mate Boban – per non creare imbarazzo a Zagabria insidiata dai serbi di Krajina – ha smentito ogni forma di collaborazione con le milizie serbe, come è stato interpretato l'aiuto prestato ai civili a Travnik. Boban ha anzi riconfermato il suo pieno sostegno al piano di pace e ha dato la sua disponibilità ad incontrare Izetbegovic sabato a Ginevra.

A Zepa intanto si segnala il primo incidente dopo l'approvazione della risoluzione 836 delle Nazioni Unite che autorizza i caschi blu all'uso della forza per proteggere le zone di sicurezza. L'Unprofor ha aperto il fuoco contro un gruppo di persone, non identificate, che stava cercando di entrare illegalmente nella città. Non ci sono state vittime. Un bambino è invece stato ucciso a Srebrenica e sette persone sono morte a Goradze – entrambe aree protette dal'Onu – sotto i colpi dell'artiglieria serba. □ *Ma.M.*

Ex Jugoslavia Votate alla Camera mozioni opposte

ROMA. La Camera, con una mozione sostenuta dal voto della Dc, del Pds, della Lega nord, di Verdi, Rifondazione comunista e Rete, ha chiesto «un salto di qualità nell'azione della comunità internazionale» verso la ex Jugoslavia a sostegno del piano di pace Vance-Owen. Ma ha approvato anche parte della mozione presentata da Verdi e Federalisti nella quale si respinge in toto «il piano di Washington» e le zone protette, con la strana posizione dei Verdi presenti in entrambe le mozioni.

Carlo Fracanzani, primo firmatario della mozione di «maggioranza», aveva sottolineato l'importanza della larga convergenza creatasi ma a questo punto l'esecutivo si trova impegnato dal Parlamento su due impostazioni inconciliabili. «Sono sconcertata», ha detto Chiara Ingrao, tra i firmatari, per il Pds, della mozione a sostegno del piano Vance-Owen, «come fa la Dc ha votare una cosa e il suo contrario?».

La mozione Fracanzani chiede che l'Italia e gli altri paesi europei non agiscano in «ordine sparso» e individua nel piano Vance–Owen il pilastro dell'iniziativa: «L'obiettivo deve essere quello della realizzazione del piano di pace Vance–Owen e la guida di ogni azione diplomatica affidata all'Onu». I deputati respingono ogni ipotesi di «arretramento» rispetto al piano elaborato dal duo diplomatico euro-americano. La mozione si articola in dieci punti che fanno perno sull'isolamento politico e militare delle parti in guerra (non solo la Serbia, dunque, ma anche la Croazia) sul «rafforzamento e l'ampliamento delle zone da proteggere», sull'evitare il rischio dell'estensione del conflitto, sull'importanza degli aiuti umanitari.

Per il governo ha risposto alla Camere il ministro della Difesa Fabio Fabbri che condivide la preoccupazione «per il rischio pericolosissimo» di una estensione del conflitto. Secondo Fabbri «la comunità internazionale deve lanciare un ammonimento inequivocabile» alla Serbia. Si deve sapere che violazioni dei diritti umani nel Kossovo e atti aggressivi verso la Macedonia non potranno essere tollerati». Fabbri ha polemizzato con l'interpretazione degli Stati Uniti sulla funzione delle Forze aeree nelle zone musulmane che, secondo la risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza, dovranno essere militarmente protette dall'Unprofor. Per Fabbri l'applicazione della risoluzione «non sarà né agevole né semplice». «Il livello di attrito militare – ha affermato il ministro – richiederà l'impiego di un numero di uomini relativamente elevato».

Volontari bresciani pronti a ripartire «Il governo ci aiuti»

ROMA. «Lunedì 31 maggio aspettavo una mamma, vedova, e i suoi bambini. Non conosco il nome e l'età di quella mamma, né conosco i nomi e l'età di quei bambini. so di sicuro che hanno negli occhi e nel cuore il terrore della guerra». Comincia così la lettera di una donna di Brescia che aveva aperto la sua casa alla gente di Zavidovici, come altre famiglie disposte ad ospitare una sessantina di profughi. Il coordinamento bresciano di iniziative per l'ex Jugoslavia riparte dallo stesso punto dove il suo messaggio di solidarietà è stato spezzato drammaticamente, con il massacro di tre volontari trucidati da una banda di irregolari. E chiede l'intervento del governo italiano perché «si assuma le necessarie responsabilità politiche» perché il trasferimento in Italia questa volta vada in porto senza incidenti.

Non una scorta armata. «La nostra iniziativa deve restare nettamente non militare», ha detto Pietro Zanotti, fratello di uno dei volontari scampati alla strage. Ed ha aggiunto il sindaco di Brescia, Paolo Corsini: «Non dimentichiamo che dietro questo massacro c'è il disegno di chi vuole provocare un intervento militare internazionale». Quello che chiedono i volontari bresciani – che ieri hanno incontrato il ministro degli affari sociali Fernanda Contri e il sottosegretario agli esteri Laura Fincato – e che vengano attivati tutti i canali diplomatici per fare pressione sulle autorità bosniache e facilitare così l'intervento delle organizzazioni umanitarie. Intervento diplomatico quindi, e coordinamento tra governo e associazioni non governative impegnate nell'ex Jugoslavia «Ma in fretta: a Zavidovici si muore».

Alle organizzazioni non governative arriva solo il 13 per cento dei finanziamenti mondiali della cooperazione
In Italia l'associazionismo reclama dalla Farnesina coordinamento politico e servizi agli operatori

Aiuti al Terzo Mondo, le briciole al volontariato

«Bene Tangentopoli, ma salviamo i fondi per lo sviluppo umano»

Dicono di aver scritto un libro per «dovere professionale» quando nell'estate scorsa, all'alba dei grandi scandali di Tangentopoli, hanno sentito arrivare su di loro tutto il fango della cooperazione internazionale. Sono oltre 70 gli autori e i collaboratori che hanno deciso di raccontare in prima persona la loro esperienza: operatori delle Nazioni Unite, delle organizzazioni non governative e, per la prima volta, anche i tecnici della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, quelli che lavorano in «istituzioni spesso vendicative». Nasce così il «Sogno dell'abbondanza» (a cura di Bruno Catenacci, Edizioni Cultura della Pace, 358 pagine, 25.000 lire), un sogno proibito alla stragrande maggioranza degli abitanti del pianeta. Le Nazioni Unite sono giunte alla conclusione che la crescita economica non potrà risolvere nessuno dei grandi problemi del pianeta se non è accompagnata da miglioramenti nella sanità, l'educazione, l'ambiente, i diritti umani. Lo chiamano «sviluppo umano». La Cooperazione internazionale impegna ogni anno poco più di 50 miliardi di dollari. Ma poi nel grande ciclo della spesa succede qualcosa di incredibile: solo l'1,6 per cento di questi finanziamenti serve ad attività prioritarie allo sviluppo umano. Di questi tempi, quando sparare sulla cooperazione è persino scontato, loro, gli autori del libro, si preoccupano di raccontare, insieme alle distorsioni, anche il buono che è stato fatto; quelle «esperienze dell'1 %» che possono aiutare a individuare un modello di cooperazione per il futuro. Sono esperienze maturate tra gli sfollati e i rifugiati del Centro America, tra i bambini di strada di Bogotà e San Salvador, nei Territori Occupati e in Mozambico. Ora i cooperatori dell'Agsi promuoveranno una consulta nazionale perchè nella legge finanziaria si apra un nuovo capitolo anche per gli interventi dell'Italia nel Sud del mondo. □ *V.D.M.*

VICHI DE MARCHI

Ci sono voluti una tragedia – i tre volontari italiani uccisi nella ex Jugoslavia – e un nuovo inquilino alla Farnesina perchè il «tavolo di coordinamento» tra governo e volontariato, istituto dall'ex ministro Boniver, riprendesse a funzionare. Poi il 4 giugno l'atteso incontro che ha prodotto qualche risultato e lasciato senza risposte molte altre richieste. Di concreto c'è l'impegno delle strutture della cooperazione degli Esteri a dare più programmazione agli aiuti per la ex Jugoslavia: insieme all'Alto Commissario Onu per i rifugiati, ogni mese due convogli del volontariato saranno «scortati» dall'Unprofor, i caschi blu della Nazioni Unite. Soprattutto Andreatta ha assicurato appoggio logistico e mezzi tecnici alla «task force», presente a Spalato, del Consorzio italiano di Solidarietà, la neo struttura di coordinamento creata dagli organismi non governativi e dalle associazioni di volontariato che operano in Bosnia-Erzegovina. Un'altra «conquista» delle associazioni è l'impegno del ministro per gli Affari Sociali, Contri, a riconvocare il «tavolo di coordinamento» il 15 giugno. Nessuna risposta, dicono invece le associazioni di volontariato, alla loro richiesta di individuare, all'interno del governo, un responsabile politico per gli aiuti umanitari alla ex Jugoslavia nè garanzie a fornire qualche servizio in più a chi è impegnato nei soccorsi. Mentre nessuno riesce a sapere quale parte dei 125 miliardi stanziati dalla legge 390 sia stata effettivamente spesa, forse neppure la metà. Di sicuro meno di quanto la società civile, in questi mesi, è riuscita a fare. A Bologna sono più di 10 i miliardi di aiuti raccolti in poco tempo e centinaia, in tutt'Italia, i conti correnti attivati per la raccolta di fondi. Ogni censimento è difficile in questo mondo sommerso e vitale. Sono 7.000 almeno le persone che nell'ultimo anno hanno fatto volontariato per e nella ex Jugoslavia, più di 800 le «missioni di pace», centinaia i progetti in corso. Loro, i volontari, i pacifisti, la chiamano «interferenza attiva» nelle zone di guerra. Inizia nel settembre '91 con la Carovana per la pace. Nascono campagne ad hoc come «Dai ruote alla pace», c'è la marcia di Natale a Sarajevo, «Time for Peace», le campagne di affidamento a distanza dell'Emilia Romagna, la rete di collegamento tra le donne, la gestione dei campi profughi di Posusje, l'aiuto alle città di Mostar e di Zenica nella Bosnia Erzegovina. Una realtà solo italiana? Una solidarietà che ha bisogno dell'emergenza-guerra per manifestarsi?

Nell'ultimo Rapporto dell'Undp, l'agenzia dell'Onu che si occupa dello sviluppo umano, un'intero capitolo è dedicato all'«esplosione» delle organizzazioni non governative e alla loro crescente influenza sulle questioni nazionali e internazionali. Sarà proprio così? A parole nessun governo o grande organismo internazionale nega più il ruolo di questo associazionismo diffuso che riesce a sfruttare al meglio ogni lira investita, più di qualsiasi altro agente di cooperazione internazionale. L'Undp sollecita un nuovo ordine mondiale orientato ai bisogni della gente; tra i pilastri di questo nuovo ordine vi è anche una diversa cooperazione internazionale più attenta alle urgenze umanitarie, al bisogno di partecipazione delle persone. Peccato che alle organizzazioni popolari, alle strutture di volontariato arrivino solo le briciole: al Nord come al Sud. La cifra totale trasferita attraverso le organizzazioni non governative dei paesi donatori al Terzo Mondo è aumentata da 1 miliardo di dollari nel 1970 a 7,2 miliardi nel 1990; in termini reali, il doppio del tasso di incremento dell'assistenza ufficiale allo sviluppo. E tuttavia questa quota rappresenta solo il 13 per cento degli aiuti ufficiali; entro il Duemila potrebbe forse raggiungere il 20 per cento. Ma si tratta ancora di una parte minima nel grande mare della cooperazione internazionale. Eppure le statistiche dicono che gli interventi delle associazini riescono a toccare almeno 250 milioni di persone. Che hanno un alto grado di efficienza nonostante si trovino a contatto con le realtà più dure: quelle della lotta alla povertà, delle discriminazioni, dei soccorsi d'emergenza. Le diverse associazioni sono anche le uniche che riescono a creare una mobilitazione internazionale. Così è stato per il ciclone del Bangladesh del 1970, per la siccità del 1974 nello Stato indiano del Maharashtra, per la carestia dell'Etiopia nei primi anni settanta, per la crisi alimentare dell'Africa Sub-sahariana nel 1984-85. Arrivano anche là dove l'intervento dei governi esterni o degli organismi internazionali è ostacolato se non proibito: in Cambogia sul finire degli anni settanta, in Eritrea e Tigrè nei primi anni ottanta, in Somalia durante la recentissima guerra civile quando, partiti gli organismi internazionali, sono rimasti la Croce Rossa, Save the Children, Care, Concern, Médecins sans frontieres.

E poi c'è il Sud del pianeta con le sue 50.000 organizzazioni non governative, una cifra che l'Undp stima per difetto. Nelle sole Filippine sono almeno 18.000. In Kenya ci sono migliaia di gruppi organizzati di sole donne. In Bangladesh, la Grameen Bank, una forma di auto-aiuto per il credito ai contadini poveri (che ha coinvolto oltre 23.000 villaggi) ha avuto un successo insperato, sino a diventare un modello per analoghe iniziative popolari in altri paesi del Terzo Mondo. Soprattutto ha dimostrato che anche i poveri sono solvibili. In Egitto gruppi di auto-aiuto nei quartieri popolari hanno costruito fogne, organizzato la raccolta di rifiuti. In Zimbabwe l'Organizzazione delle associazioni rurali è stata presa a modello per interventi statali. L'elenco potrebbe continuare. Rimane la domanda di come e quando tutto ciò inciderà sull'azione politica dei governi e della comunità internazionale.

LEFT
le idee, le parole, i valori della Sinistra.
FESTA NAZIONALE dei GIOVANI del PDS
cinema musica dibattiti campeggio
1•11 luglio 1993
V.le CRISTOFORO COLOMBO ROMA
• Sinistra Giovanile nel PDS •

Economia&lavoro

BORSA
Torna a salire
Mib a 1161 (+0,96%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 906

DOLLARO
In lieve rialzo
In Italia 1478 lire

A Palazzo Chigi nuova tornata di incontri fra governo, confederazioni e imprenditori Trentin denuncia: lo scontro è politico e riguarda le prerogative del sindacato

Abete smorza i toni: «È ancora possibile trovare un'intesa». Ma poi getta benzina sul fuoco e insiste su un unico livello di contrattazione. Domani nuovo vertice

Maxitrattativa sull'orlo della rottura

Cgil-Cisl-Uil e Confindustria in rotta di collisione

In un clima pesantissimo, di scontro frontale, prima i sindacati e poi gli industriali (separatamente) sono andati ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per discutere col presidente del Consiglio Ciampi e il ministro del Lavoro Giugni. Confindustria ribadisce: il salario si tratta in una sola sede. Dura replica dei sindacati. Il governo adesso dovrà decidere se tentare una «forzatura» o accettare il fallimento del negoziato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. All'ordine del giorno c'erano le questioni del mercato del lavoro e della rappresentanza, ma Ciampi, Giugni e i leader sindacali hanno parlato soprattutto del brutto stato di salute del confronto. Già pesavano le profonde divergenze tra le parti sociali sui punti decisivi (dai livelli contrattuali alle garanzie per la tutela del potere d'acquisto dei salari), ma il clima è stato drammatizzato dalle dichiarazioni di Abete. «Non c'è un accordo? Tratteremo direttamente con i lavoratori fabbrica per fabbrica», ha detto il presidente di Confindustria, che ha anche minacciato le dimissioni se si faranno comunque contratti nazionali di categoria.

Una sterzata che non è un artificio «tattico» per conquistare terreno al tavolo negoziale, e che rischia invece di creare le premesse per un vero e proprio scontro sociale. Tutto si aspettava il ministro Giugni fuorché questa «sortita», che a Via Flavia – ma non solo – viene spiegata così: in questo momento Abete è «prigioniero» della base di Confindustria, le piccole e medie imprese che non ne vogliono sapere di una formalizzazione ed estensione della contrattazione aziendale. Meglio allora non fare nessun accordo, «abolire» i contratti nazionali, e lasciare spazio alle vertenze aziendali che – senza regole – si faranno in pochissime imprese. Una linea che non è gradita alle associazioni di categoria degli imprenditori, a partire da Federchimica, che invece si accinge ad aprire il confronto per il nuovo contratto nazionale. Ieri, però, al termine del Direttivo confindustriale Vittorio Merloni e Pietro Marzotto hanno affermato che l'intera associazione è con Abete.

Ieri, comunque, i leader di Cgil-Cisl-Uil hanno fatto sapere che Carlo Azeglio Ciampi è molto preoccupato per la piega che sta prendendo il negoziato. Trentin, D'Antoni e Larizza al termine del lungo incontro hanno chiarito che le distanze non sono quantitative, o su aspetti «tecnici» pur importanti: «sono di natura politica – ha detto Trentin – e riguardano le prerogative del sindacato a contrattare le condizioni di lavoro, il salario, la distribuzione delle risorse. E sono illuminanti in questo senso le posizioni di Abete». «Il governo – ha proseguito il numero uno Cgil – comprende la portata del dissenso, e sa bene che la strada da percorrere non può essere a spese di diritti e regole. Tutto si può fare, ma non si può calpestare un sistema di regole, che renderebbe ingovernabile in una situazione politica già grave anche le relazioni sociali». D'Antoni e Larizza, dal canto loro, hanno confermato che l'intesa non potrà essere eventualmente raggiunta dopo il 30 giugno, e hanno affermato che in caso si farà una consultazione dei lavoratori. Per Larizza, «c'è la sensazione, anzi la certezza, che la Confindustria voglia mettere in dubbio i diritti dei lavoratori. Questo non è accettabile. Il diritto va riconosciuto; nel suo esercizio, poi, noi siamo sempre stati ragionevoli». E Sergio D'Antoni ha ribadito che il governo vuole fortemente l'accordo, rispettando le prerogative dei sindacati.

A seguire, l'incontro tra Ciampi, Giugni e Abete. È paradossale, il commento del presidente di Confindustria: «ci sono tutte le condizioni per fare un accordo sul costo del lavoro che sia coerente con il protocollo del 31 luglio – ha detto – dunque il sistema contrattuale potrà prevedere un solo livello nel quale negoziare incrementi retributivi». Abete nega che ci sia una distanza «di natura politica», ma minaccia che nel caso «malaugurato» non si arrivasse ad un accordo (entro il 30 giugno), la Confindustria dirà ai suoi associati di sviluppare relazioni sindacali solo a livello aziendale. Il che non vorrebbe dire superare *tutto* il sindacato, dice in sostanza Abete, ma solo quello di categoria. Ora si procederà per verificare in tempi rapidi se ci sono le condizioni o meno per chiudere, altrimenti «non si può trascinare il negoziato stancamente». Lo impongono problemi come la recessione, la disoccupazione, la deindustrializzazione. «E dunque – ha proseguito Abete – deve essere chiaro che la priorità assoluta deve essere la difesa dell'occupazione; ma chiedere come fanno i sindacati due livelli contrattuali sovrapposti, significa difendere gli occupati e penalizzare i non-occupati». Certo, è la conclusione anch'essa paradossale, senza intesa «sarà più difficile coordinare le scelte di politica dei redditi».

E adesso? Adesso l'appuntamento è per domani: i sindacati discuteranno con Giugni di mercato del lavoro, poi confederazioni e Confindustria andranno a Palazzo Chigi (sempre separatamente) per parlare di contrattazione. A quanto pare, il governo – che ha rampognato gli industriali per la loro intransigenza – dopo questo incontro proverà a «stringere». Ma le probabilità di intesa «consensuale», ora, sono quasi nulle.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci A fianco, il responsabile del Lavoro Gino Giugni In alto, un momento della maxitrattativa sul costo del lavoro

«La scoperta di Tangentopoli ha ritardato le cessioni» Snam, Agip, Nuovo Pignone e Saipem: decisi i poteri

Privatizzazioni Adesso Barucci promette il rush

Il governo prende in mano le privatizzazioni per imprimere una «forte accelerazione»: parola del ministro del Tesoro Piero Barucci. Il quale annuncia che fra qualche giorno verranno nominati i consulenti che affiancheranno il governo nelle cessioni. Le vendite delle imprese pubbliche hanno subito ritardi anche per la scoperta di Tangentopoli. Iritecna: 7.000 esuberi e un nuovo piano di salvataggio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il governo prova a rilanciare le privatizzazioni. Ieri mattina Ciampi si è incontrato per un'ora e mezza col presidente dell'Iri Prodi affrontando anche l'argomento della cessione delle imprese pubbliche. Di privatizzazioni Ciampi ha anche parlato con una delegazione della Dc guidata da Martinazzoli. «Su questo argomento Ciampi ha il nostro pieno appoggio», ha detto il presidente dei deputati dc Bianco.

Ieri, però, è stato il ministro del Tesoro Piero Barucci ad affrontare di petto il tema privatizzazioni nel corso di un'audizione alla Camera. Pressato dalle critiche di un Parlamento che lo accusa di non essere riuscito a privatizzare alcunchè o quasi, Barucci ha rilanciato: «Le operazioni di vendita sono complesse anche per colpa delle procedure imposte dalle Camere. Non è vero che non si vende nulla. Si è fatto tutto quello che si poteva fare; nei tempi necessari. Comunque, il governo sta predisponendo procedure per i compiti dei consulenti e dei valutatori internazionali e nazionali per accelerare il processo di privatizzazione». Parole destinate ancora una volta a rimanere sulla carta? Di certo, non è il momento migliore per mettere le imprese pubbliche sul mercato. La crisi economica rende scarsi i capitali, ma c'è anche «un'offerta mai verificatasi prima, dalla Turchia al Marocco, dall'Est Europeo alla Spagna». E poi, Tangentopoli «ha procurato ritardi molto lunghi».

Non sono, però, soltanto le condizioni internazionali a rendere complessa la dismissione del patrimonio statale. «Ogni volta che mettiamo le mani su un'impresa pubblica scopriamo che nei suoi vari decenni di vita ci sono determinate incrostazioni di funzioni pubbliche che dobbiamo togliere per metterla sul mercato», ha rilevato il ministro del Tesoro. È il caso, ad esempio, dell'Ina ma anche di Agip ed Autostrade la cui privatizzazione appare a Barucci «un lavoro da Maciste, non da piccoli artigiani: ci vuole tempo quando si vanno a toccare soggetti delicati, concessioni, tariffe, compiti e bilanci in cui è difficile distinguere ciò che è assegnato da una funzione pubblica e ciò che è assegnato dal mercato».

Partito lancia in resta al tempo del governo Amato, Barucci è ora costretto a riconoscere che certi proclami della vigilia erano forse un po' eccessivi. Ed è anche costretto a fare «qualche autocritica», ad esempio sul fatto che «privatizzare presuppone in primo luogo fare in modo che gli operatori parlino con gli operatori in quanto usano lo stesso linguaggio»: esattamente quel che gli aveva chiesto martedì scorso l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Barucci, alla Camera non si è però limitato alle autocritiche ma ha tenuto a far notare che in molti adesso concordano con la sua vecchia proposta di predisporre un'authority per le privatizzazioni anche se – ha aggiunto – a questo punto, si tratta di una «soddisfazione solo letteraria». Dal Senato, intanto, una novità: il ministro dell'Industria avrà più poteri sulle privatizzazioni.

Iritecna. «Prodi mi ha dato pieni poteri, se fallisco me ne vado», ha detto in un'audizione al Senato l'amministratore delegato Franco Cassaro. Entro il 15 luglio, ha annunciato, verrà costituita la «Nuova Iritecna» che erediterà Condotte, Autostrade ed Autostrade International. L'impiantistica verrà accorpata all'interno della vecchia società, di cui non si prevede più la liquidazione, anche se i destini di più lungo periodo sono ancora tutti da definire. L'operazione risanamento, che costerà circa 4.000 miliardi con circa 7.000 esuberi in 3 anni secondo stime sindacali. Cassaro ha annunciato che sono circa 40 i pretendenti alle 5 società messe in vendita: Italstrade, Metroroma, Cidonio, Isa, Mantelli Estero. Intanto, si conclude la vicenda di uno dei più potenti boiardi di stato: Ettore Bernabei ha annunciato che lascerà anche l'ultima carica pubblica che gli era rimasta: la presidenza di Autostrade International.

Eni. Con la nomina degli amministratori delegati nuove tessere si aggiungono al mosaico dei vertici delle controllate. Agip: presidente Guglielmo Moscato, vicepresidente e amministratore delegato Dario Cifoni. Saipem: presidente Luciano Sgubini, amministratore delegato Francesco Nanotti. Nuovo Pignone: Lucio Lussu presidente, Pierluigi Ferrara vicepresidente e amministratore delegato, Paolo Vitiello amministratore delegato. Snam: si pieno al bilancio ed un nuovo vertice che accanto al presidente Vittorio Meazzini dovrebbe prevedere ben tre amministratori delegati: Alberto meomartini, Enzo Ferran, Piero Mallardi.

Monorchio: nel '94 calano gli interessi. E intanto calano ancora i rendimenti dei Bot

A luglio una manovra da 40mila miliardi Visco: per risparmiare rivedere gli appalti

Manovra in due tempi per Ciampi: a settembre la Finanziaria, ma a luglio interventi antideficit da 40mila miliardi, insieme alla presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria. Migliorano le previsioni per il prossimo anno grazie al calo degli interessi. Visco: rivedere le forniture di beni e servizi e gli appalti, si possono risparmiare 30mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per i conti pubblici anche nel '93 un luglio di fuoco. Come Amato, Ciampi ricorrerà ad una manovra in due tempi: a settembre la presentazione della legge finanziaria vera e propria, ma a luglio il varo dei provvedimenti di accompagnamento. In pratica, uno o più decreti contenenti le misure per tagliare spese e aumentare entrate.

A luglio 40mila miliardi. Amato prima, e Ciampi poi hanno infatti promesso di anticipare a luglio l'annuncio degli interventi antideficit per il prossimo anno. Tuttavia esistono alcuni impedimenti alla presentazione della Finanziaria in quel mese, impedimenti di natura tecnica e non solo. Il governo deve preventivamente varare l'assestamento di bilancio (che tiene conto dell'andamento effettivo dei conti pubblici e della congiuntura economica), oltre a verificare l'effettivo introito di misure ancora a rischio come *minimum tax* e condono. Per questo Ciampi si "limiterà" al varo della manovra di accompagnamento. Tra entrate e uscite si dovranno recuperare 40mila miliardi (probabilmente anche meno) per contenere entro i 150mila miliardi il deficit del prossimo anno, che altrimenti veleggerebbe verso i 190mila.

Calano gli interessi. Quest'ultima cifra indica che per il prossimo anno le previsioni sui conti pubblici non sono così negative, nonostante la flessione delle entrate tributarie e l'andamento deludente di alcuni settori di spesa, soprattutto la sanità. Ieri Ciampi – introducendo la conferenza Stato-Regioni – ha rivolto un appello ai responsabili delle amministrazioni decentrate per «eliminare le aree di spreco e i doppioni di attività». È tuttavia vero che fino a un mese fa si parlava di una manovra da 50-55mila miliardi. Adesso questa somma potrebbe essere abbassata grazie agli effetti della "manovrina" (ad esempio l'aumento della benzina, che porterà soldi nelle casse dello Stato anche il prossimo anno) stimati intorno ai 6-7mila miliardi. Ma a contenere il deficit dovrebbe essere soprattutto il calo della spesa per interessi. Nel 1994 – ha dichiarato proprio ieri il Ragioniere generale Andrea Monorchio – dovrebbe rimanere intorno ai 190mila miliardi, cioè agli stessi livelli di quest'anno. Un «grande successo», ha commentato lo stesso Monorchio, provocato dal calo dei tassi e dalle emissioni dei titoli in valuta. Di norma invece accade che la spesa per interessi su Bot e Cct aumenti ogni anno di 10-11mila miliardi.

Bot, boom delle richieste. E l'ultima asta dei Bot sembra dare ragione alle parole del Ragioniere generale. Quasi 25mila miliardi di richieste contro un'offerta di 17.500, con un'ulteriore flessione dei rendimenti netti, scesi al 9,48% per i Bot a 3 mesi, al 9,29% per i Bot a sei mesi e al 9,54% per quelli annuali. Questi i risultati dell'asta di ieri. Nel frattempo i *future* sui titoli di Stato italiani hanno ragiunto un nuovo massimo storico: sono stati trattati ampiamente sopra le 100 lire sulle attese di ribasso dei tassi d'interesse in tutta Europa. Il *future* decennale si è assestato a 100,24 a fine seduta (valeva 100,10 lire ieri).

Visco: consigli per la Finanziaria. Dal Pds arriva intanto un suggerimento a Ciampi sull'elaborazione della prossima Finanziaria. A Milano – dice Visco – le gare per gli appalti pubblici concluse dopo l'esplosione di Tangentopoli hanno visto diminuire i costi fino al 60%. Ciò avvalora le denunce fatte negli anni scorsi dall'opposizione di sinistra: la commistione affari-politica, il monopolio degli appalti, la corruzione hanno fatto lievitare i costi in modo impressionante. È una fase che l'Italia sembra essersi lasciata alle spalle. Forse non si potranno raggiungere gli stessi livelli di risparmio di Milano ma, sostiene Visco, è possibile «rivedere le condizioni contrattuali (comprese quelle in essere) di tutte le forniture, appalti ecc. con l'obiettivo di una riduzione di spesa di almeno il 20%». I risparmi sarebbero «enormi», visto che la spesa pubblica per investimenti e acquisto di beni e servizi superano i 150mila miliardi. E si potrebbero ottenere «senza ridurre la domanda reale di beni e servizi né l'occupazione».

IL CASO

Felicetti, esperto Pds, mette in guardia i clienti della compagnia dalle conseguenze del crack

Tirrena, un milione 200mila assicurati a rischio

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il caso Tirrena è in piena ebollizione. La grossa compagnia assicurativa, posta il liquidazione coatta il 31 maggio scorso, sembrava dovesse venire assorbita da un pool di imprese, capeggiato dall'Ina. Quel piano, però, si è incagliato. Lo stesso ministro dell'Industria ha confermato, con imbarazzo, che la matassa è ingarbugliata. E ieri l'amministratore delegato dell'Ina, Mario Fornari, ha ammesso che il problema sono i 300 miliardi che servono per il varo della Nuova Tirrena. Insomma, i soldi non ci sono. Per Fornari le strade per trovare la liquidità necessaria sono due, ma entrambe difficili da percorrere: o la reiterazione del decreto legge per la rivalutazione degli immobili Ina, o l'alienazione delle partecipazioni dell'Ina nell'Imi e nella Bni.

Nel frattempo si prospettano un bel po' di guai per i detentori di assicurazioni Tirrena. Si tratta di un vero e proprio esercito. La compagnia, infatti, ha nel suo portafoglio un milione 200mila polizze. Chiediamo a Nevio Felicetti, senatore del Pds e responsabile del settore assicurativo della Quercia di spiegarci quali sono i problemi a cui questi assicurati rischiano di andare incontro.

Subito dopo il crack si è detto che i clienti della Tirrena potevano stare tranquilli, fino a 60 giorni dalla liquidazione coatta. È vero?

Si tratta di una notizia del tutto priva di fondamento. I 60 giorni vanno intesi nel senso che chi ha subito un danno ha solo diritto a rientrare nello stato passivo della liquidazione. Il che vuol dire che, se alla fine avanzeranno dei soldi, potrà partecipare alla loro ripartizione.

Ma in tempi lunghi...

Lunghissimi. Anche uno, due anni. O forse più, visto che, nel caso della compagnia assicuratrice Mediterranea, la liquidazione, cominciata 30 anni fa, non si è ancora chiusa. E poi, prima di arrivare ai rimborsi, i liquidatori sono obbligati a pagare i crediti privilegiati: stipendi, oneri previdenziali, tasse.

Per i rimborsi Rc auto, però, l'iter è più semplice.

Sì, perchè in questo caso si fa ricorso al fondo di garanzia per le vittime della strada, che però non riguarda i rimborsi per incendi e furti. Il che significa che chi ha una polizza Rc auto che comprende anche questi due danni, il che succede spesso, andrà incontro a un bel po' di complicazioni.

Quali altre conseguenze attendono gli assicurati Tirrena?

La liquidazione coatta ha di fatto bloccato tutta l'attività della direzione generale e delle agenzie della compagnia. Ne deriva che i servizi svolti da queste strutture non sono più funzionanti.

E ciò che disagi comporta?

Posso fare qualche esempio. Se un assicurato decide di cambiare auto non potrà trasferire la sua polizza da un veicolo all'altro. E quindi dovrà fare una polizza nuova. Così chi subisce un sinistro non può denunciarlo e colui a cui scade la polizza non può recarsi a pagare il premio. Per le carte verdi, invece, ci si può recare alla frontiera per il rilascio, ma pagando dieci volte tanto.

C'è poi il problema dei contratti Rc auto che scadono in questi giorni.

Normalmente c'è un margine di 15 giorni per i rinnovi. È una clausola ampiamente utilizzata. Ma con la liquidazione questo margine non c'è più. Per cui è possibile che migliaia di automobilisti stiano girando per le strade senza copertura assicurativa. E del tutto ignari di ciò.

È vero che molte compagnie si rifiutano di stipulare nuove polizze agli assicurati Tirrena?

Accettano di farlo con grande difficoltà, perchè c'è ancora la speranza di un salvataggio della Tirrena. Ma c'è anche un altro problema. Gli assicurati non sono in grado di presentare il certificato di rischio. Perciò non possono ottenere il bonus che consente loro di risparmiare se non hanno avuto incidenti.

E per le polizze vita?

Non se ne sa nulla. Prima della privatizzazione dell'Ina, tramite questo istituto, si poteva recuperare una parte del denaro investito nelle polizze vita. Ora questa possibilità non c'è più e se non decolla la Nuova Tirrena 80-90 miliardi rischiano di finire bruciati.

In caso di fallimento di una banca c'è il fondo interbancario che tutela i risparmiatori. Nel settore assicurativo che succede?

In parte ci rimette la collettività, perchè il fondo di garanzia per le Rc auto è finanziato da un sovraprezzo che ogni assicurato paga al momento di stipulare un contratto. C'è quindi un alto grado di responsabilità dello Stato, che non può limitarsi a certificare la morte di un'impresa. È lo Stato che deve trovare una soluzione ed evitare una ricaduta sulla collettività dei danni del fallimento. E in questo caso il governo deve sollecitare un contestuale intervento dell'Ina e del mercato per salvare la Tirrena.

Rapporti banche-industrie

Oggi il via libera del Cicr che decide su Montepaschi

ROMA. A soli dieci giorni dall'annuncio del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il governo varerà oggi le nuove regole del rapporto tra banche e industrie. Stamani, infatti il Cicr approverà la nuova disciplina sulla partecipazione azionaria delle banche nelle imprese non finanziarie. Le regole messe a punto da Bankitalia, tuttavia, sarebbero ancora ispirate al principio della separatezza anche se permetterebbero una maggior apertura del capitale delle imprese non finanziarie alle banche. Intanto oggi il Monte dei Paschi di Siena avrà un nuovo direttore generale. Alla riunione del Cicr compete infatti la nomina del direttore generale (Provveditore) dell'istituto senese. Toccherà quindi al Comitato designare il successore di Carlo Zini che, dopo aver guidato per dieci anni la banca senese, si è reso disponibile a lasciare l'incarico in seguito agli avvisi di garanzia che lo hanno raggiunto qualche settimana fa. Ancora nessuna indicazione sul nome di chi potrebbe succedere a Zini: possibile una nomina interna con la promozione del direttore centrale Vincenzo Pennarola o del vice direttore generale Divo Gronchi. Ma non si può escludere al momento che la nomina di direttore generale del Monte dei Paschi venga fatta scegliendo anche tra le controllate dello stesso gruppo. All'ordine del giorno del Cicr figura anche il rinnovo della presidenza del Banco di Sardegna.

Ibm, sciopero di quattro ore

Big blue non ama trattare Tutte le sedi oggi in lotta per difendere 1.600 posti

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Tutte le sedi Ibm oggi scioperano quattro ore, tranne quelle di Roma dove la giornata di lotta è spostata a domani. Uno sciopero per difendere l'occupazione, per indurre «Big Blue» a trattare e modificare la decisione di ricorrere pesantemente alla mannaia. I posti a rischio sono 1.600 per quest'anno, 400 dei quali già attuati, che si sommano ai circa mille posti andati perduti nell'ultimo biennio, da 12.598 del '90 agli 11.675 del dicembre 1992. Un calo ottenuto con il blocco del turn over e l'incentivazione delle dimissioni per le quali la Corporation americana ha investito circa 200 miliardi erodendo gli utili che per questo motivo quest'anno hanno registrato il minimo storico: soltanto 30 miliardi contro i 254 del '91, mentre negli anni delle «vacche grasse», fino all'89, avevano sfiorato i 600 miliardi. Dall'85 ad oggi Big blue ha tagliato 150 mila posti, dai 450 mila ai 300 mila attuali. E non è tutto, anzi. Il coordinamento dei consigli di fabbrica, che assieme al sindacato ha proclaato lo sciopero di oggi, denuncia la miopia dei vertici Ibm: «Rispondono alla sfida strutturale, ossia lo spostamento dell'hardware e dei grandi sistemi al software ed ai servizi, con misure congiunturali quali la politica degli scorpori, la chiusura di sedi, i trasferimenti individuali di centinaia di chilometri». Misura, questa, in aperta violazione di accordi e che obbligano all'autolicenziamento. In sintesi, Big blue «si sottrae al confronto con il sindacato. Sostiene di non avere una strategia a medio e lungo termine», spiegano a nome dei consigli Alfio Riboni, Angelo Goldmann, Gianni Sozzi e Pietro Cardinale. Una «manolibera» di cui Ibm fa uso spregiudicato giovandosi della estrema debolezza della forza organizzata del sindacato. «Anche per questo motivo - dicono i delegati - la giornata di lotta è una risposta di orgoglio e determinazione», scioperando «tutti uniti e solidali». Tre i bersagli: un negoziato in cui Ibm finalmente si pronunci sui programmi di strategia industriale con cui intende fronteggiare la crisi. Si pronunci sui suoi progetti per l'occupazione. Aprire infine una contrattazione «in posizione di pari dignità» per difendere i posti di lavoro. A suggerire l'iniziativa di lotta, dopo lo sciopero internazionale del 21 gennaio, hanno contribuito non poco le mutate opinioni dei top-managers circa il possibile ricorso agli ammortizzatori. Dapprima escluse con estrema decisione, cassa integrazione speciale e mobilità sono divenute una ipotesi possibile, ed anzi «non remota». Mentre i «segnali di ritirata» stanno lasciando sul terreno non poche vittime: sono già quattordici le sedi chiuse o in procinto di chiudere entro ottobre: Biella, Alessandria, il centro di istruzione di Rivoltella del Garda, il centro ricerche di Pisa, Mestre, Parma, Perugia, Pescara, Trieste, Bolzano, Brescia, Bergamo, Livorno ed Udine. In tutte queste sedi verrebbero attuati i «trasferimenti collettivi» con il palese intento di spalancare i cancelli ad una ondata di dimissioni, compresi i tecnici più preparati, ossia le migliori risorse aziendali. Come alternativa, questi tecnici dovrebbero accettare di trasferirsi lontano con i loro nuclei familiari. Mentre la mobilità individuale è attuata spedendo la gente lontano centinaia di chilometri. Per esempio da Bari a Milano. Nonostante un accordo del 1974 sancisca il principio del consenso del lavoratore candidato al trasferimento. Infine gli scorpori: tramite il «conferimento di rami d'azienda», Ibm ha già ghettizzato centinaia di lavoratori in dittarelle dove l'incertezza del futuro è direttamente proporzionale alla certezza dello sfruttamento più sfacciato. Purchè non sia intaccata «l'immagine» di Big blue.

31.500 miliardi di debiti? Secca smentita di Ravenna ma piazza Affari ha paura e si scatenano le vendite

Carlo Sama e le banche a consulto da Mediobanca (mentre usciva Romiti) per decidere i futuri assetti

Tempesta sui Ferruzzi

Tracollo in Borsa, supervertice da Cuccia

Per il gruppo Ferruzzi gran consulto da Cuccia. Dopo una mattinata di devastanti perdite in Borsa, Sama e i suoi colonnelli sono corsi in Mediobanca per definire il piano di riorganizzazione e i nuovi assetti azionari. In piazza Affari per i titoli della scuderia è stato un mercoledì nero. Le Montedison ordinarie sono state trattate anche sotto il valore nominale, le risparmio sono state rinviate per eccesso di ribasso.

MICHELE URBANO

MILANO. Tutti in fila in via Filodrammatici dal gran maestro della finanza. Consulto sul tema: futuri assetti azionari. Si sa, il gruppo Ferruzzi è un gigante malato, asfissiato dai debiti. C'è chi dice, addirittura, che il rosso sia profondo 31.500 miliardi. Cifre subito smentite da Ravenna e puntigliosamente rintuzzate con altri numeri. Ossia che in realtà al 31 dicembre 92 l'indebitamento finanziario netto della Ferruzzi era di 15.123 miliardi e quello della Montedison, di 11.511. In serata, dopo le pressioni della Consob, arriva poi una nota ufficiale: i debiti lordi '92 ammontano a quota 25.346 miliardi. Parola d'ordine della famiglia: già nei primi mesi di quest'anno la situazione è migliorata grazie alla vendita della Farmitalia-Carlo Erba e alla fine del '93 dovrebbero registrarsi ulteriori riduzioni, magari di 5.000 miliardi, se andrà in porto la cessione di Ausimont e di Antibioticos. Tutte rassicurazioni che ieri mattina in piazza Affari sono servite a poco. Per i titoli della «scuderia» è stato, infatti, un autentico crollo. Nella prima parte della seduta le Montedison ordinarie hanno chiuso in calo del 6,97% e nel dopolistino sono state addirittura trattate a 983 lire, sotto il prezzo nominale. Le Montedison risparmio hanno perfino subito l'onta del rinvio: per eccesso di ribasso. E ancora: le Ferruzzi finanziaria sono state offerte a 795 contro le 883 di ieri. Una devastante debacle.

In un clima pesantissimo - che si riflette anche sui dipendenti: ieri quaranta della sede romana sono stati messi in cassa integrazione - il pellegrinaggio dal santone della finanza italiana è iniziato poco dopo le 16,30. Nelle sale di Mediobanca sono giunti uno dopo l'altro i vertici delle banche coinvolte da Cuccia (Credit, Comit, Banca di Roma e San Paolo) e quindi lo stato maggiore del gruppo Ferruzzi: Carlo Sama in testa seguito dall'amministratore delegato dell'Edison, Giancarlo Cimoli, dal numero uno dell'Eridania, Renato Picco, dal vicepresidente Montedison, Italo Trapasso, dall'amministratore delegato di Fondiaria, Arrigo Bianchi di Lavagna. Una curiosità che la dice lunga sulla malattia che ha colpito le grandi famiglie del capitalismo italiano: mentre entravano Sama e i suoi colonnelli dal portone di Mediobanca usciva Cesare Romiti.

Ma il tempo stringe. Le assemblee di Montedison e Ferruzzi si svolgeranno rispettivamente il 28 e il 30 giugno. All'ordine del giorno, oltre alla relazione sui dati di bilancio e alla nomina dello nuovo consiglio, figura anche «la copertura delle perdite di esercizio mediante utilizzo delle riserve». Ovvio: il '92 si era chiuso con un rosso di 404 miliardi per Montedison e di 1161 miliardi per Ferfin. Proprio la sistemazione del gruppo e i futuri assetti azionari sono il rebus da risolvere. Finora le terapie non hanno abbassato la febbre. Anzi. In piazza Affari e dintorni sono insistentemente circolate voci di un possibile abbattimento del capitale della Ferfin. Vero? Falso? Sarà Cuccia a stabilirlo.

Arturo Ferruzzi presidente dell'omonimo gruppo industriale finanziario

Piazzaffari in allarme lancia un ultimatum

MILANO. Ieri il consiglio di Borsa, visto il tracollo dei titoli del gruppo Ferruzzi, ha chiesto alla Consob informazioni prima dell'apertura delle contrattazioni di oggi ed, esaminata la situazione, «ha espresso il parere che, in mancanza delle necessarie ed esaurienti informazioni, siano presi in considerazione eventuali provvedimenti nell'interesse del regolare svolgimento delle contrattazioni».

Le Montedison, infatti, erano state trattate ampiamente sotto il prezzo nominale dopo che in chiusura avevano accusato una flessione del 6,97% a 1.027 lire. Rinviate per eccesso di ribasso le Montedison risparmio non convertibili, le Gaic, le Finagro. Ben sette titoli della scuderia si sono piazzati tra le nove peggiori performance della giornata: Ferfin - 12,11%, Ferfin risparmio -11,78, Finagro -10,14, Montedison risparmio n.c. -8,47, Montedison -6,97 (nel dopo listino sono scese fino a 962 lire, ampiamente sotto il nominale con un calo quindi dell'11%, per poi risalire a 1005 lire), Gaic - 6,11, Isvim -4,58, le Fondiaria hanno perso il 2,13 a 27.665. Le Mediobanca, invece, si sono apprezzate dello 0,43% a 16.430 (16.600 nel dopolistino), le Credito Italiano dell'1,96 a 2.755, le Comit dell'1,17 a 5.426.

Nuovo rapporto Prometeia

Vincere la sfida giapponese? È possibile se l'Europa innova i suoi prodotti

L'industria europea reggerà la sfida col Giappone e con gli Usa solo se saprà rinnovare il prodotto e controllare i prezzi. Lo annuncia Prometeia. Ma aggiunge che è necessario anche un intervento pubblico. Non per finanziare le imprese, ma per fornire infrastrutture ambientali. E la ripresa economica? Per il 1993 rimane la stagnazione. Nel '94 si intravede qualche spiraglio di luce.

RITANNA ARMENI

ROMA. In che modo l'Europa può reggere e vincere la sfida col Giappone e con gli Usa? La domanda angoscia da non poco economisti, industriali e politici del vecchio continente. La risposta viene tentata dal rapporto Ereco che raggruppa i principali organismi di previsione europei: Prometeia per l'Italia, Ifo per la Germania, Bipe per la Francia, Nei per l'Olanda, Cambridge econometrics per la Gran Bretagna, Wifo per l'Austria. L'Europa – questa la risposta del rapporto intitolato «Europe 97» – si salverà innovando profondamente le sue strategie aziendali e le politiche industriali pubbliche. In che modo? Le aziende dovrebbero controllare i prezzi in modo da rispondere alle esigenze della domanda. Fare in poche parole quello che hanno fatto gli svizzeri quando hanno prodotto lo Swatch o i francesi quando hanno lanciato sul mercato la Renault Twingo. Prodotti moderni, indirizzati ad un mercato giovane, a prezzi competitivi che indicano la possibilità di rinnovare i mercati di massa e superare le segmentazione. Si tratta, secondo Prometeia, di una strategia da applicare non solo ai beni di consumo, come auto, orologi o elettrodomestici ma ad industrie di ogni tipo. Per esempio – scrive il rapporto – nel campo dei materiali avanzati è di maggiore interesse il miglioramento di prodotti già commercializzati che lo sviluppo di materiali del tutto nuovi.

Ma basta la ricetta dell'innovazione del prodotto per salvare le imprese europee? O per vincere la sfida del Sol Levante occorre anche qualcosa di più? Ad esempio un intervento pubblico serio e mirato? Su questo punto gli enti di previsione sono assolutamente chiari. Contrariamente a quanto è avvenuto o si è pensato agli inizi negli anni '80 le industrie non possono salvarsi da sole. Troppo grandi sono i problemi sociali a cominciare da quello della disoccupazione che in Europa sta diventando drammatico a quello del disavanzo pubblico a quello dell'ecologia. Ci vogliono, quindi, nuove politiche pubbliche. Ma anche su questo punto è necessario un distinguo. Gli istituti di previsione non propongono interventi diretti dello stato, finanziamenti indiscriminati e a pioggia. Si tratta, invece, di agevolare le imprese creando un ambiente favorevole all'innovazione, migliorando le infrastrutture. Il rapporto Europa 97 insiste soprattutto sulla difesa dell'ambiente che potrebbe avere – si spiega – un ruolo di stimolo tecnologico simile a quello svolto dai programmi militari durante la guerra fredda. Le nuove politiche industriale sarebbero più efficaci se dirette e coordinate dalla Comunità europea piuttosto che dai singoli stati nazionali.

Infine le previsioni sull'economia nei prossimi anni. E previsioni non buone per l'industria e per i paesi europei. La stagnazione cominciata nel 1992 continuerà per tutto il 1993. La luce in fondo al tunnel dovrebbe cominciare ad intravedersi nel 1994 quando il Pil dei paesi Cee dovrebbe cominciare a crescere per registrare fino al 1997 un tasso medio annuo di aumento del 2,5%. Un tasso di crescita non uguale per tutti i paesi Cee naturalmente. Per l'Italia il prodotto interno lordo fra il '91 e il '97 crescerà dell'1,9. L'aumento del Pil previsto per la fine degli anni 90 è insomma gravemente compromesso dalla stagnazione degli inizi del decennio. E complessivamente la crescita del vecchio continente nel decennio '90 segnala una divaricazione di qualche consistenza con il Giappone. Mentre i paesi Cee nel periodo '91-97 hanno registrano una crescita media uguale a quella italiana, cioè dell'1,9 per il paese del Sol levante il tasso di crescita è del 3,2

Dopo i lauti guadagni a settembre e i colpi sull'oro, il finanziere di origine ungherese attacca la Bundesbank «Non è il momento di vendere franchi e titoli francesi, ma la divisa tedesca e i titoli federali». Spiazzamento sui mercati

Soros bersaglia il marco, allarme a Francoforte

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Questa volta il finanziere di origine ungherese George Soros, l'uomo che ha guadagnato un miliardo di dollari puntando contro la sterlina all'inizio della crisi valutaria di settembre, che sta forzando le quotazioni nel mercato mondiale dell'oro, se l'è presa con la Bundesbank e il marco ha perso subito colpi, la Borsa parigina ha raccolto le buone aspettative sulle obbligazioni francesi. Questa volta, le ragioni di Soros sono assolutamente «ragionevoli», tanto ragionevoli che potrebbero essere condivise da qualsiasi banchiere centrale europeo (eccetto quello di Francoforte).

Ecco che cosa ha scritto Soros nella lettera aperta pubblicata dal *Times* di Londra in risposta ad un articolo provocatorio del commentatore Anatole Kaletsky che gli chiedeva di «salvare l'Europa dal federalismo con un attacco contro il franco francese» (una volta spezzato l'asse franco-tedesco non c'è infatti futuro per l'unione monetaria e neppure per lo Sme con grande soddisfazione delle file più conservatrici di Londra): «Non sono il franco francese e i titoli di stato francesi che devono essere venduti, ma il marco e i titoli tedeschi». È la Germania il nemico principale della ripresa europea e la Bundesbank deve rendersi conto che non ci sono più spazi nè monetari nè politici per tenere così alti i tassi di interesse. La banca centrale tedesca, ha scritto ancora Soros, avrebbe potuto ridurre gradualmente i tassi a breve senza mettere in pericolo la propria reputazione, il marco e la curva di rendimento dei titoli tedeschi, ma «ha perso questa occasione». Il problema è che la Germania si trova nel pieno di una recessione ben peggiore di quella francese. «Ora è troppo tardi, i mercati hanno cominciato a presagire l'inevitabile e la Bundesbank dovrà alla fine capitolare». Non solo, «tanto più la banca centrale tedesca aspetterà, tanto più ampia dovrà essere la riduzione dei tassi».

Che cosa succederà secondo il finanziere quando la Bundesbank allenterà le redini? I prezzi dei *bond* tedeschi aumenteranno e in seguito declineranno al di sotto di quelli francesi. Alla fine la Francia si ritroverà con tassi a lungo termine ben al di sotto di quelli tedeschi a causa di un'inflazione inferiore e alla maggior eccedenza di risparmio. Solo a quel punto la Francia potrà uscire dall'inferno economico.

Apriti cielo. La prospettiva disegnata dal finanziere di un marco destinato ad indebolirsi e di una Bundesbank con margini sempre più ristretti poichè rischia di aggravare oltre ogni limite la recessione, ha fatto il giro dei mercati di prima mattina e il risultato è stato una perdita secca di terreno della divisa tedesca sul dollaro (1,6308 marchi dal precedente 1,6205), sulla lira (906,49 contro 909,98), sulla sterlina. La Borsa francese è rimbalzata e l'indice è salito dell'1,13% (ma l'onda di ottimismo è stata nutrita dall'idea che è prossimo una ulteriore riduzione dei tassi).

Nelle stesse ore il presidente della Bundesbank Schlesinger è stato sottoposto ad un fuoco di fila nella conferenza monetaria internazionale che ogni anno si tiene a Stoccolma. Banchieri e responsabili finanziari dei governi di tutto il mondo hanno messo sotto accusa la politica monetaria tedesca. Schlesinger ha ribattuto punto per punto allontanando il sospetto che Kohl e i *partner* stiano premendo sulla banca centrale per un mutamento di rotta radicale rispetto alla politica dei piccoli passi. «Non ci sono pressioni perchè la Bundesbank tagli i tassi da parte degli esponenti delle altre banche centrali e dei governi da me incontrati negli ultimi mesi», ha spiegato Schlesinger. E ancora: «Il problema principale della politica monetaria non è aggiungere impulsi alla crescita economica», ciononostante la «Buba» sta cercando di trovari «uno spazio di manovra» tenendo conto del limite costituito dalla messa in dubbio della credibilità del marco. Chissà che cosa ne pensa il suo collega della Federal Reserve Greenspan che ha tirato giù i tassi americani per ben 23 volte consecutive per contrastare la recessione. Il problema è che la Bundesbank teme seriamente la perdita di attrazione dell'investimento in marchi che finora ha garantito l'afflusso di capitali per finanziare il debito federale.

Moody's boccia Volkswagen

Declassate le emissioni di tre finanziarie del gruppo

NEW YORK. Tempo di esami anche per la Volkswagen. E nemmeno dei più piacevoli, dal momento che si concludono con una sonora bocciatura.

L'agenzia di rating internazionale Moody's investors service, nota ai più soprattutto per la retrocessione in «serie B» dell'Italia, ha infatti declassato il rating sul debito garantito a lungo termine di tre filiali della casa automobilistica tedesca. Il voto assegnato alla Volkswagen international finance nv, alla Volkswagen credit inc e alla Volkswagen comercial sa de cv passa così da «AA3» ad «A1», mentre vien confermato il rating «prime-1» assegnato ai commercial paper della capogruppo tedesca e delle filiali. In totale il declassamento riguarda debiti per circa 3.300 miliardi di lire.

Il declassamento, ha precisato Moody's, è dovuto alla possibilità che gli utili e il livello d'indebitamento della Volkswagen - società che come la Fiat è stata letteralmente travolta dalla crisi del mercato dell'auto - siano esposti a «costanti pressioni nel medio termine malgrado i programmi di contenimento dei costi e di miglioramento dell'operatività varati dal nuovo management della società».

COMUNE DI GENOVA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Comune di Genova - Via Garibaldi, 9 - 16124 Genova - Tel. 20982292 - Fax 010/2471256.

Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare le opere di bonifica, smistamento, rimozione macerie e scavo archeologico nell'area a rudere dell'ex convento di S. Maria in Passione compresa tra Via di Mascherona, Salita S. Maria in Passione e Scalinata S. Silvestro per il complessivo importo di Lire 900.000.000.

L'affidamento verrà effettuato a mezzo di gara a licitazione privata, tra imprese iscritte all'ANC Categoria 3A/750, con le modalità di cui all'articolo 1 lett. A) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 30 giugno 1993.

Il Bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune può essere ritirato presso l'Ufficio contratti e appalti del Comune di Genova.

IL SEGRETARIO GENERALE dott. G. Albanese — IL SUB COMMISSARIO dott. R. Fusco

Riparte la lotta dai settori industriali in crisi. L'«anello debole» restano le aziende pubbliche

Lavoro: Venezia e Crotone isolate

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ripartono le lotte per l'occupazione negli stabilimenti in crisi, e nelle forme clamorose a cui da un anno a questa parte ci hanno abituato i lavoratori. Ieri le proteste hanno avuto due episodi di punta, uno al nord con Venezia, e l'altro al sud con Crotone. Infatti, sia la città lagunare che il centro industriale calabrese sono rimaste per molte ore «isolati». Ma seguiamo con ordine la cronaca della giornata.

Alumix. I lavoratori del comparto dell'alluminio pubblico, che fa capo all'Efim hanno bloccato ieri mattina il ponte della Libertà con una manifestazione. Durante lo sciopero di 4 ore i lavoratori hanno ribadito che se passerà la linea del disimpegno del settore pubblico «Porto Marghera subirebbe perdite occupazionali per altri 4-5 mila posti di lavoro». Causa immediata della manifestazione è stato l'esito negativo dell'incontro tenuto il giorno precedente a Roma tra i dirigenti dell'Alumix e il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo convocati nella sede dell'Efim.

Pertusola Sud. Cresce il clima di tensione tra i lavoratori calabresi. Da Gioia Tauro, dove per due giorni i lavoratori dei cantieri Enel hanno occupato i binari ferroviari, la protesta si è ieri spostata a Crotone. Ieri, dalle 9 fino al pomeriggio, i circa 800 dipendenti dello stabilimento Pertusola Sud (gruppo Nuova Samim) hanno bloccato lo scalo ferroviario di Crotone, creando enormi disagi lungo la tratta ferroviaria Bari-Reggio Calabria. I lavoratori protestano contro il mancato avvio del piano di ristrutturazione e ammodernamento dell'azienda specializzata nella produzione di zinco, che prevede una spesa di 226 miliardi.

Crisi settore gomma. Sulla scia dell'auto anche l'industria italiana della gomma va in crisi: nel '92 la produzione è calata del 4,5 per cento su base annua, un risultato quattro volte peggiore di quello medio del comparto industriale, arrivando a 581.111 tonnellate. Con il risultato del '92 l'andamento produttivo del settore registra il terzo anno consecutivo di calo. Sempre nel '92 il fatturato è calato del 2 per cento (7.800 Miliardi di lire); il saldo commerciale in quantità è stato negativo per il 2 per cento (93.120 tonnellate) pur restando l'export il principale sbocco della produzione, indirizzata all'estero per i due terzi; i prezzi medi dei prodotti finiti sono cresciuti del 2 per cento. «Poichè due terzi circa della produzione del settore, pneumatici compresi, sono componentistica dell'auto, esso ne ha seguito la grave flessione», spiega Sergio Rombolotti, presidente dell'assogomma (associazione nazionale fra le industrie della gomma, cavi elettrici e affini) che riunisce oggi a Milano la sua assemblea generale per il consuntivo '92 e il rinnovo delle cariche sociali per il biennio '93-'94.

Industria siciliana. Riparte in Sicilia il treno della vertenza industria. Con una serie di lettere inviate al governo regionale i sindacati hanno, stamattina, dato un colpo d'acceleratore al confronto per l'attuazione dell'accordo Italkali del 18 maggio, per il decollo dei progetti Gepi, e per la «definizione di una prospettiva» che faccia luce sul ruolo delle partecipazioni regionali. Quanto agli ex enti economici regionali, Cgil, Cisl e Uil chiedono l'istituzione di un comitato misto regione-sindacati, che metta a punto un indirizzo programmatico per il superamento delle «incongruenze» registrate nel processo di privatizzazione. Propongono, inoltre, il rifinanziamento del fondo di rotazione necessario al mantenimento dell'ordinaria amministrazione, «in attesa dell'individuazione di nuovi strumenti d'intervento pubblico».

500 «esuberi» alla Fedit

Ondate di licenziamenti nelle società collegate

ROMA. I lavoratori delle aziende collegate alla Federconsorzi lanciano l'Sos. Entro sei mesi, per 500 dipendenti si concluderà il periodo di Cigs (cassa integrazione guadagni speciale) e si avvieranno le procedure di mobilità. In pratica, l'anticamera dei licenziamenti. La notizia, di fonte Federconsorzi, getta pesanti ombre sul futuro di molte imprese il cui unico sbocco commerciale era rappresentato dal sistema federconsortile entrato in crisi con il fallimento della holding agricola.

I primi licenziamenti sono alle porte: entro la fine di questo mese finirà la Cigs per 40 dipendenti (su 70 complessivi) della tipografia Federgraf e della casa editrice Reda. Ad agosto sarà la volta dei 30 cassintegrati della Sitoco (concimi), dei 20 della fabbrica interconsorziale di concimi e prodotti chimici della Campania. Sempre ad agosto terminerà la Cigs dei 300 dipendenti della siapa (antiparassitari), e dei 10 della Sis, l'impresa bolognese che produce mangimi per bestiame.

Ad ottobre sarà la volta dei 100 lavoratori della Sasa (sacchi di iuta), per i quali termina la cassa integrazione mentre altri sei mesi a disposizione potrebbero avere i 790 dipendenti della sede centrale della Federconsorzi. A dicembre toccherà ai 30 cassintegrati delle officine meccaniche di Carpi, mentre a febbraio 1994 vi saranno 45 licenziamenti all'Arsol (mangimi per la zootecnia).

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

ITALIA '93: POLITICA E SINISTRA
SULLA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA
WENDELL BERRY: SALVARE IL SELVATICO
POESIE DI JOHN MONTAGUE
OMAGGIO A GHIORGOS SEFERIS

DALLA TURCHIA
RACCONTI, SAGGI, INTERVISTE:
GÜRSEL/ KEMAL/ SARAÇGIL/ TEKIN

SCRITTORI PER UN SECOLO
mostra fotografica a cura di Giovanni Giovannetti e Goffredo Fofi
"La libreria di Ulisse" dal 9 - 13 giugno
Spazio MilanoNord - Via Pompeo Marriani 2 Milano

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Cultura

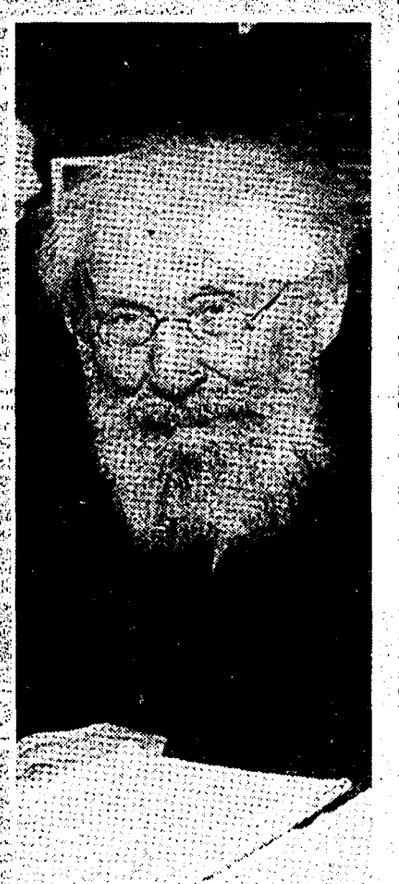
RISCOPERTE

Bernstein, socialismo contro la corruzione

BRUNO GRAVAGNUOLO

Secondo un diffuso luogo comune tra comunismo e socialdemocrazia v'è una distinzione relativa soltanto ai «mezzi». Scopo comune dell'uno e dell'altra, si argomenta, è pur sempre il «socialismo», «meta» ormai screditata. Con la caduta storica del «fine», il destino dei due movimenti appare così segnato. Fatta eccezione per qualche debole richiamo al passato, o per il doveroso omaggio che non si rifiuta mai al «caro estinto». È un giudizio superficialmente dissolutore, quantomeno autolesionistico a sinistra. Acriticamente assunto a verità, sebbene sin dagli anni trenta in Europa, e pur con forti ambiguità sin dal dopoguerra in Italia (per non parlare di Bad Godesberg) il «fine» sia stato poco a poco privato dei suoi tratti escatologici o ingenuamente «finalistici». Ma sono tempi duri per il socialismo. Nè potrebbe essere diversamente, vista la crisi del movimento operaio sotto la spinta concentrica di due fenomeni concomitanti: il collasso del socialismo dispotico ad est, la ripresa del neoliberismo ad ovest ancora in fase montante dopo lo smottamento del Welfare negli anni settanta. In Italia poi, come è noto, la debacle morale del craxismo contribuisce a spingere in giù le «azioni» socialiste, a riprova che ogni «revisione», sganciata da ancoraggi democratici e coerente rielaborazione di strategie riformiste, produce appiattimento ideale e pratiche trasformiste.

Eppure c'è ancora un socialismo che «tiene». E che per quanto battuto ai suoi tempi, influenzò in seguito la modernizzazione del socialismo occidentale: quello tedesco, scandinavo, belga, e anche quello inglese, da cui a sua volta fu stimolato. Parliamo del socialismo di Eduard Bernstein. Ad esso Umberto Ranieri e Umberto Minopoli hanno dedicato un'incisiva monografia: *Il movimento è tutto. Rileggendo Eduard Bernstein* (intr. di B. De Giovanni, Sugarco, 1993, pp. 177, L. 20.000). Una lettura nutriente, soprattutto per chi, avendo smarrito il gusto per la teoria e la storia, si contenta di un frettoloso recupero del liberalismo. Il titolo riprende una celebre espressione del grande teorico ebreo-tedesco, intimo di Engels e amico-nemico di Kautsky. Con essa si alludeva al fatto che il «fine», associato dai marxisti ortodossi al «salto» entro un altro «modo di produzione», era nulla fuori dal moto politico che lo inverava continuamente. E che nondimeno, come idealità era tutto, ovvero era la qualità stessa di quel movimento, un movimento socialista proprio perchè sorretto dall'«espansione della democrazia». Fu proprio tale impostazione a suscitare, tra otto e novecento, la dura condanna del «centro» kautskiano e della sinistra luxembourghiana, ostili a Bernstein fin dal 1895, anno in cui egli intraprese sulla *Neue Zeit* la sua offensiva revisionista. E fu proprio tale modo di ragionare che ancora nel 1968, si attirava la drastica liquidazione di Lucio Colletti, all'epoca marxista di sinistra (e sarebbe interessante appurare se oggi lo stesso Colletti non giudichi un pò troppo radicale l'«avversario» di allora!).



Napolitano, Colletti, De Giovanni Amato, Salvadori presentano (domani, 17,30, auletta dei gruppi parlamentari) il libro di Ranieri e Minopoli

Ma qual era la sostanza del contrasto, ovvero della famosa «Bernstein-debatte», destinata a diventare un luogo chiave del marxismo novecentesco? Era innanzitutto il giudizio sulla «scientificità» in Marx, correlato alle novità dell'economia europea nel periodo successivo alla fase liberista manchesteriana. Bernstein, tra il 1895 e il 1901, attacca insieme la visione della crisi capitalistica ineluttabile, l'idea della polarizzazione tra due classi fondamentali, e la dominanza onnivora dell'«economico» che avrebbe trascinato con sè tutte le altre forme di coscienza (inclusa la politica democratica, estinta nella rivoluzione violenta). Dall'interno della «crisi del Marxismo», egli tenta di riformulare la dottrina, rinnovandola, e replicando su un piano alto al clima aperto in Europa da Croce e dall'economia marginalista.

Giusto è dunque l'inquadramento storico scelto dai due autori. Ed efficace appare il forte legame da essi tracciato fra querelle del «valore-lavoro» e scoperta in Bernstein della nuova complessità capitalista fin-de-siècle, solo in parte intravista da Marx. Ecco allora i corollari della revisione bernsteiniana: la divisione del lavoro moderna produce un'arricchimento delle funzioni che valorizzano il capitale, estende il ventaglio dei soggetti potenzialmente alleati della classe operaia, la quale diminuisce in termini relativi. È ancora: la concentrazione industriale genera una miriade di piccole e medie imprese. Si raffinano gli strumenti di controllo sul «ciclo», sia in senso sindacale che politico generale. Lo sviluppo a sua volta genera allargamento degli investimenti e spinte salariali inedite, che a loro volta tornano a stimolare lo sviluppo, conflittualmente. Il conflitto distributivo muove l'economia e non la soffoca all'insegna di una forbice catastrofica, come nella bronzea previsione marxiana sul nesso sovrapproduzione-sottoconsumo.

Ma c'è dell'altro nelle pieghe di quest'analisi attualissima ben lumeggiata dal libro: per Bernstein la diminuzione del «tempo di lavoro» e la rete dell'interdipendenza economica «liberano» la possibiltà di un «punto di vista generale» sugli obiettivi dell'economia e sugli squilibri persistenti dell'accumulazione privata. Liberano, antideterministicamente, l'idea stessa dell'«interesse generale». La «crisi» e il «socialismo» diventano allora una «possibilità», una chance da giocare soggettivamente all'altezza del movimento concreto, diventano «politica». Proprio perchè gli «interessi», pubblicamente visibili, sono ormai un fatto di coscienza, sono cioè «interessi-valori». Si vede bene allora quanto sommario fosse il giudizio espresso da Gramsci negli anni trenta sul teorico tedesco. Bernstein a detta dell'autore dei *Quaderni*, avrebbe concepito il movimento solo come «tesi» e non come «antitesi», eliminando la condizione di una vera azione critica, creatrice e trasformatrice. Eppure, lo segnalano in sintesi Ranieri e Minopoli, anche Gramsci appartiene al «revisionismo» di fatto, se non di diritto. In che senso precisamente? Nel senso della polemica antideterminista, e della scoperta politica delle istituzioni come cucitura di interessi e valori. E poi, nel senso della critica alla «teoria del valore» e quindi della riscoperta del mercato, delle «utilità». E allora, che cos'è che Gramsci non vede? Un punto capitale: la centralità antagonista della democrazia moderna, quale espansione dei diritti individuali da tradurre in alternative programmatiche. Ossia in politiche metaindividuali dei diritti, sottoponibili al vaglio dell'«alternanza» tra maggioranza e minoranza (come scrive nel 1899 Bernstein ne *I presupposti del socialismo*).

«Alternanza» quindi, e non pura rappresentanza plebiscitaria, corporativa, o di classe (magari «via» partito). Già, perchè la democrazia per Bernstein è massima estensione della libertà di ciascuno contro i particolarismi privati, in un quadro di riconoscibili interessi collettivi da regolamentare. Una dinamica da perseguire dall'alto e dal basso. Rimuovendo ovunque le ineguaglianze distributive e di potere. Anche nella sfera produttiva e locale. È in questo senso che la politica democratica da corpo alla «cittadinanza», termine non di Dahrendorf, ma di Bernstein. Ed ecco spiegato perchè il fine è «nulla»: il socialismo è la «socializzazione» senza fine implicita nella democrazia, è la democrazia stessa presa sul serio, come «valore» e come «tecnica». Un quadro, in cui la «proprietà», feticcio venerato e odiato, diviene per Bernstein affare sociale, affare dello sviluppo, sancito dal consenso reversibile su fini d'utilità collettiva. Luogo del conflitto e dell'educazione dei cittadini alla «democrazia economica».

Sbaglierebbe però chi volesse inscrivere questa visione in un disegno statalista. Al contrario essa si situa, avveniristicamente, all'incrocio tra «regole» e società civile punteggiata da forme produttive miste. Esattamente in questa intersezione è dato cogliere un tratto di fondo del «liberalsocialismo» di Bernstein, non a caso valorizzato in Italia da Carlo Rosselli: la lotta contro l'infeudamento corporativo dello stato da parte dei gruppi organizzati, capitalistici e non. Congiunta alla difesa della distinzione tra controllo democratico e responsabilità di gestione entro le «unità amministrative». Stupisce perciò che Giuliano Amato, proprio nel recensire il bel libro di Minopoli e Ranieri, prenda di mira nel Pds l'idea della «corruzione messa al posto della crisi finale del capitalismo» (*Corriere della sera*, 26/5/1993). Piccola schermaglia polemica che diviene nell'occasione una gaffe teorica: «naturalmente – scrive Bernstein – la democrazia non si identifica con l'illegalità», al contrario si distingue dagli altri sistemi politici, «per l'abolizione di tutte le leggi che limitano l'universale uguaglianza giuridica, l'uguale diritto di tutti», ovvero per l'assenza di leggi che «creano» e «ratificano» ogni sorta di privilegio. Cruciale, per il teorico socialdemocratico, è valorizzare l'individuo contro lo straripare dei particolarismi associativi nella sfera pubblica, dal che nascono «parassitismo sociale» e «corruzione». Mettere oggi quest'ultima al centro significa por mano senz'altro al programma del vecchio Bernstein.

Una scultura di Fabio Monti alla Biennale e, sotto, particolare dell'allestimento della mostra veneziana. A sinistra, Edmund Bernstein ottantenne

Mondanità e confusione alla «prima» della Biennale che apre al pubblico domenica: troppi artisti poche scelte Con qualche buona eccezione

La gran «Vernice»

Vernice solo parziale per la Biennale 1993: le mostre di quest'esposizione pletorica aprono con un cerimoniale «a scansione». Due immagini emblematiche: la raffigurazione catastrofica ed efficace della «Germania 1993» di Hans Haacke; e i dipinti della serie «Venezia turcata» di Aldo Mondino. Dove si coglie quella levità del nulla nella quale molte delle cose qui esposte effettivamente galleggiano.

ENRICO CRISPOLTI

VENEZIA. Mentre butto giù queste note «a caldo» nel primo giorno della «Vernice» (che si concluderà venerdì 11) *Aperto 93* – non è un gico di parole – è ancora chiuso. Le diverse mostre di questa articolatissima e pletorica Biennale si aprono un po' alla volta quasi secondo un cerimoniale che complica certamente le cose in una città lenta come, per sua fortuna, Venezia è. In *Aperto 93* (sezione la cui tipologia instaurata nel 1980 e allora piuttosto marginale, deriva da «Attualità internazionali» dell'edizione 1976 e ha «Spazio aperto» di quella del 1978) molto probabilmente si troveranno parecchie delle cose più interessanti di questa edizione. Se non altro perché è forse l'unica sezione che tocchi veramente l'attualità, offrendola almeno tempestivamente alla discussione. Anziché ridursi ad una celebrazione del già noto come purtroppo accade anche in parecchi dei padiglioni stranieri. La Biennale infatti, per suo specifico compito, dovrebbe riuscire a dare notizia adeguata dell'attività creativa in corso, e delle diverse emergenze, a tutto campo, anziché ridursi a rendere omaggio a chi ha contato qualche decennio fa. Come accade, per esempio, nel deludente padiglione inglese interamente dedicato ad un grande personaggio come Richard Hamilton protagonista della «Pop art» inglese già nei secondi anni Cinquanta, e forse anche lungo i Sessanta in particolare.

Ci sono due immagini che assumerei come emblematiche di questa Biennale, e della situazione ufficiale di cui si fa deliberatamente interprete: l'«installazione» in cui Hanz Haacke ha trasformato il padiglione tedesco (che in una zona retrostante e nel giardino ospita anche le un po' troppo caotiche installazioni video a forma di totem di Nam June Paik); e alcuni dipinti recenti di Aldo Mondino nell'ambito della sezione italiana. Haake che ha alle spalle dagli anni

Settanta un utilizzo della sintesi «concettuale» per coraggiose analisi di critica sociologica e sociale, ha posto all'ingresso del padiglione tedesco, di stile architettonico classicheggiante hitleriano, l'immagine ingrandita di una visita di Hitler fra autorità fasciste nella Biennale del 1934, nell'interno del tutto nudo limitandosi a sconvolgere le grandi lastre poligonali del pavimento divelto, ammucchiandole. Così che inoltrandosi nella sala i visitatori producono un sinistro rumore di rovine, una polifonia rumoristica catastrofica di grande suggestione, e certamente di violenta implicazione critica. Il titolo è esplicito: *Germania 1993*. Ma risulta anche un grido di rivolta, un richiamo di realtà specificamente dentro lo stesso sistema dell'arte nella sua dilagante futilità cosmetica. Tre grandi dipinti di Mondino del 1992, intitolati *Venezia turcata* propongono d'altra parte, come visti dall'alto, giri di danze spensierate avvolgenti ripetute come un arabesco attraverso numerose figurine in pista. Ecco, nel suo acuto senso dell'effimero, mi sembra che Mondino vi abbia colto l'aspetto di spensieratezza di levità del nulla e dell'immotivato nel quale molte delle cose esposte effettivamente qui galleggiano.

È una sensazione che ti insegue nella visita dei Padiglioni ai giardini, ma che in realtà cogli persino con una notevole fatica entro la griglia cervellotica che costituisce la trama delle diverse mostre che ingombrano il Padiglione centrale, ex Italia (ma che comprende anche la sezione italiana). Derivate dalle «mostre speciali» divenute di moda già negli anni Settanta, ma enfatizzate questa volta oltre misura, rappresentano lo strumento attraverso il quale il curatore dell'edizione 1993 della manifestazione veneziana ha ritenuto di poter sfogare il proprio inopportuno protagonismo (secondo un modello già perdente in *Documenta IX* a Kassel lo scorso anno). Non fondate su reali problemi, o su tematiche di effetivo fondamento nel terreno della ricerca, e invece di pura solipsistica invenzione di spartizione critica, confondono il visitatore sollecitandolo a cimentarsi sull'amenità di riconoscere per esempio nel «grave», nel «araldico», nel «aureo» e nel «fermo» niente meno che «i punti dell'arte». Ed è involontariamente comico avere immaginato un pittore di inveterato dinamismo come Vedova incastonato sotto il segno del «fermo».

Per ciascuna di queste mostre con astuzia demagogica il curatore ha chiamato a raccolta, tuttavia il ruolo sempre piuttosto marginale, numerosi collaboratori di varia consistenza, e anche assai giovani. Accade così che *Slittamenti* annoveri praticamente il medesimo numero di «commissari» e di espositori! E meno male che uno di questi è Peter Greenaway con un proprio spazio da lui allestito in Palazzo, Fortuny (e di questo varrà la pena riparlare). *Slittamenti* cerca di segnalare un lavoro che trascorre fra diversi linguaggi visivi e sonori. Me ne ero occupato anch'io, ma quasi quindici anni fa, quando la questione era effettivamente attuale. Certamente un tale tipo di mostra «pas partout» e immotivata si presta comunque ottimamente a contentini più o meno d'obbligo. Il loro esito confuso e spesso superfluo risulta proprio uno dei punti deboli di questa complicata manifestazione. Né vi trovi alcunché di realmente nuovo. Penso a grandi assenti come Moreni, o Kiefer, o Pasche. Fra tanta confusione, che mescola l'improvvisazione alla sommarietà con rari sprazzi d'autenticità, paradossalmente sono i «poeti visivi» a dare lezione di stile: Miccini, per esempio o Carrega, od Oberto, o i «lettristi». Molto debole nel complesso *Opera italiana*, la sezione nazionale, ove se rileggi sì con piacere l'autenticità della Busanel o di Carol Rama, riscontri del tutto inadeguate le presenze di Fabro, di Nagasawa, o di Piacentino, che pure sono certamente fra i maggiori. Le migliori forse quelle di Scarpitta e appunto dell'estroso Mondino. Né giova un allestimento caotico e inadeguato. Queste le prime impressioni «in presa diretta».

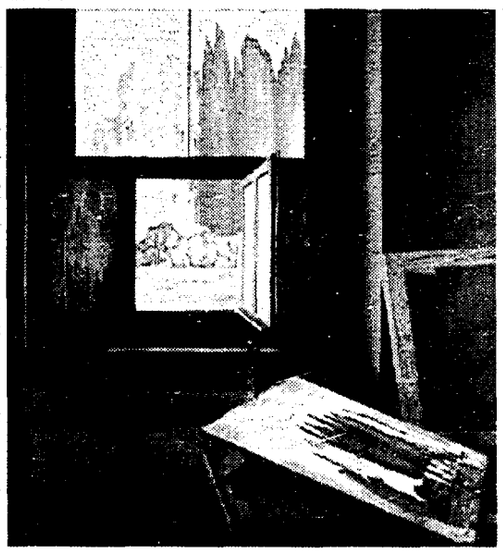
La scomparsa a 80 anni del pittore e scenografo: tra metafisica e surrealismo il suo lungo cammino

Clerici, «viaggiatore amoroso» dell'arte

ELA CAROLI

«Mi liberò quel gentiluomo di Milano, il cavaliere Clerici, pagando per mio conto il malefatto, il furto che commisi nel convento, il danno e il riscatto e tutto. Quel don Fabrizio che sbarcò in Palermo, con fortuna mia, per viaggiare l'Isola, scoprire l'anticaglie e disegnar su pergamene con chine e acque tinte templi e colonne e statue di citate ultrapassate». Così, nelle prime pagine di *Retablo*, lo scrittore Vincenzo Consolo introduce il lettore all'universo immaginifico della pittura e di un suo artefice, il «cavaliere» Fabrizio Clerici, *viaggiatore amoroso* come lo avrebbe sicuramente definito Dominique Fernandez in terra di Trinacria, più siculo dei siciliani ma ad un tempo *fiorentino* per lucidità d'ingegno, affabulatore d'inesauribile inventiva barocca e raffinato, essenziale disegnatore di idee. Fabrizio Clerici si è spento l'altro ieri, in una clinica romana, dopo ottant'anni di vita spesi a concepire arte e letteratura come un'unica impresa.

È morto dopo aver conosciuto tardi la celebrità, così come piuttosto tardi aveva cominciato ad imporre il pennello sulla tela: allora aveva fatto passare ben 35 anni dalla sua nascita, nel 1913, molti dei quali passati a disegnare, prima di concepire un vero quadro. Ma con imperdonabile ritardo la critica ufficiale si è accorta di lui, forse perché troppo impegnata ad allestire altarini ad intellettuali più «organici». Nel libro di Consolo che gli portò la notorietà nel 1987, quel Don Chisciotte dell'arte – «dai suoi occhi a mandorla bianca, fra di artemide e di gazzella» come lo ha descritto efficacemente Alberto Savinio al tempo della loro lunga amicizia iniziata nel '36 – attraversava tranquillamente gli ultimi bagliori d'un Settecento barocco assieme a un Sancho Panza nelle vesti di un fraticello questuante e ladro. Poco distante dalla realtà era quel ritratto romanzesco: nella sua *casa della vita* per dirla con Mario Praz, studio e insieme abitazione, reliquie e meraviglie da collezionista ingombravano gli spazi dove l'artista svolgeva i suoi giorni e il suo mestiere. Non a caso, forse, quella casa era ubicata in via dell'Anima, a Roma: il piacere e lo spirito, gli esercizi della mente e le fantasticherie del gusto si esercitavano meglio in essa. Un intellettuale difficile e *trasversale*, come Mario Praz per intenderci, «pluridisciplinare», solitario e un po' maniaco, Clerici traduceva in pittura i temi cari a Borges, il labirinto, lo specchio, le circonvoluzioni freudiane dell'*io* più nascosto. Amico di importanti personaggi, quali Sciascia, Berenson, Dall, Moravia, Guzzati, Cocteau, Calvino, Guttuso, Bufalino, l'artista-letterato riassume in sé le inquietudini metafisiche di un De Chirico e dello stesso grande amico Savinio, ma con una complessità più artificiosa e moderna, riflesso



«Studio di Dresda 2», un'opera di Fabrizio Clerici del 1979

della sua sensibilità nevrastenica, della sua malinconia saturnina.

A chi lo definiva surrealista Clerici rispondeva: «Il surrealismo non appartiene all'Italia, mentre la metafisica, dal Beato Angelico in poi, ha dei ricorsi storici costanti nel nostro paese (...) Il surrealismo deformava e deforma, mentre io non deformo nulla pur se tendo alla visionarietà». E allora sarebbe più corretto forse per la sua arte, l'accostamento a Balthus o anche a Gustave Moreau, per quell'insistere sul *mito*, patrimonio atavico e irrinunciabile della nostra formazione mediterranea. Infatti Clerici, pur essendo nato a Milano e vissuto in Umbria e soprattutto a Roma, possedeva in sé la piena coscienza dell'*animus* classico, che nella sua pittura si incontrava con una visionarietà affatto nordica, producendo esiti felicissimi: *astrazione ed empatia*, insomma per quel suo sapersi allontanare o immergere nella natura, nelle tracce del passato, o nei sogni inquieti di melanconie dūreriane. E quelle sue visioni Clerici le seppe trasformare anche in materia teatrale, ovvero in scenografie che nel '48 già produceva dopo i primi contatti di collaborazione con Cocteau e Dall: scene e costumi per spettacoli al Covent Garden, alla Scala e in altri prestigiosi teatri, in cui esercitava la sua straordinaria vocazione a condensare le immagini e il suo talento di progettista educato agli studi di architettura all'Università di Roma negli anni Trenta.

Nei suoi disegni come nelle sue tele, traspare una sicura, perfetta conoscenza delle forme naturali e geometriche come degli stili della cultura europea, in una *summa* dotta ma sempre vivace e palpitante. Dagli anni giovanili in cui era costretto a lavorare per riviste di medicina disegnando tavole anatomiche, ai primi disegni d'invenzione, sotto l'influenza di Savinio, fino alla compiutezza del suo mondo creativo, complesso e strutturato letterariamente, come una narrazione infinita che si conclude in quella seguente e così via per cicli interminabili. Fabrizio Clerici ha prodotto le più raffinate raffigurazioni di enigmi, luoghi reali e metaforici, personaggi, misteri che da molti anni non si ammiravano in così rara efficacia. Illustratore di libri, dal *Principe* di Machiavelli all'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, Clerici amava immergersi nella memoria e nella storia, ricreando e *narrando* visioni fantastiche e al contempo lucidissime anche quando la vista lo aveva quasi completamente abbandonato, anche quando le forze non erano più fresche e pronte come un tempo: con l'amico Consolo sapeva percorrere, come due secoli prima aveva fatto Goethe, le contrade di Sicilia dove il poeta tedesco aveva cercato l'unione di natura e cultura, le rovine di Selinunte e Segesta, i ruderi fenici, tracciando appunti febbrili e disegni di viaggio. I suoi miraggi prodotti dal suo passeggiare nel tempo, nello spazio e nella memoria, come un *flaneur* di rousseauiana tradizione, lo accostavano – secondo Savinio – piuttosto a Stendhal, a quella vocazione di eterno dilettante della letteratura e dell'arte, nel senso etimologico di colui che prova diletto in un *otium* ristoratore dei sensi e della mente. Un *otium* che però diventava impegno solitario e professionismo, che diventava stile di vita quando quella sterminata produzione di immagini cominciava a riflettersi nel volto dell'artista, nella mobilità dei suoi occhi quasi spenti nel suo ricco e fastoso conversare, che trasfiguravano tutta la sua persona in un'immagine di cavaliere «illuminato» tra architetture barocche e stucchi del Serpotta, «alto, nobile, con un mantello color della perla, occhialini sul naso che mandavano bagliori per il sole» come Vincenzo Consolo ce lo ha immortalato per sempre.

Nel prossimo futuro un quotidiano che si aggiorna in edicola

Tra qualche anno potrebbe diventare normale acquistare non solo il quotidiano a cui siamo abituati, ma anche (a richiesta) gli aggiornamenti sugli ultimi avvenimenti spediti via cavo telefonico dalla redazione direttamente in edicola, ad un personal computer e stampati in tempo reale. Una stampante laser provvederà a produrre, a richiesta, le pagine con gli ultimi aggiornamenti. E' una possibilità, già in fase di avanzato studio all'estero dove è stata denominata «on demand printing», che consente di superare le difficoltà esistenti per la preparazione e distribuzione più edizioni giornaliere di un quotidiano e per rendere questo concorrenziale con i notiziari televisivi.

Il satellite Integral studierà l'universo dei raggi gamma

La missione Integral (International gamma-ray astrophysics laboratory), il laboratorio internazionale di astrofisica a raggi gamma da realizzare con Stati Uniti e Russia, ha superato l' esame del Comitato scientifico dell' agenzia spaziale europea Esa e sarà la prossima missione a medio termine (M-2) prevista nel programma scientifico dell' agenzia «Orizzonte 2000» . Destinata all' osservazione di galassie e buchi neri con strumenti fino a 50 volte più potenti di quelli attuali, Integral ha «battuto» i tre progetti finalisti presentati dai comitati di esperti dell' Esa: «Prisma» , per ricerche sulla struttura interna delle stelle, la missione diretta a Marte «Marsnet» , e «Step» , per la verifica della teoria generale della relatività di Einstein. Il satellite Integral, il qui lancio è previsto nel 2001, è un osservatorio a raggi gamma che sarà sviluppato dall' Esa in collaborazione con la Nasa e con l' istituto russo di ricerche spaziali Iki. Sarà il sesto satellite per raggi gamma laciato finora dopo l' americano Sas-2 (1972), gli europei Cos-A (1975) e Cos-B, il sistema francese Sigma a bordo del satellite russo Granat ('89), l' americano Cgro ('91). Il suo obiettivo principale è l' osservazione del centro della Via Lattea e delle fonti extra-galattiche di raggi gamma provenienti dai nuclei di galassie attive o di ammassi di galassie. Inoltre Integral studierà stelle di neutroni, buchi neri e supernove.

Scoperto il quasar più brillante mai osservato

Gli astronomi europei hanno scoperto quella che sembra essere il quasar binario più brillante mai osservato, come annuncia un comunicato dell'Osservatorio europeo meridionale (Eso) la cui sede si trova aGarching (Germania). Chiamato HE 1104-1805 AB, si trova a qualcosa come 16 miliardi di anni luce dalla Terra, ai limiti dell'universo osservabile. La scoperta (e la stima della distanza) è stata effettuata dal telescopio di La Silla, in Cile. Le prime osservazioni risalgono al marzo scorso. HE 1104-1805 AB risulta il più brillante dei 5.000 quasar finora conosciuti. E, a differenza degli altri quasar binari, permetterà di fare studi dettagliati, soprattutto col telescopio orbitante Hubble.

Primo bilancio della ricerca di vita extraterrestre

Prima tappa nella «caccia all' extraterrestre» condotta dal pianeta Terra scandagliando i segnali radio che circolano nell'universo alla ricerca di messaggi che potrebbero essere trasmessi da esseri intelligenti. Il programma «Serendip» dell'università californiana di Berkeley, avviato 14 mesi fa, ha esaminato un primo «pacchetto» di 30 mila miliardi di emissioni radio in una vastissima gamma di frequenze, selezionando 164 emissioni «da approfondire», che per ora, cioè, non sembrano riferirsi a sorgenti umane o naturali conosciute. Secondo gli scienziati le probabilità che qualcuna delle 164 «emittenti» provenga da un'altra civiltà galattica sono molto basse; probabilmente si tratta di interferenze tra emissioni terrestri o tra emissioni elettromagnetiche naturali di oggetti celesti. Per la più nota astronoma italiana, Margherita Hack, «le probabilità che si tratti di emissioni inviate da altre civiltà sono minime, tenuto conto che questo tipo di ricerca è appena iniziato. Ma questa caccia è interessante e merita di essere portata avanti» . Secondo l'astronoma «la probabilità che l'universo ospiti altre forme di vita è grande, quella di riuscire da parte nostra a stabilire un contatto è , al contrario, molto piccola» .

MARIO PETRONCINI

nature

Dopo decenni di studi psicologici e genetici compiuti con uno strumento che analizza le variazioni della visione soggettiva, i ricercatori hanno scoperto che lo strumento è sensibile alla temperatura e che falsa perciò tutti i dati

Esperimenti sui colori: ma che strani risultati!

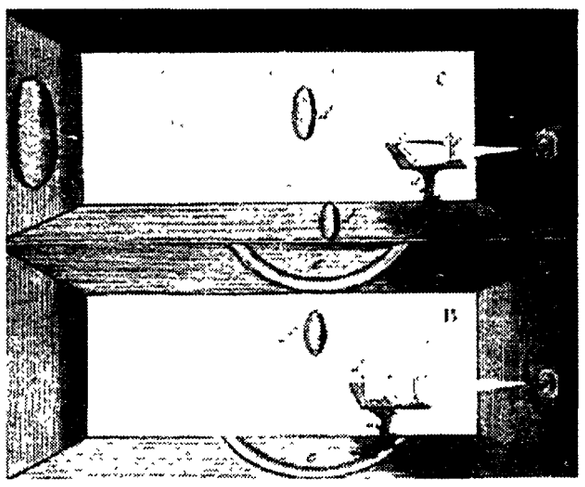
Cambridge è un luogo delizioso se si è in visita, ma non altrettanto per viverci stabilmente. Durante l'estate i visitatori la lasciano con rimpianto e con gli occhi pieni di immagini idilliache di pic nic sui verdi prati curati, di passeggiate lungo lo scintillante fiume Cam... E così via. Ma avendo trascorso gli anni dell'università fino alla laurea, nella storica università della cittadina, posso dire di aver visto la vera faccia di Cambridge. Più una città mercato che una città vera e propria, nei mesi invernali Cambridge è battuta da un vento che viene dritto dalla Siberia.

Odiavo l'arrivo dell'inverno. Gli studenti laureati erano costretti poi, mentre l'ultimo dei laureandi se ne tornava a casa per le vacanze invernali, a restare nell'università per completare le proprie ricerche: naturalmente però le autorità amministrative di Cambridge non intendevano tenere acceso il riscaldamento dei locali e dei laboratori per quei pochi che restavano e le semplici mura degli edifici non potevano certo fornire barriera sufficente alle raffiche artiche di vento gelato.

Ma anche la peggiore delle situazioni ha i suoi risvolti positivi: grazie alla parsimonia delle autorità amministrative dell'università, due ricercatori di Cambridge hanno risolto un problema che ha stuzzicato per anni gli psicologi.

Gwyn Jordan stava prendendo delle misure nel dipartimento di psicologia sperimentale con uno strumento chiamato anomaloscopio di Nagel. Descritto dal suo scopritore, da cui ha preso il nome, nel 1907, questo strumento viene usato per rivelare l'equilibrio dei colori nella visione soggettiva. Ciascuno-è noto-percepisce i colori in modo leggeremente diverso. La mia prima automobile ad esempio, una clubman del '70, era immatricolata come un'automobile color blu cielo, ma per me è sempre stata turchese.

L'anomaloscopio quantifica queste variazioni chiedendo ad un soggetto di regolare la proporzione tra luce rossa e verde in una fonte di luce, per ottenere una determinata gradazione di giallo. Ciascuno aggiunge o toglie intensità al verde e al rosso in modo diverso e questo strumento è stato usato anche per studi genetici sulle variazioni ereditarie della visione dei colori.



Una riproduzione di Frobenius Ledermuller della rifrazione della luce e la formazione dell'arcobaleno. In basso, un disegno della stazione orbitante americana che dovrebbe essere portata in orbita da uno shuttle

HENRY GEE

Ma una delle cose che era rimasta misteriosa era la ragione per cui il modo di «miscelare» l'intensità delle varie luci variava con le stagioni. In estate la gente sembrava sempre aggiungere più rosso nella miscela, mentre in inverno questa sorte toccava al verde. Tale fenomeno era stato «ufficializzato» nel '48 a Berlino dal professor Manfred Richter, ma fino ad oggi non se ne conoscevano le cause.

Il professor Jordan di Cambridge, dicevamo, stava registrando dati con l'anomaloscopio. Si verificava una particolare fuga nel verde durante i fine settimana e subito all'inizio delle vacanze invernali. Regolarmente. Jordan si è consultato allora con il suo collega John Mollon e finalmente si è accesa la lampadina. La stravagante accentuazione del colore verde da parte dei soggetti si manifestava sempre quando il riscaldamento era spenta. Poteva l'anomaloscopio essere sensibile ai cambi di temperatura? E se la risposta fosse stata si, questo spiegava le differenze stagionali nella miscelazione dei colori? La risposta, da essi spiegata nell'ultimo numero di Nature, è un sonoro, clamoroso «si». E d'un colpo, decenni di studi psicologici e genetici sono stati invalidati.

Per prima cosa i ricercatori hanno consultato l'ufficio metereologico di Berlino per avere i dati sulle temperature dell'aria nel 1946 e '47, gli anni in cui Richter aveva condotto i suoi esperimenti. Con scarsa sorpresa, le variazioni della temperatura andavano di pari passo con le variazioni della miscelazione dei colori negli esperimenti di Richter con l'anomaloscopio. E lo stesso era accaduto a Cambridge: variazioni dal rosso al verde, coincidevano con particolari condizioni di temperatura.

Non che questo volesse dire molto-tali variazioni stagionali si manifestano in molte situazioni-. La temperatura poteva aver influenzato lo strumento, la sua struttura fisica, ma i risultati avrebbero potuto comunque essere causati da cambiamenti nell'illuminazione o perfino da cambiamenti prodottisi sulla fisiologia dei soggetti esaminati. Tutti sappiamo che le stagioni hanno degli effetti sul nostro umore, sul nostro rendimento...(Il mio relatore per la tesi di laurea mi suggerì, quando mi lamentavo della depressione che mi causava l'autunno, di mettere nella mia stanza una luce più potente: «è un ottimo sistema per scacciare la tristezza», mi disse).

Così Jordan e Mollon analizzarono le reazioni alle temperature dell'anomaloscopio pezzo per pezzo. Finalmente arrivarono al dunque: scoprirono infatti che il cambio di temperatura alterava, suppur lievemente, la forma di un prisma vitale per lo strumento. E se l'alterazione era lieve, era purtuttavia sufficiente a produrre quei risultati.

Dal canto mio, ho trascorso anni di studio a Cambridge senza neanche sapere dell'esistenza dell'anomaloscopio che giaceva in una laboratorio a poche centinaia di metri dal mio freddo angolino universitario. Seguii il consiglio del mio relatore e mi comprai una lampadina da 150 watt buttando via quella patetica da 40 watt in dotazione per gli alloggi dei laureandi. E la vivida luce che emanava fu sufficiente a scacciare la tristezza.

L'insetto che pungeva i dinosauri

HENRY GEE

Abbiamo il primo materiale genetico dell'età dei dinosauri, proprio mentre l'epica estate del *Jurassic Park* di Chrictonarnva, per la regia di Spielberg, sugli schermi di tutto il mondo.

Nel più spettacolare caso di imitazione dell'arte da parte della vita, il dottor Raul J. Cano del Politecnico di stato di San Luis Obispo, California, ha ritrovato con i suoi colleghi materiale genetico (Dna) nei resti di un curculione (insetto che infesta le piante alimentari), sepolto in un'ambra libanese. L'ambra , e il suo contenuto, sono databili tra i 135 e 120 milioni di anni fa, nel Periodo del Cretaceo, quando i dinosauri regnavano incontrastati. Si tratta del più antico Dna mai ritrovato, che batte l'ultimo record del genere di almeno 90 milioni di anni, ed è il primo reperto dell'epoca dei dinosauri, che si estinsero alla fine del Cretaceo. Il dottor Cano e i suoi colleghi parlano della loro scoperta nell'ultimo numero di Nature (10 giugno 1993).

Jurassic Park (il titolo del film viene dall'omonimo Periodo, il Giurassico, 195-135 milioni di anni fa, dominato dai dinosauri) si basa sull'eponimo romanzo dello scrittore Michael Crichton. La trama è incentrata sull'apertura di un parco dove la più grande attrazione sono veri dinosauri, riportati in vita attraverso un'operazione di ingegneria genetica. Il Dna necessario viene dal contenuto dell'intestino di zanzare il cui ultimo pasto era stato appunto sangue di dinosauro. Posatisi su pini resinosi per digerire il loro pasto, i satolli e pigri insetti sarebbero rimasti appiccicati alla resina, poi pietrificata come ambra.

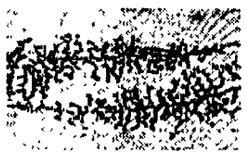
I ricercatori ingaggiati dal proprietario del Parco (un milionario megalomane) estraggono il Dna dal contenuto dell'intestino delle zanzare fossili, lo «accrescono» con la stessa tecnica impiegata dal dottor Cano e dai suoi colleghi e lo usano per creare dinosauri.

Ovviamente, questo è un volo di fantasia. La quantità di Dna richiesta per clonare un dinosauro è milioni di volte più grande della piccola quantità estratta dal curculione del Cretaceo – anche se esistesse la tecnologia per trasformare il Dna in un organismo funzionare (il che non è). E i curculioni non succhiano sangue, sicchè non possono contenere cellule di sangue di dinosauro, ciascuna provvista delle annesse istruzioni per fabbricarne uno

Ma come ci sono i curculioni potrebbero esserci le zanzare. E l'accrescimento tecnologico del Dna è in via di miglioramento. Questo vi autorizza a pensare che...

PER OTTENERE I GENI DI DINOSAURO

I biologi ottengono frammenti del DNA dei dinosauri dal sangue di insetti fossilizzati nell'ambra; anche le ossa ritrovate potrebbero contenere geni utilizzabili.



L'ESTRAZIONE DEL DNA

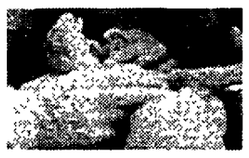
La ricerca di informazioni genetiche somiglia a quella di un ago nel pagliaio. Per isolare il DNA si usano dei particolari prodotti chimici.

I GENI MANCANTI

Il DNA decade con il tempo. È necessario dunque determinare cosa manca e usare geni di specie «cugine», come le rane per completare il corredo genetico.

L'IMPIANTO IN UN UOVO

A questo punto è neccessario impiantare le istruzioni genetiche complete per un dinosauro in una cellula e piazzarla poi in un uovo di plastica-incubatrice.



BUON COMPLEANNO, DINOSAURO!

Se il codice genetico era perfetto e l'uovo fornìva un abitacolo sicuro e confortevole, ad un certo punto da esso emergerà un dinosauro.

Berlino, alla conferenza mondiale grande attesa per la nostra ricerca

In Italia si studia il primo farmaco anti-Aids di «seconda generazione»

Berlino, alla nona conferenza mondiale sull'Aids riflettori puntati sulla ricerca che oggi verrà presentata da Stefano Vella, dell'Istituto superiore di sanità italiano: si tratta di un nuovo studio sul primo farmaco contro l'Aids di «seconda generazione», parte di una più ampia ricerca internazionale. Il nuovo farmaco, ancora in fase di sperimentazioni cliniche preliminari, è uno degli inibitori della proteasi di Hiv.

GIANCARLO ANGELONI

Quanti sanno che il nostro cielo è abitato da tanti piccoli satelliti che ruotano intorno alla Terra e che rendono a noi tanti utili servizi? Quanti sono informati che ormai lo spazio è sempre più una fonte di progresso e di ricchezza?

Fino a ieri abbiamo pensato lo spazio come il cielo di Gagarin, dell'austronauta che alluna, delle stazioni orbitali abitate da ingegneri e da tecnologi. C'è anche stato chi aveva pensato (e forse pensa ancora) di utilizzarlo per le guerre stellari. Qualcosa però è cambiato. Le condizioni politiche internazionali hanno drasticamente ridotto le ambizioni bipolari (Usa-Urss) di confronto tecnologico e militare. La crisi economica mondiale sta riducendo le disponibilità finanziarie e ridimensionando le ambizioni del volo umano e della stazione spaziale permanente per l'uomo.

Tuttavia delle imprese spaziali resta per noi qualcosa di molto importante. Resta la grande quantità di scoperte, di tecnologie, di servizi, di attività che esse hanno prodotto, di cui non possiamo più fare a meno. La televisione, i vari tipi di telefono, la cartografia più sofisticata, la previsione meteorologica, la rilevazione dell'inquinamento, certe acquisizioni geologiche, la conoscenza del clima, dell'andamento agricolo, addirittura il censimento della popolazione: potrei continuare perché è inimmaginabile la quantita di informazioni e di servizi ormai irrinunciabili che le tecnologie spaziali ci offrono.

La verità è che interi comparti scientifici, produttivi, di servizio sono condizionati dalle tecnologie spaziali anche se esulano dai campi specificamente tali. Sono comparti di punta, di avanguardia, che fra qualche tempo diventeranno la norma e sono destinati ad allargarsi progressivamente. I campi specifici sono finora tre o quattro: le telecomunicazioni, dalla telefonia alla televisione più moderne e sofisticate; l'osservazione della Terra che comprende una gamma vastissima di settori che vanno dalla tutela dell'ambiente all'offerta dei più vari servizi; la ricerca scientifica e tecnologica dei più disparati settori; la cosiddetta alta definizione.

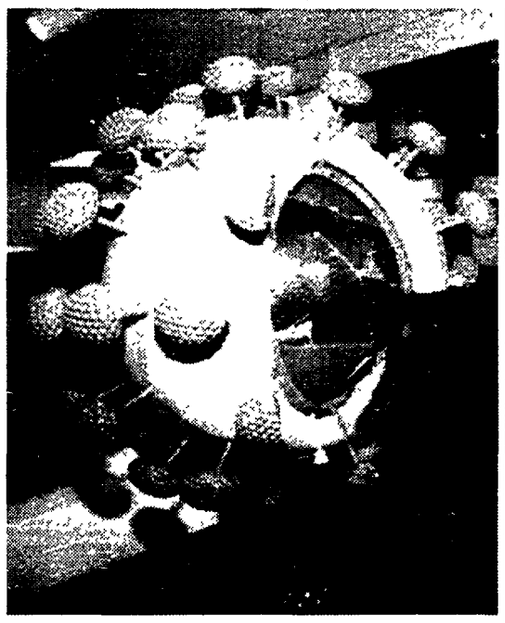
Come sviluppare questa ricchezza di opportunità straordinarie in una fase in cui si riducono i finanziamenti, si ridimensionano i programmi, si cambiamo le strategie? Che fare con tante imprese che si sono sviluppate in questo campo? Quali prospettive offrire alle organizzazioni scientifiche pubbliche del settore? Il cambiamento di indirizzo impone di ristrutturarsi, attrezzarsi per ottimizzare le risorse, mutare atteggiamento mentale e rendere assai più produttivi l'organizzazione e il lavoro. Oggi occorre correggere gli obiettivi, abbattere i costi, liberarsi dai burocratismi.

Non va però persa l'occasione per consolidare e sviluppare aree di eccellenza nella ricerca scientifica, e in questo settore siamo in condizione di crearle. Dal canto loro le imprese devono evitare di attendere l'intervento pubblico come manna, devono camminare molto di più da sole, considerare i fondi pubblici come stimolo e soprattutto come sussidiari rispetto ai propri investimenti in ricerca, che ora sono troppo bassi. Le imprese devono spendere molto di più per la ricerca. Lo dico perché penso che l'industria italiana sia troppo avara nella spesa scientifica e tutto ciò finisce per pagarlo l'intero paese.

C'è una strada che può aiutarci ad uscire dalla congiuntura anche in questo settore: l'integrazione europea, nelle strutture pubbliche di ricerca e nelle imprese ad alta tecnologia. È una strada obbligata, l'unica che può assicurarci un futuro, per cui bisogna essere più determinati ed avere più coraggio in questa direzione. L'Italia è una delle poche potenze spaziali nel mondo e non credo che gli italiani lo sappiano. Nonostante la cattiva organizzazione istituzionale pubblica (non è una novità!), in tema spaziale siamo rispettati e qualificati. Da quando il prof. Broglio, patendo da zero, da pioniere, lanciò l'Italia nello spazio, cammino se ne è fatto tanto ed ora siamo protagonisti di processi avanzati nella scienza e nell'industria spaziali.

Attenzione, però, perché ci è già successo in passato di aver raggiunto posizioni di punta in un settore particolare e poi di perder tutto. Grazie alla convergenza da un lato di congiunture di concorrenti stranieri politici o industriali, e dall'altro di insipienza degli allora responsabili è stato distrutto un patrimonio inestimabile e si sono perse le posizioni d'avanguardia. Alcuni decenni fa è successo per il nucleare, più di recente per l'informatica, poi le biotecnologie, i nuovi materiali. Non vorrei che l'attuale ridimensionamento dei programmi spaziali portasse anche qui alla liquidazione di un preziosissimo patrimonio scientifico, tecnologico, industriale. Non vorrei che fossimo risospinti verso una politica industriale da solo *made in Italy*. Anche in un momento di sacrifici una cosa non va sacrificata, l'investimento nella nostra ricchezza, che è l'uomo, la ricerca, la formazione.

PS. In questi giorni si è svolto a Roma un bel convegno sulla politica spaziale organizzato dal Pds. C'erano dirigenti, industriali, scienziati, tecnici, diplomatici, ammiragli, politici, ministri. Era una bellezza vedere un partito che non parlava di schieramenti né costruiva scatole vuote e slogans, ma si misurava sulle cose, sui contenuti, su strategie effettuali. Non è cosa di tutti i giorni.



L'iniziativa di un gruppo di ricercatori e intellettuali

Dichiarazione dei diritti per le cugine scimmie

Le scimmie antropomorfe, con le quali abbiamo in comune il 98,4 per cento del Dna, sono le cavie preferite dei ricercatori. Proprio perché sono così simili a noi, possiamo brutalizzarle, infettarle e ucciderle per far progredire la medicina, senza curarci del fatto che hanno un'emotività simile alla nostra ed una notevole capacità intellettiva. La «dichiarazione dei diritti» delle scimmie antropomorfe.

FRANCES GLASS

Una volta stabilita l' uguaglianza tra le razze ed affermata la parità tra i sessi è arrivata l'ora di dichiarare i diritti della specie più simile a quella umana: le grandi scimmie antropomorfe. L'idea di lanciare una sorta di «Dichiarazione» per i diritti delle scimmie è sostenuta da un gruppo di filosofi e di zoologi, guidati dall'italiana Paola Cavalieri. La loro tesi è raccolta in un libro intitolato «The great ape Project» - il progetto delle grandi scimmie antropomorfe - che uscirà lunedì prossimo a Londra per la casa editrice Fourth Estate. Il libro è stato realizzato da Paola Cavalieri insieme allo studioso australiano Peter Singer. Alla base del progetto, sostenuto da trentaquattro studiosi, filosofi e scrittori come Jane Goodal, Richard Dawkins, Richard Ryder e Douglas Adams, c'è l'idea di raccogliere fondi e scuotere l'opinione pubblica per salvare le scimmie dalla cattività e dall'uso nei laboratori per esperimenti scientifici. Dividiamo con le scimmie antropomorfe il 98,4 per cento del nostro Dna, ed esse sono dunque più vicine a noi umani di quanto non lo siano ai gorilla, con i quali hanno in comune solo il 95 per cento del patrimonio genetico. In «The great ape project» - vengono inclusi scimpanzè , gorilla e oranghi. «Gli oranghi - sostiene Paola Cavalieri, direttrice della rivista «Etica ed Animali»- possono essere considerati «persone» perchè sono dotati di razionalità, coscienza di sè e capacità di pianificare il futuro. Sono vicini a noi sia dal punto di vista emotivo che genetico». Gli studi sulle capacità intellettive ed emotive sui primati si basano fondamentalmente sul lavoro svolto da Jane Goodall nella riserva di Gombe in Tanzania e sui suoi (ma anche altri ricercatori, come Sue Savage-Rumbaugh, negli Stati Uniti) tentativi di insegnare alle scimmie la comunicazione orale. I risultati sono sorprendenti: scimmie di dieci anni ad esempio, hanno superato test linguistici meglio di bambini di due anni, dimostrando un patrimonio di parole e di comprensione superiore a quello dei piccoli umani.La tradizionale divisione tassonomica mette gli umani e le scimmie nell'ordine dei primati e nella stessa superfamiglia ominoidea e poi li separa in due sottofamiglie, quella degli ominidi e quella dei pongidi. Ma secondo gli intellettuali promotori dell'iniziativa la comunione genetica tra scimmie e uomini suggerisce invece che questi ultimi, lungi dall'essere una famiglia a parte, altro non è che una specie di scimpanzè pigmea. Il gruppo vuole il riconoscimento legale a livello internazionale dei diritti delle scimmie e spera che le Nazioni Unite introducano quelle antropomorfe nella comunità degli uguali. La proposta di questo gruppo di intellettuali ha suscitato interesse nella comunità scientifica anche se alcuni la giudicano assurda. In un articolo apparso ieri sul «Times», ad esempio, Alan Ryan docente dell' università di Princeton, ha commentato che l'idea è nobile ma prima dobbiamo imparare a rispettare i diritti dell' uomo

Spettacoli

Prince a sorpresa Da oggi ha un simbolo invece del nome

MINNEAPOLIS. Prince cambia nome. Il geniale rocker ha deciso di adottare un simbolo formato dall'unione tra il simbolo del sesso maschile e quello del sesso femminile, ma nessuno sa ancora come si pronuncerà. Prince ha annunciato che cambierà anche band: i New Power Generation saranno con lui per l'ultima volta nel tour che partirà il 26 luglio dalla Scozia.

Sinead O'Connor «Lascio il rock per ritrovare la mia vera voce»

CORK. Sinead O'Connor si ritira dal mondo del rock. La cantante irlandese, che lo scorso anno si appiccicò in diretta tv la foto del Papa, lo ha annunciato in una lettera-poesia pubblicata da *The Cork examiner*. La O'Connor spiega di doversi liberare dall'influenza negativa della sua famiglia per poter tornare a cantare con la sua vera voce.

L'anziano cineasta americano, autore del celebre «West Side Story» montò in gioventù «Quarto potere» e «L'orgoglio degli Amberson» «Era veramente un genio, ma non sapeva proprio trattare con gli studios Con me fu sempre amabile, anche quando gli tagliai 40 minuti di film»

Robert Wise
regista cinematografico statunitense

«Ho fatto a pezzi Welles»

È testimone di 50 anni di Hollywood. Robert Wise. Regista eclettico e amato, autore di *West Side Story* e *Tutti insieme appassionatamente*, collaboratore e amico di un regista come pochi tormentato e odiato Orson Welles. Fu Wise infatti a montare *Quarto potere* e *L'orgoglio degli Amberson* e a Roma, invitato dalla rassegna del Palazzo delle Esposizioni, racconta aneddoti e incontri di una lunga amicizia.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Settantanove anni portati da re: quelli di Robert Wise. Capelli candidi, conversatore brillante, gran senso dell'humour. È una gran pazienza anche da vero professionista dell'American system, lì dove il cinema è industria e business e una sfilza di interviste sempre uguali. Robert Wise, il regista di *La jena* di *Tutti insieme appassionatamente* (due Oscar e maggior incasso di tutti i tempi all'epoca), *West Side Story* (altri due Oscar) e del primo *Star Trek*, per non nominare che alcuni dei 39 film da lui girati, è l'ospite d'onore della rassegna «Orson l'infernale Welles» da ieri ospitata al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Un'ampia retrospettiva, più curiosità e trailer dove Wise ha introdotto i primi due film del geniale Welles. Fu infatti Robert Wise, giovanissimo coetaneo di Orson, che la Rko scelse per il montaggio di *Citizen Kane*, *Quarto potere* prima e di *L'orgoglio degli Amberson* poi. Un'amicizia durata quarant'anni, a dispetto del carateraccio di Welles, cominciata nell'estate del 1940 a Culver City.

«Mi chiamò un boss della Rko e mi disse che quell'esordiente stava combinando un brutto scherzo alla produzione. Aveva avuto il permesso di girare una scena pilota di *Citizen Kane* e invece stava girando il film vero e proprio. Avevo un certo timore di incontrarlo, già giravano diverse voci su Orson, ma con me è sempre stato amabile. Pure se sul set riuscii a vedere la sua vera faccia solo dopo quattro giorni: era sempre travestito da Charles Foster Kane».

Cosa avvenne invece per «L'orgoglio degli Amberson», tagliato di oltre quaranta minuti proprio da lei?

Il film che esiste oggi non è esattamente quello che Welles girò. Mentre lavoravamo alla post produzione del film, Orson era in Brasile. Durante le riprese del film, nel dicembre del 41, entrammo in guerra. Gli Usa cercavano di tenere l'America latina dalla nostra parte e chiesero a Welles di girare un film a Rio. Comunicavamo per telegrammi, me ne arrivò uno lungo 37 pagine pieno di suggerimenti per il montaggio. La Rko organizzò un'*preview*, c'è una sola parola per descrivere quella serata: disastro. Cominciammo a tagliare e rimontare, aggiungemmo alcune scene finali e finalmente le proiezioni andarono meglio. Certo Orson avrebbe fatto di meglio, ma se il film è ancora un classico vuol dire che non abbiamo fatto troppi danni. Il problema era che Welles cercava con questo film di dimostrare che aveva un cuore, delle emozioni, ma non ebbe mai un particolare feeling con il set. Eppure quando lo recitava alla radio perché all'inizio era un radiodramma, era eccezionale.

Incontrò ancora Welles dopo gli «Amberson»?

Sì, diverse volte, e mai si dimostrò seccato con me, anzi. Era una persona molto umorale, sapeva essere amichevole e scherzoso e poi, improvvisamente, rabbioso e colpevolizzante. Ma prima di ogni altra cosa era geniale.

Dopo l'esperienza con Welles lei cominciò a fare il regista, ma, giovanissimo, voi due insieme avete lavorato ad uno dei capolavori della storia del cinema, «Quarto potere». Che cosa l'uno ha insegnato all'altro?

Non si poteva insegnare nulla ad Orson. Però posso dire che non fece più un film come quello: ci mise tutta la sua vita e tutte le sue energie. Già con gli *Amberson* era impegnato in troppe altre cose. Da lui ho imparato a non sottovalutare la composizione delle inquadrature: aveva un'immaginazione visuale impressionante ed era un attore di primissimo ordine. Poi lui che veniva dalla radio mi insegnò l'importanza della colonna sonora: una cosa che ho tenuto in grande considerazione. E soprattutto capii sin da *Citizen Kane* che bisogna circondarsi dei collaboratori migliori, i più bravi e più intelligenti.

Perché ha deciso di fare il regista nella vita?

Non ho deciso io: anzi volevo fare il giornalista. Nel 29 la Depressione mi costrinse a lasciare il college per cercare lavoro. Ho cominciato per caso, non come alcuni studenti di oggi che fanno film da quando hanno dieci anni, grazie alle telecamere del papà. Comunque il cinema mi piaceva e mi piace molto. Ci andavo spessissimo, soprattutto a vedere western e musical.

Com'è cambiata Hollywood in questi cinquant'anni?

È cambiata soprattutto la programmazione e il marketing, le strategie che stanno alla base della creazione o della bocciatura di un film. È difficile fare qualcosa che ti piace se diventa un'avventura da 10 milioni di dollari. Prima gli studios facevano cinquanta, sessanta film ogni anno: c'era un senso di continuità, era stimolante lavorare con un gruppo di persone affiatate, partecipi di un progetto. Quello che mi sembra immutato è invece il lavoro giornaliero sul set, il rapporto con gli attori e la troupe: gente che rispetto moltissimo.

Lei ha girato film di fantascienza, western, musical, commedie, peplum. Un'imposizione degli studios o una sua esigenza? E c'è un film a cui è più affezionato?

È difficile dire di un solo film: ce ne sono almeno una dozzina, per motivi diversi: il primo *Il giardino delle streghe*, un grande successo; *La jena* perché ho lavorato con Boris Karloff; e così via. Mi piace variare, raccontare storie sempre diverse. Ma il western e il musical giro di non farli più.

Che cosa pensa della moda hollywoodiana dei remake?

Me lo sono chiesto spesso: convincersi che un film che ha avuto successo altrove e rifarlo il più delle volte non funziona. Penso a *Nikita* o a *Tre uomini e una culla*. Credo che riflettano le poche idee che circolano laggiù. Povertà di soggetti e di soldi e poca immaginazione.

Ha in progetto un nuovo film?

Lo si spera anche di poterlo fare. Abito a Los Angeles a due passi dalla Century Fox. Sarà la storia di un imprenditore, una stella dei cavalli polacca emigrata negli Usa durante la seconda guerra mondiale.

Qui sopra Robert Wise durante la cerimonia degli Oscar. A destra Orson Welles durante le riprese di «Othello». Il film è nella retrospettiva in questi giorni a Roma

«L'infernale Orson» Film e trailer in mostra a Roma

ROMA. Geniale e *maudit*, inesauribile miniera di inediti, aneddoti e sorprese, torna sugli schermi Orson Welles, protagonista indiscusso e tormentato artista precocissimo, invidiato. Ma d'altra parte è difficile riconoscere ed ammettere la genialità di qualcuno come testimonia qui a fianco Robert Wise, suo montatore. L'occasione per vedere (e rivedere) i film di Welles è di fare fino al 28 giugno la retrospettiva «Orson l'infernale Welles» in programma al Palazzo delle Esposizioni di Roma, promossa dal Comune, Sincro e Centro sperimentale di cinematografia, e organizzata dalla Solaris. In cartellone ovviamente i capolavori da *Quarto potere* a *Fl ming Othello* passando per *L'orgoglio degli Amberson*, *La signora di Shangai*, *L'infernale Quinlan*, *Il processo*, *La storia immortale*, *F for Fake*. Ma anche molte pellicole interpretate da Welles attore di grande presenza e carisma, ma spesso attore per la necessità di rimettere in gioco, guadagnare i soldi necessari a portare avanti i film da lui diretti notoriamente girati a più riprese, costretti a più usure volte lunghissime e a cast variabili (e il caso per esempio dell'*Othello* recentemente recuperato e delle sue tre Desdemone). La rassegna romana propone dunque *Rip Van Winkle*, *Il principe delle volpi*, *Terrore sul mar Nero*, *Il terzo uomo*, *Moby Dick*, l'episodio *La ricotta* diretto da Pasolini ma anche alcune curiosità degne di nota tra cui interviste, trailer e confronti tra versioni integrali e versioni «tagliate».

Alcuni film sono inediti tutti ma l'apparizione di Welles al Mery Griffin Show sono in programma domani le immagini del radiodramma *Dracula* lunedì 14, mercoledì 16 e giovedì 17 sarà proiettata *La Orson Welles Story*. Lunedì 21 invece *Nella notte di Don Chisciotte* uno dei film incompiuti di Welles, misteriosamente mai distribuito e solo l'anno scorso recuperato grazie al materiale conservato da un collaboratore e una scena da Don Chisciotte con Giorgini, Mchino e Ghizzi. Nella versione originale integrale e restaurata e presentato *Macbeth* (28 giugno) uno dei molti film che segnano il lungo e proficuo rapporto tra l'attore-regista e le tragedie di William Shakespeare.

S. Ch.

Giorgio Strehler direttore del Piccolo

Approvato lo statuto del Piccolo

Strehler resta ma «dimezzato»

Dopo lunga discussione il Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano ha approvato in zona Cesarini il suo statuto. A quanto pare si è riusciti a salvare capra e cavoli: da una parte Giorgio Strehler viene «spinto» a delegare parte dei poteri ad un esperto amministratore, dall'altra viene mantenuta ufficialmente la figura del direttore unico, come vogliono i decreti Tognoli.

MARINA MORPURGO

MILANO. È meglio avere due direttori, uno artistico e uno amministrativo – togliendo un po' di potere ad un contestato ed autocratico Giorgio Strehler o è meglio tenersi un solo direttore, ricevendo in cambio 4 miliardi di finanziamenti statali? Era questo il dilemma che angosciava chi era chiamato ad occuparsi delle sorti del Piccolo Teatro di Milano a poche settimane dalla scadenza dell'ultima proroga concessa per l'approvazione dello statuto.

L'altra notte una decisione è stata finalmente presa dopo ore di accesa discussione: il consiglio d'amministrazione ha dato il via libera ad uno statuto che salva capra e cavoli. La direzione del Teatro resta unica, come vuole il decreto-legge Tognoli, così l'arrivo dei soldi – ossigeno per la prossima stagione – è certo. Se i direttori fossero diventati due, come da tempo chiedono i sindacati (appoggiati da una folta schiera di intellettuali), la direzione generale dello Spettacolo avrebbe immancabilmente respinto lo statuto e stretto i cordoni della borsa. «Eravamo certi di questo – spiega Gian Mario Maggi, uno dei membri del consiglio di amministrazione – anche perché il nostro sarebbe diventato un caso unico, l'unico caso di Teatro Stabile con doppia direzione. Lo Stato chiede che tutti gli statuti siano omologhi».

Ma anche se ufficialmente il direttore resta «uno e bino», qualcosa è cambiato al di là del formale rispetto del decreto Tognoli. Giorgio Strehler viene di fatto spinto ad avvalersi della collaborazione di un manager che si occuperà in futuro della parte amministrativa. Sui nomi dei papabili per ora non filtrano indiscrezioni, anche perché a quanto pare lo statuto lascia sia al direttore sia al consiglio di amministrazione la facoltà di proporre candidature. La cosa sicura è che il manager dovrà essere persona capace di andare d'accordo con Strehler: compito non facile, visto il caratterino del Maestro (che mentre si discuteva dello statuto era a Bonn a ritirare una delle più alte onorificenze tedesche). «Con questa mediazione si è compiuto un atto di buona volontà», spiega ancora il consigliere Maggi. «Io credo che le esigenze dei dipendenti del teatro siano state rispettate. È finita l'epoca del muro contro muro». «È uno statuto valido», aggiunge il consigliere delegato Mario Raimondi, – perché chiama il falso problema del direttore unico. Ora sono ben definiti gli ambiti di intervento del consiglio di amministrazione».

Nei prossimi giorni lo statuto approvato l'altra notte verrà sottoposto al vaglio della direzione generale dello Spettacolo, nella persona del sottosegretario Antonio Maccanico. Poi si passerà all'esecuzione e quando Milano avrà finalmente scelto il suo sindaco, alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione: che vede dimezzato rispetto al passato il numero dei suoi componenti. Erano dodici, diventeranno sei: due scelti dal Comune, due dalla Regione, uno dalla Provincia, uno dal Ministero. Con una novità: visto che fino ieri i sindaci di Milano diventavano automaticamente presidenti del Piccolo Teatro (come avviene tuttora per la Scala), da domani il presidente dell'ente sarà uno dei due membri del consiglio d'amministrazione nominati dal Comune.

«Cinemascope» décollage di Mimmo Rotella del 1962

Il Pds precisa le sue posizioni sul Gruppo pubblico e la nuova legge del cinema. «Non tollereremo riduzioni al Fus»

Spettacolo in ansia: Ciampi taglia 300 miliardi?

Il Pds lancia un allarme: «Occorre trovare una soluzione rapida per il riassetto del Gruppo cinematografico pubblico e l'approvazione della nuova legge del cinema». Sostengono Gianni Borgna, Renato Nicolini e Vincenzo Vita incontrando la stampa a Botteghe Oscure. Intanto si diffonde una voce preoccupante: la Finanziaria del governo Ciampi taglierebbe 300 miliardi al Fus. «Daremo battaglia».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Tira una brutta aria al Gruppo cinematografico pubblico. Il presidente dell'Ente gestione cinema, il democristiano Ivo Grippo, sarebbe sul punto di rassegnare le dimissioni al ministro dell'Industria Savona, dal cui dicastero dipendono ora le sorti del Gruppo. Nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto Luce indetto per ratificare, tra l'altro, l'accordo distributivo con l'Academy, volano parole grosse tra il direttore generale Attene e il consigliere Brandimi: entrambi soci di stirpe protagonisti di una vivace polemica riportata dall'*Unità*. I consiglieri di area pidiessina Angelo Testa e Cilento invocano un commissariamento dell'ente: è stretto giro di posta, temendo l'insabbiamento della legge di riforma ipotizzata dal Pds che prevede la trasformazione dell'ente in società per azioni e la nomina di amministratori unici alla testa delle due società Istituto Luce e Cinecittà.

Il partito della Quercia è preoccupato. Sa che al Gruppo cinematografico pubblico c'è chi gioca al rattappo e al rinvio sperando che la pulizia non lo riguardi, mentre le sorti pubblico generali del cinema indicano al pessimismo. La nuova sospiratissima legge è ancora bloccata al comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera: le competenze che furono del disciolto ministero dello Spettacolo rischiano di essere amministrate dagli stessi burocrati in assenza di decisioni governative chiare e se non bastasse, parecchi la Finanziaria allo studio del governo Ciampi infliggerà al Fondo unico dello spettacolo un ulteriore taglio di 300 miliardi.

Sono segnali gravi per questo abbiamo ritenuto di dover fare un'allarme con questa conferenza stampa – ha spiegato Gianni Borgna, aprendo l'incontro di ieri mattina alle Botteghe Oscure. Conferenza stampa affollata con una platea di cineasti, sceneggiatori e addetti ai lavori (Scola, Muscio, Pontecorvo, Scarpelli, Montaldo, Fiadelli, Micciché) tra i presenti, assenti purtroppo i giovani ribelli del Premio Solinas) intorno alla chiara specificità di mobilitazione che il Pds intende promuovere. Se Borgna rivendica un ruolo ancora importante al Gruppo pubblico, lanciando nel contempo l'idea di trasformare il Centro sperimentale di cinematografia in fondazione per strappartlo al parastato, Renato Nicolini insiste nell'urgenza di ottenere risultati concreti. Oggi pomeriggio (ieri per chi legge, *ndr*) si riunisce di nuovo il comitato ristretto. Se non succederà niente dovremo prendere per forza qualche iniziativa. Anche perché la legge stessa invecchiando tanto che ogni ulteriore ritardo sarebbe catastrofico per il cinema italiano, mi è sul parvento intervento sul Fus che il Pds si dichiara pronto a dare battaglia. È sicuro un problema di emergenza monetaria, però suppongo l'autorevole presidente Ciampi che sul terreno della produzione culturale non tollererà nulla.

E il ministero della Cultura? Qui la discussione è aperta, non tutti nel partito di Occhetto la pensano come Borgna e Nicolini, qualcuno esclude invece temporanea la forma di un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che si occupi delle sorti del Gruppo cinematografico pubblico e delle tematiche connesse alla fiction televisiva (frequenze escluse). Bisogna fare presto a trasformare l'ente in una spa prima che vendano tutto all'asta. Sennò che cimettere mo nel museo del cinema ironizza Nicolini, usando la parola alla platea.

Il primo a intervenire è Otello Angeli, consigliere d'amministrazione Pds a Cinecittà, pessimista sull'ipotesi del decreto-legge, dipinge un quadro fosco del Gruppo, confortato dai colleghi Testa e Cilento. Litigano il Luce e Cinecittà e paralizzati i consiglio sono scaduti e delegittimati per 2/3. In questa situazione mi chiedo se non sia meglio accelerare l'azzeramento dell'ente, chiedere le dimissioni di presidente e vicepresidente e arrivare al commissariamento. Una strada che è in pericolo affiorò all'Anica per l'uscita di Nicolini. Effettivamente stampa nel quale si è detto il ministro Savona. Ivan urgente per decreto la riforma del Gruppo secondo le linee indicate dagli autori di sindacati e di alcune forze politiche: fare un'unica società che inquadri i due istituti gestiti da altrettanti amministratori unici. Se il sindacalista Sandro Piombo teme colpi di mano dentro le società del Gruppo, Fino Micciché docente universitario e critico del Fs3 nonché «simpatizzante» del Pds rifiuta la legge del commissariamento. La riforma va chiesta nella consapevolezza politica che se la si vuole davvero e realizzarla velocemente con un decreto legge di quattro articoli che non comporta nessun problema di carattere parlamentare o partitico. Vorrei ricordare che siamo in Italia, un paese nel quale esistono enti commissariati dal 1974. L'ex presidente del Sindacato critici non concorda col Pds, invece sull'opportunità del dipartimento perché gli è passato la Presidenza del Consiglio l'unica politica sia diventata prova per la burocrazia. Possibile che il governo ci ha ribaltato ciò di fare.

Vincenzo Vita ha chiuso la conferenza stampa ricordando che «il governo Ciampi ha l'obbligo di fare qualcosa di più e di diverso per il cinema. Il responsabile massimo del Pds sostiene che il commissariamento del Gruppo sarebbe una perdita di tempo, un alibi per non fare nulla. Quanto al nuovo ministero della Cultura, Vita sembra far propria la preoccupazione di Micciché: il vero occorre ridurre al minimo la transizione nella portata delle competenze e nel tempo per evitare che gestire il potere sia l'ennesima burocrazia. Possibile che il governo ci ha ribaltato ciò di fare.

Radio Italia

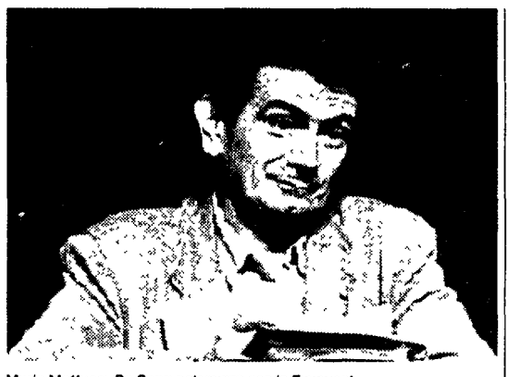
Aspettando «Un disco per l'estate»

ROMA. Torna il «Disco per l'estate», edizione 1993, kermesse canora pronta ad attraversare la stagione balneare, fra radioline e ombrelloni, al fianco di «Cantagiro», «Festivalbar» e via cantando. Cosa distingue la rassegna organizzata dalla Publispei di Carlo Bixio e Marco Ravera, dalle altre? Non il tipo di proposta musicale, ma l'ampio spazio che viene dato ai canali radiofonici nella prima fase della manifestazione. Dallo scorso 17 maggio fino al al 26 giugno Radio Italia, il network specializzato in musica italiana, trasmette a getto continuo le canzoni in gara (gara riservata, per inciso, ai soli cantanti e gruppi «emergenti»), che possono essere votate in diretta dagli ascoltatori. Tra i nomi in gara c'è un po' di tutto, assoluti sconosciuti, artisti che hanno già conquistato una qualche popolarità (Tosca, Bungaro, Elga Paoli, Luigi Schiavone, la banda di «Tour in città»), una folta rappresentanza di gruppi rap, ragga e pop-demenziale (dai Nuovi Briganti a Lele Gaudi, Glezos e gli Ufo, i Niù Tennici). I primi 4 classificati passeranno dalla radio alla tv; li vedremo alla finalissima del concorso, che si svolgerà ad Amalfi nel corso del programma televisivo *La festa dell'estate - Un disco per l'estate '93*, che andrà in onda su Raiuno il 29, 30 giugno, 1 e 3 luglio, condotto dall'inossidabile Pippo Baudo affiancato da Clarissa Burt. Nelle serate finali ci saranno anche alcuni big della canzone d'autore, che interverranno come ospiti: nomi sicuri per ora sono Marco Masini, Gianni Morandi, i Pooh, Eros Ramazzotti, Mietta, Renato Zero.

Polemiche

«Che spot la moda su Canale 5»

CAPRI. «Né polemiche né risse, mi limito solo a replicare al signor Della Schiava, responsabile della Camera Nazionale della Moda, che senza consultare Raiuno, ha deciso di passare armi e bagagli alla concorrenza, scegliendo una logica esclusivamente commerciale». Così Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, risponde da Capri alle polemiche giornalistiche, che hanno sottolineato l'inizio della «guerra della moda in tv». All'indomani del primo programma sulla moda in onda su Canale 5 da Portofino e alla vigilia della serata *Sapore di sole* (in onda stasera su Raiuno alle 20.40) dedicata alla moda mare e condotta da Milly Carlucci in diretta da Capri, Maffucci i toni polemici li usa e come. «Quella di ieri sera è apparsa una "marmellata televisiva" con una sovrabbondanza di spot – ha detto –. Raiuno risponde da Capri (e giovedì 17 da Piazza Navona e il giovedì successivo, 24 giugno, da Taormina), con programmi all'insegna della qualità». Dopo un'analisi impietosa del programma berlusconiano, Maffucci ha sottolineato che «scegliendo Canale 5, Della Schiava non ha fatto altro che svendere il prodotto della moda all'interno di uno spettacolo commerciale sulla pelle degli stilisti, i quali invece hanno bisogno della qualità».



Mario Maffucci. Da Capri polemizza con la Fininvest

Nuova serie

Il ritorno del giudice Dorelli

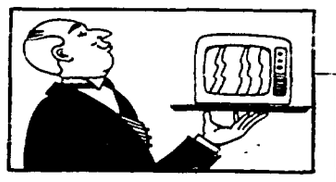
ROMA. Arrivano le nuove «avventure» nei labirinti burocratici dell'adozione e dell'affidamento del giudice Morosini, alias Johnny Dorelli. Il quale ritorna con il seguito dello sceneggiato televisivo per Raiuno *Ma tu mi vuoi bene?*. Torna Dorelli, ma non Monica Vitti. Se nella prima parte della miniserie, infatti, al buon giudice si affiancava la Vitti nei panni di un'assistente sociale, questa volta accanto a Dorelli ci sarà un'altra partner molto popolare, Barbara De Rossi, che interpreta la parte di una vicina di casa, di professione insegnante, molto sensibile ai problemi cui il giudice deve far fronte quotidianamente.

Johnny Dorelli. Presto in una nuova serie tv

Le riprese della nuova serie (una coproduzione Raiuno–Beta in tre puntate di novanta minuti ciascuna, la cui messa in onda è prevista per l'autunno del '94) dovrebbero iniziare alla fine del mese a Trieste e durare quattordici settimane. *Ma tu mi vuoi bene? (parte seconda)* si svolgerà infatti tutto nel capoluogo friulano. Qui il giudice Morosini ha adottato la piccola orientale Lin Le. Qui è stato nominato presidente del Tribunale dei minori. E qui incontra la giovane De Rossi, una donna divorziata e madre di un bambino coetaneo di Lin Le.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



ZONA FRANCA *(78 tv locali, intorno alle 12)*. Il programma del più provocatorio dei conduttori tv si dedica oggi alla qualità dell'informazione. Ospite d'onore di Gianfranco Funari è Stefano Rodotà. In studio anche Norma Rangeri del *Manifesto*, Giorgio Vecchiato del *Giorno* e Giorgio Dell'Arti della *Stampa*.

NONSOLONERO *(Raidue, 13.30)*. L'Italia ed il fenomeno dell'immigrazione, fin dai tempi in cui venne clamorosamente sottovalutato da tutti, perché non se ne comprese la reale portata. Ne parla la rubrica del Tg2 in quest'ultima tappa del viaggio italiano di Massimo Ghirelli attraverso le nuove forme di razzismo.

FORUM *(Canale 5, 13.35)*. Rita Dalla Chiesa è alle prese, questa volta, con un asino troppo vivace e con una brutta caduta causata da una macchia d'olio. Il giudice Santi Licheri dirime le liti che ne sono nate.

REGIONI D'EUROPA *(Raitre, 14.50)*. Reportage da Danzica, culla della nuova Polonia, dove iniziarono le proteste e gli scioperi guidati da Lev Walesa. Ma cosa pensano oggi i vecchi compagni di lavoro e di sindacato di colui che oggi è diventato il loro nuovo presidente? E quali prospettive si profilano per i mitici cantieri navali del Baltico? L'obiettivo punta anche su Parigi, sotto gli enormi piloni degli svincoli autostradali dove trovano rifugio centinaia di senzatetto. Ed infine, ancora la Bosnia, martoriata dai crimini di guerra, che oggi, dopo tanti massacri e tanto dolore, vive in apparenza senza alcuna speranza nel futuro.

100 MINUTI *(Raiuno-Dse, 15.35)*. «Economia: a piccoli passi verso il Duemila» è il titolo del programma al suo quarto appuntamento. Oggi parlano delle sfide per il futuro Siro Lombardini, docente di economia all'Università di Torino e Giacomo Cromo, fondatore del Centro Studi Impresa. Seguono anche le interviste a Jan Mac Millian, docente di strategia aziendale all'Università di Pannsylvania di Philadelphia e a Rita Grunther Mac Grath della Columbia University di New York.

ROCK CAFÈ *(Raidue, 22.25)*. Trent'anni di musica raccontati da Ornella Vanoni. Ospite di Don Pierino Gelmini e della consueta piccola platea giovanile, la cantante milanese interpreta anche molti successi di ieri e di oggi.

A CARTE SCOPERTE *(Raiuno, 23.15)*. «Voto, effetto tangentopoli e mafia: quanto pesa la repubblica dei giudici?». A questa domanda rispondono Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia, il parlamentare democristiano Giuseppe Gargani e l'avvocato Vittorio Chiusano.

(Toni De Pascale)

Relazione annuale di Giulio Malgara, presidente dell'associazione delle aziende che investono in pubblicità

Telepromozioni, la voce del padrone

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Silenzio: parla l'Upa. Una voce che conta. È la voce del padrone, pardon delle «imprese», come preferiscono essere chiamate, raggruppate solidarmente in quanto aziende investitrici di pubblicità. Sono loro, tanto per intenderci, che danno i soldi a Berlusconi, e anche alla Rai naturalmente, ed è comprensibile che abbiano voce in capitolo quando si parla di riforma del sistema delle comunicazioni. Facendo perciò la sua relazione annuale, il presidente Giulio Malgara ha parlato con ecumenico tatticismo, non trascurando nessuno dei protagonisti in campo.

Al governo ha detto che va bene ridiscutere la Mammì e incoraggiare «il pluralismo e la competizione, impedendo il formarsi di posizioni di predominio», ma le sponsorizzazioni (o telepromozioni che siano) vanno lasciate. Anzitutto perché, ha spiegato, se no Berlusconi si rivarrà alzando i prezzi degli spot e poi perché a essere soprattutto interessate al genere sono le medie imprese, non i colossi, ma quelle che per affermarsi hanno bisogno di questa forma di «pubblicità tattica a brevissimo ritorno, che consente operazioni tipo le offerte speciali e i test per i prodotti». Secondo Malgara e l'Upa saranno ventimila le aziende che si affacceranno nei prossimi anni al grande universo della comunicazione e non bisogna certo scoraggiarle. L'Upa è favorevole all'incremento degli investimenti pubblicitari, o meglio a un non arretramento davanti alla crisi. Le campagne investimenti andranno però meglio mirate e vincerà chi saprà «centrare» il suo messaggio, non chi sparerà a raffica.

Ma il cuore del messaggio di Malgara (e di quello del direttore generale Felice Lioy) è stato comunque tutto politico. Da un lato apertura nei confronti di un auspicato «terzo polo» televisivo, dall'altro chiusura nei confronti di ogni intervento considerato «dirigistico» sugli investimenti pubblicitari, che secondo l'Upa devono orientarsi liberamente da parte delle aziende e già attualmente sarebbero ben distribuiti. Se infatti non ne vanno abbastanza all'editoria, grande responsabilità ne hanno gli editori stessi. Il loro problema, secondo Malgara, è anzitutto la diffusione. «Far uscire i giornali dalle edicole» per portarli dovunque e farli leggere di più: questa dovrebbe essere la parola d'ordine degli editori, coi quali, ha riconosciuto Malgara, rimangono molte incomprensioni.

Per quel che riguarda un altro mezzo «depresso», la radio, secondo le imprese esso va rivalutato a partire dal governo, che deve dare certezza di frequenze e di udibilità. Malgara ha infine lamentato che non siano proprio ottimi i rapporti con la Rai, alla quale, ha ricordato, «le imprese associate versano 1000 miliardi ogni anno», aspettandosi di essere considerate un «interlocutore importante». Invece «gli incontri sono sporadici e formali, quasi sempre sollecitati da noi».

Che cosa significa questo rimbrotto? È la solita accusa alla tv pubblica di considerarsi «fuori mercato», oppure vuol essere un appello a un rapporto più stretto che equilibri quello fin troppo stretto con Berlusconi? Nel dubbio ci limitiamo a offrirvi il finale poetico del discorso del presidente dell'Upa: «Dopo il crollo del muro di Berlino, crolla il muro della paura e crolla anche quello dei bisogni primari. Si aprono nuovi orizzonti, con tante nuvole ma anche tante luci che sono le nuove opzioni che verranno offerte in un prossimo futuro ai consumatori da parte dell'industria dei beni e dei servizi».

RAIUNO

- 6.00 **FORMULA 2.** Varietà
- 6.50 **UNOMATTINA**
- 7-8-9-10 **TELEGIORNALE UNO** flash
- 10.05 **UNOMATTINA ECONOMIA**
- 10.15 **DESTINAZIONE PIOVAROLO.** Film con Totò. Durante il film alle 11 TG UNO
- 12.00 **BUONA FORTUNA.** Varietà
- 12.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 12.35 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm «Il dragone Sze Chuan»
- 13.30 **TELEGIORNALE UNO**
- 13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **ATTACCO ALLA COSTA DI FERRO.** Film di Paul Wendkos
- 15.35 **DSE.** Centominuti
- 16.05 **AVVENTURA ESTATE.** Speciale La Banda dello Zecchino
- 17.20 **SPAZIOLIBERO**
- 17.40 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 17.45 **PRIMISSIMA.** di G. Raviele
- 18.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 18.15 **PATENTE DA CAMPIONI.** Gioco a quiz presentato da D. Mura
- 18.50 **QUELLI DEL GIRO.** 76° Giro d'Italia In studio Oliviero Beha
- 19.30 **ANTEPRIME MODA**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 20.30 **TELEGIORNALE UNO SPORT**
- 20.40 **CAPRI: SAPORE DI SOLE.** Spettacolo presentato da Milly Carlucci. Regia di Luigi Martelli
- 23.00 **TELEGIORNALE UNO**
- 23.05 **LINEA NOTTE.** Dentro la notizia
- 23.15 **A CARTE SCOPERTE** Con Anna Scalfati, Marco Donat-Cattin
- 24.00 **TG UNO.** Che tempo fa
- 0.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 0.40 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 1.20 **OLTRE LA RISERVA.** Film di Jonathan Wacks; con Gary Farmer
- 2.50 **TELEGIORNALE UNO**
- 2.55 **LINEA NOTTE.** Dentro la notizia
- 3.05 **IL SUDARIO DELLA MUMMIA.** Film di John Gilling
- 4.35 **TG UNO-LINEA NOTTE**
- 4.50 **STAZIONE DI SERVIZIO**
- 5.20 **DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- 6.00 **UNIVERSITÀ**
- 7.00 **TOM E GERRY.** Cartoni
- 7.20 **PICCOLE E GRANDI STORIE**
- 7.25 **KISSYFUR.** Cartoni animati
- 7.50 **L'ALBERO AZZURRO**
- 8.15 **FURIA.** Telefilm
- 8.45 **TG2 - MATTINA**
- 9.05 **VERDISSIMO.** Con L. Sardella
- 9.25 **PENELOPE LA MAGNIFICA LADRA.** Film di Arthur Hiller
- 11.00 **LASSIE.** Telefilm
- 11.30 **TG2** Telegiornale
- 11.45 **SEGRETI PER VOI...CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
- 12.00 **UNA FAMIGLIA COME TANTE.** Telefilm «In bocca al lupo»
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.20 **TG2 - ECONOMIA**
- 13.30 **TG2** Nonsolonero-Meteo 2
- 14.00 **SEGRETI PER VOI**
- 14.10 **QUANDO SI AMA.** Serie tv
- 14.35 **SERENO VARIABILE**
- 14.45 **SANTA BARBARA.** Serie tv
- 15.30 **LAURA LANSING HA DORMITO QUI.** Film di George Schaefer
- 17.20 **DAL PARLAMENTO**
- 17.30 **TG 2.** Telegiornale
- 17.35 **HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- 18.30 **TG5 SPORTSERA**
- 18.40 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.20 **VENTIEVENTI.** Varietà
- 20.40 **LA STORIA SPEZZATA.** Film in 4 parti di Antonio e Andrea Frazzi; con B. De Rossi Ultima parte
- 22.25 **ROCK CAFFÈ.** Conduce Don Piero Gelmini
- 23.15 **TG2 - PEGASO**
- 23.55 **TG 2 NOTTE**
- 24.00 **DSE.** L'altra edicola
- 0.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **PUFFANDO PUFFANDO.** Storia di un cabaret. 4ª puntata
- 1.15 **TENNIS.** Torneo ATP
- 2.00 **TARANTOLA.** Film di Jack Arnold; con John Agar
- 3.30 **TG 2 PEGASO.** Replica
- 4.10 **TG2 NOTTE** Replica
- 4.15 **FABER L'INVESTIGATORE**
- 5.05 **VIDEOCOMIC**

RAITRE

- 6.25 **TG3.** Edicola
- 6.45 **DSE.** Tortuga
- 7.05 **DSE.** Tortuga. Primo piano
- 7.30 **TG3.** Edicola
- 7.50 **DSE.** Tortuga. Primo piano
- 8.00 **DSE.** Tortuga DOC
- 9.30 **DSE.** Far da sè
- 10.00 **DSE.** Parlato semplice
- 10.55 **DSE.** Veleggiando sotto costa
- 11.30 **TGR RELAIS**
- 12.00 **TG3.** Telegiornale
- 12.15 **DSE.** L'occhio su arte e viaggi
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.20 **TG3 POMERIGGIO**
- 14.50 **TGR.** Regioni d'Europa
- 15.15 **DSE.** Vita e ospitalità
- 15.45 **SPORT.** Hockey; Tennis: Torneo ATP; Pallacanestro: Campionati europei femminili; a seguire TGS Derby
- 18.00 **SCHEGGE**
- 18.50 **TG3 SPORT**
- 18.45 **MA DE CHE, AHÒ**
- 19.00 **TG 3** Telegionrale
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.50 **BLOBCARTOON**
- 20.05 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** di A. Barbato
- 20.30 **FRANCIS, ALL'ACCADEMIA.** Film di Arthur Lubin; con Donald O'Connor
- 21.45 **LASSIE.** Telefilm
- 22.30 **TG3** Telegiornale
- 22.45 **MILANO, ITALIA.** Attualità con Gianni Riotta
- 23.40 **PERRY MASON.** Telefilm
- 0.30 **TG3** Nuovo giorno. Edicola
- 1.05 **FUORI ORARIO**
- 2.35 **TG3** Nuovo giorno Edicola
- 3.05 **GRANDI EVASORI.** Film
- 4.35 **TG3** Nuovo giorno. Edicola
- 5.05 **VIDEOBOX.** di B. Serani
- 5.55 **SCHEGGE**

CANALE 5

- 6.30 **PRIMA PAGINA.** News
- 8.35 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm
- 9.35 **CATTIVI MAESTRI.** Film di Karen Arthur, con Lindsay Wagner
- 11.30 **ORE 12.** Varietà
- 13.00 **TG5** Telegiornale
- 13.25 **SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- 13.35 **FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa, con Santi Licheri
- 14.35 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi
- 15.00 **TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- 15.30 **L'ARCA DI NOÈ.** Itinerari
- 16.00 **CARTONI ANIMATI.** Widget, un alieno per amico, Tartarughe Ninja alla riscossa; James Bond jr
- 17.55 **TG 5 FLASH**
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
- 19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 **TG5 SERA**
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA** Varietà
- 20.40 **TUTTI PER UNO.** Gioco a quiz con Mike Bongiorno
- 22.45 **ARCA DI NOÈ. SPECIALE.** Con Licia Colò Quarta puntata
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24: TG5
- 1.30 **SGARBI QUOTIDIANI.** Replica
- 1.40 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 2.00 **TG5 EDICOLA**
- 2.30 **SPAZIO 5.** Replica
- 3.00 **TG5 EDICOLA**
- 3.30 **REPORTAGE.** Rubrica
- 4.00 **TG5 EDICOLA**
- 4.30 **A TUTTO VOLUME**
- 5.00 **TG5 EDICOLA**
- 5.30 **L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- 6.00 **TG5 EDICOLA**

RETE 4

- 6.30 **CARTONI ANIMATI**
- 9.15 **I MIEI DUE PAPÀ**
- 9.45 **SUPERVICKY.** Telefilm
- 10.15 **LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- 10.45 **L'ITALIA DEL GIRO**
- 11.45 **A-TEAM.** Telefilm
- 12.40 **STUDIO APERTO**
- 13.00 **CARTONI ANIMATI.** L'incorreggibile Lupin. Will Coyote
- 13.45 **DIECI SONO POCHI.** Telefilm «Un ragazzo per Cindy»
- 14.15 **NON È LA RAI.** Show
- 15.30 **CICLISMO.** 76° Giro d'Italia
- 17.30 **UNOMANIA.** Varietà
- 17.55 **STUDIO SPORT**
- 18.05 **TARZAN.** Telefilm con Wolf Larson «Il segreto di Shakka»
- 18.30 **BAYWATCH.** Telefilm
- 19.30 **MA MI FACCIA IL PIACERE.** Show con Gigi e Andrea
- 20.00 **KARAOKE.** Con Fiorello
- 20.30 **KID. RITORNO ALL'INFERNO.** Film di John Mark Robinson; con C. Thomas Howell
- 22.30 **GIROSERA.** Con Felice Gimondi
- 23.00 **MAI DIRE TV.** Varietà
- 23.30 **VOCI NELLA NOTTE.** Telefilm
- 0.30 **STUDIO APERTO**
- 0.40 **RASSEGNA STAMPA**
- 0.50 **STUDIO SPORT**
- 1.40 **L'ORA DI HITCHCOCK**
- 2.00 **BAYWATCH.** Telefilm
- 3.00 **A TEAM.** Telefilm
- 4.00 **LA FAMIGLIA HOGAN**
- 4.30 **TARZAN.** Telefilm
- 5.00 **DIECI SONO POCHI**
- 5.30 **I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- 6.00 **SUPERVICKY.** Telefilm
- 6.20 **RASSEGNA STAMPA**

CANALE 4

- 6.25 **LA FAMIGLIA ADDAMS**
- 6.50 **LA FAMIGLIA BRADFORD**
- 7.40 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 8.10 **GENERAL HOSPITAL**
- 8.40 **MARILENA.** Telenovela
- 9.30 **TG 4** Telegiornale
- 9.55 **INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- 10.50 **SOLEDAD.** Telenovela
- 11.35 **IL PRANZO È SERVITO.** Show con Davide Mengacci
- 12.35 **CELESTE.** Telenovela
- 13.30 **TG 4** Telegiornale
- 13.55 **BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- 14.00 **SENTIERI.** Teleromanzo
- 15.15 **GRECIA.** Telenovela
- 16.00 **ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- 17.00 **LUI, LEI L'ALTRO.** Gioco
- 17.30 **TG 4 FLASH**
- 17.35 **NATURALMENTE BELLA**
- 17.45 **C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show con Luca Barbareschi
- 18.20 **IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco con G. Mastrota
- 19.00 **TG4 SERA**
- 19.30 **MICAELA.** Telenovela
- 20.30 **IL BAMBINO D'ORO.** Film di Michael Ritchie; con Eddie Murphy
- 22.30 **MALEDETTA ESTATE.** Film di Philip Borsos; con Kurt Russell. Nel corso del film alle 23.30: TG4 NOTTE
- 0.30 **CHE FINE HA FATTO BABY JANE?.** Film con Bette Davis
- 2.35 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 3.15 **APPUNTAMENTO A LIVERPOOL.** Film con Isabella Ferrari
- 5.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 5.30 **TOP SECRET.** Telefilm

TMC

- 7.00 **EURONEWS.** tg europeo
- 9.00 **DOPPIO IMBROGLIO.** Telenovela con Fernanda Montenegro
- 9.45 **POTERE.** Telenovela
- 10.15 **TERRE SCONFINATE.** Telenovela con Jonas Mello
- 11.00 **QUALITÀ ITALIA.** Rubrica
- 12.00 **TAPPETO VOLANTE**
- 12.15 **LA SPESA DI WILMA**
- 14.00 **IL CASTELLO DI DRAGONWYCK.** Film di Joseph L. Mankiewicz; con Gene Tierney
- 18.00 **SALE, PEPE E FANTASIA**
- 18.25 **ZOOLYMPICS**
- 18.30 **SPORT NEWS.** TG sportivo
- 18.45 **TMS NEWS.** Telegiornale
- 19.00 **MUNCHIES.** Film di Bettina Hirsch; con Harvey Korman
- 21.00 **LA STORIA DEL ROCK.** Conduce Dario Salvatori
- 22.00 **TMC NEWS**
- 22.30 **BASKET NBA**
- 0.30 **OFF SHORE.** Rubrica
- 1.00 **LA CONGIURA DEI BOIARDI.** Film di Serghej Eisenstein
- 2.35 **CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- 8.30 **CORN FLAKES**
- 14.00 **DIRETTA SPORT.** Eccezionale collegamento con la Germania per il Campionato Tedesco DTM
- 16.00 **ON THE AIR**
- 18.00 **METROPOLIS.** Lo spazio Live vi propone i nuovi paladini del rock i «Pearl Jam» per la recente uscita dell'LP «Shame»
- 19.30 **VM GIORNALE FLASH**
- 20.30 **MOKA CHOC LIGHT**
- 22.00 **ROBERT PLANT**
- 22.30 **MOKA CHOC STRONG.** Argomento odierno «Il diavolo». Il diavolo può assumere varie forme? Ne parla in studio Gianni Belagalli. Nella rubrica «Sweet ramarro» vede come protagonista Lucio Dalla
- 23.30 **VM GIORNALE**

ODEON

- 14.00 **NOTIZIARI REGIONALI**
- 14.30 **SOQQUADRO.** Per ragazzi
- 16.00 **IL DOTTOR CHAMBERLAIN.** Telenovela con G. Rivero
- 17.00 **SWITCH.** Telefilm
- 18.00 **SENORA.** Telenovela
- 19.00 **INFORMAZIONI REGIONALI**
- 19.30 **CARTONE ANIMATO**
- 20.00 **I CARTONISSIMI**
- 20.30 **TERRA MERAVIGLIE E MISTERI.** Documentario
- 22.30 **NOTIZIARI REGIONALI**
- 22.45 **ODEON REGIONE.** Show

TV ITALIA

- 18.00 **MARRON GLACÈ.** Telenovela
- 19.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.30 **SKYWAYS.** Telefilm
- 20.00 **GIUDICE DI NOTTE**
- 20.30 **STAGIONE SELVAGGIA.** Film di Myron J. Gold; con Ron Harper
- 22.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 23.00 **L'ALBERO DELLA SALUTE**
- 24.00 **VEGAS.** Telefilm

ITALIA 7

- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 14.30 **VALERIA.** Teleromanzo
- 15.15 **ROTOCALCO ROSA**
- 15.45 **PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- 18.25 **USA TODAY GAMES**
- 19.00 **DOCTOR DOCTOR**
- 19.30 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm con William Katt
- 20.30 **L'ULTIMA SFIDA DI BRUCE LEE.** Film di Yuan-Ngsee
- 22.20 **UN WEEK END DA FAVOLA.** Attualità
- 23.10 **L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE.** Film

cinquestelle

- 14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE**
- 17.00 **STARLANDIA**
- 18.00 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 18.30 **DESTINI.** Serie tv
- 19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**
- 20.30 **DINASTIA.** Film di Lee Philipps; con Sarah Miles
- 22.30 **INFORMAZIONI REGIONALI**

TELE +1

Programmi codificati

- 18.20 **007 ZONA PERICOLO.** Film
- 20.30 **ROSA SCOMPIGLIO E I SUOI AMANTI.** Film con Laura Dem
- 22.30 **PARENTI SERPENTI.** Film
- 0.15 **LANTERNE ROSSE.** Film

TELE +3

- 16.30 **OLIVER & DIGIT**
- 17.00 **STORIA DELL'ARTE DI G. C. ARGAN.** Documentario
- 20.30 **PANORAMA BBC**

RETE A

- 20.30 **PASSIONE E POTERE.** Telenovela con Diana Bracho
- 21.15 **LA TANA DEI LUPI.** Telenovela con A. Camacho
- 22.30 **TGA NEWS.** Notiziario

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1. **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19.45; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.45.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**

RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57. **9.00** Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; **11.15** Tu, lui i figli gli altri; **12.06** Signori illustrissimi, **14.30** Stasera dove, **16.00** I Migliori; **17.27** Come la musica esprime le idee; **20.30** Radiouno jazz '93; **23.28** Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. **8.46** Cherie, Cherie; **9.49** Taglio di Terza; **10.31** Radiodue 3131, **12.50** Il signor Bonalettura; **15** Racconti e novelle, **18.35** Appassionata; **22.41** Questa o quella; **23.28** Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42 **7.30** Prima pagina, **14.05** Novità in compact; **16.00** Alfabeti sonori; **17.15** La bottega della musica; **21.00** Radiotre suite, **23.58** Notturno italiano.

RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico 12.50-24

SCEGLI IL TUO FILM

9.25 PENELOPE, LA MAGNIFICA LADRA
Regia di Arthur Hiller, con Natalie Wood, Ian Bannen, Peter Falk. Usa (1966). 95 minuti.
Natalie Wood, trascurata dal marito direttore di banca, si trasforma in rapinatrice per vendetta. Pentita, quando un'innocua vecchietta viene incolpata al posto suo, confessa ma nessuno le crede. Commedia graziosa e molto anni Sessanta.
RAIDUE

10.15 DESTINAZIONE PIOVAROLO
Regia di Domenico Paolella, con Totò, Tina Pica, Irene Cefaro. Italia (1955). 90 minuti.
La Quaglia, capostazione di un minuscolo paesino, non si ammazza certo di lavoro: nella sua stazione si ferma soltanto un treno al giorno. Moglie e figlia lo tormentano perché chieda un trasferimento, ma lui è troppo poco ambizioso per darsi da fare. Non eccezionale, ma la presenza di Totò e Tina Pica è più che sufficiente per assicurare il divertimento.
RAIUNO

14.00 IL CASTELLO DI DRAGONWYCH
Regia di Joseph L. Mankiewicz, con Gene Tierney, Vincent Price, Walter Huston. Usa (1946). 103 minuti.
Una dramma a fosche tinte ambientato nella campagna del New Jersey, dove un ricco proprietario di origine olandese brutalizza i suoi dipendenti e la moglie, colpevole di essere sterile. Vincent Price nei panni del cattivo, sarà punito crudelmente dal destino.
TELEMONTECARLO

15.30 LAURA LANSING HA DORMITO QUI
Regia di George Schaefer, con Katharine Hepburn, Karen Austin, Joel Higgins. Usa (1988). 100 minuti.
Scrittrice di best-seller a corto di ispirazione, Laura Lansing si spaccia per governante allo scopo di riprendere contatto con la «gente comune». Il suo agente giura che non resisterà neppure ventiquattr'ore, ma lei ce la mette tutta per smentirlo. Un «tv-movie» costruito su misura per Katharine Hepburn, già ottantenne ma ancora piena di carattere.
RAIDUE

20.30 FRANCIS ALL'ACCADEMIA
Regia di Arthur Lubin, con Donald O'Connor, Lori Nelson, Alice Kelly. Usa (1952). 95 minuti.
Terzo capitolo delle avventure di Francis il mulo parlante, che viene ammesso all'accademia di West Point in virtù dei suoi meriti speciali. Affiancato dall'amico Peter, Francis rimette le cose a posto anche tra i militari. La forza del film sta tutta nella comicità tenera e ingenua dell'animale «umano».
RAITRE

0.30 CHE FINE HA FATTO BABY JANE?
Regia di Robert Aldrich, con Bette Davis, Joan Crawford, Victor Buono. Usa (1962). 133 minuti.
Bette Davis e Joan Crawford, sorelle-nemiche, sono impegnate in un duello all'ultimo sangue, con continui ribaltamenti di fronte. Jane, ex bambina prodigio viziata e presuntuosa, non tollera il successo di Blanche, che l'ha sorpassata e che sembra destinata a una luminosa carriera a Hollywood. Ma un provvidenziale incidente paralizza Blanche consegnandola alle cure della sorella-carceriera e di un'infermiera che presto sparirà dalla circolazione. Un classico dramma familiare, molto barocco nello stile, sorretto dalla recitazione delle due titaniche protagoniste.
RETEQUATTRO

1.00 LA CONGIURA DEI BOIARDI
Regia di Sergej Ejsenstejn, con Nikolaj Cerkasov, Aleksandr Abrikosov, Serafima Birman. Urss (1946-48). 95 minuti.
È la seconda parte del monumentale progetto di Ejsenstejn sull'ascesa di Ivan il terribile, che doveva comporsi di tre lungometraggi. Il terzo non fu mai girato e il secondo, sgradito a Stalin perché vi aleggiava un atteggiamento critico nei confronti dell'assolutismo, venne congelato fino al '58. Girata ad Alma Ata, nel Kazakhstan, «La congiura dei boiardi» è un'opera monumentale, ricca di rimandi pittorici, epica nell'andamento della vicenda e rigorosa nella definizione dei personaggi. Le musiche sono di Prokofiev.
TELEMONTECARLO

Il festival

Un disegno di legge salva Rossini

ROMA. Il Rossini Opera Festival avrà un sostegno finanziario grazie ad un disegno di legge, approvato, in sede deliberante, dalla commissione Pubblica istruzione del Senato, sulla base di un testo largamente unitario (primi firmatari i pidiessini Venanzio Nocchi e Giorgio Londei). Passa ora all'esame della Camera, con l'auspicio di un sollecito voto finale.

Il contributo è di tre miliardi per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995. A partire dal 1996, la spesa sarà determinato dalla legge finanziaria. Con questo provvedimento e con l'impegno, a futura memoria, per un finanziamento a bilancio dello Stato, il festival dovrebbe avere meno difficoltà che nel passato a proseguire la sua importante attività culturale, che è venuta sviluppandosi, in maniera eccezionale. Un'operazione complessa con lo scopo del recupero – musicologico, editoriale, teatrale – di tutto il «sommerso» rossiniano. Nel 1985 il Festival è diventato ente autonomo, promosso dal comune di Pesaro e dall'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino. Il «Rossini Opera» è autorevole membro dell'Associazione europea dei festival di musica.

Le crescenti difficoltà finanziarie hanno portato sull'orlo della crisi l'intera operazione, che finora è stata sostenuta, in maniera non coordinata, da Stato, Regione ed enti locali e da soggetti diversi pubblici e privati (il 36% delle entrate proviene da fonti proprie). «Occorreva – ha ricordato Nocchi – un intervento legislativo volto al recupero di un bene nazionale sia per assicurare nel tempo il livello minimo di risorse compatibile con l'andata in scena sia per avviare di ripiano del debito storico». La legge, se approvata rapidamente anche alla Camera, dovrebbe impedire il collasso del festival, eventualità che è stato chiesto di scongiurare, tra l'altro, da un documento sottoscritto dalle maggiori personalità della lirica italiana.

□ N.C.

Roberto Benigni nel ruolo «rosa» che fu di Peter Sellers
e i nuovi Almodóvar, Bigas Luna, Pupi Avati, Alan Parker
Aurelio De Laurentiis ha presentato il listino del 93-94
«Quest'anno ho vinto io, anche se i dati dicono il contrario»

Una Pantera vi seppellirà

In attesa delle «Giornate professionali del cinema» si scatena la corsa alle anticipazioni dei listini per la prossima stagione cinematografica. Ecco quello della Filmauro di Aurelio De Laurentiis. Tra i film più attesi *Il figlio della Pantera Rosa* con Benigni, *Kika* di Pedro Almodóvar, *L'amico d'infanzia* di Pupi Avati. Polemiche del produttore indipendente sul premio «Biglietto d'oro».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Le case di distribuzione al nastro di partenza. In attesa delle «Giornate professionali del cinema» che si svolgeranno la prossima settimana a Fiuggi, i distributori italiani presentano i listini della prossima stagione cinematografica. Una corsa all'anticipazione che quest'anno ha assunto ritmi frenetici: ieri è stata la volta della Filmauro di Aurelio De Laurentis. Oggi della Luky Red e dell'Istituto Luce, domani toccherà alla Penta dei Cecchi Gori.

Primo a tagliare il traguardo, dunque, è stato proprio uno dei distributori da sempre in polemica con la «vetrina» di Fiuggi, l'indipendente Aurelio De Laurentiis che anche in quest'occasione non ha potuto frenare la sua vena battagliera. Tema della polemica i criteri per la graduatoria dei film italiani campioni d'incasso che saranno premiati col *Biglietto d'oro* nell'ambito delle «Giornate professionali del cinema». «Come si può pensare di stilare una classifica sulla base degli incassi in solo 99 città italiane e non su tutto il territorio nazionale – dice De Laurentiis –. È assurdo per un riconoscimento che dovrebbe premiare le pellicole che hanno avuto più spettatori. Non in tutta Italia inoltre il costo dei biglietti è uguale per cui può accadere di avere più spettatori, magari concentrati al Sud, dove il costo del biglietto è più basso, e incassare di meno». Proprio quello che sarebbe accaduto al suo *Anni '90* (regia di Enrico Oldoini) al confronto con *Puerto Escondido* di Gabriele Salvatores. «Se verifichiamo i dati dei bollettini Siae – ha aggiunto De Laurentiis –, gli unici attendibili per le cifre sull'intero territorio nazionale, ci accorgiamo che il film di Salvatores ha incassato solo 500 mila lire in più di *Anni '90*, avendo però venduto oltre 60mila biglietti in meno: un milione 333mila contro un milione 397 mila».

E dalle polemiche al listino. Quattordici film, alcuni anche prodotti, altri solo distribuiti, che vanno dal cinema d'autore a quello più commerciale, passando attraverso i *cartoon*. Il più atteso di tutti è sicuramente *Il figlio della Pantera Rosa* di Blake Edwards in uscita a Natale. Atteso soprattutto dai fans di Roberto Benigni che lo vedranno nel ruolo che fu dell'indimenticabile Peter Seller. Tra i film d'autore è poi sicuramente l'ultima fatica di Pedro Almodóvar, *Kika* (febbraio '94). Al centro del racconto è l'insolito caso di un fotografo di successo che scoprendo la madre assassinata, cade in un uno stato di morte apparente. Per ricomporre il suo «cadavere» sarà chiamata in causa l'estetista Kika. Ancora Spagna e ancora un film d'autore con *Palledoro* di Bigas Luna (gennaio '94) che racconta la storia di un Don Giovanni ridotto all'impotenza. E poi un'altra «firma», ma questa volta del cinema italiano: Pupi Avati presenta *L'amico d'infanzia* (fine febbraio '94), un giallo ambientato a Chicago nel mondo della tv: il conduttore di un popolare talk-show si trova minacciato da un vecchio amico.

Ad aprire la stagione della Filmauro, a settembre, sarà *Stalingrad* un kolossal tedesco firmato da Joseph Vilsmaier. Mentre con l'apertura delle scuole arriverà sugli schermi *Eddie e la banda del sole luminoso*, un cartone di Don Bluth – collaboratore di Spielberg, oggi in proprio – sulla storia di un bambino trasformato in cartone animato. Sempre ad ottobre uscirà *Per amore, solo per amore*, nuovo film di Giovanni Veronesi, tratto dall'omonimo romanzo di Pasquale Festa Campanile e interpretato da Diego Abatantuono e Stefania Sandrelli. Nello stesso mese vedremo *Anni '90 II*. Il listino è completato poi da *Io e Veronica* commedia americana di Don Scardino (settembre '93), *L'ombra del lupo* una storia di Jaques Dorfman ambientata tra gli eschimesi e *Les visiteurs* un campione di incassi in Francia firmato da Jean-Marie Poiré. Chiude l'elenco *La stanza accanto* del giovane Fabrizio Laurenti. E per il futuro Aurelio De Laurentiis ha annunciato anche l'acquisto dell'ultimo film di Alan Parker *La città del benessere* con Anthony Hopkins, Robin Williams e Isabelle Adjani e *Prêt à porter* di Robert Altman.

Roberto Benigni nei panni del «Figlio della Pantera rosa» il più atteso dei film presentati da Aurelio De Laurentiis nei cinema a Natale

Il disco. Un omaggio di Mina

Cari Beatles io vi canto così

ALBA SOLARO

ROMA. *Mina canta i Beatles*: titolo semplice, quasi laconico, per un omaggio fuori stagione da parte della signora che vive in ritiro a Lugano, al più celebre e celebrato quartetto della musica popolare contemporanea. L'occasione la fornisce il trentennale del primo album inciso dai Beatles (era *Please please me*, uscì nel marzo del '63 e dopo pochi giorni si piazzò al numero uno delle classifiche britanniche, ci rimase per 30 settimane consecutive, e fu detronato solo dal secondo album del quartetto di Liverpool). Mina, che aveva già frequentato e attinto al repertorio dei Beatles, li omaggia con undici canzoni che sanno più di Mina che di Lennon-McCartney, fra schegge di cabaret, marcette, fisarmoniche, atmosfere jazzy da penombra, arrangiamenti melodici fino allo struggimento, romantici come una romanza. Mina del resto ama andare sopra le righe, e quando si cimenta in una cover lo fa sul serio, va fino in fondo, fino anche a stravolgere l'originale. Cosa che in questo disco succede spesso: per apprezzarlo bisogna amare più lei che i quattro di Liverpool. Come sempre, Mina gioca e lo fa sin dalla copertina, che fa volutamente il verso a quella celeberrima di *Revolver*, col disegno vagamente psichedelico delle quattro facce di McCartney, Lennon, Harrison e Starr, ora sostituite dal volto senza età della signora Mazzini, capelli tirati indietro e occhi bistrati. Gli anni Sessanta sono lontani, lontani i suoi giorni di cantante *ye-ye*, ma lei non sembra provare alcuna nostalgia. Dal libro delle canzoni dei Beatles ne ha prese dieci, più una, *My love*, che porta la firma di Paul e Linda McCartney. In buona parte le ha registrate ora, a Lugano, con l'aiuto del figlio musicista Massimiliano Pani e di altri arrangiatori scelti, un pugno di musicisti di classe (più o meno gli stessi che l'avevano accompagnata nel suo ultimo disco); alcune invece le aveva già incise in passato, *Michelle*, *Hey Jude*, *Oh, darling*, figurano tutte in album trascorsi, ma sono state per l'occasione rimasterizzate in digitale. Gli altri pezzi sono *Something*, che apre la raccolta, *Let it be*, che parte come una marcia di Kurt Weill, col suono di una fisarmonica, i rumori e il vociare di una fiera, Mina nei panni dell'imbonitrice, prima di scivolare in una versione quasi gospel del pezzo; *The fool on the hill*, che cerca quasi di scrollarsi di dosso la malinconia della versione originale con un ritmo appena più sostenuto. *When I'm 64* è diventata, nelle mani di Mina, quasi un vaudeville con la voce in falsetto, *The long and winding road* è contrappuntata da un romanticissimo pianoforte, ed è ancora il pianoforte protagonista insieme alla voce, nella melodia immortale di *Yesterday*, quella che McCartney dice di aver scritto dopo averla sognata; *She's leaving home*, infine, adagiata su un tappeto di violini, annega in quella atmosfera da melò crepuscolare che Mina ama tanto, e per la quale è assolutamente insuperabile.

Platea stracolma (e tanti amici) per l'omaggio fiorentino alla Berberian nel decimo anniversario della morte

Festa grande per la nostra amica Cathy

La musica di Cathy Berberian. Quella che le piaceva eseguire, cantare, che fu scritta per lei o in sua memoria. Martedì sera al teatro Comunale di Firenze, nell'ambito del 56° Maggio fiorentino, è andato in scena l'omaggio alla cantante americana di origine armena scomparsa dieci anni fa. Luciano Berio e Ute Lemper tra i protagonisti di una serata di alto livello. Repliche a Bologna e alla Scala di Milano.

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE. La musica contemporanea è infine decollata anche a questo 56° Maggio, martedì al Comunale, con la serata in memoria di Cathy Berberian: un concerto diseguale ma vitale, che alternava qualche fiacchezza a momenti indimenticabili, e la platea e la galleria piene per il concorso di tanti amici.

Filo conduttore la musica intorno a Cathy Berberian, la musica che la cantante americana di origine armena morta dieci anni fa amava eseguire, quella scritta per lei, quella scritta in suo ricordo. Peccato casomai, che mancasse assolutamente la musica *di* Cathy Berberian, anche se lei, con la leggerezza di tratto che la distingueva, liquidava per *trovate* certe cose sue, come *Stripsody*.

Si cominciava con *Se i languidi miei sguardi* di Claudio Monteverdi cantato dalla giovane Monica Bacelli, egregiamente accompagnata da un basso continuo realizzato da Ulla Casalini al clavicembalo e Giovanni Bacchelli al violoncello. Poche volte avevamo sentito una lettura così sciolta e inebriata, così ricca di intelligenza ma anche di slancio fantastico, come quella che la Bacelli ha dato della celeberrima *Lettera amorosa* monteverdiana su testo squisito di Claudio Achillini. Proseguiva l'ottima Luisa Castellani, con *Sequenza III* per una voce sola di Luciano Berio, pagina che chiede all'interprete una grande capacità inventiva, e con John Cage (*A Flower, The Wonderful Widow of Eighteen Springs*), altro autore apprezzato dalla Berberian, che delle due pagine di Cage ha lasciato anche testimonianza discografica. Quest'attenzione di Cathy Berberian per Cage non è poi così sorprendente: in comune, i due avevano forse un approccio antiautoritario, lieve e sempre refrigerante, alla musica, ai suoi riti, alle sue avventure.

Arriva poi l'ospite straordinaria, la famosa Ute Lemper, per le tre canzoni di Kurt Weill nella rielaborazione di Luciano Berio (che però è forse miglior trascrittore quando mira alto, a Mahler, a Schubert). Stiamo parlando della *Ballata della schiavitù sessuale* dall'*Opera da tre soldi*, di *Surabaya-Johnny* da *Happy End*, *Le Grand Lustucru* da *Marie Galante*. La Lemper è interprete accreditatissima di queste cose, ma l'impressione ricevuta martedì sera è quella di una personalità costruita un tantino a freddo, fra arrochimenti e ispessimenti vocali come pensati a tavolino. E poi, l'effetto del microfono al Comunale continua a risultare stridente, certo anche per colpa del fatto che siamo abituati a pensare in un certo luogo un certo suono. D'altra parte, nella seconda parte, dopo il bellissimo *Requies* composto da Berio in memoria di Cathy Berberian, la Lemper ha contribuito senza microfono all'esecuzione dei *Folk Songs* di Luciano Berio. Ma qui erano la Bacelli, la Castellani e la Mortari a mostrare la loro statura. Soprattutto Monica Bacelli, straordinaria per l'equilibrio tra sperimentazione intelligente e abbandono ad una dimensione soave della vocalità nella sua memorabile lettura del decimo numero della bella raccolta di Berio (*Le fiolaire*). Mentre la Castellani e la Mortari hanno felicemente duettato, da vere «primedonne», nel numero finale, il canto d'amore dell'Azerbaijan. E ancora una volta, grazie anche alla sensibile prestazione dell'Orchestra della Toscana, siamo stati conquistati dai *Folk Songs* di Berio, da quest'omaggio a una dimensione atemporale, luminosa, quasi mitica del canto. Si replica stasera al Comunale di Bologna e domenica alla Scala di Milano.

Ute Lemper. Si è esibita al Comunale di Firenze in ricordo di Cathy Berberian

Estate Veronese: «Re Lear» incontra la musica di Mozart

ROMA. Programma a scartamento ridotto, data l'attuale situazione politica e economica e compagnie prevalentemente di giovani e poco noti attori all'Estate teatrale veronese. Ma senza badare a spese per quanto riguarda gli autori in cartellone: a Goldoni e a Shakespeare si sono infatti rivolti Luigi Squarzina, Ezio Maria Caserta e Franco Branciaroli, registi dei tre spettacoli in scena dall'8 luglio al 28 agosto. Torna dopo quattordici anni al *Ventaglio* di Goldoni (8 luglio al Teatro Romano) Luigi Squarzina, con una compagnia che vede protagonisti tra gli altri Gianna Giachetti, Wanda Benedetti, Mario Valgoi, Sergio Basile (già applauditi per *I rusteghi* diretti da Castri), per evidenziare «l'immersione dell'autore nelle penombre di una vicenda dall'apparenza quotidiana, dove le disparità di classe sfociano nel fiabesco, nel misterioso». Raf Vallone sarà invece autore dell'adattamento e protagonista del *Tommaso Moro* diretto da Caserta (24 luglio nel chiostro di San Zeno), parzialmente attribuibile a Shakespeare, orchestrazione degli incontri tra Erasmo da Rotterdam e Tommaso Moro, trattata in modo quasi goliardico. «Il protagonista – dice l'attore – è un uomo dall'intransigenza assoluta e umanità profonda, dunque figura importante da presentare proprio ora perché sceglie con socratica certezza di morire dopo una drammatica dialettica con se stesso».

Re Lear, infine, (20 agosto al Teatro Romano) per Franco Branciaroli nella doppia veste di regista e interprete, con un'orchestra sinfonica in scena ad eseguire l'opera n.40 di Mozart. «La sinfonia – dice – sarà la metafora dell'unità, il simbolo dell'equilibrio mentale di Lear». E a chi gli contesta la troppo giovane età per il personaggio, risponde che anche Laurence Olivier lo interpretò a quarant'anni, dunque l'età non è così fondamentale.

Streghe, predicatori e sante Medioevo in scena a Orvieto

ORVIETO. Ha qualcosa di miracoloso, in questi tempi di recessione, la nascita di un nuovo festival di teatro. Eppure succede anche questo. È appena spuntata a Orvieto una nuova rassegna dedicata all'immaginario medievale e organizzata dal Collettivo Teatro Animazione col sostegno dell'assessorato alla Cultura. In programma (fino al 19 giugno) una serie di performance che tentano tutte di sfruttare le scenografie della cittadina umbra e mescolano recitazione, canto e danza in un teatro di atmosfera: attori sui trampoli attraversano vicoli, strade e piazze accompagnati dal suono delle percussioni e da effetti pirotecnici (*Ritmo di un sogno*); la tomba di una Beata del Quattrocento come spunto per una riflessione sulla santità nel progetto teatrale di Walter Manfrè (*Omaggio ai corpi incorrotti e beati* di Beatrice Monroy); il sabba delle streghe, figure-simbolo di una ribellione contro le regole dagli esiti tragici (*Le streghe e le sante* con Nando Gazzolo, Enrica Rosso e Teresa Pascarelli e *Directorium in fieri* di Valentina Marini); la danza macabra di mendicanti, giullari, falsi e veri predicatori che annunciano l'apocalisse di fine millennio (*Intro et foris, Mendica, maledici, vai...*); la Vergine delle *Cantigas de Santa Maria* di Alfonso X nell'esecuzione dell'insieme vocale e strumentale Dramsam.

Completa il programma una minirassegna di opere in multivisione, una tecnica ancora poco nota di animazione dell'immagine fotografica attraverso la proiezione multipla. I materiali, realizzati da Alberto Tessore, Wolfram Larmon, Giancarlo Verità, Srdjan Plavsa e Massimo Achilli, saranno proiettati da venerdì a domenica al Palazzo del Capitano del Popolo. Mentre in piazza del Popolo si mangia e si beve, per tutta la durata del festival, alla medievale. Informazioni: 0763/40341.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 44237778	○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di John McNaughton con Robert De Niro - G (16 45-18 45-20 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Bella, pazza e pericolosa** di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 15-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	*Chiusura estiva*
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	**Tragica conseguenza** di Denis Granier Deferre con Anna Kanakis - DR (17 30-19 10-20 40-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Grena Davis - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More - SE (17 30-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (17 30-20-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Belle epoque** di Fernando Trueba con Penelope Curz Miriam Diaz - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Rassegna Fantafestival **Gorgo** di E Loriè (17 30) **I vivi e i morti** di R Corman (19) **Halloween IV** di D H Little (20 30) **Il mio amico scongelato** di L Mayfield (22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Rassegna Fantafestival **Destinazione terra** di J Arnold (17 30) **Rodan il mostro alato** di I Honda (19) **L'altra dimensione** F Salerno (20 40) **Tarantula** di J Arnold (22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Rassegna Fantafestival **A 30 milioni di km dalla terra** di N J Juran (17 15) **I racconti del terrore** di R Corman (18 50) **Il pozzo e il pendolo** di R Corman (20 30) **Due occhi diabolici** di G A Romero e D Argento (22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel 6796957	**L'accompagnatrice** di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (18-20 20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Zabu la rossa** di Felix Rotaeta con Carmen Maura - DR (17 15-19 10-20 45-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**Gli aristogatti** - D A (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**La vita appesa a un filo** di Chen Kaige - DR (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 10 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	○ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Contro il destino** di Olivier Assayas - DR (18-20 20-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Notti selvagge** di Cyril Collard - DR (17 30-20 10-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Bella, pazza e pericolosa** di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 30-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Basic instinct** di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Blade runner** con Harrison Ford - A (16-18 10-20 20-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17 30-20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**La moglie del soldato** di neil Jordan - DR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18 10-20 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17 30-20 05-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Heimat 2 (Due occhi da straniero)** DR (16-18 10-20 20-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Abissinia** di Francesco Martinotti con Enrico Salimbeni - G (17-18 40-20 30-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Sweetie** di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18 50-20 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-18 50-20 40-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Cinecittà Cinecittà** di Vincenzo Badolisani con Amanda Sandrelli - BR (17 30-19 10-20 40-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17 45-20 15-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	□ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Blade runner** con Harrison Ford - A (17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	○ *Libera di Pappi Corsicato con Iaia* Forte - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel *Schumacher con Michael Douglas* Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Antonia e Jane** di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (17 30-20 10-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Green card** (versione originale) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**Graffiante desiderio** di Sergio Martino - E (17-18 50-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 6 000 Tel 6790012	□ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 15-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17 30-20 10-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16 15-18 20-20 25-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Doug'as Robert Duvall - DR (17 30-20 10-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Le strategie del cuore** di Jdi Ane Kurys con Isabelle Huppert - BR (17-18 45-20 40-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Wind più forte del vento** di Carroll Ballard, con Matthew Modine - A (17 30-20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20 30-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (17 20-20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17 30-20-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L Ingresso gratuito Tel 8554210	Rassegna «La canzone nel cinema italiano» **Destinazione Sanremo** (18 30) **I ragazzi dell'hully gully** (20 30) **Nel blu dipinto di blu** (22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 44236021	**Gli spietati** (15 30-17 50-20 10-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	**Un ragazzo di nome Xiao** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

ASS. CULT A R.C.I Via Nomentana 175	Tel 8840692	**I figli della violenza** di L Bunuel (20 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Scipione l africano** (20) **I promessi sposi** (22) SALA CHAPLIN **Othello** di Welles (20 30) **Quartiere** di S Agosti (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ *Il volto di I* Bergman (20 30) **Il settimo sigillo** di I Bergman (22) SALETTA DELLE RASSEGNE **proiezioni no stop di brevi film d'epoca** (20) Severino Saltarelli recita i **Sonetti** di W Shakespeare (22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**Lolita** di S Kubrick (21 45)
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel 8553485	**I sovversivi** di Paolo e Vittorio Taviani (18 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Dal yu kai-I banditi dell'arcobaleno** di K Okamoto (19) **Per amore del sumo** di Suo Masayuko (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1	L 8 000 Tel 6783148	Omaggio ad Harold Lloyd **The freshman** di Fred Newmeyer (20 30) **Kid brother** di Ted Wilde e J A Howe (22 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A *La crisi di Coline Serrau* (18 30-20 30-22 30) SALA B **Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza (18 30-20 30-22 30)
KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE Via Passino 26	Tel 5136557	**Easy Rider** di Dennis Hopper (21 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	Rassegna di Orson Welles **Rip van winkle** (17) a seguire **New deal for artists** **The third man** (19) **The lady from Shangai** (20 45)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 5 000 Tel 3227559	**Il passo sospeso della cicogna** di Theo Angelopoulos (20 30-22 30)

■ FUORI ROMA

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Un giorno di ordinaria follia** (16-18 10-20 20-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Gli aristogatti** (15 45-17 15-18 45-20 15-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Un giorno di ordinaria follia** (17 45-20 22) Sala De Sica **Max e Jeremie** (17 45-20-22) Sala Sergio Leone **Proposta indecente** (17 45-20-22) *Sala Rossellini* **Vendesi miracolo** (17 45-20-22) Sala Tognazzi **Due sconosciuto, un destino** (17 45-20-22) Sala Visconti Sala riservata
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Libera** (18-20-22 15) SALA DUE **Strategie del cuore** (18-20-22 15) SALA TRE **Zabu la rossa** (18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO Rassegna Fantafestival SALA DUE **Proposta indecente** (16 18 10-20 20-22 30) SALA TRE **Un giorno di ordinaria follia** (16-18 10-20 20-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Blade runner** (16-18 10-20 20-22 30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	*Il grande cocomero* (16 30-18 30 20 30-22 30)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**La moglie del soldato** (16-18 10-20 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Proposta indecente** (16-18 10-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Un giorno di ordinaria follia** (16-18 05-20 15-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 6 000 Tel 0774/20087	**Accerchiato**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Il viaggio** (19 30-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Proposta indecente** (18-20 22)

■ LUCI ROSSE

Aquila via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat, via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Dis animati **DO** Documentario **DR.** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H.** Horror, **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentiment **SM** Storico-Mitolog , **ST.** Storico **W.** Western

Una scena del film «Lezioni di piano» di Jane Campion

SCELTI PER VOI

○ LO SBIRRO, IL BOSS E LA BIONDA

Il nuovo film di John McNaughton autore di punta dell Underground Usa è prodotto da una major e schiera un terzetto d assi Robert De Niro Bill Murray e la bell ssima Uma Thurman Non è sconvolgente e originale come il precedente «Henry pioggia di sangue» la piu dura analisi del fenomeno serial-killer che il cinema americano ci abbia mai dato Ma è un delizioso scherzo un film che vale il prezzo del biglietto Prodotto da Martin Scorsese è la storia di un poliziotto sfigato che un giorno senza volerlo salva la vita a un boss della mala Non l avesse mai fatto! Per dimostrargli la sua gratitudine il boss comincia *a perseguitarlo e gli manda* addirittura a casa una bella bionda come «regalo» Il guaio è che il nostro sbirro dal cuore di panna si innamora davvero della ragazza ma tenersela sarà un problema (scaduta la settimana di «prestito» il gangster la rivuole) Azione equivoci e risate per il miglior giallo-rosa dell anno

ACADEMY HALL

■ MAGNIFICAT

Piccole storie di vita quotidiana si intrecciano durante la Settimana Santa del 926 dopo Cristo a Malfole dove sorge il monastero dell Annunciazione C è la concubina del re che attende un figlio e spera in un erede maschio il signorotto che va incontro alla morte accampato in riva al fiume la novizia quattordicenne ceduta alla Chiesa dal padre mugnaio in cambio di un diritto di passaggio il boia Folco che addestra un apprendista *e intanto cerca di rassegnarsi* alla perdita del figlio Pupi Avati è riuscito a costruire un film raccolto e corale in cui la meditazione religiosa si coniuga bene al lavoro di ricostruzione storica Tutti bravi gli attori ma spicca Arnaldo Ninchi nel ruolo del boia

CAPRANICA

□ LEZIONI DI PIANO

È il superfavorito al 46° Festival di Cannes ma che vinca o no I terzo lungometraggio della neozelandese Jane Campion è un capolavoro Recupera con stile personale e grande potenza visiva il lato selvaggio e oscuro del romanticismo (l autrice cita Emily Bronte come fonte d ispirazione) mettendo in scena la progressione erotica di una passione nel suo nascere Belle musiche minimaliste di Nyman paesaggi sintonizzati sui sentimenti dei personaggi e tre attori (Holly Hunter Harvey Keitel Sam Neill) perfettamente piegati alle esigenze narrative nei panni rispettivamente di una donna muta che si esprime attraverso il pianoforte di un inglese cresciuto tra i maori e del marito di lei testimone della vicenda

ALCAZAR, MAJESTIC MIGNON

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
ULTIMA RECITA Alle 21 **La finta ammalata** di Carlo Goldoni con la Compagnie delle Indie Regia di Riccardo Cavallo

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Alle 17 e alle 21 **Oreste** di Vittorio Alfieri con Rossella Falk Massimo Foschi Monica Guerritore Regia di Gabriele Lavia

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 21 **Oltre, oltre** oratorio-concerto di M Monti N Sani L Spagnoletti con Maria Monti

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alle 21 **Crepe perec** di M Milesi e L Iacobbi con la Compagnia di Permis de Conduire Regia di M Milesi

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Alle 21 **Le sorprese del divorzio** di A Bisson e A Mars con la Compagnia «Ice on holiday»

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 **Gabbie** ideato e diretto da Mario Di Marco con Silvia Ceccangeli Daniele Sterpetti Simona Lo Befaro

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 **Rebibbia 93** con la Scuola Allievi Teatro Azione regia di Isabella Del Bianco e Cristiano Censi

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Domani alle 21 **Camomille** scritto e diretto da Daniela Cologgi con P Serafino B Cataldi L Canale

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 21 30 **Volevamo stupirvi con effetti speciali ma c'e la crisi** diretto ed interpretato da Fiona Bettanini e Diego Ruiz

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)
Domani alle 21 **Spettacolo di flamenco** di Rossella

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 63/2294)
Alle 21 **Festival della letteratura 93**

INSTABILE DELL HUMOUR (V a Taro 14 Tel 8416057-8548950)
Alle 21 **Riso alla francese** d George Courteline con Daliela Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortofonia

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Underground show** due tempi di M Cipolla con Mary Cipolla Bianca Ara Francesca Marti e con Christelle Scirè

L'ARCILIUTO (P zza Montevecc o 5 - Tel 6879419)
Alle 21 **Gli scrupoli di Rosa** scritto ed interpretato da Isa Gallinelli e Marzia Spanu

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Martedì alle 21 30 **Buenos Aires Hora O** omaggio ad Astor Piazzolla con la Compagnia «Teatro Fantastico»

META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 15 **Lady Macbeth** da Shakespeare con Lavinia Grizi Adattamento e regia di Pippo Di Marca

NAZIONALE (Via del V minale 51 Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890 3234936)
Alle 21 **Le stelle del Kirov Ballet** di St Pietroburgo direttore O Vinogradov

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA CAFFE Riposo
SALA GRANDE Alle 21 IV° Festival Nazionale dei nuovi tragici testi Presenta Patrizia Loreti regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti
SALA ORFEO Alle 21 **Raskolnikow** da «Delitto e castigo» di F Dostoevskij adattamento teatrale di e con Alessandro Mengali Regia di Malgorzata Slaska
Dal 15 al 16 giugno provini aperti Compagnia Stabile «Libera Associazione» Tel 6141449

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 **Con tutto il cuore** con Mario Zucca

ROSSINI (*Piazza S Chiara* 14 Tel 68802770)
Alle 21 **Mia figlia baronessa** di Ciggi Spaducci adattamento di Alfiero Alfieri Interpretato e diretto da Alfiero Alfieri

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089)
Alle 21 Festival teatrale **Intermuras** con l Associazione Circo a Vapore

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia *871 - Tel 30311078-30311107*)
Alle 21 30 **Il mestiere dell omicidio** di Richard Harris con Nino D Agata Riccardo Barbera Anna Masullo Regia di Marco Belocchi

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 tel 5750827)
Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Reg a di Patrizia Parisi

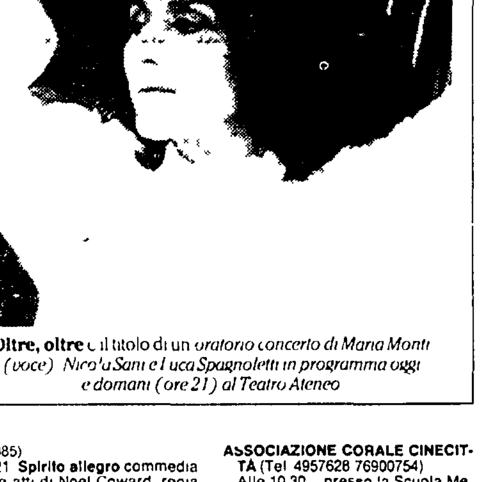
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17 **Cecino alla ricerca delle uova d oro** Mattinate per le scuole in versione inglese

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (*Via Appia* Nuova 1245 Tel 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 14 **Le avventure delle bollicine** spettacolo di burattini

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il gio *vedì alle 18 su prenotazione*

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004-5814042)
Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal Il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia «Ruotalibera»

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
Alle 21 **Spirito allegro** commedia in due atti di Noel Coward regia di Massimo Marin


Oltre, oltre è il titolo di un *oratorio concerto di Maria Monti (voce) Nicola Sani e Luca Spagnoletti in programma oggi e domani (ore 21) al Teatro Ateneo*

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185)
Domenica alle 18 30 presso l Aula Magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra Piazza S Agostino 10 Concerto d organo di **Davide Gualtieri** In programma musiche di Brahms Bossi Alain Bell sario Gualtieri

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Alle 21 presso la Sala Casella via Flaminia 118 Secondo concerto del ciclo **Giugno Barocco** Presso la segreteria dell Accademia aperta dal lunedì al venerdì (9 13 e 16 19) è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993 94 I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 lu gl o dopo tale data verranno considerati liberi

ACCADEMIA MUSICALE C S M (Via G Bazzoni 3 Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993 94 Corsi di Stor a della musica pianoforte violino fisarmonica Sax Flauto clar netto canto l rico e leggero

ARCUM
Aperte iscr zioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batter a

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350)
Iscriz oni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE CULTURALE F CHOPIN (Via Bonetti 90 Tel 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Fiume delle Perle 146 - Tel 5204801,
Mercoledì alle 21 presso la Sala Baldini piazza Campitelli Concerto d chitarra d **Domenico Ascione** in programma i preludi e gli studi di H Villa Lobos

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adr atico 1 - Tel 86899681)
Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 Tel 3242366)
Oggi alle 17 30 **Selezione di operette** al piano Carmen Giglio A cura del Centro Letterario del Lazio Ingresso libero
Domani alle 18 **Concerto lirico** in programma brani da Il Trovatore di Giuseppe Verdi ngresso libero

ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE
Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vigno la 12 Tel 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel 9916016)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di V gna Murata 1 Tel 5912627 - 5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (Tel 5118500-5018769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE S FILIPPO (Via Sette Chiese 101 - Tel 5674527)
Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel 4957628 76900754)
Alle 10 30 presso la Scuola Media «Carlo Moneta» via S Menas 57 Concerto diretto da Maurizio M rotti pian sta Federica Labanchi In programma musiche di Verdi Bellini Mascagni Puccini

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L IPPOCAMPO (Tel 7807695)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976-5896640)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16-Tel 6869928)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 Tel 6638200)
Riposo

ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571)
Riposo

COLOSSEO (*Via Capo d Africa 5/A* - Tel 7004932)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Lunedì alle 21 - presso l Accademia Americana in largo di Porta S Pancrazio 1 3ª Rassegna della Nuova Musica Internazionale 1993 Concerto per pianoforte d **Werner Bartschi** In programma musiche di Schoeck Vogel Ma*rek Gasser Bartschi*

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300)
Lunedì alle 21 **Novecento storico** concerto di C Gaudieri (violino) e P Tagliapietra (pianoforte) In *programma musiche di Debussy* Petrassi bartok Kreisler

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura - Tel 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 - Tel 5073889)
Riposo

EIS-EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 Tel 6877051)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Martedì alle 21 Concerto di **Rosalyn Turek** (p anoforte) In programma musiche di J S Bach

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 tel 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domenica alle 17 45 presso p azza Campitelli 9 **Haendel Hallelujah** concerto diretto da Karin Rosander In programma musica sacra di Rathbone Handel Tmpson Mendelssohn Mozart Hassler

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Tel 86800125)
Martedì alle 21 - presso il Chiostro del bramante via Arco della Pace 5 - **Concerto Sinfonico** International Chamber Ensemble Dirige Francesco Carotenuto In programma musiche di Vivaldi Schubert Rota

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc Tel 3610051/2)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Riposo

PAPIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Riposo

PILGERNZENTRUM (Tel 6897197)
Riposo

ROME FESTIVAL (Informazioni tel 5561678)
Sabato alle 20 45 - presso il Cortile della Basilica S Clemente -**Musica Nova** I nuovi gusti le danze e le villanelle nelle corti rinascimentali europee
Continua la campagna abbonamenti 22ª Edizione Rome Festival (12 giugno 10 agosto) Spettacoli d musica da camera sinfonica corale opera balletto poesia In*formazioni dalle ore 9 alle* 11 e dalle 16 alle 17 30

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli Tel 4817003-481601)
Domani alle 18 **Zorba il greco** balletto in due atti di Lorca Massine su musiche di Mikis Theodorakis con Raffaele Paganini Luigi Martelletta Gianni Rosaci maestro concertatore e direttore Ilias Voudouris
Sabato alle 20 30 **La traviata** mu*s che di Giuseppe Verdi Maestro* concertatore e direttore Paolo Carignani regia di Henning Brockhaus Maestro del coro Gianni Lazzari Interpreti Lucia Aliberti Renato Bruson Jean Luc Viala Nicoletta Zanini

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Carletto Loffredo Band** in concerto

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 Concerto del gruppo **Bridge** Segue discoteca con Daniele Franzon
Sala Momotombo Alle 22 **Guido Manusardi** in quartetto Segue di*scoteca con E Santos*
Sala Red River Alle 22 Cabaret con **I figli del lupo**

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Alle 22 Concerto funk con la band del batterista **Buddy Miles & The Mighty Rhythm Tribe**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Appuntamento con **Roberto Ciotti & Blues band**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Alle 22 30 Concerto del gruppo **Chirimia**

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Concerto de **Silver Byrons** e discoteca

CLASSICO (*Via Libetta 7 Tel* 5745989)
Riposo

DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472)
Alle 22 **Africa Machine** Messaggeri del reggae

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 musica andina e centroamericana con **Guarango**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 Concerto del gruppo **Apple Pies**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 Concerto del duo **Arwak**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 22 Festa araba flamenca con il gruppo **Cantares**

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188)
Alle 21 30 **Lasciate ogni speranza o voi che entrate** Animator della serata Cristina & Philippe

SAINT LOUIS MUSIC CITY (V a del Cardello 13/a Tel 4745076)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20) Tel 5750376
Riposo

STELLARIUM (Via Lidia 44 Tel 7840278)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

COLOMBI GOMME
Sondrio s a s
ROMA - VIA COLLATINA 3 - TEL 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI 71 (Torre Nova) - TEL 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA 3 - TEL 0774/340229
GUIDONIA - VIA P S ANGELO - TEL 0774/342742
RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA
RICOSTRUZIONI SISTEMA Bandag
MICHELIN
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Giovedì 10 giugno 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'annuale assemblea degli imprenditori di Roma e del Lazio si è rivelata una delusione per quanti attendevano novità dopo la bufera che ha colpito il vecchio sistema. Da Tini il solito «cahier». Abete invoca un «uomo forte» per la città

Veri industriali? Falso movimento

Sulla crisi toni preoccupati, spesso ai limiti dell'appello. Ed anche reticenze e omissioni, specie sulle responsabilità e nell'indicazione delle «ricette». Così Brunetto Tini, presidente dell'Unione industriali, all'assemblea annuale dell'organizzazione. Dopo di lui Luigi Abete: il leader della Confindustria, in un intervento duro, ha detto che per Roma ci vuole un sindaco forte, tipo Chirac.

TOMMASO VERGA

Gli scenari sono maturati ma il copione è uguale così come identici i ruoli dei protagonisti. Però la crisi è esplosa, nell'apparato industriale talmente acuta da allarmare le parti sociali, tenere in ambasce quelle istituzionali, sicuramente angosciati i lavoratori. Eppure, quanto rappresentato ieri all'Auditorium della tecnica non si distingue in sostanza da quello visto un anno fa all'Argentina. *Il di più è nella* platea: oltre al prefetto e ai commissari capitolini, ai presidenti delle giunte regionale e provinciale, a parlamentari, politici e sindacalisti, questa volta erano presenti le associazioni imprenditoriali delle capitali d'Europa riunite nell'Opce.

Ora come allora Brunetto Tini, *presidente degli industriali* capitolini, ha denunciato il divario nei processi tra società e politica, la crisi della partitocrazia, la necessità di portare a compimento la riforma del sistema elettorale, anche locale, l'urgenza dell'istituzione dell'area metropolitana. Quindi il costo del denaro, le ricadute *«psicologiche» delle politiche* monetarie internazionali, e, con toni particolarmente duri, la scarsa attenzione che la Banca di Roma dedica ai bisogni dell'apparato produttivo.

Motivi tutt'altro che superati, sui quali rispetto a un anno fa sono intervenuti almeno altri due ordini di problemi. Il primo è conseguente all'ingresso in grande stile delle imprese romane nel libro di Tangentopoli. L'altro, più recente ma non privo di effetti, il Campidoglio è retto da un commissario prefettizio mentre alla Pisana la crisi della giunta si è conclusa con fatica tale da far supporre che la precariatà debba essere assunta come unica certezza.

Ed è su queste «novità» che Brunetto Tini non si è esposto più di tanto. Se nella sua relazione hanno trovato adeguato e apprezzato rilievo i diritti in alternativa al «voto di scambio», l'affermazione che le responsabilità non sono indistinte o di tutti, il richiamo alla necessità di un governo capace di soddisfare la domanda dei cittadini e di cogliere la portata della «questione romana», altrettanto evidenti reticenze e omissioni, alcune gravi, le cui radici vanno ricercate negli sviluppi di una vicenda politica interrotta per cause tutt'altro che nobili ma sulle quali c'è grande attesa per il pronunciamento delle forze organizzate.

Brunetto Tini. In basso Fulvio Vento, Cgil

Il presidente della Uir ha detto che lo scandalo del patrimonio immobiliare comunale è nei miliardi di fitto evasi e non anche nell'appalto Census; che le imprese romane sono impelagate in Tangentopoli non per motivi derivanti dal libero mercato o dalla concorrenza ma per essersi aggiudicate commesse pubbliche attraverso metodi illeciti, che sui ritardi nell'assegnazione e nell'esecuzione degli appalti si è costruito un sistema che associava amministratori, partiti, funzionari e aziende. Anche sul piano strettamente sindacale ci si attendeva da Tini la denuncia delle responsabilità sul fallimento degli accordi della scorsa estate con Carraro sulle aree industriali e sui parchi scientifici e tecnologici, impegni ribaditi dal Consiglio comunale alla vigilia di Natale ma non andati a buon fine solo per la litigiosità dei partiti alleati, *in particolare tra Dc e Psi.* Nel complesso, diversamente da altri, tutto è stato confinato nelle «responsabilità individuali e di ciascuno».

In aggiunta si è avuto un appello al commissario prefettizio (che «non ha vincoli del consenso» e non «soffre di pressioni occulte»), dando complessivamente l'impressione che gli industriali non intendano esprimersi sulle prospettive di governo capitolino. Rutelli? «Non vorremmo assistere a una campagna elettorale come quella di Milano». La sensazione è stata rafforzata dall'intervento di Luigi Abete, presidente della Confindustria, che oltre a idealizzare per Roma la figura di Jacques Chirac, il «sindaco forte», ha anche detto che è necessario ridurre il costo del lavoro e approntare un sistema di relazioni sindacali che limiti l'autonomia contrattuale.

L'individuazione dei tratti del futuro sindaco è stata seccamente commentata da Lionello Cosentino, capogruppo del Pds al Consiglio regionale, che definisce la figura idealizzata da Abete «la versione italiana di un ex Capo dello Stato *disoccupato e loquace*», mentre la differenza di accenti e di alcune sensibilità tra il presidente della Confindustria e Brunetto Tini offre a Fulvio Vento la possibilità di evocare la metafora tra il dottor Jekill e Hyde.

Niente medicine a Rebibbia per chi ha l'Aids

ANNA TARQUINI

A Rebibbia i malati di Aids non vengono curati, perché non c'è medicina che possa guarire la malattia. Inutile quindi somministrare farmaci per la cura delle malattie opportuniste che si scatenano nelle persone in Hiv conclamato. È quanto ha sostenuto uno dei medici del carcere romano, negando così a Massimo Fornari, un detenuto in fase terminale da poco incarcerato, la terapia prescritta all'ospedale *Spallanzani dal professor* Visco. L'episodio è stato denunciato ieri dalla madre del ragazzo, Vittoria Cimino. La donna da anni si batte perché suo figlio e gli altri detenuti affetti da Aids, abbiano un trattamento più umano all'interno delle carceri.

Quella di Massimo Fornari, trent'anni il prossimo 26 giugno, è una storia che ha riempito le pagine delle cronache. Inizia il 9 novembre del '90 quando il ragazzo, per un reato commesso in crisi di astinenza, entra in carcere. Aveva rapinato il gestore di una pensione nei dintorni della stazione Termini. Con un giornale accartocciato aveva intimato al proprietario di consegnargli i soldi della cassa. Per centottantamila lire, Massimo viene arrestato con l'accusa di rapina a mano armata. I giudici gli danno quattro anni e sei mesi e mentre è in carcere la malattia che ha contratto come tutti i tossicodipendenti, con lo scambio di siringhe, inizia a manifestarsi. I sintomi sono gravi: il ragazzo ha continue emorragie rettali e dimagrisce a vista d'occhio. Ma le continue richieste della madre di farlo uscire dal carcere restano senza risposta. Fino a quando non arriva la denuncia. Nel luglio del '91, in una conferenza stampa organizzata dai parlamentari del Pds e dai radicali, la storia di Massimo, come quella di tanti altri viene resa pubblica. E qualcosa, finalmente, si smuove. «Me lo tengono in una cella liscia, in isolamento, nudo, in pieno inverno – racconta la madre –. Ha continue emorragie rettali, ma all'ospedale non riescono a curarlo. Il direttore di Rebibbia mi ha detto che non può mandarlo in ospedale perché non ha abbastanza guardie per piantonarlo».

Il 9 luglio dello scorso anno, dopo petizioni e interrogazioni parlamentari, Massimo esce dal carcere. I giudici gli concedono 9 mesi di sospensione della pena per gravi motivi di salute. Ma lui si dimentica di rinnovare il permesso e sabato scorso, mentre è in giro per strada, viene arrestato e riportato a Rebibbia. Come se non bastasse, ora l'esercito ha anche deciso che può essere arruolato e sabato scorso, con dodici anni di ritardo, gli ha inviato la cartolina precetto.

Due giorni fa, il consigliere antiproibizionista Paolo Guerra ha denunciato il caso e ha annunciato di avere inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per sollecitare «una soluzione equa quanto rapida che valga a bloccare le assurdità che stanno coinvolgendo la vita di Massimo Fornari».

LA POLEMICA — Il leader dei popolari designato da D'Onofrio e da Bianco

Uno scherzo? Oggi nasce la costituente scudocrociato-Msi per sostenere l'operazione Cossiga

Giochi dc, Segni candidato sindaco

La notizia pubblicata dall'*Unità* della «costituente» Msi-Dc convergente sul nome di Cossiga ha provocato le reazioni – contrarie – di Paolo Cabras (durissimo) e Romano Forleo. Ma proprio mentre il segretario della Dc delinea il percorso che porterà alle liste, D'Onofrio e Bianco annunciano che sarà Mario Segni a contrastare la candidatura di Francesco Rutelli.

Il sindaco di Roma nelle elezioni anticipate di autunno? Già in corsa, per ora, Francesco Rutelli da un lato e dall'altro Mario Segni (pur senza escludere Francesco Cossiga). Il leader dei Popolari per la riforma ha ricevuto ieri una doppia investitura: lo ha candidato Francesco D'Onofrio, mentre Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati dc, ha detto di aver ricavato un sostanziale assenso dopo il colloquio con il leader dei Popolari per la riforma avvenuto ieri mattina. Il nome di Segni diventa spendibile per D'Onofrio, «in un quadro di alleanze che faccia riferimento al centro riformatore».

Mario Segni «sarebbe incaricato» di contrapporsi allo «schieramento di sinistra che – dice D'Onofrio – probabilmente sosterrà la candidatura di Rutelli. Soltanto così – ha concluso l'ex portavoce del Palazzo del Quirinale – avremo la possibilità di entrare nel ballottaggio».

Quanto sia da prende sul serio questa doppia investitura soltanto il leader referendario potrà spiegarlo. A bocce ferme sembra una «boutade» di una Dc romana in grande fermento e confusione. E Cossiga? Nonostante che l'ex presidente della Repubblica abbia più volte risposto negativamente alle offerte venute da ambienti democristiani e missini, D'Onofrio continua a ritenerlo candidato nella corsa al Campidoglio. Ancor più, si direbbe, dopo l'eventualità-Segni. Perché, «in questa logica, il problema per la Dc è di scegliere la sua collocazione politica».

La costituente Dc-Msi «è solo rumore» commenta Paolo Cabras, vicepresidente della Commissione antimafia. Che i due partiti possano convergere su Francesco Cossiga è una prospettiva per nulla gradita al senatore dc per il quale si tratta di «affabulazione estiva», «sintomo di una grande confusione di idee e di assenza di progettualità nel partito democristiano a Roma». Inventare «costituenti» di questa natura, aggiunge Cabras, significa «dissipare il patrimonio genetico dei cattolici democratici».

Un tramestio che naturalmente non è gradito neppure a Romano Forleo, che invece profila un candidato «proveniente dalla società civile e non dalle istituzioni». In questo senso, il segretario romano della Dc annuncia una sorta di «primarie», a metà settembre, per selezionare le autocandidature di tutti i cittadini romani che intendessero presentarsi nelle liste dello Scudocrociato. In preparazione della consultazione è prevista la redazione di un programma basato «su una politica che valorizzi la famiglia e dia priorità ai servizi essenziali, privilegiando le fasce più deboli». Forleo ha anche precisato che la campagna elettorale «sarà affidata all'azione di volontari e finanziata con sottoscrizioni pubbliche».

Mario Segni. A sinistra Cossiga e Cabras

Questo «percorso» nelle intenzioni del segretario romano dovrebbe consentire alla Dc di riannodare i rapporti con i tradizionali alleati per giungere a candidature di prestigio che però siano in armonia con quello che Martinazzoli intende per rinnovamento del partito. A questo fine si fanno già i nomi di possibili candidature: quelle del ministro Alberto Ronchey innanzitutto, e, in subordine, del professor De Rita.

□ *T.V.*

Flavio non migliora e al Laurentino 38 scatta la protesta

Flavio Moselli, il bambino di otto anni che per rincorrere un pallone è quasi affogato in una buca al Laurentino 38, sta ancora molto male. L'elettroencefalogramma non è piatto, ma il cuore del piccolo si è fermato troppo a lungo e le sofferenze provocate sul sistema nervoso centrale dalla mancata affluenza di sangue al cervello sono molto gravi. Da martedì sera il bambino respira grazie alla ventilazione meccanica e viene nutrito con delle flebo. Intanto, i carabinieri della Cecchignola cui sono state affidate le indagini hanno presentato il rapporto al giudice Giarruso. Ma il magistrato non ha voluto la chiusura del cantiere e si è riservato di decidere per sull'apertura di un'eventuale inchiesta.

Ieri pomeriggio, fuori dal reparto dove è ricoverato il piccolo Flavio i genitori aspettavano notizie dai medici. Inebetiti dal dolore, non erano neanche in grado di rispondere alle domande dei giornalisti. Nel cantiere dove è avvenuta il drammatico episodio, ancora ieri la buca grande un centinaio di metri quadrati, non era stata coperta. Dovevano mettervi un depuratore, per questo avevano aperto gli scavi su un'area vincolata dalla Soprintendenza ai Beni artistici per la presenza di una sorgente del VII secolo a.C. E i lavori, erano stati fermati appena pochi giorni fa con un'ordinanza della XII circoscrizione, dopo le proteste degli abitanti del quartiere e un'interrogazione del Pds. Gli stessi che martedì sera, davanti alla tragedia di un bambino finito in coma, hanno deciso di presentare una denuncia alla Procura. Intanto, Flavio, è attaccato a una macchina per sopravvivere. Anche se *si salverà, dicono all'ospedale*, difficilmente potrà tornare ad essere normale. Il cervello è stato quasi sicuramente danneggiato, anche se la Tac non ha rivelato emorragie.

Oggi alla Camera la decisione sul complesso che dovrebbe essere acquistato dallo Stato

Villa Blanc e il dilemma del giusto prezzo Sulla sorte del parco l'ombra della perizia

LILIANA ROSI

Nella lunga telenovela sulle sorti di Villa Blanc, oggi in Parlamento si recita una puntata determinante per il destino dell'antica residenza del barone Blanc. Il gruppo di esperti chiamato dal ministero delle Finanze per verificare la correttezza sulla valutazione di 27 miliardi e 727 milioni del bene, oggi alla Camera dei deputati darà il suo responso. La congruità del prezzo è un nodo fondamentale nell'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato sull'acquisto della Villa, diritto stabilito dal decreto presidenziale del 21 aprile scorso la cui scadenza è fissata per il 21 giugno. Nei caso i periti esprimano parere negativo, il ministro Ronchey si troverebbe in una via senza uscita. Al tempo stesso, dato che la commissione Finanze della Camera si riunisce in seduta deliberante, nel caso i periti non abbiano nulla da eccepire sul prezzo di vendita del parco, il decreto potrebbe essere approvato. Villa Blanc sarebbe così definitivamente di proprietà dello Stato.

Italia nostra e l'Associazione ville e parchi di Roma, in ansia per le sorti di Villa Blanc, nella conferenza stampa tenuta nel magnifico parco sulla Nomentana, hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul rischio che la villa sta correndo di finire in mano ai privati. «Lunedì 21 giugno – ha detto Aurelio De Laurentiis, rappresentante dell'Associazione ville e parchi di Roma e figlio dello scultore Pietro che ha avuto in affitto dal 1958 al 1991 uno degli edifici immersi nel parco che utilizzava come studio artistico – scadono i termini del decreto legge per "l'acquisizione al Demanio dello Stato" della Villa Blanc. Il decreto, che è stato già approvato dalla commissione Affari costituzionali della Senato, è ora fermo alla Camera in attesa che una commissione di esperti verifichi la correttezza del procedimento di valutazione in relazione a perplessità emerse sul prezzo di acquisto e che ammonta a oltre 27 miliardi. Questa esigenza di controllo e di trasparenza – ha proseguito De Laurentiis – viene fuori, stranamente, nel momento in cui lo Stato con un'operazione sacrosanta procede al salvataggio di un bene artistico-ambientale di enorme importanza rischiando di pregiudicare, tra l'altro, il previsto ampliamento della Galleria nazionale di arte antica di Palazzo Barberini». Secondo il progetto del ministro Ronchey, infatti, a Villa Blanc dovrebbe trasferirsi il circolo ufficiali che attualmente occupa Palazzo Barberini. Nell'edificio la galleria prende un piccolo spazio, mentre i magazzini sono strapieni di opere d'arte.

«Se il decreto non verrà approvato entro i termini previsti – avvisa De Laurentiis – decadrà il diritto di prelazione esercitato dal ministro dei Beni culturali e la Villa tornerà nelle mani della speculazione alla quale era stata sottratta dopo 20 anni di impegno civile e di battaglie condotte da Italia nostra e da mio padre. Manifestiamo quindi tutto il nostro appoggio all'operato del ministro Ronchey affinché Villa Blanc diventi di proprietà dello Stato».

Secondo Oreste Rutigliano, vicepresidente romano di Italia nostra, i contrasti sulla valutazione di Villa Blanc, rappresenterebbero un intralcio all'operazione-Ronchey per un conflitto storico tra il ministero dei Beni culturali e la direzione generale del Demanio. Perché, ha detto Rutigliano, tanto interesse sui costi di Villa Blanc e mai nessuno che abbia denunciato, ad esempio, l'affitto *megagalattico di 40 miliardi di lire* sborzati annualmente dal ministero della Sanità? Tutto sommato, considerando l'area del parco e la quadratura dei sei edifici, Villa Blanc verrebbe pagata un milione e 600mila lire al metro quadro.

Via del Mare, cantieri aperti e 27 km. di rischio: un'inchiesta Cgil-Cisl

Dossier sulla strada della morte «100mila auto, nessun controllo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Ventisette chilometri di asfalto a rischio. Sono quelli che separano Roma da Ostia, lungo il percorso della strada statale numero 8, la via del Mare. Un'arteria che vede ogni giorno il passaggio di circa 100mila automobili.

Ma anche una strada pericolosa: le statistiche dell'Anas le assegnano il terzo posto nella classifica nazionale degli incidenti, tanto che i romani l'hanno ribattezzata «la via della morte». Una novantina di vittime tra il '79 e l'89 (con oltre 900 feriti), e altri 20 morti dal '90 ad oggi. L'ultima catena di incidenti risale all'aprile scorso quando, in quattro giorni persero la vita 5 persone. Morti di velocità, ma anche di una strada stretta e poco illuminata.

Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma, che ha convinto anche i sindacati a scendere in campo per fermare quella che hanno definito «strage silenziosa», di cui a fare le spese sono soprattutto i pendolari che fanno la spola con Roma. Dall'ottobre del '92 la via del Mare si è trasformata in un cantiere a cielo aperto, per la realizzazione di un tunnel di 1200 metri all'altezza dello svincolo di Acilia. Un'opera, assicura l'Anas, che quando sarà consegnata – nel marzo del '94, ma si prevedono ritardi – dovrebbe snellire enormemente il traffico caotico che oggi assedia l'entroterra di Ostia. Ma in attesa della fine dei lavori, spiegano i sindacati, occorre adottare misure di sicurezza come uno spartitraffico a cemento, il potenziamento della rete di illuminazione, l'aumento delle piazzole di emergenza.

Le proposte elaborate da Cgil e Cisl non si fermano qui: si va dall'installazione delle colonnine Sos (del tipo esistente sul raccordo anulare), all'utilizzo di autovelox permanenti. Uno dei problemi principali della statale, infatti, è quello degli scarsi controlli: anche se la strada è riservata alla circolazione delle sole auto, sono parecchi i camion, i pullman e le motociclette a ignorare il divieto. La strettezza del fondo stradale, poi, rende più difficile il pattugliamento da parte della polizia e dei vigili urbani: proprio qualche settimana fa, mentre stava installando un autovelox, un vigile è stato falciato da un auto in corsa.

Ecco perché, spiega Roberto D'Alessio della Cgil, la decisione dell'Anas di ridurre i limiti di velocità a 70 chilometri orari è ridicola: «Se nessuno si prende la briga di controllare, i limiti non saranno rispettati, proprio come succede oggi».

«Il problema – spiega ancora D'Alessio – è soprattutto quello dei soldi: il piano decennale di viabilità dell'Anas prevedeva parecchi interventi, ma mancano ancora i finanziamenti. Ecco perché ci rivolgiamo anche ai privati: alcune delle misure proposte costerebbero pochi soldi. Per le assicurazioni, per esempio, che spendono molti soldi in pubblicità e che hanno tutto l'interesse a veder ridotto il numero degli incidenti, potrebbe essere un buon investimento».

IN PRIMO PIANO

Drammatico appello del rettore e del Senato accademico della neonata terza università

«Senza fondi e locali l'Ateneo chiuderà»

Uno stabile della terza università. In alto il rettore del terzo Ateneo

Doveva essere l'inizio. Sembrava che, dopo la «prima aula», per la terza università il più fosse fatto. Spazi, soldi, infrastrutture, docenti e studenti: tutto era pronto per l'ateneo modello della capitale, e persino il primo rettore donna d'Italia, l'americanista Bianca Maria Tedeschini Lalli, si diceva ottimista nonostante l'esordio difficile per un migliaio di matricole e le accuse – all'università madre però *La Sapienza* – per un contratto d'affitto miliardario di una ex fabbrica di paracadute (9000 mq a via della Vasca Navale). Invece, a pochi mesi dall'inizio delle lezioni, la situazione è a un passo dal fallimento.

Lo denunciano il rettore, il senato accademico, il consiglio d'amministrazione: un appello e un'analisi impietosa su ritardi, negligenze, ambiguità e omissioni che hanno già segnato la giovane università condannandola a fare i conti della sopravvivenza anziché quelli dello sviluppo. Nato tra le polemiche ma anche tra progetti faraonici, con molti entusiasmi e con indubbi vantaggi didattici, il terzo ateneo romano, «sei mesi dopo», è forse più indietro del punto di partenza. Le aree individuate al Valco San Paolo per edificare non sono più così sicure, le risorse finanziarie, ma anche il personale docente e quello amministrativo», sono tutti sulla carta e li sembrano destinati a restare.

Ora però l'università chiede urgenza, chiede al governo una legge e agli enti locali un interesse sin qui latitante. Una legge per «garantire l'assegnazione di risorse certe per il funzionamento e lo sviluppo dell'ateneo», a comune, provincia e regione gli interventi (variazione al piano regolatore generale) per «riqualificare un'area urbana di interesse storico, ambientale e paesaggistico». Senza questo la vita e la costruzione della Terza università resteranno ferme, nelle migliore delle ipotesi, alle aule dell'ex liceo Corrado Segre e a quelle accanto al Cinodromo.

Insomma un progetto tradito, l'ennesimo nel quadro del vasto programma di «Roma Capitale», l'infinitesimo nella Roma dell'emergenza. E il polo accademico in quell'area tutta da recuperare e riavviare alla produttività (Mercati generali, Gazometro, Mattatoio) ma che rischia di saltare nonostante l'affollamento della *Sapienza* (180mila iscritti in quella che lo stesso Giorgio Tecce ha definito «situazione da terzo mondo»). E si parlava di sede pronta nel 1997, di piena capacità (40mila studenti) nel 2003, di 624 miliardi già disponibili (?), di terreni pronti per oltre 175mila metri quadrati. Così si sono convinti gli studenti a cambiare sede, si sono accolte le domande di trasferimento di professori, di tecnici e impiegati. Si sono varati i programmi di studio per economia e commercio, architettura, ingegneria, scienze. E, insieme all'università costruenda, si parlava del piano di sviluppo per l'ambizioso e ambientalista «parco del Tevere».

Pochissimi i banchi aperti nel giorno della serrata
La spesa solo al supermercato
Stamattina si replica

Nell'assemblea degli operatori dure critiche al sindacato
«Manca il piano del commercio ma voi, dove eravate?»

Ambulanti, sciopero riuscito mercati rionali deserti

Alcuni ambulanti fuori dal Metropolitan dove ieri si sono riuniti in assemblea (foto Alberto Pais)

Mercati chiusi ancora per un giorno. Poi la lotta per la difesa degli ambulanti la proseguiranno i sindacati. Uno sciopero riuscito quello di ieri, che ha visto più di 700 operatori riuniti in assemblea al cinema Metropolitan. Una «seduta» carica di tensione: sono volate accuse alla Confcommercio e alla Confesercenti. «Il mercato sta morendo. E voi dove eravate»? Oggi sit-in in Campidoglio.

MARISTELLA IERVASI

Mercati chiusi in centro e in periferia. Lo sciopero degli ambulanti è riuscito. E oggi si replica.

Intanto ieri, i commercianti si sono riuniti in assemblea per la difesa dei banchi rionali. Una «seduta» infuocata, al cinema Metropolitan. Gli operatori hanno lanciato accuse pesanti alle organizzazioni sindacali: Upvad-Confcommercio, Anva-Apvad-Confesecenti. «Il Comune è in ritardo con il piano del commercio. E voi dove eravate? – gli hanno gridato contro gli operatori - E perché scioperiamo solo oggi?».

La serrata dei mercati è andata così. Ore otto, Campo De' Fiori. Una piazza pulita e silenziosa. Non c'è il vociare tra venditore e ambulante, che ogni mattina caratterizza il mercato del centro storico, sotto l'occhio vigile di Giordano Bruno. Tutti i banchi e i carretti sono stati raccolti e accatastati, come avviene da sempre ogni sera, in via della Corda. Solo poco più in là, davanti all'ingresso del cinema Farnese, c'è un tavolo di vendita e una vecchia «Ape» stracarica di quadri d'epoca. Loro, sono ambulanti abusivi e non hanno partecipato allo sciopero nazionale, indetto dalle categorie. Banchi coperti da teloni verdi anche in via Guido Reni, via Cola Di Renzo, via Trionfale. Mentre chi è rimasto a corto di frutta e verdura ha fatto rifornimento nei supermercati.

Ma Roma non è sola nella serrata. Anche in altre città i mercati sono rimasti chiusi. Gli operatori di Venezia, Bari e Genova hanno scioperato fino alle ore 11. Bologna e Torino sono, invece, scese in piazza con una manifestazione. E oggi tocca a Milano, che sfilerà in corteo fino alla sede prefettura.

Dunque, mercati chiusi nella capitale ancora per un giorno. Gli ambulanti si riuniranno in sit-in sotto le finestre del Campidoglio. Loro, chiedono l'attenzione del commissario prefettizio Alessandro Voci. «Siamo stanchi delle parole - dicono in molti - Sono tre anni che aspettiamo il regolamento alla legge di riforma del settore - Paghiamo le tasse, abbiamo diritto di conoscere il nostro futuro».

Roberto Pietro Paoli, del mercato di via Chiana: «Paghiamo le tasse più degli altri. Paghiamo l'occupazione di suolo pubblico due volte - spiega - La Circoscrizione ci ha fatto un bel regalo. Una cartellina informativa con il conteggio degli arretrati. Ma noi paghiamo già un canone di 300mila lire al mese per lo spazio che occupano i nostri banchi qui dentro – sottolinea Pietro Paoli -. I governanti, però, non sono soddosfatti. Vogliono altre 80 mila lire per metro quadrato e gli arretrati a partire dal 1990. È giustizia, questa»?. L'ambulante si riferisce all'ultima trovata del Comune, che prima dà un ordine (alle Circoscizioni) di pretendere il pagamento della nuova tassa di suolo pubblico, poi «dimentica» di comunicare agli amministratori circoscrizionali l'infondatezza della richiesta.

Luisa, 70 anni portati bene, dirige il banco d'indumenti usati numero 176 di via Sannio. Lei, cerca di farsi ascoltare dai relatori dell'assemblea del Metropolitan. Ha appena sentito Cadrini dell'Upavad-Confcommercio elencare gli abusivi che circondano i mercati. E vuole dire la sua: spiegare che anche via Sannio è fermo, in mano agli irregolari. «Vede - spiega spazientita Luisa - Non hanno citato il mio mercato neppure una volta. Devo ancora avere fiducia nei sindacati?».

L'assemblea termina qualche ora dopo, con un arrivederci all'indomani (oggi, ndr). Il cinema si svuota. Agli operatori è stata fatta una promessa: «La lotta non finisce qui - hanno detto la Confcommercio e la Confesercenti - andremo avanti con le inzitive sindacali».

Piazza Vittorio. Nel pomeriggio di ieri è ripreso lo sgombero delle tettorie abusive del mercato dell'Esquilino. Gli operai del Comune hanno rimosso decine di banchi, sul lato che confina con via Buonarroti. I lavori di smobilitazione sono stati controllati dai vigili urbani, dalla polizia e dai carabinieri «per la sicurezza dei cittadini». Ma nella piazza, nonostante il nuovo blitz, la situazione è rimasta tranquilla. Anzi, alcuni pescivendoli, i titolari dei banchi di frutta e i macellai, hanno approfittato della giornata di sciopero per smontare le loro tettoie.

Villa Maraini

Il Comune moroso con la fondazione

Per i ritardi nei pagamenti da parte del comune, la fondazione Villa Maraini, da anni in prima linea nella lotta alla droga, ha 50 giorni di autonomia finanziaria. Occasione per la denuncia, è stata la presentazione del bilancio delle attività del '92 e l'inaugurazione di un giardino all'interno del parco della Croce Rossa, dove, in via Ramazzini, ha sede la fondazione. «Dal commissario Voci - ha detto il presidente Massimo Barra - mi aspettavo di più. Se il comune è così pezzente da non poterci pagare gli arretrati, saremo costretti a far pagare le famiglie e questo è un fatto scandaloso». Non solo, infatti, secondo Barra, dall'ottobre del '92 il comune ha dimezzato i finanziamenti, ma non ha ancora pagato i 300 milioni previsti dalla nuova convenzione, che, tra l'altro, scade il 23 giugno, senza che si sappia nulla sul rinnovo. Secondo le cifre dell'attività antidroga contenute nel quaderno «Villa Maraini '93», l'anno scorso, nei suoi vari servizi tra cui il «centro diurno», il «progetto carcere», l'«unità di strada», il «telefono in aiuto», l'organizzazione ha seguito, in media, 450 tossicodipendenti al giorno, per una spesa complessiva di 850 milioni.

Il «Centro di orientamento e servizi», ha seguito più di tremila persone, offrendo assistenza psicologica e sanitaria sia ai tossicodipendenti che alle loro famiglie, con 8.980 consulenze telefoniche. Il camper della stazione Termini ha contattato 1.477 persone, di cui 1.031 tossicodipendenti «di strada». Di questi, il 52 per cento, non aveva mai avuto contatti con una struttura pubblica; 194 sono stati inviati a centri di recupero. Il «progetto carcere», che opera a Regina Coeli e a Rebibbia maschile e femminile, ha costituito 251 gruppi, con 1922 presenze complessive. Le lettere ricevute dai detenuti sono state 461. Il «telefono in aiuto» ha squillato 13.221 volte: seimila chiamate sono state di tossicodipendenti, le altre, in prevalenza, di familiari. Gli interventi farmacologici per superare l'astinenza in seguito a telefonate sono stati 327 a domicilio e 1.177 in sede, con inoltre, 5.033 colloqui. La «comunità diurna» ha ospitato 60 persone di cui 44 in accoglienza. Ieri a Villa Maraini è stato inaugurato il giardino realizzato da 13 ragazzi che, nei circa 6.000 metri quadrati di parco, hanno piantato alberi, costruito muretti e viali.

La forza del nuovo SCOUPE

1500 cc - 12 valvole - iniezione elettronica

HYUNDAI

L. 20.350.000 su strada

...inoltre supervalutiamo il Tuo usato.

AUTOLEADER ROMA

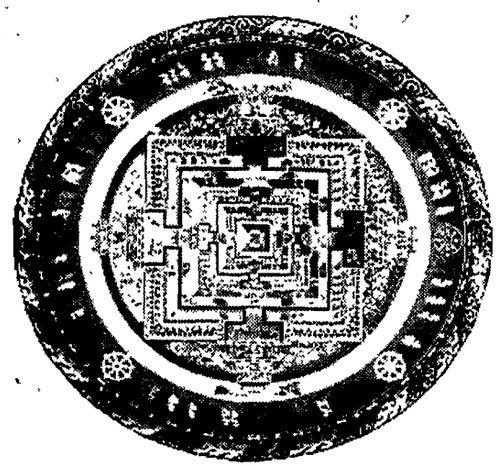
Via Casilina 565 tel. 2426032 • Corso Trieste 97a tel. 8554507

APERTO ANCHE SABATO POMERIGGIO

«Il Mandala» dei monaci tibetani all'Acquario per la pace nel mondo

I cerchi magici dell'oriente

Arte, spettacolo e spiritualità all'Acquario romano. Nell'ambito della manifestazione «L'immagine tibetana del tempo», cinque monaci buddhisti realizzeranno pubblicamente il «Mandala di Kalachakra», un disegno sacro e simbolico al quale è affidato un messaggio di pace. Il rituale, che comprende danze e preghiere purificatrici, fino a due anni fa non aveva mai lasciato gli ambiti segreti dei monasteri.



FELICIA MASOCCO

Si muovono con grazia seguendo coreografie lente, semplici ma cariche di simboli, millenarie come i preziosi costumi, in broccato e seta, che indossano. Le loro preghiere risuonano solenni benché recitate sotto un altarino essenziale dominato da una foto del Dalai Lama. Sono i cinque monaci tibetani che fino all'11 luglio costruiranno – nella sala centrale dell'Acquario – il *Mandala di Kalachakra*, utilizzando sabbia ottenuta dalla polverizzazione di pietre calcaree himalayane e adeguatamente colorata.

Il *Mandala* (letteralmente «cerchio») è un disegno labirintico e dettagliato che nella religione buddhista rappresenta il tracciato dei rapporti tra la mente dell'uomo e l'universo. Simboleggia il Cosmo e la sua funzione è quella di favorire la meditazione. Vastissima è la varietà di queste strutture e numerose le tecniche per poterle realizzare: oltre alla sabbia, la pittura, la scultura, l'uso di pietre preziose, di riso, di fiori e altro. Quella che, giorno dopo giorno, prenderà corpo nella Sala centrale dell'Acquario di piazza Manfredo Fanti è il *Mandala di Kalachakra*, creata per promuovere la pace nel mondo.

L'evento è d'eccezione. Solo da due anni, infatti, e solo grazie alla politica di apertura di Tenzin Gyatso, 14° Dalai Lama, la cerimonia del Mandala – che è parte integrante di una liturgia di iniziazione dei monaci– ha potuto lasciare gli inaccessibili monasteri e la città indiana di Dharamsala dove, vive il Capo Supremo della chiesa buddhista del Tibet, costretto all'esilio dall'occupazione cinese. Fino ad allora nessun occidentale aveva potuto assistere alla realizzazione di un Mandala, neanche i grandi viaggiatori, non gli studiosi.

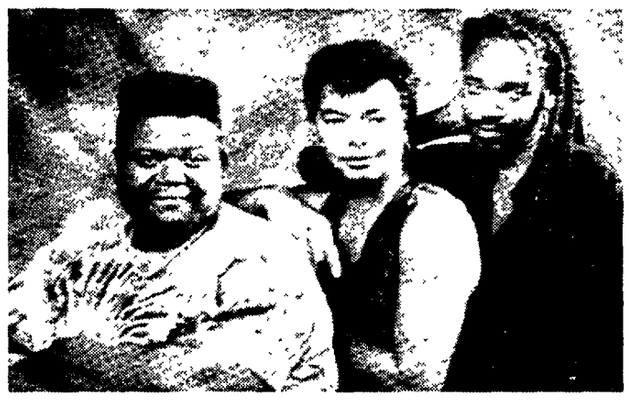
Privilegiati, dunque, sono stati i visitatori dei musei di numerosi capitali americane e della Royal Academy di Londra che hanno ospitato la manifestazione prima di Genova e di Roma.

Al pubblico sarà permesso di seguire in ogni sua fase la realizzazione del *Mandala*: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il lunedì, i monaci decoreranno una piattaforma del diametro di due metri e «dipingeranno» con i granelli di sabbia 722 divinità buddhistiche in miniatura e migliaia di simboli sacri.

Arte in divenire. Ma non solo: ogni giorno all'inizio dei lavori e sempre pubblicamente, i monaci pregheranno per ridurre la tensione, benedire il *Mandala* e l'atmosfera, per pacificare la loro mente e quella di chi assiste. Poi danzeranno per purificare il luogo. Preghiera e danza sono obbligatorie, fanno parte di una liturgia che, sebbene ridotta nei tempi e semplificata nell'esecuzione, rimane sacra e necessaria.

Il rituale terminerà l'11 luglio con la scomposizione delle sabbie e la loro dispersione nelle acque del Tevere, presso l'isola Tiberina. Rimarrà il messaggio di pace, fine ultimo per il quale il disegno di Kalachakra è stato creato. Pace nel mondo e con se stessi: «Gettare uno sguardo al Mandala, anche uno solo, anche se non se ne comprendono tutti i simboli, servirà a trasformare la propria negatività in positività. È un passo verso e la felicità cui tutti gli uomini aspirano». L'invito e l'auspicio sono stati espressi dal Lama «residente» a Roma nel corso presentazione della manifestazione, alla quale hanno partecipato tra gli altri, l'istruttore direttivo dell'Acquario, Nicoletta Cardano, e Massimiliano Polichetti del Museo nazionale d'arte orientale che con la Sovrintendenza comunale di antichità e belle arti ha realizzato la manifestazione complessivamente intitolata «L'immagine tibetana del tempo».

Oltre al *Mandala* comprende, infatti, una serie di conferenze, una mostra didattica e l'esposizione di 108 fotografie di Fosco Maraini. Pezzi di Tibet riprodotti durante le spedizioni di Giuseppe Tucci, famoso studioso orientalista, nel periodo immediatamente precedente all'occupazione cinese. La raccolta è significativamente intitolata «Il Tibet prima della tempesta».



Buddy Miles e «The Mighty Rhythm Tribe»; a sinistra il «Mandala di Kalachakra»; nella foto piccola Ettore Fioravanti

Il funk «nero» di Miles

DANIELA AMENTA

Stasera e domani al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18) doppio, imperdibile appuntamento per il pubblico che «mastica» il grande rock. Di scena è Buddy Miles, incredibile batterista della «Band of Gypsys», formazione in cui militava *sua maestà* Jimi Hendrix. Con Miles ci saranno Kevon Smith alla chitarra e Joe Thomas al basso, ovvero «The Mighty Rhythm Tribe», un trio elettrico che mescola funk e suoni «neri» a mille all'ora. Buddy è un «pezzo» della storia della musica contemporanea, una leggenda vivente, un uomo attraverso le cui bacchette sono passati i ritmi della migliore black music di almeno un trentennio. Anni e anni di carriera, collaborazioni prestigiose. Pensate che Miles, oltre che con Hendrix, ha lavorato con Wilson Pickett, Mike Bloomfield and «The Electric Flag», Leon Russel, Stevie Wonder, Albert King, Same & Dave e Carlos Santana. Un artista capace, quindi, di tenere i «tempi» del rock sinfonico, della dance più sofisticata, del soul, del blues, della musica latina. Uno strumentista, oltre che cantante, sensibile e insieme passionale, un compositore di classe. Sua, ad esempio, è *Them Changes*, canzone che ha segnato l'immaginario di un paio di generazioni. Lunga e articolata è stata la collaborazione tra Buddy e Carlos Santana. «L'indio», in effetti, di Miles utilizzò le doti canore che non quelle percussive. E per parecchio tempo – dopo questa esperienza – Buddy Miles è stato considerato più come un «vocalist» che come un «drummer». Ora, finalmente, torna a sedere dietro i tamburi.

Con «The Mighty Rhythm Tribe», il musicista nero torna a riprendere il discorso di ricerca musicale lasciato a metà con i «gitani» del periodo hendrixiano. Insieme a lui c'è il chitarrista Kevon Smith, personaggio di punta dell'area di Chicago. Un curriculum di tutto rispetto che annovera rapporti di lavoro con Richie Heavens, John Mayall, Ivan Neville (uno dei magnifici «fratellini» di New Orleans) e Sugar Blue. È un chitarrista funk capace di infiammare il pubblico con certi «giochi» virtuosistici di enorme impatto. Anche Joe Thomas, il terzo componente di questa incandescente formazione, è un artista che non ha bisogno di molte presentazioni. Basti dire che il suo nome di battaglia è «Killer Funk» ed il suo basso *slappato* ha sottolineato le incursioni sonore di Bo Diddley, Mick Taylor (ex «Rolling Stones»), Herbie Hancock e molti altri. Insomma, una piccola grande band ottima per ballare e divertirsi. Non mancate.

Mirabilia

Sport mozzafiato all'Eur

Sport e spettacolo, acrobazie e divertimento con il coinvolgimento del pubblico saranno gli ingredienti della 3a edizione di «Mirabilia - Sport in Show», l'ormai tradizionale e atteso appuntamento con gli sport acrobatici che si svolgerà dal 17 al 20 giugno presso lo Stadio del rugby del Centro sportivo Coni delle «Tre Fontane», Eur. Alla manifestazione – presentata ieri alla stampa – si esibiranno campioni di tutto il mondo nelle specialità più affascinanti e mozzafiato di sport «estremo»: dal «Freeclimbing» al «Rollerskate» e allo «Skateboard acrobatico» su rampa, dal «Frisbee» al «Trial» con la Bmx, al «Boomerang». I visitatori potranno assistere agli spettacoli di atleti «senza paura» che si lanciano a capofitto con le bici Bmx da una rampa alta 5 metri, oppure compiendo difficili evoluzioni su una ruota sola; atleti che sfrecciano a tutta velocità sulla rampa semicircolare con i pattini o lo skate; altri ancora che si arrampicano su una montagna artificiale alta più di 10 metri. A questo «Mirabilia» saranno presenti nuove discipline e a praticarle saranno giovani e ragazzi. La manifestazione sarà aperta giovedì 17 e venerdì 18 dalle 17 alle 24 con due spettacoli, sabato 19 e domenica 20 dalle 11 alle 24. In chiusura si svolgerà alla la «maratonina» di 7 km. (partenza ore 10.30 dall'Eur, informazioni al tel. 37.21.046 - Alessandra Bardo e Roberto Rao).

Jazz, le nuove strade aperte dall'«Amj»

L'Associazione musicisti italiani di jazz è nata cinque anni fa e in questo primo lustro ha già determinato coscienza nuova e nuovo ruolo nelle molte centinaia di protagonisti che la compongono. Negli ultimi due anni è riuscita a darsi anche una struttura regionale. La parola ad Ettore Fioravanti, membro del Consiglio direttivo dell'Amj, oltre che pregevole batterista, percussionista e compositore.

ETTORE FIORAVANTI

Ahimé, comincio ad essere vecchio. Ho quasi 20 anni di milizia professionistica nel mondo conteso e povero del jazz italiano. La mia sensazione è sempre stata di essere solo contro tutti, perché se c'erano dei circuiti masicali erano scarsamente penetrabili per un giovane musicista e comunque sottintendevano (o così a me pareva) una scelta di campo: se suoni con quelli, suoni quella musica e quindi non suoni (leggi non sai suonare) altra musica. E poi tutti i meccanismi che girano intorno al lavoro del musicista sembravano essere lontani mille miglia: che cosa mi interessa sapere il budget delle manifestazioni jazzistiche, lo stato delle leggi sulla musica, il mio precario futuro previdenziale, il sottobosco dello sfruttamento del diritto d'autore, se non so prima tenere il tempo col piatto o che scala sciorinare su quel pedale di fa? Ora questi dubbi permangono nella mia mente, perché ci sono cresciuto dentro e tutto sommato non è cambiato un gran che, anzi probabilmente la situazione è peggiorata: gli spazi dove si fa (buona) musica diminuiscono a vista d'occhio, i soldi statali vengono distribuiti col contagocce, ed inoltre Di Pietro arriverà presto a scoprire scheletri negli armadi dei più grandi padroni della musica, sindacati e partiti politici snobbano la categoria dei musicisti non lirico-sinfonici perché semplicemente non esistono dal punto di vista legislativo, e, per finire, fra bombe, crolli di muri, svalutazioni, scandali amministrativi e morte di ministeri, chi al Parlamento ha voglia di occuparsi di una nuova legge sulla masica che riguardi anche le «altre» forme musicali come il jazz, il rock e tutto ciò che vergognosamente viene definito extracolto?

Ci convivo con questi dubbi ma voglio fare qualcosa a partire dal mondo professionale che mi circonda. L'Associazione musicisti italiani di jazz è intanto un atto di autocoscienza, per capire chi siamo e sotto quale punto di vista possiamo considerarci una categoria (con finalità e problemi comuni, circuiti lavorativi analoghi e caratteristiche artistiche riportabili all'etichetta consunta ma oramai internazionale, multirazziale, multimediale del jazz. Sono passati cinque anni dalla prima riunione, e due presidenti (Bruno Tommaso e Giorgio Gaslini) hanno lavorato con altri musicisti per disegnare questa categoria ed indicarne gli obiettivi. L'attuale presidente Marcello Rosa e lo staff del consiglio direttivo (di cui faccio parte) guidano un consistente numero di iscritti (oggi circa 350) decidono le strategie per far sentire la nostra voce sui temi a cui sopra in parte accennavo: rapporti con la Siae (per ottenere il riconoscimento del diritto di improvvisazione), aumento delle cattedre di jazz nei Conservatori, chiarificazione della posizione contributiva e fiscale del musicista (Enpals, minium tax, ecc.), contatti coi sindacati, nuova legge sulla musica (che dia il giusto spazio al jazz), valorizzazione dei musicisti italiani (per migliorare ad aumentare gli spazi concertistici e discografici), dignità di condizioni lavorative nei jazz club, aumenti degli spazi creativi in radio e televisioni pubbliche e private, coordinamento con analoghe associazioni europee ed internazionali.

Da circa due anni si sono create delle cellule regionali dell'Amj che hanno un duplice compito: da una parte compattare i musicisti della propria zona per un più approfondito ed assiduo contatto con la base, dall'altra portare le proposte di questa base al Direttivo nazionale. È inoltre loro facoltà autofinanziarsi, il che finora ha significato fare concerti senza compenso per raccogliere fondi. È proprio quello che farà i prossimi 14, 15 e 16 giugno l'Amj Lazio, convogliando una ventina di musicisti della regione in una piccola ma significativa rassegna dal titolo «Nuovi temi per il jazz».

Il Lazio (e Roma in particolare) è sede di un gran numero di locali dove c'è musica dal vivo, stabilmente o saltuariamente; una buona parte dei musicisti della nostra regione trae il suo sostentamento dai concerti nei jazz club e dall'insegnamento nelle scuole private di musica (una volta si diceva «popolari»). Ambedue queste attività hanno urgente bisogno di una regolamentazione ed è compito del Comitato regionale Amj coordinare tutte le forze in campo (musicisti, direttori didattici, gestori, amministratori locali, forze politiche e sindacali, giornalisti) per ridisegnare la figura del lavoro nei club e nelle scuole, garantendo dignità artistica ed economica al musicista ed insieme giusto guadagno e soddisfazione manageriale ai gestori. È previsto un incontro per stilare una gamma di proposte che snelliscano la burocrazia nei rapporti musicista-datore di lavoro, soprattutto sui tre fronti Enpals, collocamento e Siae.

Nella nostra regione è più difficile pensare ad una soluzione di spazi autogestiti dai musicisti, che è invece più ipotizzabile nelle regioni del Nord; ciò sia per ragioni politiche (la pratica dell'autogestione è tradizionalmente supportata dai partiti della sinistra) che per mancanza di un progetto a largo respiro da parte dei musicisti laziali. Credo che sia questo un altro obiettivo da porci, e la rassegna del Teatro Colosseo può servire anche a cementare le forze dei musicisti e di conseguenza definire a tal proposito un programma comune.

Si è ritenuto importante accostare a queste motivazioni un'altra che sarebbe superficiale reputare ben più nobile: il 50% dell'incasso sarà consegnato all'Unhcr (United Nations High Commission for Refugees) che lo devolverà alle vittime della tragica guerra nella ex-Jugoslavia. Senza demagogia, è un atto dovuto di cooperazione che serve prima di tutto a noi per accrescere la nostra coscienza civile.

Concludo augurandomi una larga partecipazione di pubblico e critica, e che la musica sia di gradimento di tutti. Noi musicisti non dobbiamo mai dimenticare che la dignità del nostro lavoro si costruisce sulla qualità dello stesso e con la fine di un tardoromantico mugugno sulla nostra condizione di artisti incompresi: serve l'impegno attivo di tutti coloro che credono nella musica che fanno, perché si possa farla di più e meglio nel futuro prossimo.

«Oltre» la voce di Maria Monti

Sì, il Teatro di Roma ha chiuso le attività al Teatro Ateneo, ma mantiene in programma l'Oratorio-Concerto, intitolato «Oltre, oltre», che si rappresenta, nell'Ateneo, appunto, stasera e domani, alle 21. Che cosa è questo «spettacolo» e dove punta il suo andare oltre? Lo chiediamo a Nicola Sani, musicista e ricercatore inesausto, autore della novità insieme con Maria Monti e Luca Spagnoletti.

La «cosa» – dice Sani – lo spettacolo (c'è da vedere il nascere della musica) deriva dall'idea di costruire un percorso di testi, provenienti da culture arcaiche, anche molto distanti, incentrati sul tema del «risveglio». Attraverso esperienze elettroniche che, andando oltre, giungono al canto popolare (e Maria Monti ne è una specialista), si vuole arrivare ad un «risveglio» soprattutto a se stessi e poi all'ansia dell'oltre. Il centro dell'Oratorio è la voce stessa di Maria Monti. Nicola Sani è un esperto di musica elettronica e oltre (è il caso di dire) e vogliamo sapere come funziona poi questa voce. Funziona benissimo, assicura Sani. L'ascolteremo anche attraverso mezzi elettronici e l'intervento di computer, ma si fa il possibile per mantenere la comprensibilità dei testi, in modo che essi arrivino al pubblico in tutta la loro molteplicita di significati. Maria Monti canterà le sue canzoni, avrà momenti di voce recitante su musica e ci saranno situazioni di elaborazione della voce, il per il, in tempo reale, con l'intervento di live electonics. Sarà interessante assistere, dal vivo, alla elaborazione della voce di Maria Monti.

Sentiremo stasera, all'Ateneo, alle 21. Per chi non dovesse farcela, c'è la possibilità di assistere ad «Oltre, oltre» il 23 ad Anzio e il 24 a Rieti.

□ E.V.

Divertente show della band emiliana al «Classico»

«Afa», che ritmo!

MASSIMO DE LUCA

Sentite la mancanza di un movimento che riesca a contemplare la vostra particolare visione della vita? Le sigle vecchie non vi stanno più bene e quelle nuove vi hanno già stufato? Niente paura in vostro soccorso arriva l'«Afa» ovverosia «Acid Folk Alleanza»: variopinta formazione di Correggio con pretese estetiche che vanno al di là del puro fattore musicale. Gli adepti a questo nuovo culto si autodefiniscono tecnovillani e vantano una dote quantomai rara: mischiare senza alcun pudore generi musicali antitetici, come ad esempio la mazurca e il trashmetal. Peccato che al primo appuntamento romano con il folle combo padano, martedì sera al Classico, si siano presentati pochi seguaci.

Forse non tutti sono convinti del valore del programma di riconversione agricola della musica promulgato dagli «Afa» che intendono raggiungere una vasta base popolare attraverso l'esaltazione dei poteri lisergici dei vari diserbanti e concimi chimici. Surreali, visionari sicuramente, ma non demenziali. Il gruppo non ha niente a che fare con la tendenza attuale che continua a propinarci band più brave nel raccontare barzellette che a scrivere canzoni. Nato dalle ceneri degli «En Manque d'autre», il nuovo progetto si porta dietro, da quella esperienza durata tanti anni, il gusto per le situazioni musicali eccentriche e non etichettabili. La formazione emiliana propone dal vivo uno degli spettacoli più entusiasmanti della «nuova musica italiana», ricco di idee sonore originali e di trovate esilaranti. Simili a una orchestra strampalata con ambizioni cosmiche, gli «Afa» masticano trent'anni di cultura pop per poi sputare fuori un oggetto non identificato pronto a vagare negli spazi siderali.

I sei di Correggio immaginano un mondo popolato da forme viventi a dir poco straordinarie. Pesci siluro che infestano minacciosi le acque del Po, contadini-guru veri depositari della saggezza spirituale, partigiani-zombie che ritornano in vita per vendicare i torti subiti. Realtà e finzione si intrecciano in questo teatrino situazionista che spulcia inesorabile nel quotidiano più terrorizzante. E allora state attenti perché potreste incontrare vecchime con l'istinto del serial-killer e se siete artisti dietro l'angolo vi aspetta Maurizio Seymandi con le sue micidiali interviste.

Proprio la canzone «Morte a Maurizio Seymandi» rappresenta un valido esempio di come possa applicare la «body art» (il perforare corpi) anche sugli intrattenitori televisivi. Praticamente impossibile decifrare le scelte sonore degli «Afa». Si passa dal *grind-folk-core* di «Core Selvatico» alla *freepolka* di «Sono uno Sporco Guardone» senza continuità di sorta. Con un colpo mancino riescono a far diventare eversiva perfino una canzone orrenda e inutile come *Alzati la gonna* della «Steve Rogers Band». Nelle loro mani il bellissimo brano di Luigi Tenco, *Io sono uno*, si trasforma in un indemoniato inno punk. Questa «Acid Folk Alleanza» meritava davvero un'accoglienza più calorosa, sarà per la prossima volta: *tecnovillani* del Lazio stiano all'erta.

Piero De Grossi alla Maggiolina

«Square» è il titolo della mostra di Piero De Grossi che si inaugura oggi (19.30) e domani (17.30-21) c/o la «Maggiolina» (Via Bencivenga 1). Con l'esposizione di stampe fotografiche in b/n l'artista propone un percorso emozionale oltre la storia e la cronaca della guerra del golfo, realtà assurda resa digeribile dal clima asettico dei mass-media.

OGGI 10 GIUGNO - ORE 17.30
c/o V piano direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4

"Quale ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori italiani nel paese che cambia?"

Insediamento Consiglio cittadino del lavoro

Introduce: **Antonio ROSATI**
Partecipa: **Vittorio FOA**
Conclude: **Carlo LEONI**

Sono invitati i direttori delle sezioni aziendali e dei luoghi di lavoro, la direzione federale, i segretari delle sezioni, i parlamentari, i consiglieri regionali di Roma

Sinistra Giovanile

Pds Federazione Romana

Associazione Crs
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato

Oggi 10 giugno 1993 - ore 20.30
presso la Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma

Padre Alessandro Bardan
Pietro Barcellona
Massimo D'Alema
Mario Tronti

presentano il libro di
ROBERTO ESPOSITO
Nove pensieri sulla politica
Il Mulino

SCUOLA MEDIA STATALE
«SALVO D'ACQUISTO»
00155 ROMA - Via Collatina, 286 - Tel. 2280093
Distretto 15 - Circoscrizione VII

«EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE»

È stata allestita nei locali dell'Istituto, da docenti e alunni, una mostra calibrata sul progetto «Educazione all'Immagine». La mostra, aperta dal 31/5/93 al 10/6/93, nell'orario scolastico, si articola nelle tematiche seguenti:
- impiego della macchina fotografica
- manipolazione del messaggio iconico nelle strategie pubblicitarie e da parte delle agenzie formative
- tecniche di costruzione e rielaborazione dell'immagine
- i movimenti della figura e i principi della ripresa cinematografica
- le illusioni ottiche
- l'interpretazione soggettiva della realtà nella sua estrinsecazione visuale
- il segno, come convenzione e come codice relazionale

IL PRESIDE: **Prof. Franco Scalzo**

Oggi 10 giugno - ore 16.00
CASA DELLA CULTURA
Roma - Largo Arenula, 26

INCONTRO PUBBLICO
UNA NUOVA POLITICA PER LA CULTURA REGIONALE
Obiettivi e scenari per un progetto di riforma dopo il referendum che ha abolito il ministero dello Spettacolo

Intervengono: **L. Cosentino, A. Ferroni, M. Amati, G. Borgna, E. Magliulo, R. Nicolini, A. Pronti, M. Tiberi, A. Falomi**

Consiglio regionale del Lazio Gruppo Democratico della Sinistra

l'Unità

Potete richiedere alla redazione romana de l'Unità via Due Macelli 23 Roma Tel. 06/69996390

I piaceri delle terme,
Nella quiete dei monasteri,
Le dolci terre del vino,
Avventure nei parchi,
Sulle orme degli etruschi,
Il mondo dell'acqua,
Il tour delle ville,
I paradisi della montagna

Sport

I vescovi ai calciatori «Allenate l'anima»

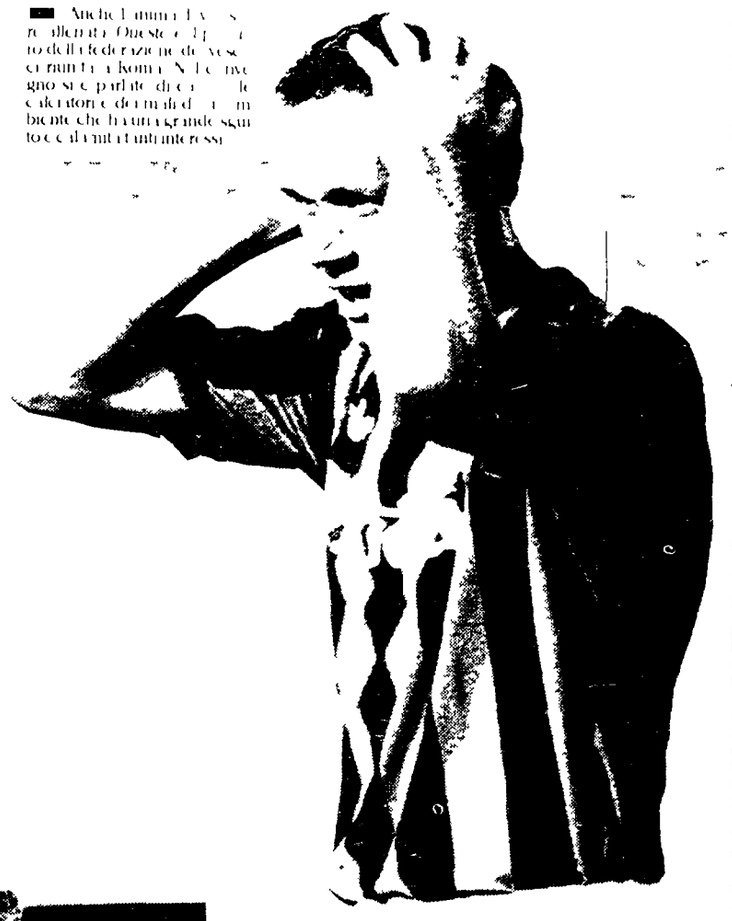
Anche l'anima va risollevata. Questo è il pensiero della federazione dei vescovi riunita a Roma. Nel convegno si è parlato di calcio, di calciatori e del mondo del pallone, ambiente che ha un grande seguito e che unisce tanti interessi.

Coltellate negli spogliatoi Dura squalifica all'Ischia

Quattro giorni fa al campo dell'Ischia dopo la violenza nella partita col Messina. Lancio di oggetti in campo e invasione di un tifoso alla fine gara negli spogliatoi: il giocatore dell'Ischia Corsini ferito da un dirigente del Messina con un coltello.

Drammatiche previsioni dopo l'ennesima operazione sulla caviglia: il chirurgo non garantisce il pieno recupero fisico Carriera finita? Intanto stop di 6 mesi

Van Basten Brutte notizie



Quattro mesi per conoscere il destino calcistico di Marco Van Basten: il giocatore olandese operato ieri ad Anversa dal professor Maertens, corre il rischio di chiudere la carriera. Van Basten aveva subito un analogo intervento alla caviglia destra lo scorso 21 dicembre a Saint Moritz. «Solo tra quattro mesi sapremo se può riprendere l'attività» il bollettino di Maertens. Esplode la polemica: operazione sbagliata in Svizzera o recupero affrettato?

NOSTRO SERVIZIO

ANVERSA. Sconcertante la carriera di Marco Van Basten potrebbe essere finita. Tutta colpa di quella maledetta caviglia che lo sta tormentando da quasi un anno e che appena sei mesi fa il 21 dicembre 1992 era stata operata in Svizzera dal professor René Marthy. La tremenda diagnosi è stata emessa ieri mattina dal professor Marc Maertens che nella sua clinica la «Apra Kliniek» di Anversa ha sottoposto ad un ennesimo intervento chirurgico il fuoriclasse del Milan. Inizialmente doveva trattarsi di una semplice artroscopia diagnostica. Invece le condizioni della caviglia destra hanno costretto Maertens ad eseguire una vera operazione per «ripulire» l'articolazione che non aveva mai smesso di tormentare il giocatore anche dopo l'intervento dello scorso dicembre.

Poi riposti i ferri la dura sentenza che ha fatto scattare il prevedibile allarme in casa Milan. «L'intervento è consistito nella pulizia dell'articolazione sia a livello capsulo-sinoviale sia cartilagineo" ha detto Maertens - Ma siamo preoccupati perché il danno alla caviglia destra è così grave che potrebbe non verificarsi mai più la guarigione completa per un'attività sportiva professionistica. Ora si tratta solo di aspettare il decorso post-operatorio. I prossimi quattro mesi saranno decisivi. Solo alla fine di ottobre si potrà avere un quadro chiaro della situazione. Certo le preoccupazioni sono fondate abbiamo notato una pessima evoluzione dopo l'intervento chirurgico precedente»

E qui si inserisce il discorso delle responsabilità. Sotto accusa come fanno intendere le parole di Maertens c'è l'operazione «svizzera» dello scorso dicembre. Un errore di Marty a Saint Moritz? Potrebbe essere. Come potrebbe essere chiamata in causa la fretta nel recupero del giocatore e qui le colpe ricadrebbero nello staff sanitario rossonero. Ci sono dei precedenti il quieti in merito il caso Gullit. Avvenne quattro anni fa nell'89. Il giocatore olandese si ruppe il menisco nella semifinale con il Real Madrid venne operato ma accelerò i tempi del ritorno per disputare la finale con i rumeni dello Steau Bucarest. I rossoneri vinsero il trofeo (1 0 e doppietta di Gullit) ma poco tempo dopo Ruud dovette fermarsi un serio problema alla cartilagine che rischiò di anticipare la fine della carriera.

Ci sono molte analogie con l'ultima disavventura di Van Basten (nell'87 88 primo anno italiano «italiano» l'olandese solo in te fu operato all'altra caviglia). L'attaccante milanista aveva iniziato la stagione alla grande 12 gol in campionato 6 in Coppa Campioni con due poker di reti a Napoli e Goteborg. Ma ad autunno cominciarono i dolori alla caviglia dopo Milan Ancona (13 dicembre 1992) giunse lo stop. Il 21 dicembre l'operazione a Saint Moritz poi il lavoro di recupero affrettato nelle sue ultime fasi culminato nel rientro in squadra del 25 aprile partita Udinese Milan a 125 giorni di distanza dall'intervento di Marty. Altre due apparizioni contro Ancona (un gol) e Roma e poi l'imprevisto ritorno ai box per il riacutizzarsi dei dolori. La amara partecipazione alla finale di Marsiglia in cui Van Basten ha recitato da comprimario e poi il nuovo pellegrinaggio tra cliniche e medici fino alla giornata odissea di ieri.

Nella migliore delle ipotesi ovvero quella di un completo recupero Van Basten non rientrerà in campo prima di dicembre. Il lavoro in carico (piscina e fisioterapia) sarà iniziato tra dieci giorni ma gli allenamenti veri e proprio non potranno cominciare prima di quattro mesi. Ora non resta che aspettare. Sarà amara l'estate di Van Basten la più lunga e tormentata della sua carriera.

In Italia dall'87 Tre volte Pallone d'oro

Marco Van Basten è nato a Utrecht in Olanda il 31 ottobre 1964. Si è affacciato al grande calcio indossando la maglia dell'**Ajax**. Debuttò in serie A giovanissimo nella stagione 1981 82. L'anno seguente disputò 20 partite (**9 reti**) poi nel 1983 84 l'affermazione **26 gare** e **28 gol**. Il totale **olandese è di 133 gare e 127** centri. Nell'estate 1987 la svolta il trasferimento al Milan per quello che rimane il grande colpo di mercato di Berlusconi. Il giocatore fu infatti acquistato a prezzo di parametro **1.800 milioni**. Il primo anno milanista fu tormentato un operazione alla caviglia costrinse infatti Van Basten a restare a lungo ai box. Lo score di quella stagione è modesto **11 gare e 3 gol**. Decisamente meglio il curriculum della stagione seguente **33 partite e 19 reti**. Ma ancora più importante il rendimento «europeo» 9 gare e altrettanti gol un bell'aiuto alla conquista della terza Coppa Campioni del Milan con il sigillo della doppietta nella finale con lo Steaua. Il miglior campionato italiano è quello di due anni fa 1991 92 **31 partite e 25 reti**. Quest'anno **15 gare e 13 gol**. Nei suoi sei anni in rossonero Van Basten ha disputato **147** partite di campionato e segnato **90 gol**. Ha conquistato tre scudetti (88 92 e 93) due Coppe Campioni (88 e 89 due Coppe Intercontinentali (89 e 90). Ha vinto la classifica cannonieri nell'89 90 e nel 91 92. È stato tre volte Pallone d'Oro (88 89 e 92) e Scarpa d'Oro» europea come miglior attaccante 1985 86 (37 reti).

Marco Van Basten a sinistra mentre alza il terzo Pallone d'oro conquistato. Sotto Ruud Gullit è ufficiale il suo divorzio dal Milan

Il Milan alle corde vuole subito Fonseca Nel giro entra Hagi

ROMA. L'allarme Van Basten ha sconvolto i piani di mercato del Milan. Il club rossonero è ora costretto a puntare i suoi obbiettivi su un forte attaccante: il tandem Papin (se resterà) Simone non basta. Così ha ripreso quota la pista **Fonseca** per il quale potrebbe aprirsi un affare a tre **Hagi** e **Raducioiu** al Napoli **Fonseca** al Milan mentre è da valutare la contropartita per il Brescia dipende dall'esito dello spareggio salvezza di sabato. L'eventuale arrivo di **Hagi** a Napoli rafforza l'ipotesi di un clamoroso divorzio con **Zola** dietro il quale c'è il Parma che ha già prelevato dal club azzurro **Crippa**.

In casa Fiorentina quella di oggi potrebbe essere la giornata del «sì» di Moggi. L'accordo con l'ex direttore generale del Torino è stato virtualmente raggiunto ma non si sono ancora esaurite le «liti» interne della società viola. Vittorio Cecchi Gori è contrario all'operazione. In panchina quasi fatta con **Vicini**. L'unico avversario rimasto in pista è l'ex napoletano **Ranieri**. Sul fronte partenze **Di Mauro** è ad un passo dall'accordo con la Juventus mentre su quello degli arrivi potrebbe saltare **Lerda** tentato dalle offerte del Foggia. La Roma che ha spedito nei giorni scorsi in Federcalcio la documentazione richiesta punta ad un grande acquisto. Il sogno è il sampdoriano **Mancini** che da mesi sta lanciando messaggi al miele al club giallorosso ma il vero colpo potrebbe essere **Pagliuca**. La mancata qualificazione europea della Samp ha ridimensionato i programmi del club genovese. Mantovani deluso sta meditando una nuova epurazione dopo quella dello scorso anno. In panchina si potrebbe tornare al passato: si parla di un clamoroso ritorno di **Boskov** che lascerà la Roma subito dopo la finale di Coppa Italia.

L'altra società capitolina la Lazio molla la pista **Casiraghi** (che dovrebbe finire alla Roma) stringe i tempi per **Baiano**. Con il suo arrivo e quelli già conclusi di **Marchegiani Negro** e **De Paola** il mercato della Lazio è quasi chiuso. C'è da risolvere il capitolo cessioni: ai nomi di **Fiori** (Cagliari) **Gregucci** (Torino) e **Neri** (piace a diverse società di B) dovrebbero aggiungersi quelli di **Stroppa** (metà cartellino è del Milan ma potrebbe finire al Torino) e di **Corino** o **Bergodi**. Manca il quinto nome sulla lista degli acquisti: il suo nome è **Fusi**. Il Torino però lo considera incedibile anche se una maxiofferta di Cragnotti potrebbe far vacillare le idee di Goveani. Il club granata intanto si è assicurato l'uruguaiano **Francescoli**. L'ex cagliaritano che prenderà il posto di Scifo ha firmato un contratto biennale. **Annoni** inseguito da mezza serie A potrebbe restare. Il Genoa ha rilevato dall'Empoli l'attaccante **Galante** (contratto quinquennale) la Reggiana potrebbe acquistare dal Modena il fantasista **Caruso**. Sempre a Modena la società ha «rotto» con il tecnico **Frosio** al suo posto sarà richiamato **Oddo**.

SB

Gullit: «Addio Berlusconi, torno fra 3 anni come dirigente». Va in Spagna

Ruud taglia la treccia rossonera

MILANO. Gullit e Milan addio. Dopo Rijkaard e Van Basten il club rossonero ieri sera ha ufficialmente perduto anche il suo uomo simbolo delle ultime 6 stagioni. Gullit si è incontrato con Berlusconi nella villa di Arcore ma pure dall'ultimo colloquio non è scaturito l'accordo fra le parti: le strade del Milan e di Ruud si sono dunque separate definitivamente. Il 9 giugno sarà una data che resterà impressa nella Milano rossonera. Una giornata campale iniziata con le pessime notizie giunte dal Belgio e riguardanti Van Basten e finita con un divorzio annunciato ma non per questo meno lacerante.

Dopo l'ultimo allenamento di ieri pomeriggio a Milanello Gullit ha lasciato per l'ultima volta il centro sportivo rossonero. Non parteciperà nemmeno alla tournée in Sud Africa e Australia per la quale la squadra parte domani sera.

Alla fine dell'incontro risolutivo nella villa di Arcore Berlusconi e Gullit hanno rilasciato dichiarazioni cariche di commozione e gratitudine. «È un giorno amaro e pieno di tristezza» ha detto il presidente. Gullit ha deciso come Rijkaard di lasciare da campione d'Italia e di giocare in una squadra europea che non parteciperà alla Coppa dei Campioni. «Questo» ha aggiunto Berlusconi «indica il grande rispetto che Gullit porta a questi colori glielo siamo grati come gli siamo grati per tutto quello che ha dato al Milan e per le grandissime vittorie che con lui e con tutti gli altri il Milan di questi ultimi sei anni è riuscito a conseguire». «Ruud i suoi riccioli i suoi exploit atletici le sue rincorse sulla fascia a destra il suo svettare sopra le teste degli avversari ha concluso il presidente rossonero resteranno per sempre nella nostra memoria e nel nostro cuore». È arrivato il mio momento di andare ha detto Gullit. Sono contento di aver potuto concludere la mia carriera al Milan con lo scudetto. Ringrazio tutti i tifosi non solo i milanisti ma in tutta Italia per essermi stati sempre vicini». Berlusconi ha smentito qualsiasi discussione sul piano economico e Gullit ha confermato che questa non è stata una scelta di carattere economico ma «una scelta di vita». Berlusconi ha avuto anche qualche battuta sibillina come quando rivolgendosi al giocatore gli ha detto «Ci rendiamo conto che non sarà più con il Milan e mi viene il dubbio che dovrei fare come lei». È stato notato da qualcuno anche il fatto che Gullit nel rivolgere i suoi ringraziamenti collettivi abbia fatto il nome di Sacchi e non quello di Capello. Dove andrà ora Gullit? «In una squadra straniera che giochi in Coppa Uefa (Valencia ndr)» ha detto senza precisare e spiegando che non vorrebbe giocare contro il Milan non solo per motivi sentimentali ma anche per non «misurarsi contro i rossoneri». Tornerò fra tre anni» ha aggiunto il giocatore e il suo ritorno potrebbe avere a che fare non solo col calcio in veste tecnico dirigenziale ma anche con lo spettacolo. Berlusconi ha infatti detto che Gullit potrebbe diventare una «star televisiva». Nei sei anni dal suo arrivo a Milano dall'Eindhoven Gullit ha vinto con Milan tre scudetti due coppe campioni due coppe intercontinentali due supercoppe italiane e due supercoppe europee. A quasi 32 anni riparte forse dalla Spagna.

Inchiesta federale sul Perugia

Due partite e un arbitro al di sotto di ogni sospetto per un'indagine lampo

ROMA. Due partite e un arbitro nel mirino del capo ufficio Indagini Consolato Labate: sarebbero questi i contorni del caso Perugia esploso subito dopo il vittorioso pareggio per la promozione in serie B con l'Acireale. Ieri è stata la Federcalcio a violare per una volta il segreto istruttorio e specificare le proporzioni dell'ultimo pasticciaccio del pallone. Il Palazzo non rivela le gare e l'arbitro ma per quanto riguarda le partite le indiziate sono Barletta Perugia (0 1 rigore di Cornacchini) e Reggina Perugia (0 1 rete di Giunti). Quanto alla giacchetta nera la lista degli indagati potrebbe riguardare i fischietti romani. Cinque di loro hanno arbitrato quest'anno il Perugia con questo score: sei vittorie (di cui cinque in trasferta) e due pareggi *otto rigori fischiati cinque dei quali decisivi*.

Il presidente Matarrese ha chiesto a Labate la massima celerità. L'intenzione è quella di far pervenire gli atti dell'inchiesta entro una settimana alla procura federale che deciderà sugli eventuali deferimenti. Il Palazzo fa capire che «è fondato il rischio della combine e di decisioni che potrebbero stravolgere il verdetto dello spareggio». Ovvero Perugia penalizzato e rispedito in C1 e Acireale in B. Il presidente umbro *Luciano Gaucci* che sarà interrogato domani o sabato ha affermato ieri che «il Perugia è pulito perché si è sempre comportato in maniera civile».

Ieri la Covisoc ha rinviato al 15 giugno le decisioni per quanto riguarda la suddivisione in fasce. In A corrono grandi rischi Torino e Napoli in B Bari Bologna Taranto e Ternana. Oggi infine Consiglio federale. Si vareranno i programmi della stagione 93 94 si annunceranno altri «tagli» di spesa si approverà l'uso della tv come prova «arbitrale» in caso di scambio di persona e si parlerà delle prossime elezioni. Coni

Nazionale. Roberto Baggio in clima vacanziero lancia un chiaro messaggio al suo tecnico

«Caro Trapattoni regalami la zona»

La Nazionale ha chiuso la stagione con una partitella a Coverciano che l'ha vista opposta all'Under 18 di Vatta in due tempi di 40 minuti ciascuno. È finita 8 a 1 con tripletta di Melli, doppiette di Mancini e Signori e gol del neojuventino Fortunato. Si è giocato sotto un acquazzone. Poi il rompete le righe. Sacchi il 12 parte per New York, gli azzurri sono in vacanza il prossimo 30 agosto nuovo stage

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Anche la Nazionale saluta Coverciano la nacchiera il 30 agosto per il primo stage di preparazione alla trasferta in Estonia (22 settembre) gli azzurri con in testa le vacanze parlano di calciomercato e campionato. Roberto Baggio che in questo raduno azzurro ha lavorato pochissimo e non ha giocato neppure la partitella di ieri pomeriggio contro l'Under 18 (*soffre di* una leggera lombalgia) osserva con un po' di preoccupazione i movimenti della Juve consacrato campione aspirante al «Pallone d'oro» («miei avversari saranno Maldini Stoichkov Boksic e Boli») dopo aver vinto il primo trofeo della sua carriera (Coppa Uefa) soltanto a 26 anni ora vuole lo scudetto e una squadra all'altezza di conquistarlo. «Mi auguro che la Juve sia finalmente in grado di mettere il Milan in difficoltà. Sono qui da tre anni partiamo sempre con un obiettivo e poi saltano regolarmente i piani». Come rimediare? «La prima cosa è disporre di una panchina «lunga» quest'anno si è infortunato Julio Cesar e per 6 mesi abbiamo giocato senza il libero non si deve ripetere». Ma l'Avvocato ha parlato di austerity. «Se lo dice Agnelli allora siamo rovinati». Ma Baggio ha molte altre cose da suggerire oltre alla mancata panchina e non risparmia bacchettate sulle ditte a Trapattoni «Perché la Juventus dovrebbe giocare a zona. Oggi è lo schema più diffuso fa spettacolo e offre più soluzioni io ho praticato la zona con Eriksson e Maifredi oltre che in Nazionale con Sacchi ci vorrei riprovare a Torino. E il Trap che ne dice? «Non abbiamo parlato quando lui ha ritrovato Vialli a centrocampo gli dissi che Gianluca in campo deve stare davanti e non in mezzo il campo è un vantaggio per gli altri. Ma sulla «zona» non ci sente lui è unito con quell'altra idea sul football ed è difficile che cambi opinione lo però gli ho chiesto di fare la zona almeno a centrocampo».

La Juve come accetta questi «suggerimenti»? «Io dico quello che penso la società fa altrettanto con me il rispetto reciproco c'è però sulle strategie future il club non fa sapere nulla può essere il capitano ma questo non ti offre privilegi. Vuol dire che le responsabilità alla fine sono della società e basta».

Boniperti ha comprato Fortunato e Porrini possono bastare? «Sono sufficienti a sistemare un reparto. Ma qui manca un regista è sempre mancato io ho suggerito Di Mauro sarebbe una soluzione ideale devo dire che la Juve già lo seguiva. Ad ogni modo per essere competitivi nella corsa allo scudetto il regista ci vuole se non Di Mauro un Dresch Ampson o un Paulo Sousa». Poteva essere Corini. «Forse. Mi nell'affare Vialli è andato alla Sampdoria. Magari si poteva trattenerlo ormai è andata così». Matthaeus? «Fantacalcio ritengo impossibile che possa venire a Torino e anche Trapattoni me lo ha detto». La Juve ora punta molto sul vivaio che sta rilanciando. «È importante tenere in conto i giovani ma questa squadra deve guardare all'immediato con scelte mirate e ragionate». Baggio ha un contratto che lo lega alla Juventus fino al 30 giugno 94 percepisce circa tre miliardi stagione ma oggi è orientato a chiedere che questo contratto venga accorciato al 95. Perché? «Per una ragione quando ci sente troppo sicuri del posto e dello stipendio possono venire a mancare alcune motivazioni. Non voglio che succeda». La Juve però la pensa in un altro modo e nemmeno Boniperti né tantomeno Trapattoni sembrano disposti a prender in considerazione l'ennesima richiesta del piccolo Genio.

Quell'indigesto tè servito da Italia 1 mette in odio la sete

ITALIA 1	Giro d'Italia (14ª tappa)	4 281 000
RAIUNO	Domenica sportiva	3 614 000
RAIDUE	Dribbling	3 323 000
RAITRE	Processo del lunedì	3 183 000
RAIUNO	90° Minuto	3 049 000
ITALIA 1	Mai dire gol (del lunedì)	2 993 000
ITALIA 1	L'appello del martedì	944 000

GIORGIO TRIANI

Gongolo i resultati Biscardi (che ha ben donde visto che il *Processo* è l'unica trasmissione che rispetto al crollo generalizzato di ascolto del calcio televisivo tiene o addirittura incrementa la propria audience). «Sei un genio» gli ha detto il giornalista del «Manifesto» Peter Freeman alludendo alla capacità mostrata nell'ultima puntata della stagione di riuscire a far parlare per due ore gli invitati sul nulla. Di non notizie di avvenimenti non avvenuti di fatti immaginati. Una puntata metafisica visto che si è imbastito prima un processo al portiere dell'Udinese Giuliani rivelatosi nel corso della trasmissione infondato (visto che la chiacchierata sospetti e illazioni gli fatti interessati si è fatto vivo in diretta dicendo che l'arresto era stato un equivoco) e successivamente si è sostituita la bugiarda per un comunicato della Fiorentina annunciante la richiesta alla Federcalcio di aprire un'inchiesta su presunti illeciti sportivi verificatisi poi anche questo una «bufala». Ovvero una notizia infondata.

Dunque come si è già detto si è parlato a vuoto dimostrando però la pichezza scientifica di Biscardi. Il primo unico vero giornalista sportivo virtuale cioè non solo di stare ai fatti ma anche in assenza di essi di inventarli di simularli. In ogni caso più divertente Biscardi e il suo rivale Oliviero Beha che rapite invece processi alla memoria. Lunedì scorso ad esempio a Quelli del Giro ha rievocato la vicenda che vide Merckx estromesso dal Giro d'Italia del 1969 per doping. Ennesimo pretesto per riproporre le immagini di Sergio Zavoli (che ormai è diventato un santino un ex voto) e del suo «Processo alla tappa». Anche questa un'icona nostalgica di un Giro Rai che non c'è più (e che comunque i fastidiosi zavoliani hanno avuto modo di rimpiangere a lungo). Rispetto al quale non vi è fatto di nutrire troppi rimpianti.

Perché certo il tè Lipton e Dan Peterson cominciano a far venire in odio anche la sete ma meglio il cow boy Giacomo Crosa che per quanto concitato come De Zan ci racconta la corsa dal vivo che non Giacomo Santini l'inviato di Beha sugli arrivi di tappa che ad esempio da una fabbrica di Lumezzane ci dice quanto valvolame e pentolame lì si produce. In ogni caso si deve riconoscere che l'attenzione di Italia 1 per il Giro d'Italia è all'altezza della passione popolare che esso suscita. Anche fra i telespettatori che certo non sono tifosi del ciclismo ma che nondimeno apprezzano l'ampia copertura garantita all'evento agonistico. Prova è ad esempio che le oltre due ore di trasmissione dedicate alla grande tappa dolomitica di domenica sono state premiate dal terzo ascolto in assoluto della storia ciclistica televisiva.

il 76° Giro d'Italia

Giochi fatti: quasi una chiusura anticipata
La maglia rosa spagnola incolla la corsa
In salita i capitani fanno le belle statuine
Cavalcata solitaria di Saligari: fuga di 211 km

Ragnatela Indurain

Marco Saligari, nato a Sesto S. Giovanni il 18 maggio del '65, vince con una fuga di 211 chilometri la diciassettesima tappa del Giro. Protagonista anche Adriano Baffi: il velocista che va un fuga in montagna e raggiunge poi il quarto posto dietro a Saligari, Bortolami e Santaromita. Bugno perde altri due minuti. Corsa ammanettata da Indurian a cui danno una mano le indecisioni dei capitani divisi da rivalità, dispetti ed invidie.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

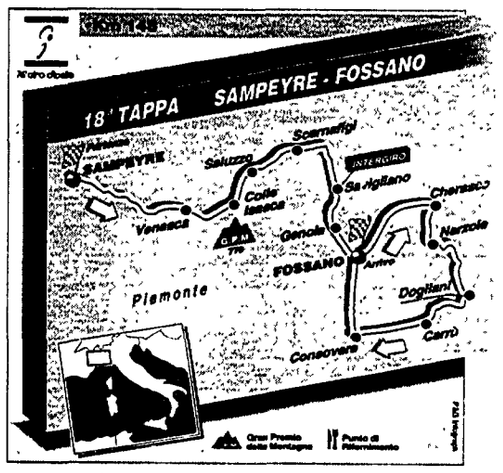
CHIANALE (Cuneo). Si smobilita. Con qualche giorno d'anticipo, il Giro chiude. Per onorare gli impegni si va avanti regolarmente fino a Milano, ma in realtà, anche se mancano quattro tappe, siamo ai titoli di coda. Come al ristorante quando gli ultimi avventori bevono il dessert con il cameriere che scopa per terra, così la carovana si trascina stancamente inventando qualche motivo d'attrazione che distragga dalla soporifera dittatura di Miguel Indurain.

Anche ieri, per dirne una, il Giro si è trasferito sulle montagne. Una tappa, a vederla sulla carta, abbastanza impegnativa che attraversando l'appennino cuneese raggiungeva Chianale in Valle Varaita (il versante sud del Monviso) a quota 1815 metri. Bene: a parte la commovente impresa di Saligari e l'incredibile fuga di Baffi (un velocista che prende il largo in salita!), potevamo anche stare tutti a casa che non sarebbe cambiato nulla. I corridori avrebbero evitato la solita nuvola di Fantozzi che li perseguita in montagna, e noi non saremmo qui a ripetere, per l'ennesima volta, che gli arrivi in salita previsti (fin qui) dagli organizzatori sono solo un piacevole parto della loro fantasia, e che Miguel Indurain, su un percorso cucito sulla sua taglia, fa ormai quello che vuole. Miguel infatti è il boss buono del Giro: con i suoi modi cortesi da dittatatore illuminato concede indulgenze, consigli, protezioni, anche qualche momento di gloria. In cambio, però, esige la massima fedeltà. E se gli fai uno sgarro, te la fa pagare.

I suoi sudditi, gli altri corridori, tranne rare eccezioni gli sono devotamente fedeli. E se si accorgono d'aver esagerato, o magari d'essersi incautamente allontanati, allora da bravi cagnolini si fermano e aspettano il loro padrone. È successo anche ieri, nella prima parte della tappa, quando il gruppetto di Saligari e Baffi si era già fiondato in avanti. Dopo il colle di Melogno (1028 m.) alcuni vip e semivip del gruppo, come Roche, Argentin, Giupponi, Conti, Chiesa, Jaskula, Sierra, Roscioli, Manzoni, prendono il largo dal gruppo di Indurain. In breve arrivano a capitalizzare un vantaggio di 4'16". Mica male soprattutto se davanti c'è gente come Roche, Argentin e Giupponi. In una situazione normale, ci sarebbe solo una cosa da fare: spingere a tutto gas per tentare il golpe.

Stephen Roche, l'uomo di Chiappucci, ci prova. Forza, andiamo, spingete, dice ai compagni di fuga. Stupore: nessuno si muove. Non si muove Argentin, non si muove Giupponi. Tutti fermi, imbrigliati dalla lunga tela dell'uomo ragno. La tela di Miguel Indurain parte da molto lontano, addirittura dalla prima settimana di Giro, quando Moreno Argentin vestiva in rosa e poteva godere delle rassicuranti protezioni dell'uomo ragno. Ma la tela si è ulteriormente ramificata fino a raggiungere un lavoratore semplice e generoso come Bruno Leali. Anche lui, nel suo breve interregno rosa, ha potuto approfittare dell'amicizia dello spagnolo Un semplica accordo tra gentiluomini: io non ti porto via la maglia rosa, tu però fai lavorare la tua squadra (la Mercatone Uno) quando le teste calde come Chiappucci danno battaglia. L'uno ragno ha previsto tutto e ora passa a riscuotere: ecco allora Giupponi (Mercatone Uno) non muoversi d'un millimetro, ecco lo stesso Argentin rallentare l'andatura. Il gioco è fatto: nonostante gli strepiti di Roche (e di Chiappucci al traguardo) la fuga s'affloscia e l'ordine dell 'uomo ragno torna sul Giro. Ma non è il caso di gridare al tradimento, alla bandiera calpestata. Lo stesso Chiappucci fa l'offeso, però quando le strade si sono impennate sul serio, come a Corvara, l'uomo ragno non ha perso un colpo. Anzi, anche in montagna, Indurain ha sempre dato l'impressione di dominare la situazione. E allora? Niente, sotto la dittatura ognuno prende le sue briciole.

Un capitolo a parte, invece, merita la stupenda impresa di Marco Saligari, il grande maratoneta dell'Ariostea. La sua fuga, in diversi tratti solitaria, è durata 211 chilometri. Sotto la pioggia, con il fiatone di Bortolami e Santaromita sul collo, Saligari non si è mai perso d'animo raggiungendo l'obiettivo prefisso. Con il groppone in gola, alla fine ha salutato la moglie, come facevano i ciclisti d'una volta. In ottimo italiano, però. Godiamoci questi quadretti: sono gli unici che ci lascia Miguel.



UNIPOL
ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Indurain tra due carabinieri. Forse solo arrestandolo si potrebbe fermare lo scatenato spagnolo lanciato vero il bis nel Giro. A sinistra, la cartina del tracciato odierno

ARRIVO

1)	Saligari (Ita)	in 6h 07'
2)	Bortolani (Ita)	a 1'12"
3)	Santaromita (Ita)	a 1'14"
4)	Baffi (Ita)	a 6'40"
5)	Desbiens (Fra)	a 5'06"
6)	Fondriest (Ita)	a 9'16"
7)	Ugrumov (Let)	s.t.
8)	Lelli (Ita)	s.t.
9)	Chiappucci (Ita)	s.t.
10)	Indurain (Ita)	s.t.
11)	Della Santa (Ita)	s.t.
12)	Furlan (Ita)	s.t.
13)	Poulnikov (Ucr)	s.t.
14)	Jaskula (Pol)	s.t.
15)	Hampsten (Usa)	s.t.
16)	Madouas (Fra)	s.t.
17)	Rondon (Col)	s.t.
18)	Rodriguez (Col)	s.t.
19)	Argentin (Ita)	s.t.
20)	Tonkov (Rus)	s.t.

CLASSIFICA

1)	Indurain (Spa/Banesto)	in 84h 51'51"
2)	Ugrumov (Let)	a 49"
3)	Chiappucci (Ita)	a 1'18"
4)	Lelli (Ita)	a 1'49"
5)	Pulnikov (Ucr)	a 2'43"
6	Fondriest (Ita)	a 3'18"
6)	Tonkov (Rus)	a 3'19"
8)	Roche (Irl)	a 6'50"
9)	Argentin (Ita)	a 7'22"
10)	Giupponi (Ita)	a 7'39"
11	Hampsten (Usa)	a 8'26"
12)	Leali (Ita)	a 8'54"
13)	Furlan (Ita)	a 9'11"
14)	Jaskula (Pol)	a 10'06"
15)	Chioccioli (Ita)	a 10'27"
16)	Belli (Ita)	a 12'28"
17)	Rodriguez (Col)	a 12'42"
18)	Pantani (Ita)	a 13'49"
19)	Bugno (Ita)	a 14'34"
20)	Zaina (Ita)	a 15'20"

Fondriest con garbo «Ognuno pensa alla sua bottega»

Chianale (Cuneo). La polemica del giorno è la rinuncia di Argentin e Giupponi nella grande fuga preparata dalla Carrera. Davide Boifava protesta, ma con garbo. Nel ciclismo italiano non è cosa nuova che si preferisca far vincere uno straniero piuttosto che un altro italiano. Maurizio Fondriest, parte neutrale, ad esempio dice: «Non so perché hanno scelto di non contribuire alla fuga, ma se sono andati in fuga e poi non hanno lavorato avranno avuto i loro buoni motivi». Realista è Franco Cribiori, ex d.s. ed ora aiutante tecnico della regia televisiva di Italia 1: «Indurain ha aiutato Argentin e Leali quando erano in maglia rosa. Ed ora riscuote i crediti» . Sportivamente perplesso è Giancarlo Ferretti: «Al posto di Boifava mi sarei lamentato anch' io. Ha ragione anche tecnicamente. chi va in fuga deve tirare» . Nella fuga di Roche la sua Ariosteaaveva Conti. «Gli ho detto di non tirare - spiega -ma avevo Saligari e Santaromita davanti» . E sul potere del navarro che fa e disfa come vuole dice: «Ho già detto all' inizio del Giro, che fra i tre favoriti del Giro il mio era Indurain perché è quello che sa interpretare la corsa molto meglio» . Già , fece l' indovino in un albergo di Paestum, a Milan appena sconfitto... Alberto Volpi, ex compagno di stanza di Bugno, ed ora compagno dei sonni di Argentin dice: «Non mi risulta che ci siano stati litigi. Noi abbiamo fatto la nostra corsa e loro altrettanto. Moreno ha pensato bene di fare così , evidentemente non si sentiva di riuscire ad arrivare alla fine, visto che mancavano ancora 150 chilometri. Noi non abbiamo voluto favorire Indurain. E comunque noi ci siamo trovati esattamente nelle stesse condizioni in cui ora si trova la Carrera, perché ora loro si lamentano?» . Marco Saligari si commuove per la sua seconda vittoria al Giro. Anche lo scorso anno fece centro e con una fuga da pazzi: 149 chilometri in solitaria tra Palazzolo e Sondrio. Anche questa la dedica alla moglie: «Penso che sarà contenta» . «Evidentemente - commenta - per vincere devo fare il matto». Bugno ha preso un' altro paio di minuti abbondanti. E vorrebbe non fare più notizia. «Cerco solo di finire con tranquillità - chiosa - sommando la mancanza di motivazioni con la stanchezza, non vedo proprio perché dovrei strafare. Inutile stare a fare drammi se non arrivo con i primi. L' importante è cercare di ritrovare me stesso e la forma migliore».Intanto Miguel Indurain acquista un pelo di strafottenza. Appena un' ombra, naturalmente: «Non mi sono innervosito per la fuga di Roche, perché sapevo che ci sarebbero stati molti chilometri di pianura per recuperare» .

Le lasagne di Baldini i digiuni di Lemond

GINO SALA

Le carriere s'accorciano, il ciclismo di oggi brucia più energie se confrontato con quello di ieri, vuoi perché sono aumentati i traguardi, vuoi perché viviamo in un'epoca di nevrosi generale, perché sono aumentate le tentazioni, perché si spingono rapporti folli, perché è cambiato il mondo, è cambiato l'ambiente. Dice Fracesco Moser che superati i trent'anni, ogni stagione è una doppia fatica, se non addirittura tripla, però nel discorso io includo anche quei comportamenti che significano longevità, cioè la voglia di compiere sacrifici, di allenarsi, di cibarsi in un modo piuttosto che in un altro. Quando incontro Ercole Baldini e lo vedo «impegnato» a tavola, vengono a galla i trascorsi del romagnolo. «Mi criticavano, giudicando i miei alti e bassi come frutto dell'apatia. Ho pianto per certi insulti, ma devo ammettere che più di una vittoria mi è sfuggita perché non sapevo trattenermi davanti ad una doppia razione di lasagne...».

Divagazioni, direte, ma l'attualità è data da un Leali – per tre giorni in maglia rosa con una carta d'identità che sottolinea le trentacinque primavere e anche tipi avanti d'età come Argentin, Cassani, Perini, Ghirotto onorano la bandiera. Importante condurre una vita d'atleta e non è così se analizziamo la posizione del trentaduenne Lemond che ancora una volta snobba il Giro pedalando con circa due ore di ritardo. Il vincitore di tre Tour e di due campionati del mondo sostiene di essere in carovana col pensiero rivolto al Giro di Francia, ma a ben vedere è un ciurlare nel manico, è una vergogna per un miliardario della bicicletta. Confesso la mia antipatia per questo americano senza dignità, senza il minimo sussulto. Si può anche vivere di rendita, si può rimanere per un anno o due in gruppo quando la concezione è diversa, quando un campione vuole cogliere aspetti sconosciuti, vuole salutare i colleghi con qualche consiglio, con una fraternità che altre circostanze gli avevano impedito. Giusto come disse Gimondi affrontando l'ultima stagione d'attività. Greg Lemond è di un'altra pasta. Si vede che vuole essere riverito, che guarda tutti con aria di superiorità. Eallora, viva gli umili e abbasso i superbi.

Ieri molti si aspettavano una tappa di combattimento, azioni tambureggianti per mettere in difficoltà il signor Indurain. Speranze deluse. Chiappucci ha usato Roche, ha usato Pulnikov per disturbare lo spagnolo, Chiappucci non mollerà fino all'ultimo centimetro di corsa, ma la strada s'accorcia e Miguel sembra imbattibile. Domani il verdetto del Sestriere e nell'attesa voglio abbracciare Marco Saligari, 211 chilometri di fuga coronati dal successo. Davanti a queste imprese che non fanno rumore in classifica, lasciatemi partecipare alla sofferenza, alla gioia e alla commozione del cavaliere solitario.

"TROVIAMOCI..."

SABATO 12
E SABATO 19 GIUGNO
DA TUTTI I
CONCESSIONARI PEUGEOT

PEUGEOT 106 Meeting £. 13.700.000* CHIAVI IN MANO

C'è un Meeting da non perdere. E' la nuova serie limitata Peugeot 106 Meeting, 3 e 5 porte. Gia nella versione XN troverete un equipaggiamento esclusivo, con fascia paracolpi laterale, copriruote, lunotto termico, tergilavalunotto, appoggiatesta imbottiti regolabili, avvisatore acustico luci accese, secondo specchio retrovisore e indicatore usura pastiglie freni. E per chi non si accontenta facilmente, ci sono poi le versioni XR, dove troverete anche alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, orologio elettrico analogico, vetri azzurrati, tergicristallo con temporizzatore e sedile posteriore sdoppiabile. Le Peugeot 106 Meeting, come tutte le 106, oltre a essere idonee ai neopatentati nelle motorizzazioni 950, offrono soluzioni che garantiscono più sicurezza e più comfort. Motivi in più per non perdere assolutamente questo Meeting.

SOLO IL 20% D'ANTICIPO IL RESTO IN 18 MESI A TASSO ZERO

VERSIONE: XN 950 MEETING
PREZZO: L 13.700.000 • ANTICIPO: L. 2.740.000
SPESE APERTURA PRATICA: L. 200 000
IMPORTO DA FINANZIARE. L. 11.160.000
18 RATE MENSILI DA: L. 620.000
T.A.N. 0% T.A.E.G. 2.32%

106	XN		XR		XR	
Carrozzeria	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte	3 porte	5 porte
Cilindrata (cm³)	954	954	954	954	1124	1124
Prezzo (chiavi in mano)	L. 13 700.000	L. 14 700.000	L. 15.600.000	L. 16.600.000	L. 16.000.000	L. 17.000.000

Offerta non cumulabile con altre in corso, valida fino al 30.6.93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot.
* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. * Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.).

PEUGEOT

EUROLOM ADVERTISING

Atletica Golden Gala a Roma

In un Olimpico tradito in parte dal pubblico
brilla Lambruschini nei 3000 con le barriere
Nei 200 Fredericks è più veloce di Johnson
Gran tempo di Jackson nei 110 ostacoli

Siepi d'Italia

È Alessandro Lambruschini l'unico grido azzurro del pubblico romano. L'atleta toscano si è aggiudicato alla grande i 3000 siepi del Golden Gala sconfiggendo i favoriti keniani. Il meeting della capitale ha comunque proposto molte emozioni straniere. Bubka tenta invano il record mondiale dell'asta, il namibiano Fredericks batte Johnson nei 200, gran tempo di Jackson nei 110 ostacoli, quinto Laurent Ottoz.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ma benedetti romani, cosa diavolo avranno da fare di tanto importante in una bella serata di inizio giugno? Se lo chiede il presidente della Fidal Gianni Gola, guardando sconsolato gli enormi spazi vuoti offerti dalle tribune dello stadio Olimpico. Poca gente per il Golden Gala, ed è un vero peccato perché si vede un bello spettacolo di atletica leggera. Ma poi, pardon, a notte fonda arriva il comunicato di qualche «matematico» federale che ci racconta di aver contato 38 000 persone sugli spalti. «Sono i telespettatori» commenta acido un collega.

Il piatto forte della serata dovevano essere i 200 metri, ed in effetti i velocisti offrono emozioni forti. «Se avessi saputo che veniva Michael Johnson mi sarei preparato meglio» - Frankie Fredericks è un tipo sveglio e sa bene che è sempre meglio illudere l'avversario. Il namibiano poi ha anche un buon rapporto con la Dea bendata, perché il «soldatino» statunitense capita in terza corsia, sistemazione non proprio eccellente per affrontare la curva. Morale: Fredericks controlla il rivale, lasciando sfogare il brasiliano Da Silva nei primi cento metri contro la forza centrifuga. Ma il rettilineo è tutto per Frankie che si distende con il suo passo straordinariamente elastico e taglia il traguardo a ginocchia alte. Gran bello spettacolo, premiato da un ottimo 20"18.

Sergey Bubka è risaputo: tre tentativi da record del mondo non li nega a nessuno. Tanto meno alla gente romana, che tanti anni fa lo vide stabilire uno dei suoi innumerevoli primati al termine di un epica sfida con il francese Vigneron. Allora il saltatore con l'asta ucraino volò a quota 5 94, oggi abbatte l'asticella a 6 14 dopo aver cancellato con irrisoria facilità la presunta concorrenza, lasciando la pedana dicendo «Sarà per la prossima volta». C'è da crederegli.

Alessandro Lambruschini riesce ad infiammare il pubblico dell'Olimpico con una gara perfetta sui 3000 siepi. L'atleta di Fucecchio, concittadino di Indro Montanelli, ha di fronte avversari di gran nome: i keniani Sang e Birir, oro e argento a Barcellona, l'algerino Brahmi, terzo ai mondiali di Tokio. Il nostro però sa bene che i rivali non sono al meglio della forma, mentre lui si sente la dinamite nelle gambe. Così lascia che le due «lepri» impostino la corsa su ritmi non irresistibili per poi prendere l'iniziativa negli ultimi due giri. La progressione dell'azzurro non lascia scampo fino ai duecento conclusivi, cercati di resistergli Brahmi, ma alla fine si arrende anche lui. Per Lambruschini il rettilineo conclusivo è un trionfo ed anche il tempo, 8 17 54, miglior crono mondiale '93, non è roba da buttar via.

Colin Jackson e Mark McKoy si allenano insieme e dopo la doccia non disdegnano di dividersi una birra insomma, sono grandi amici. In gara però sulle barriere dei 110 succede una cosa strana. Nel meeting Jackson batte regolarmente il compagno canadese, sfiniendo spesso e volentieri i tempi di rilievo, ma quando la posta in palio si fa alta, allora spunta fuori McKoy, come accaduto alle olimpiadi di Barcellona. Un copione puntualmente rispettato nella città catalana: Jackson parte e arriva forte ottenendo con 13 10 (McKoy 13 20) la miglior prestazione mondiale stagionale. Bene il nostro Laurent Ottoz, quinto in 13 57, ad appena un decimo dal vetusto record di papà Eddy.

I 100 femminili dovrebbero essere una passerella per Merlene Ottey, la giamaicana che i Romi vive e si allena. Se non che la sprinter dà tutto fa di tutto per complicarsi la vita cincischiando in avvio e facendosi andare via la nigeriana Onyali. Negli ultimi metri la Ottey riesce a sorpassarla ma non inganna il cronometro: 11 13 è risultato per lei modesto. Di buon livello invece gli 800, dove la romena Kovacs stravince in un ottimo 1 57 49 trascinando l'azzurra Trabaldo (6ª) a soli tre centesimi dalla barriera dei 2 minuti. Infine i 5000 con Francesco Panetta a cercare spazio in mezzo alla solita pattuglia africana. Ma di Lambruschini questa sera ce n'è uno solo. Di fronte alla cadenza impossibile dei corridori degli altipiani (vincerà Bitok con un prestigioso 13 10 66) Panetta preferisce non scoprire, chiudendo comunque con un dignitosissimo 13 23 81.

■ Parlare di sport professionistico è ufficialmente ancora vietato, ma che nell'atletica moderna scorra un autentico fiume di denaro non è più un segreto per nessuno. Ormai un campione del calibro di **Sergey Bubka** chiede tranquillamente sessanta o più milioni per partecipare ad un qualsiasi meeting. E si mette in tasca quasi altrettanto denaro qualora riesca a centrare un record mondiale. Ma accanto al fiorire del mercato degli ingaggi, negli ultimi anni si è registrato il lento ma costante lievitare dei premi ufficiali della Iaaf, la Federatletica internazionale. Nel '93 l'ammontare del denaro in palio per i meeting inseriti nel Grand Prix è di **2.300 000 dollari** (circa 3 miliardi e mezzo di lire). Al termine del circuito di 17 manifestazioni saranno premiati i primi otto della classifica generale (i punti maschile e femminile). Ai due vincitori verrà consegnato un assegno di **100 000 dollari** (fino ai 10 000 per l'ottavo posto). Previste anche 18 classifiche per i migliori di ogni specialità (200, 400, 1500 ecc.) con 30 000 dollari a testa per i primi (5 000 per l'ottavo posto). La novità della stagione è invece costituita dalla introduzione dei premi nei campionati mondiali (dopo un lungo braccio di ferro fra atleti e Iaaf). I vincitori delle gare indate di Stoccarda riceveranno una Mercedes del valore di circa 40 milioni di lire.

UOMINI

110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13 11 2) McKoy (Can) 13 20 5) Ottoz (Ita) 13"57 **200:** 1) Fredericks (Nam) 20 18 2) Johnson (Usa) 20 33 **Asta:** 1) Bubka (Ucr) 5 90 2) Tarasov (Rus) 5 90 **400:** 1) Kitur (Ken) 45"03 **1500** 1) Suleiman (Qat) 3 35 22 3) Viali (Ita) 3 37 91 **5000:** 1) Bitok (Kenia) 13 10 66 10) Panetta (Ita) 13 23 81 **3000 siepi:** 1) Lambruschini (Ita) 8 17 54 **Disco:** 1) Riedel (Ger) 67 80 **Lungo.** 1) Pedroso (Cub) 8 16 2) Evangelisti (Ita) 7 88 **Giavellotto:** 1) Hill (Gbr) 82 82

DONNE

Miglio: 1) Beclea (Rom) 1 21 69 7) Rea (Ita) 4 30 03 **800:** 1) Kovacs (Rom) 1 57 49 2) Afanaseva (Rus) 1 58 88 6) Trabaldo (Ita) 2 00"03 **100:** 1) Ottey (Jam) 11 13 2) Voronova (Rus) 11 20 3) Onyali (Nig) 11 24 **Alto.** 1) Kostadinova (Bul) 1 98 3) Bevilacqua (Ita) 1 85 **400 hs.** 1) Gunnel (Gbr) 54 64 **3000:** 1) Romanova (Rus) 8 50 55 8) Brunet (Ita) 8 55 91 **Peso:** 1) Fediushina (Ucr) 19 15 **TRiplo:** 1) Lasovskaia (Rus) 14 64 Nona Capriotti (Ita) 13 57

A sinistra l'euforia di Lambruschini dopo la vittoria nei 3000 siepi. Sotto il namibiano Fredericks batte sui 200 metri Michael Johnson

Basket. Divorzio consensuale tra Kokoc e Treviso

«Bye-bye Benetton» Kukoc nella boutique Usa

Kukoc saluta la Benetton in attesa di sposarsi coi Bulls di Michael Jordan. Ne dà notizia la società trevigiana, smentendo che il divorzio sia figlio di dissapori tra la stella croata e l'ambiente dei colori uniti. La possibilità di rompere il contratto, destinazione Nba, era prevista da un'apposita clausola. Ma oltreoceano c'è chi mugugna. Intanto Dino Radja potrebbe trasferirsi da Roma, a Bologna.

MIRKO BIANCANI

Toni Kukoc

■ TREVISO. Bye-bye, Tony. Da ieri Kukoc è un ex giocatore della Benetton: domani diventerà la nuova testa di ponte europea nella Nba. A darne l'annuncio è stata la stessa società trevigiana attraverso una nota stampa che spande miele sulla separazione. Il giocatore si è avvalso di una clausola del contratto che prevedeva, dopo due anni di matrimonio, la possibilità di varcare l'oceano. E a stretto giro compirà l'operazione destinazione Chicago.

«Una decisione presa a malincuore – si legge nel comunicato – prendendo atto e comprendendo il desiderio del giocatore. Lo stesso ha confermato la sua gratitudine alla Benetton basket, alla famiglia Benetton e in particolare al signor Gilberto per questa felice parentesi italiana, smentendo decisamente le notizie recentemente apparse che lo volevano scontento della sua esperienza trevigiana».

Excusatio non petita, con tutto quello che segue. In realtà l'asso croato aveva sviluppato durante il lungo addio una certa disaffezione, soprattutto nei confronti del coach Skansi, imputato di liberismo eccessivo e conseguente intralcio alla sua maturazione definitiva. Ma la polemica – sfociata sui giornali durante le disastrose finali scudetto – ormai appartiene al passato, tanto più che a cacciarla nel dimenticatoio penserà un sontuoso contratto per fare del giocatore un uomo immagine del gruppo.

Sicuramente però i Bulls non saranno così lesti ad accendere i riflettori sul neo acquisto. Prima Kukoc dovrà dimostrare di aver assorbito la lezione che aveva promosso al rango di stella il compianto Petrovic: irrobustirsi fisicamente, innanzitutto. E non abbattersi se come è probabile il cerdo non comprenderà raramente la presenza nello starting five. Per riuscirci basta che ritorni con la mente al passato, quando faceva da sesto uomo il quintetto composto Petrovic, Zdovc, Paspalj, Radja e Divac. Quello della Jugoslavia dei sogni.

Almeno interlocutoria, poi, potrebbe essere l'accoglienza dei nuovi compagni. Scottie Pippen aveva fatto sapere di non gradire un potenziale attentatore al suo minutaggio: per gli altri basterà la naturale diffidenza verso l'«invasore». Perdue, McCray e soprattutto Scott Williams non potranno invece rimanersi se ne andranno per non far sforare il salary cap, il tetto agli ingaggi che l'Nba utilizza come infido alle spese folli.

Resta il talento di Kukoc, quello che di buono ha fatto in Italia. Uno scudetto, una Coppa Italia, una vittoria nell'Euroclub sfiorata di un soffio. Ce n'è abbastanza per augurare in bocca al lupo alla meteora che di fatto ha elevato lo Spaghetti circuit a nuovo trampolino per l'altra metà del pianeta. Fra un anno lo seguirà Danilovic della Knorr, mentre Dino Radja potrebbe ricominciare proprio a Bologna la scalata verso la rampa di lancio.

Pairetto in B. Gli arbitri di domenica prossima in B: Cesena-Taranto, Dinelli; Cosenza-Piacenza, Trentalange; Cremonese-Ternana, Borriello; F. Andria-Reggiana, Rodomonti; Lecce-Lucchese, Arena; Modena-Bari, Pellegrino; Monza-Bologna, Cinciripini; Padova-Ascoli, Pairetto; Pisa-Venezia, Franceschino; Verona-Spal, Nicchi.

Squalifiche. Otto giocatori in A: 2 giornate a Bruno (Torino), una ciascuno a Bonacina (Roma), Bonometti e Negro (Brescia), Marronaro (Udinese), Annoni (Torino), Ferrara (Napoli) e Serena (Sampdoria). Diciassette in B, tutti per una giornata: Mancini (Ascoli), Anaclerio e Bucaro (Bologna), Marini e Medri (Cesena), Negri (Cosenza), Nardini (F. Andria), Biondo (Lecce), Russo, Baraldi e Delli Carri (Lucchese), Biondo (Lecce), Montalbano (Modena), Bosco e Susic (Pisa), Bertoni e Gazzani (Ternana).

Nuovo Arezzo. Costituita la nuova società che prenderà il posto dell'Arezzo fallito e radiato dal calcio il 17 aprile scorso. Si ripartirà dal campionato Promozione.

Usa '94. A Rotterdam, Olanda-Norvegia 0-0. Gli scandinavi guidano la classifica del gruppo 2 con 12 punti. A Riga l'Eire ha battuto 2-0 la Lettonia. Gli irlandesi raggiungono in vetta al girone 3 la Spagna a quota 13.

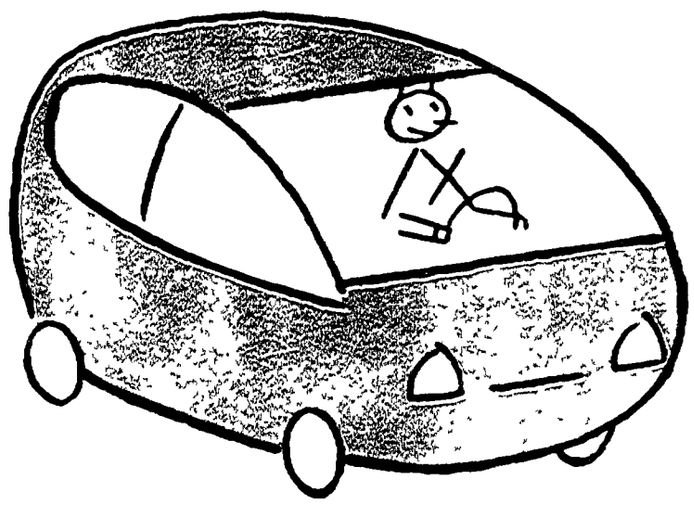
Basket donne. Agli europei di Perugia l'Italia ha superato 67-64 la Polonia. Le azzurre sono in semifinale.

Tennis. Impresa dell'italiano Gianluca Pozzi che al torneo di Rosmalen (Olanda) ha battuto 6-3, 7-6 (7-5) l'ucraino Medvedev, testa di serie numero uno, 6-3, 7-6 (7-5).

Trovato il mezzo per inventarsi la vita

Rompe le scatole, ne fa di tutti i colori, non sta ferma un attimo: siete pronti a uscire con lei?

RENAULT
TWINGO.
SIETE PRONTI A PROVARLA
SABATO 12 E DOMENICA 13?



TWINGO. INVENTATEVI COME VIVERLA.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE